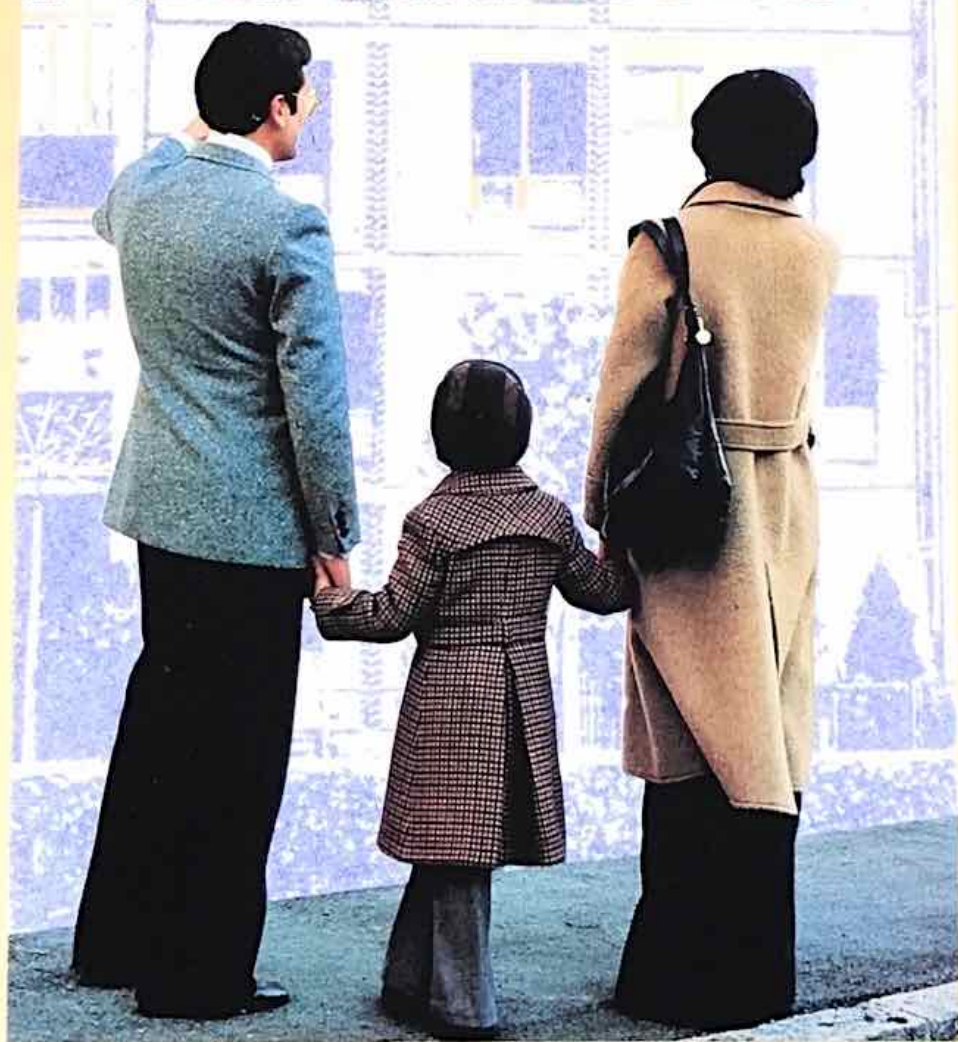
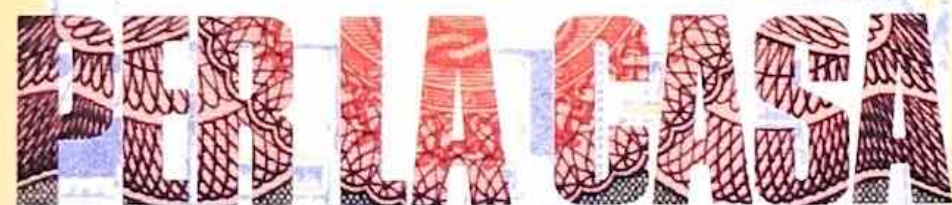


PROGRES

PERIODICO TRIMESTRALE DI

COSTUME · CULTURA · ECONOMIA · FINANZA



a tu per tu con i tuoi problemi



La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato opera principalmente sul tessuto dell'area tessile. È con te, dove sorgono lanifici, fabbriche tessili, ditte artigiane e commerciali. Vive attivamente i tuoi problemi, i problemi di una realtà economico-sociale che è, nel mondo, tradizione di operosità e di iniziativa.

**CASSA DI RISPARMI
E DEPOSITI DI PRATO**



ANNO 2 - n. 2 - Marzo 1976

Periodico trimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato

Direttore: Silvano Barbagnoni
Direttore Responsabile: Amerigo Giuseppucci
Redazione: Roberto Casanova, Umberto Cecchi, Carlo Gabellini, Marco Tempestini, Pietro Vestri
Segreteria di Redazione: Ufficio Studi e Programmazione della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato
Hanno collaborato a questo numero: Silvestro Bardazzi, Mario Bellandi, Claudio Caponi, Beatrice Coppini, Francesco De Foa, Mario Gestri, Bruno Pagani, Elvio Paolini, Alberto Parenti, Riccardo Razzi, Franco Rossi, Fabio Taiti, Evi Taramelli, Maurizio Vaccaro

Redazione: Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato
Telefono: (0574) 49151
Telex: 57106
Casella Postale: 811 - Prato

Regist. Tribunale Prato n. 22 del 5-11-75
Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Nei casi di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Impaginazione grafica e pubblicità: Studio Pragma - Firenze
Fotografia: Giancarlo Fiorenza - Firenze
Foto: Massa, Foto Menici, Foto Ranfagni e Nello Coppini - Prato
Fotocomposizione della Fotocomposizione Firenze Milano S.r.l. - Firenze
Impianti e stampa: Litocolor - Firenze

SOMMARIO

	pag.
	3 Il battesimo di Progress
CRONACHE	4 Regione e Comprensori - Intervista al Presidente Lagorio
	6 Un treno da non perdere di <i>Amerigo Giuseppucci</i>
	8 MOVIMENTO QUADRI
	10 COGEFIS - una nuova esperienza di <i>Maurizio Vaccaro</i>
	12 Un museo per l'area tessile
	14 A scuola con la Comunità
	15 Dibattito al Rotary
	18 PROFILI DI AZIENDE
COSTUME	24 Modulazione sempre più frequente di <i>Roberto Casanova</i>
	26 La fatica del tempo libero di <i>Umberto Cecchi</i>
	29 Un'azienda in attivo di <i>Mario Bellandi</i>
	32 PERSONAGGI: Giuseppe Vannucchi
ECONOMIA	34 I rischi di una primavera fredda di <i>Bruno Pagani</i>
	35 Cambiare al buio di <i>Alberto Parenti</i>
	38 La congiuntura a Prato
	40 Di battere per programmare di <i>Claudio Caponi</i>
	42 Quale Banca negli anni 80 di <i>Carlo Gabellini</i>
	46 Povera ma a misura d'uomo di <i>Franco Rossi</i>
	49 RAPPORTO: Il commercio con l'estero dell'area tessile (2/a parte) di <i>Evi Taramelli</i>
	53 INCHIESTA - Cantagallo quale domani di <i>Roberto Casanova</i>
CULTURA	58 Cesare Guasti tra Fede e Cultura di <i>Francesco de Foa</i>
	61 PRATO DA SALVARE
	62 Mirare al Centro di <i>Fabio Taiti</i>
	67 Vent'anni dopo di <i>Silvestro Bardazzi</i>
	70 RECENSIONI
	74 Edilizia residenziale oggi di <i>Mario Gestri</i> e <i>Riccardo Razzi</i>
	80 Praphile mette le ali di <i>Elvio Paolini</i>
	82 TEATRO - L'altra faccia della luna di <i>Beatrice Coppini</i>
	84 Dallo Zambia al Rwanda di <i>Umberto Cecchi</i>
	86 PARLIAMO DI NOI di <i>Marco Tempestini</i>

 Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

la riqualificazione professionale nel settore tessile è un problema

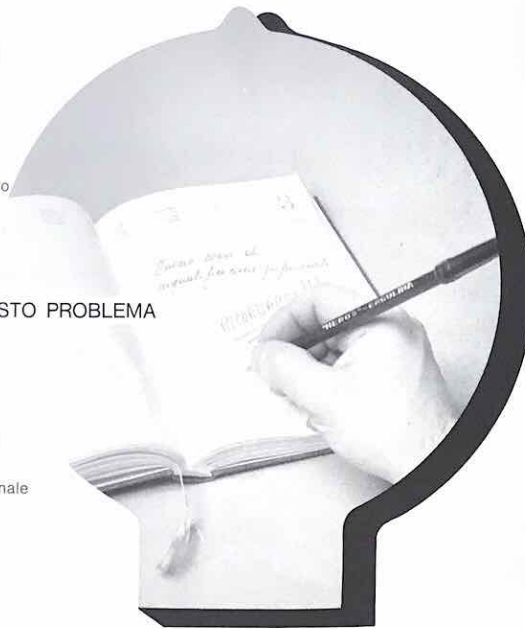
PARLIAMONE

Il continuo processo di innovazione tecnologica e le moderne tecniche di organizzazione del lavoro comportano l'esigenza di una riqualificazione professionale a tutti i livelli

PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA

la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, promotrice dell'iniziativa, partecipa alla Commissione di Coordinamento del Progetto Prato per la riqualificazione professionale nell'area tessile, i cui corsi avranno inizio il 3 maggio prossimo.

**CASSA
DI RISPARMI
E DEPOSITI
DI PRATO** a tu per tu con i tuoi problemi



il battesimo di progress

Anpi consensi di pubblico e della stampa per la rivista dell'Area Tessile.

La rivista «progress» è stata presentata martedì 16 dicembre 1975 nella sala di Società della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato.

Erano presenti al convegno rappresentanti della Stampa, del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale dell'Istituto, il Direttore Generale e il Vice Direttore Generale, rappresentanti dei Comuni dell'area tessile, nonché delle Associazioni di categoria e degli industriali.

Il Dott. Silvano Bambagioni, Presidente della Cassa, ha esordito dicendo che «Progress» si è riproposta di essere non una rivista aziendale ma uno strumento che consenta alla città di evidenziare meglio la propria identità economica e culturale e di colmare una lacuna che la stampa quotidiana locale, nonostante l'alto pregio e l'abbondanza della cronaca, non riesce ad eliminare.

Per la redazione della rivista hanno parlato Roberto Casanova e Umberto Cecchi.

Il primo ha detto che fra le 116 testate di riviste aziendali esistenti in Italia, «Progress» ha la caratteristica di allargare il proprio orizzonte al di là degli sportelli della Banca per porsi come strumento di dibattito per agevolare la soluzione dei problemi che riguardano la comunità dell'area



tessile pratese. Il secondo si è soffermato sull'importanza dell'impostazione che è stata data ai diversi articoli: «abbiamo fatto in modo di rimanere in città senza restare provinciali». L'Avv. Giovannelli, socio della Cassa ha detto che l'iniziativa, costituisce un valido strumento per stabilire un più stretto collegamento fra l'Istituto e il Corpo Sociale. Ha aggiunto inoltre che della rivista è da sottolineare il taglio prevalentemente tecnico, che in futuro non dovrebbe assolutamente scendere.

È stata poi la volta del Dr. Parenti, Direttore dell'Unione Industriale Pratese per il quale è importante che la rivista tenda alla comunità, non solo alla municipalità.

«Nella misura in cui verrà evitato un centralismo pratese nei confronti dei comuni circostanti, si sarà anche evitato che ai capoluoghi posti fuori dell'area si ponga quello pratese».

Il Dott. Giuseppe Sorrente, Funzionario della Giunta Regionale Toscana, dopo aver apprezzato lo stile giovane e interessante della rivista, si è soffermato sulla validità del veicolo che essa rappresenta per l'impostazione di una politica del credito capace di stabilire un valido rapporto fra il sistema creditizio e le utenze, in particolar modo con gli Enti locali.

«È preferibile, ha proseguito, migliorare le strutture esistenti piuttosto che creare strutture alternative».

Il Dott. Tomada, Consigliere dell'Azienda Autonoma di Turismo, si è compiaciuto, come operatore economico del settore alberghiero, del tono vagamente provocatorio di «Progress» che, deve svolgere una funzione di stimolo in una città che pure è tanto vitale.

Il Dott. Bambagioni ha concluso l'incontro ringraziando i convenuti per le approvazioni e i suggerimenti.

La notizia della nascita di «Progress» è stata ampiamente riportata dalla stampa locale ed ha avuto lusinghiere citazioni anche su periodici a tiratura nazionale.



PROGRESS N. 2
MARZO 1976
di ANGELO GIUSEPPECI

REGIONE E COMPENSORI IN UNA INTERVISTA AL PRESIDENTE LAGORIO

Le regioni sono ormai giunte alla loro seconda legislatura. Terminato quello che può essere definito un primo periodo «di rodaggio», sono chiamate a compiti concretamente operativi sia sul piano politico che economico

Abbiamo voluto chiedere al Presidente della Giunta Regionale Toscana, Avv. Lelio Lagorio, di illustrarci quali indirizzi intende perseguire la Regione e qual'è la sua posizione nei confronti dell'area tessile

«Posso dire tre cose. La prima è che non c'è una legislazione di rodaggio e una legislazione di decollo. La questione è più complicata. Nella 2ª legislatura le Regioni, e con esse la Toscana, devono innanzi tutto venire a capo di un problema preliminare. Si tratta della legge 382 del luglio 1975. Con questa legge il Parlamento ha riconosciuto che le Regioni, così come sono state costruite con i decreti presidenziali del gennaio 1972, sono fatte male e vanno riformate. La legge accoglie dunque la tesi di fondo che le Regioni hanno sostenuto per anni nel dibattito aperto col Governo centrale. Ma la legge stabilisce solamente alcuni principi generali di riforma. La loro attuazione è affidata al Governo che ha tempo, per provvedervi, fino ad agosto.

Una commissione di sessanta esperti è al lavoro presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ha il compito di riordinare tutte le competenze regionali, di allargarle, di abolire qualsiasi residuo potere centrale nelle materie trasferite, di sciogliere gli Enti interregionali che si occupano di questioni ormai affidate alle Regioni; insomma ha il compito di scrivere un nuovo corpus organico, completo e ordinato di poteri regionali allo scopo di fare finalmente chiarezza nei rap-

porti fra Stato e Regioni, di porre fine perciò alle frizioni esistenti, di consentire in sostanza alle Regioni lo slancio che finora è stato frenato.

La Commissione degli esperti lavora bene, per quel che si sa; ma le preoccupazioni non mancano. Doveva finire prima di Natale, poi la scadenza è stata spostata al 15 febbraio, poi si è rinviato ancora. Una certa inquietudine comincia a farsi strada in tutte le Regioni. C'è un problema di contenuti e un problema di tempi. I rinvii, infatti, che cosa dimostrano? Dimostrano che fra la Commissione che riforma e i Ministri che devono essere riformati ci sono divergenze; la Commissione è favorevole all'allargamento dei poteri regionali; i Ministri non lo sono e creano difficoltà. Quanto al tempo, c'è da dire che, dopo le conclusioni della Commissione, ci sarà ancora da percorrere una strada non breve: il Governo dovrà redigere uno o più decreti presidenziali (ascolterà la Commissione o i Ministri?); gli schemi di questi provvedimenti dovranno passare al parere delle Regioni (2 mesi di tempo); schemi e pareri dovranno andare in Parlamento per un giudizio finale; e quindi ci sarà il varo definitivo dei decreti. Tutto questo deve avvenire entro agosto; se



il termine non viene rispettato, tutta la riforma cade automaticamente nel nulla. Ecco perciò la prima cosa che deve essere sottolineata. Se la riforma non va in porto è difficile pensare che le Regioni siano arrivate al decollo. Tutto questo va fatto sapere a tutti coloro (e sono molti) che confidano che le Regioni possano svolgere un ruolo positivo nel difficile frangente in cui si trova il Paese.

La seconda cosa da dire riguarda la Toscana. All'inizio della 2ª legislatura abbiamo preso l'impegno di usare il primo anno di lavoro per raggiungere due obiettivi-strumento. Abbiamo cioè deciso di dare alla Regione i mezzi istituzionali per poter programmare (e ciò nell'ipotesi e nella speranza che la riforma prima ricordata si faccia); e abbiamo deciso di usare con maggiore risolutezza il potere di governo che ci compete.

Che significa? Per quanto riguarda il primo punto, significa che assolutamente prioritarie divengono alcune leggi regionali fondamentali: quella che costituisce in Toscana i compensatori con i poteri di autogoverno e quelle che attraverso le deleghe decentrano il potere amministrativo della Regione agli Enti locali. Si tratta in sostanza di attuare il tanto cele-

brato nuovo modo di fare politica: la Regione indirizza, guida, coordina; comprensori ed Enti locali, in un rapporto continuo di proposta e di gestione con la Regione, amministrano nei loro territori le funzioni regionali.

Quanto al secondo punto (il potere di governo) si tratta di prendere atto che, con le sole risorse della Regione, non si fronteggiano tutti i problemi della Toscana. Occorre perciò mobilitare le risorse di tutti in uno sforzo che la Regione, esercitando il suo potere di governo della comunità toscana, può indicare e sostenere. Ciò significa che la Regione si prefigge una politica di intese con tutte le realtà che possono essere chiamate a dare un contributo alla difesa e allo sviluppo della Toscana (partecipazioni statali, imprese private, enti economici, sistema creditizio). Una politica di intese è possibile se, fra le forze politiche (di maggioranza e di opposizione) non ci sono e non si ricercano lacerazioni paralizzanti, se fra le parti c'è reciproco rispetto, se nessuno teme di divenire strumento di azioni che non condivide. Credo che i fatti stiano dimostrando che, per quanto ci riguarda, siamo fedeli a questa impostazione.

Infine posso dire qualcosa su Prato.

La Regione condivide la richiesta di autonomia e di autogoverno che proviene, da anni e con grande serietà di propositi, dal territorio pratese.

A comprovarlo c'è la proposta di legge del gennaio '74 per la istituzione di uffici circondariali dello Stato in Prato; c'è l'azione presso il Governo e il Parlamento perché questa proposta passi; c'è soprattutto la decisione della Giunta Regionale (7 gennaio) di istituire il comprensorio autonomo di Prato. Non è una decisione casuale. Essa viene dopo un profondo dibattito e modifica una originaria impostazione che dava più importanza ai problemi di tecnica programmatica e meno importanza ai problemi politici di autogoverno.

Questi e altri fatti sono il riconoscimento della precisa identità sociale, culturale ed economica dell'area pratese, identità che più volte è stata messa in evidenza dalle istituzioni e forze locali (Enti territoriali, associazioni di categoria, organizzazioni dei lavoratori, organismi economici e culturali, circoli di stampa) e che ha avuto una manifestazione nel Progetto Prato, scaturito da una ricerca socio-economica condotta sull'area tessile.

Sono convinto che la collocazione di Prato in una zona economica di pro-

gramma diversa da quella fiorentina e la nascita degli organi di autogoverno del territorio pratese costituiranno un importante fattore positivo per il futuro dei rapporti fra Prato e Firenze.

I due comprensori, su un piano di pa-

rita anche formale, avranno la possibilità di incontrarsi e di decidere insieme il destino di due territori, chiamati ad essere, con funzioni diverse, il grande centro di regione e il cuore potente della Toscana».



FILIPPO LIPPI ALLA RONCIONIANA

Presentata da Franco Russoli la monografia di Giuseppe Marchini patrocinata dalla Cassa di Risparmio e dall'Azienda di Turismo.

Il 20 febbraio è stata presentata al pubblico nel Salone della Biblioteca Roncioniana la monografia «Filippo Lippi» di Giuseppe Marchini, edita dalla Electa di Milano.

La pubblicazione è nata per iniziativa della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato e della Azienda Autonoma di Turismo.

Relatore il Prof. Franco Russoli, Direttore della Pinacoteca di Brera, scrittore e critico d'arte di fama internazionale il quale ha posto in rilievo, assieme all'aneddotica che ruota attorno al personaggio quattrocentesco soprattutto l'immediatezza espressiva che l'artista riesce ad evidenziare attraverso i personaggi che «vivono» nei suoi affreschi. Dopo aver ampliato alcune osservazioni del Marchini sul Lippi, ha pure messo in rilievo la preziosità dei repertori e del catalogo che fanno parte della pubblicazione.

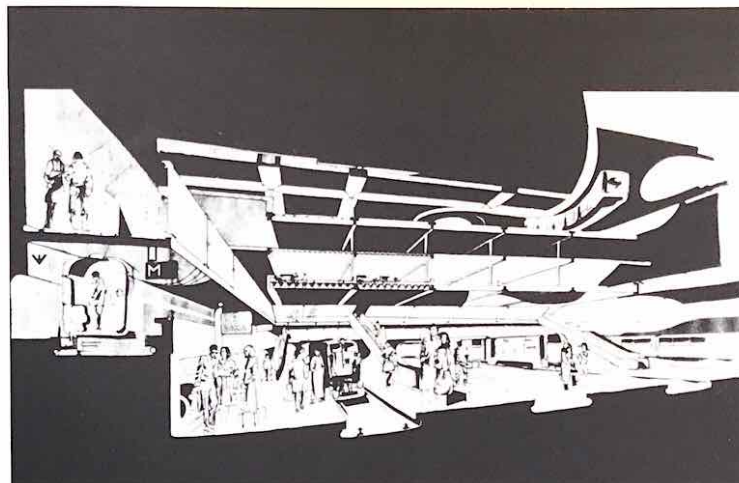
Sono convinto che la collocazione di Prato in una zona economica di pro-

UN TRENO DA NON PERDERE

La linea ferroviaria direttissima Roma-Firenze avrà una stazione sotterranea sotto l'attuale scalo di S. Maria Novella. Una decisa presa di posizione degli Enti Fiorentini. I vantaggi per Prato.

Fra gli argomenti che sono stati più dibattuti in cronaca di Firenze durante il 1975, possiamo annoverare quello riportato comunemente con la doppia «d» maiuscola: DD, e cioè l'attraversamento in sotterranea del capoluogo toscano dalla direttissima Roma-Firenze. L'opinione pubblica pratese non ha attribuito molta importanza alla questione, almeno stando a quanto appare in cronaca ad eccezione di un articolo del sottoscritto su «La Nazione» del 2 giugno scorso. Prato ha trascurato in sostanza di occuparsi di uno dei più grossi problemi di assetto del territorio che coinvolgono l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia. La realizzazione della DD rientra nel progetto di potenziamento delle FFSS per il collegamento ad alta velocità sui percorsi medio-lunghi per rilanciare il trasporto su rotaie in concorrenza con l'aereo. La direttissima Roma-Firenze rappresenta la prima fase di una realizzazione più ambiziosa, e cioè il proseguimento della linea fino a Milano. Il progetto prevede il raddoppio del tracciato Prato-Firenze e la costruzione di un tracciato completamente nuovo da Roma a Firenze. Il 1975 è stato testimone di una contesa che ha assunto toni di eccezionale asprezza e che ha visto schierati da una parte gli Enti fiorentini preposti alla cosa pubblica, dall'altra l'Amministrazione delle FFSS. Il motivo del contendere era rappresentato da due diverse soluzioni per l'attraversamento di Firenze: le ferrovie prevedevano un tracciato identico a quello attuale fino a Rovezzano con scavalcamento dell'Arno mediante un

viadotto e con stazione passeggeri a Campo di Marte; gli Enti pubblici fiorentini optavano per una soluzione che prevede l'attraversamento di Firenze e dell'Arno in galleria con la costruzione di una stazione sotterranea di transito sotto S. M. Novella. Dopo fasi alterne la vicenda si è finalmente conclusa a favore della tesi fiorentina. Il 24 ottobre è stato raggiunto un accordo ed è stata nominata una Commissione tecnica incaricata, tra l'altro: di redigere il progetto del passaggio di Firenze in sotterranea sotto la stazione di S. M. Novella. Perché la tesi fiorentina meritava di essere sostenuta? S. M. Novella rappresenta per la sua ubicazione e per le sue caratteristiche, in un vasto piano di assetto del territorio a livello regionale, un'importanza fondamentale per molti motivi: è il terminale ideale per i collegamenti veloci su rotaia con l'aeroporto di Pisa; è posta nel centro della città e pertanto si presta a svolgere la funzione di collegamento di superficie delle linee ferroviarie che vi confluiscono per il trasporto delle persone che vi operano e che in essa sono richiamate dal ruolo che svolge come capoluogo di regione. La coincidenza in S. M. Novella delle linee di superficie, soprattutto di quelle destinate al traffico intercomunale, con la stazione in sotterranea della DD, fanno di S. M. Novella un punto ideale per ridurre al minimo i tempi di attesa e di trasbordo fra i treni lenti e quelli veloci. Una stazione della DD a Campo di Marte invece avrebbe comportato delle gravi conseguenze anche per Prato: si



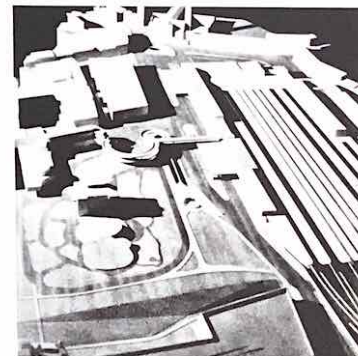
Nel settembre 1971 la Libreria Editrice Fiorentina, sotto gli auspici dell'Azienda Autonoma di Turismo e della Camera di Commercio di Firenze, pubblicò una tesi di laurea sulla «Stazione della Direttissima a Firenze» dalla quale furono autori Massimo Fininelli, Massimo Ruffilli, Massimo Gallesi e Rodolfo Foschi.

Dall'architetto pubblicazione riportiamo un aspetto del plastico realizzato per la circostanza in scala 1:500 nel quale sono indicate le soluzioni relative alle zone di superficie adiacenti alla stazione attuale che hanno riferimento con la progettata stazione sotterranea.

Nell'altra foto un disegno della sezione prospettica che indica lo sviluppo delle attività ai piani della stazione. Da notare sullo sfondo i ponti per l'imbarco e lo sbarco e i parcheggi.

sarebbe allontanato in maniera notevole dalla zona tessile il punto di collegamento con la capitale e con il maggiore centro economico della nazione; lo scalo di Campo di Marte avrebbe con ogni probabilità favorito lo sviluppo degli insediamenti industriali nella zona ad ovest del capoluogo e comportato la rottura di un equilibrio che alla lunga avrebbe potuto danneggiare il bacino tessile pratese; S. M. Novella probabilmente non sarebbe più stata utilizzata come capolinea di un collegamento veloce con l'aeroporto di Pisa. Occorre quindi che Prato vigili attentamente e segua gli sviluppi della realizzazione della stazione in sotterranea della DD a S. M. Novella. Da Firenze a Campo di Marte ci sono appena 3 Km. Ma se si dovesse cambiare treno due volte per arrivarci, per Prato, non avrebbe molto significato ridurre il tempo di percorrenza della Roma-Firenze che la nuova linea consentirà di coprire in meno di un'ora e mezzo.

Amerigo Giuseppucci



NOTIZIE DAL TRIBUNALE

A. Borselli

a cura di Riccardo Bargellini

Il Dr. Dino Ciampi ha lasciato l'incarico di Presidente del Tribunale di Prato per assumere quello di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello Fiorentina.

Chiunque abbia avuto occasione di conoscere il Dr. Ciampi, non ha oggi necessità di sentirsi ricordare le sue doti umane ed il suo valore di Magistrato, perché ha avuto facile possibilità di rendersene direttamente conto, apprezzandone le spiccate qualità che lo hanno fatto stimare da tutti durante il triennio di costante e duro lavoro svolto presso il nostro Tribunale.

L'avvenimento — mentre porta a rivolgere a colui che lascia l'incarico un cordiale ed affettuoso saluto, unito al fervido augurio di sempre più brillante carriera — offre l'occasione per effettuare alcune considerazioni, tutt'altro che polemiche, sugli Uffici Giudiziari Pratesi.

Abbiamo di proposito usato, più sopra, la espressione «duro lavoro», perché veramente, in quelli Uffici, si lavora duramente ed in misura eccezionale da parte dei Magistrati, dei Cancellieri, dei Segretari e di tutti gli altri addetti.

Il peggio è che la fatica non arreca un minimo di soddisfazione a chi generosamente la sopporta perché il lavoro aumenta e gli arretrati si accumulano, mentre l'organico in ogni settore tende a diminuire in modo esasperante, da scoraggiare anche i più volenterosi, che fino ad oggi hanno dato tutto di se stessi (le rarissime e sporadiche eccezioni confermano la regola) per tirare avanti con ammirabile dignità e decoro.

Che queste affermazioni non siano

gratuite né infondate lo rivelano alcuni dati significativi che appare opportuno evidenziare.

A) Tribunale

(dalla sua istituzione 15-1-69 al 31-12-75)

I) Cancelleria Civile:

- a) Affari Civili Iscritti al Registro Generale n. 8.967
— Pendenti al 31-12-75 n. 2.023
- b) Decreti Ingiuntivi emessi n. 3.107
- c) Ufficio Proventi:
— Registreazioni effettuate nel solo anno 1975 n. 14.114
- d) Esecuzioni Immobiliari n. 483

II) Cancelleria Commerciale:

- a) Società iscritte nel registro delle imprese n. 4.002
- b) Atti depositati ad oggi relativi alle società n. 12.540
- c) Registri Vidimati (nel solo anno 75) n. 10.048

III) Cancelleria Fallimentari:

- Fallimenti trattati al 31-12-75 n. 545

IV) Cancelleria Penale:

- Processi trattati (sia in primo grado che in grado di appello) n. 3.840
- Pendenti al 31-1-76 n. 882

V) Ufficio Istruzioni:

- Affari registrati al Registro Unico Affari penali al 31-12-75 n. 77.554
- Pendenti al 31-12-75 n. 105

B) Procura della Repubblica

- Affari iscritti nel Registro Generale fino al 31-12-75 n. 104.972
- Pendenti n. 448

C) Pretura

(i dati comprendono anche le pendenze al 1-1-75)

- Affari Civili (contenzioso) n. 2.523
- Decreti Ingiuntivi n. 2.404
- Procedure esecutive n. 3.463
- Affari penali n. 34.398

Queste cifre dimostrano, anche a coloro che non hanno alcuna esperienza degli Uffici Giudiziari, il lavoro — il duro lavoro, vogliamo ripeterlo — che tutti, dai Magistrati ai dattilografi ed uscieri (ove esistono), sono chiamati a svolgere e che nella stragrande maggioranza viene svolto in silenzio, con encomiabile volontà.

Viene da sorridere ripensando a coloro i quali, nel tormentato periodo antecedente alla istituzione del Tribunale, affermavano che l'Ufficio Giudiziario richiesto dai Pratesi, sarebbe stato un... «Tribunale di Provincia...» da uno dei tanti... «rami secchi...» da troncare!!

La partenza del Dr. Ciampi, lascia ora vacante la poltrona della Presidenza, alla quale potranno «aspirare» i Magistrati di tutta Italia che avranno i requisiti per occuparla. Vorremmo formulare un augurio e

fare voti affinché colui che verrà designato a ricoprire il più alto (e responsabile) grado della Magistratura pratese, sia possibilmente una persona che conosca l'Ufficio da dirigere, per evitare tardive delusioni consequenziali all'impatto con la cruda realtà.

Sarebbe auspicabile che il designando Presidente non fosse persona che giudicasse il Tribunale di Prato come una «stazione» di breve e temporaneo transito per arrivare ad altre.

Si ricordi che gli Uffici Giudiziari della nostra troppo ignorata Città (non si giudichi campanilistica l'affermazione, perché vera ed incontestabile) sono effettivamente di seria importanza ed offrono, a chi vi opera, molteplici occasioni e possibilità — per quantità e soprattutto per qualità sostanziale di casistica — di mettere in giusta evidenza le rispettive capacità di lavoro e, per i Magistrati, le proprie doti umanistiche e di preparazione giuridica, nella diuturna missione (oggi divenuta particolarmente difficile) di rendere «Giustizia».

NOTIZIARIO FORENSE

Il 23 gennaio 1976 si sono svolte le elezioni per la nomina — relativa al Biennio 1976-77 — dei componenti il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori del Tribunale di Prato. Sono risultati eletti gli Avvocati:

CAIAZZA Luigi
CAPPELLI Paolo
CIAMPOLINI Mauro
FACCHINI Aldo
PACINOTTI Umberto
SAMBO Dino
VITIELLO Angelo

I suddetti, nella prima riunione, hanno proceduto alla designazione di:

FACCHINI Aldo, Presidente
CIAMPOLINI Mauro, Segretario
PACINOTTI Umberto, Tesoriere.

MAGAZZINI GENERALI

Dal 1° gennaio 1976, Sergio Pianti è il nuovo Direttore dei Magazzini Generali di Prato, in sostituzione del Cav. Renzo Benedetti.

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO

Pietro Vestri è il nuovo Presidente dell'Azienda Autonoma di Turismo di Prato. La sua nomina è stata ratificata il 10 febbraio dal Consiglio Regionale.

Il Dr. Vestri succede al Sen. Prof. Mario Santi, durante la presidenza del quale l'Azienda ha realizzato importanti iniziative. Tra le più significative ricordiamo il restauro del Castello dell'Imperatore e l'acquisizione alla città di Prato del gruppo marmoreo di Moore.

Comune di Prato

Il Dr. Carlo Montaini è il nuovo Vice-Sindaco del Comune di Prato. Succede al Dr. Paolo Benelli che si è dimesso dalla carica di Vice-Sindaco e Assessore alla Pubblica Istruzione per dedicarsi più compiutamente ad incarichi di partito, avendo assunto la segreteria regionale del P.S.I.

L'Assessorato all'Istruzione è stato affidato al Dr. Giampiero Nigro. Il Dr. Benelli assume la carica di capo gruppo consiliare P.S.I.

Camera di Commercio di Firenze

Firenzo Michelozzi è subentrato nella Presidenza della Camera di Commercio di Firenze al Dr. Giancarlo Cassi, il quale ha ricoperto l'importante incarico per cinque anni.

COMUNITA MONTANA DELL'ALTA VALLE DEL BISENZIO

Otello Rondelli, socialista, è il nuovo Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle del Bisenzio (Zona n. 7) che raccoglie i comuni di Barberino di Mugello (in parte), Cantagallo, Montemurlo, Vaiano e Vernio. Egli succede ad Alfredo Moncelli, Sindaco di Cantagallo.

Unione Industriale Pratese

Lamberto Cecchini è stato riconfermato alla presidenza dell'Unione Industriale Pratese. Sono stati riconfermati anche i cinque vice presidenti: Mario Becherini, Orazio Carlesi, Paolo Lenzi, Luciano Mazzoni e Massimo Menichetti. Il Consiglio Direttivo si è arricchito della «sezione produttori di coperte e plaid», recentemente costituita, rappresentata da Paolo Agostini.

I nuovi capi delle sezioni sono:

- Materie prime tessili —
Roberto Rosati che succede a Gino Consorti;
- Filature a pettine conto terzi —
Dino Dini che succede a Banchini Alessandro;
- Tintorie conto terzi —
Alessandro Silli che succede a Massimo Galletti;
- Impannatori —
Renzo Pini che succede a Sergio Petracchi;
- Maglifici —
Massimo Bruni che succede a Paolo Burrioni;
- Chimici —
Alberto Biachetti che succede a Brunetto Mancini;
- Spedizionieri —
Valerio Cappellini che succede a Luigi Rellini.

COGEFIS una nuova esperienza

Effetti e significato dell'azione del nuovo organismo sulle relazioni sindacali e sulla realtà sociale della zona

di Maurizio Vaccaro

Il 31 dicembre 1975 ha segnato il primo difficile anno di vita del Cogefis.

Tale sigla, che comincia a diventare un preciso punto di riferimento per la realtà dei rapporti sindacali e sociali nell'area pratese, indica il Comitato per la gestione del fondo per gli interventi sociali, creato dalla Unione Industriale Pratese e dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori come strumento di attuazione dell'accordo sindacale stipulato tra le stesse parti il 6 marzo 1974.

Tale accordo rappresentò la conclusione, su questo specifico problema, di una lunga fase di vertenzialità sindacale a livello aziendale che interessò il pratese tra il 1973 ed il 1974.

In quel periodo infatti le Organizzazioni sindacali, nell'ambito di una intensa attività rivendicativa inserirono, nelle loro piattaforme, la richiesta che le aziende avrebbero dovuto versare per la risoluzione di alcuni problemi sociali dell'area.

Il problema, fin dal suo sorgere, venne attentamente seguito dagli or-

gani responsabili dell'Unione Industriale Pratese e dibattuto nel corso di numerose riunioni fra aziende.

L'Unione ritenne inoltre più opportuno, pur tenute presente la complessità e la delicatezza della questione, inserirsi come protagonista piuttosto che lasciare che le singole aziende fossero esposte a subire l'onere della contribuzione senza poter incidere nelle iniziative da intraprendere e nella gestione delle rilevanti risorse finanziarie che si sarebbero create.

Fu rilevato anche che una soluzione collettiva del problema avrebbe potuto evitare sperequazione tra le aziende e consentire all'industria pratese in quanto tale di essere presente nella gestione di un fondo in cui la concentrazione delle disponibilità finanziarie avrebbe rappresentato la condizione ottimale per assicurare efficienza e produttività alla spesa: risultati che certamente non si sarebbero potuti conseguire con lo «sbriocimento» a livello di singola azienda.

Sulla base di queste ed altre considerazioni, non ultima l'osservazione

che nel frattempo andavano aumentando gli accordi sindacali con cui le aziende singolarmente si impegnavano a tale versamento, fu impostata la trattativa a livello generale che impegnò per lungo tempo l'Unione e le Organizzazioni sindacali.

Nel corso di tale trattativa venne innanzitutto acquisita alla consapevolezza delle parti la necessità che la struttura cui sarebbe stata demandata la gestione politico-finanziaria delle contribuzioni raccolte avrebbe dovuto essere assolutamente paritetica.

Le parti concordarono anche sulla opportunità di evitare di configurare il contributo come un versamento di più «parafiscale» improntato alla indeterminatezza degli obiettivi sociali e non controllabile nella sua destinazione politica.

L'accordo sindacale raggiunto concepì invece il versamento aziendale come una «contribuzione» per la realizzazione contrattata di servizi sociali di interesse dei lavoratori dell'industria nella zona.

Una «contribuzione» che non si sarebbe posta come intervento sostitutivo degli oneri finanziari che competono ai poteri pubblici, ma che avrebbe invece mirato a stimolare e ad orientare i programmi e le iniziative dell'Ente locale in tema di spesa sociale, col quale Ente locale le scelte in ordine alle modalità e ai tempi di intervento sarebbero state opportunamente contrattate.

Tale logica di fondo ha in effetti guidato le parti nell'affrontare nel concreto i problemi (trasporti, asilo nido, medicina del lavoro) oggetto dell'accordo collettivo.

Si è così realizzata una attività in-

crociata di confronto e di contrattazione prima nell'ambito del Cogefis e successivamente con le Amministrazioni locali sia a livello dell'analisi dei fabbisogni sociali dell'area sia a livello dell'indicazione delle politiche da adottare.

È subito da rilevare che la stessa presenza nell'area del Cogefis ha costituito uno strumento di programmazione negli orientamenti degli Enti locali, la cui concertazione sui propri programmi di spesa è apparsa agli stessi Enti locali la condizione prima per rendere produttivi i contributi del Cogefis.

Le difficoltà di mettere in sintonia le parti sociali tra di loro e queste con l'Amministrazione sono state evidentemente di notevole rilievo ed hanno seriamente impegnato le Organizzazioni.

Sul problema, per esempio dei trasporti, ritenuto campo prioritario di intervento, per arrivare alle conclusioni operative e di finanziamento (100 milioni per l'anno 1976) si è dovuto in particolare coordinare le opzioni di fondo di tutti i soggetti interessati e costruire una «piattaforma» minima che ha privilegiato la scelta del potenziamento di linee attualmente carenti.

Se si sposta l'attenzione sulle scelte che il Cogefis ha operato nel campo degli asili nido, per i quali sono stati stanziati 200 milioni, si evidenzia un'altra delle caratteristiche di fondo dell'azione di questa struttura: tali stanziamenti cioè nella logica «moltiplicatrice» più volte richiamata dalle parti sociali avranno la loro definitiva destinazione laddove più rapidamente, a fronte del concorso finanziario delle Amministrazioni, essi saranno in condizione di produrre effetti.

Le dettagliate decisioni del Cogefis su questi due problemi sono già stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso la stampa quotidiana.

Qui è forse opportuno rilevare che a Prato, a differenza di altre zone d'Italia, il metodo della contrattazione degli interventi sociali nell'area sta nel concreto realizzando effetti positivi su ogni piano: sensibilizzazione degli Enti locali, oltre che ovviamente

sostegno finanziario agli stessi, e più diretta ed immediata apertura delle Organizzazioni ai fabbisogni sociali dell'area anche con responsabilità gestionali.

L'industria pratese vive e gestisce con queste motivazioni insieme alle Organizzazioni sindacali questa esperienza nella piena consapevolezza peraltro che il Cogefis non deve essere inteso come rimedio, anche so-

lo finanziario ai problemi sociali dell'area, la cui attivazione il Cogefis deve stimolare ma non certamente esaurire.

ECCO IL TESTO DELL'ACCORDO DELL'1%

Addì 6 Marzo 1974 in Prato tra l'Unione Industriale Pratese, la FULTA Pratese, il Sindacato Meccanici e il Sindacato Chimici di Prato si è stipulata la seguente ipotesi di accordo:

- 1) Le parti convengono di impostare in via sperimentale un piano triennale per contribuire alla messa in funzione da parte degli enti competenti di taluni interventi sociali nella zona Pratese.
- 2) A questo fine le parti convengono di costituire, secondo modalità successivamente da concordare, una struttura a rappresentanza paritetica. Essa, tra l'altro, svolgerà azioni di stimolo, di confronto e di contrattazione verso gli Enti competenti al fine di impegnare gli Enti stessi su progetti, tempi di realizzazione e modalità di gestione.
- 3) Si individuano come campi di intervento quello della costruzione ed impianto di asili nido, quello dello sviluppo di strutture per la medicina del lavoro e quello della efficienza dei trasporti pubblici per i lavoratori dell'industria. Il totale delle risorse nel triennio verrà ripartito di massima rispettivamente in 40%, 40%, 20%.
- 4) Ai fini della realizzazione del piano triennale le aziende verseranno a decorrere dal 1° gennaio 1975 e fino al 31 dicembre 1977 una contribuzione pari all'1% (uno per cento) sulla retribuzione di fatto relativa all'orario ordinario contrattuale. Le modalità concrete per l'effettuazione del versamento saranno successivamente determinate. Gli impegni di spesa non potranno in alcun caso superare le effettive disponibilità finanziarie.
- 5) Il presente accordo ha validità per le Aziende lamiere ubicate nella zona tessile Pratese e per le aziende meccaniche, chimiche, e per le confezioni di tessuti tradizionalmente pratesi.
- 6) Le parti dichiarano che con il presente accordo si è soddisfatto per il periodo di vigenza dello stesso la istanza volta a promuovere interventi sociali e che pertanto problemi della stessa natura non saranno riproposti né a livello di categoria né a livello aziendale.
- 7) Il presente accordo sostituisce ed abroga tutte le intese aziendali che si sono realizzate su «Problemi sociali».
- 8) Il presente accordo avrà scadenza il 31 dicembre 1977.

Il Cogefis ha sede in via S. Chiara 8, n. tel. 37-418.

Organi del Cogefis: Consiglio Direttivo: 12 rappresentanti di parte sindacale e 12 rappresentanti dell'Unione Industriale Pratese, 2 Sindaci designati dall'Unione Industriale Pratese, 2 Sindaci designati dalle Organizzazioni Sindacali.

La Giunta Esecutiva è costituita da: 3 componenti di parte sindacale (Luigi Ciasullo, Renato Mannocci, Mario Coppini) e da 3 componenti di parte industriale (Antonio Lucchesi, Maurizio Vaccaro, Aldo Giori).

Il presidente è il signor Luigi Ciasullo, vicepresidente Antonio Lucchesi.

Per accordo tra le parti la presidenza del Cogefis spetta a rotazione annuale a ciascuna delle parti alternativamente.

UN MUSEO PER L'ARTE TESSILE

Nato da una donazione, il Museo del Tessuto ospitato al Buzzi, rappresenta un punto d'incontro fra collezionismo e disegno industriale. La storia del costume vi è narrata da una raccolta di preziosi tessuti antichi che trova in Prato la sua sede più idonea e che è destinata ad ampliarsi.

Il 20 dicembre 1975 si è inaugurato a Prato il Museo del Tessuto, il cui nucleo principale è costituito da una pregevole raccolta di antichi tessuti, la collezione Salvadori, donata da un industriale pratese, il Sig. Lorianò Bertini, che è anche un attento cultore d'arte antica e moderna. Il nuovo museo è stato allestito nella modernissima sede dell'Istituto Tecnico Industriale Statale «Tullio Buzzi», in ambienti che fin dalla fase di progetto dell'edificio erano stati destinati ad accogliere una documentazione a carattere musicale.

Alla realizzazione hanno contribuito, oltre ovviamente all'Istituto «Buzzi», la Soprintendenza alle Gallerie, il Lions Club di Prato, la Camera di Commercio e l'Azienda Autonoma di Turismo di Prato, che in particolare ha provveduto alla pubblicazione del catalogo illustrato della donazione Bertini, curato dalla Dott.ssa Rosalia Bonito Fanelli, dal Prof. Carlo Ponzecchi e dal Dott. Antonio Paolucci (ai quali si deve pure, insieme al Prof. Arch. Francesco Guerrieri della Soprintendenza ai Monumenti, il progetto di allestimento del museo). Determinante inoltre è stato l'apporto degli insegnanti e degli aiutanti tecnici del «Buzzi», e in particolare del Prof. Carlo



Ponzecchi per la parte tecnica riguardante lo studio dei campioni e l'allestimento dell'esposizione.

La donazione Bertini consta di oltre scicento esemplari di tessuti italiani e stranieri spesso di grandissimo pregio estetico e tecnico, collocabili cronologicamente fra gli inizi del '400 e la fine del '700. L'importanza della collezione è tale che può spronare benissimo altri ad arricchirla ulteriormente di altre stoffe significative dell'arte tessile antica e moderna. Lo auspica lo stesso Bertini, scrivendo nell'introduzione al catalogo: «... si creerebbe davvero il centro più importante d'Italia che non servirebbe solo a valorizzare un enorme patrimonio, ma sarebbe anche di utilità e riconoscimento a Prato, città che è degna di continuare di questa tradizione in quanto certi tessuti, anche moderni, fabbricati a Prato, sono da considerare prodotti d'arte... In questi ultimi anni (egli prosegue) si sono verificate innovazioni così fantastiche nel campo tessile, con scoperte di fibre sintetiche, applicazioni chimiche e nuove macchine, che obbligano gli "addetti ai lavori" ad un grande impegno di documentazione che può benissimo cominciare da una struttura come questa».

Nello stesso catalogo l'esperta di tessuti antichi Rosalia Bonito Fanelli scrive: «C'è una giustizia storica nel fatto che questi esemplari di produzione tessile della storia passata, messi insieme con passione da un collezionista, possono adesso essere utilizzati e studiati da studenti allo scopo di comprendere i principi delle strutture disegnative per essere in grado di sviluppare proprie soluzioni compositive». Da parte sua il Dott. Antonio Paolucci, della Soprintendenza alle Gallerie, nella sua introduzione dal titolo «Le antiche stoffe italiane, un patrimonio da salvare», così conclude: «Ci auguriamo che il museo tessile dell'Istituto «Buzzi», nato dalla donazione Bertini, possa diventare il primo nucleo di una

più vasta raccolta che potrebbe comprendere molte delle preziose e sconosciute stoffe che si conservano nelle chiese della Diocesi pratese».

Il museo comprende anche una sezione dedicata al macchinario ed agli utensili. Citiamo un raro telaio cinquecentesco, completo di accessori, donati dal Sig. Lamberto Napoli; alcune caratteristiche forme in terracotta che fra Sette ed Ottocento servivano alla produzione del fezo «berretti di Prato», a quel tempo largamente esportati nel Medio Oriente; un «follone» pratese del secolo scorso, usato per la lavorazione del tessuto col quale vennero confezionate le camicie rosse per i garibaldini della spedizione in Sicilia.

Campionari di storici lanifici pratesi, stampe, modelli ed una sezione aretivistica completano la raccolta.

Al Prof. Nino Mancuso, Preside dell'Istituto «Buzzi», che gentilmente ci ha accompagnati nella visita al Museo Tessile, abbiamo chiesto di farci conoscere il suo punto di vista sulla realizzazione.

La rubrica televisiva «Cronache Italiane» del 30 dicembre 1975 ha riservato un largo spazio al Museo di Prato, ponendolo al terzo posto fra i Musei tessili esistenti. Direi che per il suo contenuto può essersi trattato di un'ingenua presunzione; che sia il terzo o il decimo non serve, ciò che conta è il significato di questo nostro Museo, e questa volta non si rischia di essere presuntuosi a definirlo il primo; il primo che nasce in una Scuola che per tradizioni storiche e artistiche non teme competizioni. Né le tradizioni, quelle autentiche, sono mai un meccanismo ripetitori di eventi, ma un rinnovarsi, un adeguamento ai tempi, un conciliare l'umano al diverso in una perenne storicità.

Questo Museo si inserisce ora in quel contesto culturale che mira alla migliore



L'Istituto Tecnico Industriale «Tullio Buzzi», dove ha sede il Museo Tessile, sul Viale della Repubblica a Prato.

Aspetti della sala destinata a Museo Tessile. Possono essere effettuate visite guidate dalle ore 9 alle 12 e dalla 16 alle 19.



formazione dei nostri giovani parallelamente ad altre sperimentazioni che, grazie all'attivismo ed all'operosità dei docenti del «Buzzi», hanno preso l'avvio l'anno scorso e speriamo si concretizzino negli anni avvenire.

Non potrò esimermi dal ripetere qui il significato che si deve dare al Museo. Un museo non è un luogo dove si custodiscono, anche se in modo egregio, cimeli e pezzi rari per sottrarli all'usura del tempo e fissarli in una identità immota, ma è una interpretazione del passato, è la lettura di un messaggio, che vuole tramandare una visione della vita, un modo di pensare, volere, agire; lo sforzo dell'uomo di immortalarsi oltre il caduco, il fugace, il contingente e, in ultima analisi, oltre la natura.

Questo messaggio-parola, che ci viene dai documenti del passato, è tanto più valido e universale quanto più trascende il limite del proprio tempo; e questo trascendere, questa capacità che ha l'uomo di fondere il temporale e l'eterno, il finito e l'infinito, è forse l'attributo più essenziale dell'arte. Il patrimonio di tessuti, che si rivela alla nostra comprensione, è la preziosissima testimonianza, non solo di una rara abilità tecnica, già di per sé

tale da collocarsi nella storia, ma anche di una cultura e di una civiltà tanto autentiche da elevarsi sino alla creazione della Bellezza, che chiede di essere contemplata come armonia e unità estetiche. Né bisogna pensare che in questa contemplazione l'uomo si dimentichi in una sorta di estasi e cancelli le sue precedenti esperienze in una forma del tutto astratta.

Può darsi che alcuni non la pensino così e che assegnino all'arte un ruolo evasivo; ma io son convinto che la vera arte ci aiuti a comprendere meglio l'esperienza, perché è una organica integrazione dei dati e dei momenti di questa.

A nessuno potrà quindi sfuggire l'importanza del nostro Museo del Tessuto come fatto di cultura e di educazione.

I pezzi, che è ora possibile osservare, sono modelli di una attività tecnica e creativa insieme, strettamente fusa con la storia del costume, rivelatrice dei modi di un raffinato vivere civile, luminose forme della produzione tessile da valutare nella loro funzione didattica.

Chiunque si interessi dei problemi dell'industria tessile, chiunque li affronti nel suo magistero di docente o nell'atto dell'apprendimento, non potrà che trarre vantaggio dalla conoscenza della prei-

storia di quei procedimenti moderni, che sarebbero certamente diversi o meno progrediti senza quelli antichi, e si renderà conto che la tecnica, come ogni attività umana, è riconducibile alla sua matrice spirituale, laddove, non di rado, può farsi arte.

Per questi motivi io spero che il nostro Museo del Tessuto sia il primo nucleo di una raccolta destinata a farsi più grande e più rappresentativa ed a promuovere iniziative di enti e di studiosi tendenti a reperire, catalogare e conservare un patrimonio tessile, che è uno dei più importanti del mondo, che è ancora possibile salvare; se ciò avverrà non sarà vanificato l'impegno di quanti disinteressatamente si sono adoperati per creare questa «disciplina» in seno all'Istituto; e desidero darne questa definizione perché il Museo non si confonda con una mostra statica, ma costituisca una Didattica Nuova.

A.G.

a scuola con la "comunità"

Al nastro di partenza il «Progetto per la promozione del lavoro nell'area tessile pratese».

Diretta filiazione della ricerca condotta dal Censis, il «Progetto per la promozione del lavoro» dovrà coinvolgere oltre 5500 operatori industriali e artigiani (e cioè operai, artigiani, quadri aziendali intermedi e superiori) in un intervento formativo della presumibile durata di tre anni, per un costo di oltre quattro miliardi.

L'intervento formativo in questione vuole entrare nei meccanismi che regolano il sistema produttivo dell'area tessile, fornendo agli operatori in esso impegnati una maggiore consapevolezza generale e specifica in relazione agli sviluppi delle tecnologie e della dinamica dei rapporti e della organizzazione del lavoro; ciò nell'ottica di una possibile diversificazione produttiva nell'ambito del settore tessile e comunque di una continua, necessaria innovazione tecnologica e organizzativa.

Passando dal livello delle conoscenze a quello degli atteggiamenti e dei comportamenti, il Progetto si pone l'obiettivo di fornire gli operatori di una più lucida autocoscienza nei confronti del proprio e degli altri ruoli, delle dinamiche esterne che influenzano sul sistema, dei rapporti specifici in senso sociale e territoriale fra le varie componenti pubbliche e sociali che agiscono nell'area, come gli Enti locali, le organizzazioni di categoria, ecc.

Il Progetto, sorto da un'iniziativa di ricerca promossa dalla Cassa di Risparmi e Depositi di Prato e dalla Comunità Economica Europea, si è sviluppato dalle ipotesi iniziali coinvolgendo nel finanziamento Regione Toscana, Ministero del Lavoro e Fondo Sociale Europeo, mentre ha

allargato il suo momento gestionale a tutte le forze sociali e a tutti gli Enti locali presenti nell'area tessile.

Per quanto concerne la gestione dell'intervento, sono state quindi costituite, dalla Regione Toscana, che è divenuto il soggetto responsabile politicamente e finanziariamente, sia nei confronti delle parti sociali e degli Enti locali, sia nei confronti del Ministero del Lavoro che del F.S.E., una **Commissione di Coordinamento**, presieduta dall'assessore regionale all'Istruzione e con la vice presidenza dell'assessore all'Istruzione del Comune di Prato, alla quale partecipano, appunto Enti locali, parti sociali e Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, ed un **Comitato Tecnico** nel quale sono assicurate, sia pure a livello più ristretto, le stesse partecipazioni. Mentre la Commissione funge da organo politico di coordinamento e di guida, il Comitato garantisce l'esecuzione delle linee decise dalla Commissione.

Seppure il Progetto sia stato presentato all'approvazione del Ministero del Lavoro e del Fondo Sociale Europeo fin dal dicembre 1973, solo da pochi mesi l'attività di sviluppo e di esecuzione si è potuta sviluppare; numerose difficoltà di ordine politico e anche logistico organizzativo hanno rallentato lo sviluppo del piano operativo che, in questi giorni, sta però entrando a regime.

Sono stati così nominati due Coordinatori didattici, e si è approntato un documento cornice che ha eliminato talune perplessità di avvio e talune diffidenze che si erano venute a creare tra le parti interessate.

Si è effettuata una selezione rigo-

rosa, e quindi complessa, degli aspiranti al ruolo di formatori.

È stato quindi elaborato un primo programma che assorbirà i formatori selezionati per due mesi, dal primo di marzo alla fine di aprile.

Siamo perciò al nastro di partenza di un intervento che, in questo 1976, dovrà coinvolgere oltre 5.000 operatori tra operai, artigiani, quadri aziendali, sia intermedi che dirigenti; è un grosso impegno che potrà raggiungere il suo scopo solo se tutti i soggetti e tutte le organizzazioni e gli enti dell'area tessile offriranno un apporto impegnato e cosciente.



La chiusura del mercato valutario dei cambi ha avuto nell'area tessile pratese una notevole risonanza.

L'evento infatti ha coinciso con una fase estremamente delicata dell'industria tessile locale mentre era in corso un massiccio approvvigionamento sul mercato estero per alimentare la ripresa produttiva divenuta sensibile sullo scorcio del 1975.

Per discutere sui problemi aperti dal provvedimento, il Rotary Club di Prato ha promosso un incontro dibattito svoltosi il 3 febbraio.

Il ruolo di moderatore è stato affidato al dott. Silvano Bambagioni, Presidente della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato.

Contributi alla discussione sono stati portati da Dirigenti delle Sedi pratesi di alcuni Istituti di Credito e della Cassa di Risparmi.

Il dott. Vasco Casini, Direttore della Banca Toscana, ha delineato una panoramica del sistema economico occidentale; il rag. Antonio Colombo, Direttore del Credito Italiano, ha fatto la cronaca dei fatti economico-finanziari più salienti a partire dal 1973 per dimostrare la stretta connessione fra i diversi capitoli di una stessa crisi.

Il Vice Direttore Generale della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, cav. rag. Guido Lucchini, ha svolto alcune considerazioni in merito al provvedimento adottato e ha analizzato i punti più salienti della crisi attuale, soprattutto in riferimento alla situazione relativa all'area tessile.

Il sig. Roberto Pernice, Direttore della Banca Nazionale del Lavoro infine, ha parlato dei problemi del sistema ban-

caro nel caso di possibili misure restrittive del credito.

Riportiamo di seguito un estratto delle interessanti relazioni.

Casini:

«L'Italia non può immaginare un proprio avvenire se non attraverso la costruzione dell'Europa ed all'interno di una comunità rafforzata. Alla fine del 1970, nella conferenza dell'Aja, la Comunità Europea in carica il Gruppo Werner di studiare la possibilità di giungere entro un decennio ad una moneta unica europea, la moneta «Europa». Il Gruppo Werner, dopo ampi studi, considerò realizzabile nel decente una unità monetaria, purché perseguita con l'appoggio politico dei governi e purché si riducesse gradualmente i margini di fluttuazione all'interno della Comunità fino a giungere a cambi fissi con i quali si sarebbe potuto scambiare la nuova moneta «Europa». Inoltre si richiedeva l'istituzione di organi comunitari che controllassero la spesa pubblica di ogni stato, la libera circolazione della manodopera e l'unificazione degli oneri sociali, la politica regionale della Comunità atta a finanziare iniziative produttive nelle zone depresse. Con tali provvedimenti la Comunità ridusse nel II semestre del 1972 i margini di fluttuazione dal 4,50% al 2,25%».

«Più il margine di fluttuazione è stretto, più si riduce la possibilità di aggiustamento della bilancia dei pagamenti. Per cui, riducendo solo i margini senza parallelamente istituire controlli ed incentivi comunitari di politica economica, gli Stati più deboli economicamente come l'Italia, faticavano a restare entro i margini di fluttuazione stabiliti dalla Comunità».

«Ad aggravare questo disagio economico, contribuirono nel giugno 1972, le elezioni politiche. La sfiducia nei nostri riguardi ebbe come conseguenza un deficit della nostra bilancia valutaria che toccò cifre mai raggiunte in precedenza. Nel gennaio 1973 la bilancia dei pagamenti toccò un deficit insostenibile. Il 9 febbraio 1973, la lira uscì dal

tunnel comunitario per iniziare la sua libera fluttuazione di cambio. In tale periodo, dal '73 al '76, il tasso di svalutazione è stato contenuto nel 21% circa.

Il relatore ha quindi messo in rilievo la situazione creatasi poco prima del gennaio 1976.

«Già a Kingston, in Giamaica (7-9 gennaio 1976) si notava una crescente pressione sulla lira dovuta:

1) all'andamento della importazione nell'ultimo bimestre, per cui la Banca d'Italia dovette intervenire con 803 milioni di dollari sul mercato dei cambi.

2) all'atteggiamento dell'organo di vigilanza degli Stati Uniti;

3) al delinarsi e poi al verificarsi della crisi politica».

Per fronteggiare questa situazione l'oratore ha accennato ai prelievi di cui abbiamo potuto fruire. «Abbiamo prelevato, ha detto, dalla nostra linea di credito presso il Federal Reserve Board 276 milioni di dollari che si aggiungono alle riserve di 3500 miliardi di valuta (prevalentemente dollari) e di 7500 miliardi di oro. Dovremo poi beneficiare a giorni di un "prestito europeo" di un miliardo di dollari, istituito dalla Comunità nel 1974 in piena crisi petrolifera. Tutto ciò non sarà sufficiente, ha concluso l'oratore, se non si sarà la volontà politica per creare le premesse per una ripresa della produzione ed il contenimento dei consumi».

Colombo:

«Prima di iniziare la cronistoria della lira penso sia molto opportuno sottolineare che il nostro è un paese politicamente instabile che specie nell'ultima legislatura non è stato in grado di esprimere un governo che potesse effettivamente governare. Le conseguenze di questo stato di cose sono a tutti note, ma le vedremo più da vicino nel proseguo delle considerazioni che faremo.

La crisi della lira non è una crisi del '73 o del '76, ma è la stessa del '72 del '74, del '75. Direi che la lira non ha mai avuto buona salute ed anche nei momenti migliori, parliamo dal '72 in poi, ha sempre avuto una buona dose di febbre di tipo cronico.

La sua malattia è insita nel tessuto socio-economico del nostro paese, è di carattere costituzionale e di tipo recidivante e sinora nonostante molti medici abbiano diagnosticato i suoi sintomi, nessuno è ancora riuscito a trovare un efficace rimedio.

Vediamo la crisi del giugno '72 come si forma.

Elezioni politiche, previsioni incerte, si teme il peggio. I capitali cercano lidi più sicuri, più tranquilli. La Banca d'Italia deve intervenire per mantenere il corso del cambio, ritirando lire e pagando con valuta pregiata. La lira tende a slittare, cioè a perdere gradualmente il suo valore.

Gli operatori nazionali speculano, come si dice impropriamente; ritardano gli incassi delle esportazioni e anticipano i pagamenti delle importazioni creando squilibri di cassa anche dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi che determinano sfasamenti nella bilancia dei pagamenti.

Una bilancia dei pagamenti negativa deve essere finanziata come si dice abitualmente ricorrendo ai prestiti esteri.

Infatti la crisi del '72 da giugno a dicembre ci ha costretti a ricorrere a finanziamenti esteri per circa 900 miliardi di lire.

Crisi del '73.

Nel giugno '73 si comincia a parlare della crisi del Governo Andreotti ed infatti il Governo cade nel giugno. Come sempre succede in questi casi, si genera una crisi di sfiducia, di incertezza, di paura, i capitali cercano vie più sicure. La bilancia dei pagamenti è deficitaria e la lira fa un grosso tonfo. Parle di un tal giorno 16,43% nei confronti del franco francese, il 5,13% rispetto al DM, il 4% sulla Lgs. e il 3,62% sul dollaro.

Anche questa volta le nostre autorità monetarie per sostenere il corso della lira sono costretti a richiedere grossi prestiti all'estero. La Germania ci concede 500 milioni di dollari e così pure la Francia, la CEE 1800 milioni di dollari e gli Stati Uniti 1280 milioni di dollari. Consolidata la moneta per effetto dei prestiti ottenuti, la speculazione si tira in disparte e aspetta le nuove occasioni che le crisi politiche ed economiche non mancheranno di determinare.

Tralasciando dal considerare l'aspetto che la svalutazione della moneta ha sulle esportazioni, sembra sia invece da sottolineare l'aspetto negativo della stessa sulle importazioni che determina un aumento dei prezzi e di riflesso un aumento dei costi e quindi dei salari.

Si crea un surriscaldamento della situazione che si chiama inflazione che bisogna subito affrontare con terapie di tipo monetario e fiscale per riportare la temperatura economica alla normalità. Infatti nel luglio '73 il nuovo Governo Rumor penalizza le banche che chiedono con frequenza anticipazioni, limita l'aumento del credito alla clientela al 12% rispetto alla massa degli utilizzi del marzo '73, aumenta le tasse, stabilisce l'una tantum per i redditi oltre i 10 milioni ecc. Tutto questo per togliere liquidità al mercato e rendere più caro il denaro onde contrastare la speculazione al rialzo dei prezzi.

Altra componente molto importante del fenomeno inflazionistico è il deficit del Bilancio dello Stato.

Per il '73 è stato di oltre 8000 miliardi a fronte di una previsione di 4677 miliardi. Sembra tanti anche per un paese spendereccio come il nostro. La limitazione del Credito che è stata riferita anche agli Enti pubblici aveva, tra l'altro, lo scopo di supplire alla mancanza di polso dell'autorità governativa nel contenere la spesa pubblica.

Al grossi guai della lira, nel novembre '73 si aggiunge la spiacevole sorpresa della quadruplicazione del prezzo del petrolio che lascia prevedere un deficit della Bilancia dei pagamenti per il '74 di circa 6-7000 miliardi.

C'è veramente da essere preoccupati. Ecco perché il Governatore Carli decide per il '74 una stretta del credito molto decisa. Non si possono frapponere indugi nell'affrontare una situazione che minaccia di diventare esplosiva, anche in mancanza di una direttiva politica adeguata.

Inutile dire che la lira si presenta debole e che di tanto in tanto è sottoposta a pressioni speculative che vengono comunque contenute sotto controllo dalla nostra autorità monetaria.

I provvedimenti per affrontare la situazione di emergenza determinano contrasti tra sindacati e Governo e tra gli stessi partiti al Governo. Per questi contrasti cade il Governo Rumor nel marzo '74 e poi nell'ottobre '74.

Fortunatamente la stretta di Carli nel II semestre del '74 riesce a conseguire risultati positivi chiaramente evidenti nelle risultanze della Bilancia dei Pagamenti al 31 dicembre '74 che si chiude con un deficit di 3588 miliardi, notevolmente inferiore alle previsioni. Per fronteggiare questo deficit è stato necessario ricorrere a prestiti esteri tra i quali merita di essere ricordato quello accordato dalla Germania di 2 milioni di dollari con garanzia in oro.

Il '75 si presenta come un anno difficile sia a causa della caduta della domanda interna sia estera che hanno causato un forte rallentamento della produzione e quindi disoccupazione e conflitti sociali.

Fortunatamente le misure monetarie hanno agito tempestivamente sul sistema consentendo di equilibrare già fin dal I semestre la Bilancia dei Pagamenti. A questo punto si pone il problema di riattivare la produzione adottando provvedimenti di politica economica capaci di stimolare nel vivo il nostro tessuto economico. Dopo vivaci discussioni, di vertice di partito, di sindacati, il Governo nell'agosto approva nuove misure in favore del rilancio dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'esportazione, degli investimenti. Sono misure che nel breve periodo giovano poco e che lasciano in sospeso i gravi problemi della ristrutturazione e del rilancio delle aziende. Infatti su questi problemi si creano dissensi tra socialisti e gli altri partiti della coalizione governativa che portano alla caduta del Governo Moro il 7 gennaio '76.

L'incertezza della situazione politica già evidente da alcuni mesi, il precario equilibrio della Bilancia dei Pagamenti che è andato peggiorando negli ultimi mesi dell'anno a seguito della ripresa delle importazioni; i rilevanti debiti contratti per sostenere la nostra moneta e fronteggiare i deficit della bilancia petrolifera, valutabili in oltre 10.000 miliardi sono tutti elementi che hanno concorso alla nuova caduta della lira avvenuta il 21 gennaio. La perdita nei confronti del dollaro e delle altre monete si aggira sul 10% circa.

La mancanza di un governo non consente di prendere i necessari e tempestivi provvedimenti che la situazione richiederebbe. Non resta che attendere che i nostri uomini politici si decidano a trovare una intesa nell'interesse del paese.

La lira non può che essere in balia di se stessa e la mancanza di riserve non ci consente neppure di tentare un minimo di difesa.

Abbiamo voluto spendere più di quanto guadagnavamo senza venti ragioni, senza ricorrere ai ripari per tempo ed ora dobbiamo guardare ad una realtà che certamente ci comporterà grossi sacrifici.

Siamo quindi al dunque. I caratteri strutturali della crisi economica italiana a lungo sottovalutati dalle forze politiche e sindacali sono di venute di tale evidenza da esigere con la più assoluta immediatezza l'adozione di provvedimenti meditati per la soluzione dei problemi di fondo nel nostro paese.

I sindacati devono capire che la politica della piena occupazione non si può attuare con la demagogia, ma recuperando e rivalutando a tutti i livelli il concetto d'impresa come "luogo della efficienza e della razionalità" e dell'innovazione, anche sociale nell'uso delle risorse e nella loro organizzazione produttiva".

Occorre tornare alla giusta legge del profitto per consentire l'equa remunerazione del capitale e l'ammortamento degli impianti, premesse indispensabili per parlare di nuovi investimenti e di nuovi posti di lavoro. Ma se mancherà il profitto nelle aziende e dovremo fare assegnamento sulla spezzatura o sulla egemonizzazione sarà non solo la fine delle nostre imprese ma anche la fine del nostro sistema socio-politico».

Luccioni:

«L'improvviso accentuarsi della debolezza della nostra moneta, che ha condotto al drastico provvedimento di chiusura del Mercato dei Cambi, è da attribuirsi al progressivo deterioramento del saldo mensile dei conti valutarî, dovuto oltre che all'addensarsi di scadenze di prelievi esteri, all'accentuarsi dei saldi negativi delle partite correnti. Benché le misure di intervento adottate nel '74 per contenere una crisi già incornata abbiano prodotto nel '75 timidi cenni di ripresa, queste non sono tuttavia valse a sostenere un sistema economico che all'inizio del '76 diventa sempre più precario. Ci troviamo pertanto di fronte alla necessità più urgente di ricercare soluzioni e metodi atti a superare lo squilibrio tra la produttività e il livello dei redditi. A tale scopo occorre ridurre lo squilibrio del bilancio pubblico mediante l'intervento del governo, che si deve dirigere precipuamente verso il settore della spesa pubblica, controllando più direttamente le spese correnti degli Enti locali, arginando il fenomeno della gestione statale di numerose aziende con notevole danno del settore economico medio-piccolo, riducendo l'elevata incidenza degli oneri sociali. È indispensabile altresì un uso più efficace della macchina tributaria, che attui una strenua azione per una più razionale giustizia fiscale. Si richiede, ancora, una riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sulla unità di prodotto, il che si può ottenere con l'adottare misure di ristrutturazione che migliorino la produttività del lavoro stesso (livelli salariali per i prossimi contratti, riforma del congegno di scala mobile, controllo dell'assenteismo, correzione degli avanzamenti automatici, economici e di carriera, problema della mobilità della manodopera), con la salvaguardia inoltre del volume degli investimenti e con l'attuazione da parte del governo di un piano di programmazione a medio termine che tenga conto delle reali esigenze economiche e produttive delle aziende. Deve essere adottato infine un adeguato controllo della liquidità e dei tassi; sembra invece inopportuno che vengano adottati provvedimenti comportanti restrizioni creditizie alle aziende. Per raggiungere simili obiettivi è urgente che alla guida del paese ci sia un governo stabile che offra credibilità ai nostri partners europei e d'oltre oceano, e all'interno ridia la fiducia indispensabile ai nostri operatori economici di ogni dimensione, attraverso i suoi vari aspetti: ordine, libertà, giustizia, altrimenti quello che fino ad oggi, con molto ottimismo, è stato definito un triste romanzo della vita italiana si trasformerà in una vera e propria tragedia».

Pernice:

«Abbiamo esaminato storicamente il collocamento della lira nell'ambito europeo, gli eventi che hanno condotto il Paese alla crisi in corso iniziata praticamente sul finire del '72 e che dura tuttora, crisi

che però sta coinvolgendo anche gli altri paesi europei, infine abbiamo considerato i provvedimenti presi, perfezionati, abbandonati in parte nel corso di questi tre anni e nuovamente all'ordine del giorno per cercare di attenuare o risolvere questa crisi.

È opportuno a questo punto un brevissimo accenno ai problemi delle banche di fronte a questi provvedimenti, in particolare a quelli di ordine monetario o creditizio che ineluttabilmente vengono decisi in situazioni del genere.

È evidente che per quanto discutibili possano essere le decisioni delle autorità centrali, le banche devono collaborare: devono a volte svolgere un'opera di mediazione che adatti le misure restrittive, scelga i modi ed i settori in cui applicarle quando non siano state le stesse autorità monetarie ad indicare dove le restrizioni devono applicarsi con rigidità ed i tipi di attività che eventualmente possono essere trattate in privilegiati (vedi differenza tra le prescrizioni del luglio '73 e quelle dell'aprile '74). Spesso le banche, poiché è inevitabile che le misure non coincidano per qualche azienda con l'attuazione di un programma finanziario già concordato o di un piano di investimenti da completare, si trovano di fronte a problemi assai complessi ed è quindi comprensibile che cerchino di risolverli in modo da evitare pericolosi contraccolpi per le imprese interessate.

Talvolta devono negare crediti che altrimenti potrebbero essere accordati o sono di fronte ad una scelta e nel compierla il più delle volte sono portate ad adottare criteri di preferenza nei confronti di un certo tipo di clientela, di quella cioè tradizionale, più solida e che offre più garanzie anche sotto il profilo di una adeguata e continua contropartita di lavoro. Quando le restrizioni sono più rigide si tende a congelare situazioni preesistenti favorendo così le imprese già avviate e scoraggiando iniziative nuove e, forse, più dinamiche e produttive.

Quest'ultimo aspetto, certamente tra i più negativi, si può limitare consentendo che, pur nella loro rigidità, le misure non vengano applicate alle imprese minori o a quelle che godono o hanno goduto di un credito limitato ma ciò generalmente finisce per essere l'inizio di un aggravamento delle misure stesse in quanto il finanziamento incondizionato ad imprese minori — evidentemente nei limiti della loro capacità di credito — può essere un canale per il finanziamento delle imprese da assoggettare alla "stretta". Si potrebbe continuare enumerando i tanti altri problemi dipendenti dalla struttura del mercato finanziario, dalla durata delle restrizioni monetarie, dalla efficienza dei controlli ecc., ma credo che quelli cui ho già accennato possano già dare addito ad un ampio dibattito.

Va prima però rilevato che qualsiasi provvedimento di ordine monetario o creditizio difficilmente sortisce l'esito sperato se non è sostenuto da una coerente politica economica e fiscale».

in cura di Carlo Gabellini

Ditta : BERTINI GINO Succ. i FIGLI
 Ragione sociale : Società di Fatto
 Indirizzo : Via Oberdan, 16
 Tel. 25027
 50047 PRATO

attualità di un mestiere antico

Casa fondata nel... È così che oggi si tende a pubblicizzare una marca di prestigio, un nome di classe.

Lo slogan si presterebbe benissimo al caso della ditta artigiana Bertini Gino, della quale sono successori i figli Guido e Mario, artigiani del legno, che continuano l'attività iniziata dal loro defunto padre alla fine del secolo scorso.

Bertini Gino imparò il mestiere all'Istituto Magnoli, alla scuola del famoso Ciucci, in una epoca in cui chi non aveva voglia di impegnarsi seriamente ad apprendere un mestiere, prendeva la «sesta» e andava a fare l'impiegato.

Una scuola diversa dall'attuale quella alla quale si formò il fondatore della ditta.

L'artigiano di un tempo faceva da sé il disegno del mobile e lo realizzava interamente a mano.

La tradizione di famiglia si conserva ancora in casa Bertini. Sia Mario che Guido disegnano essi stessi i loro modelli, tutti diversi l'uno dall'altro. Lavorano nella nuova sede dal 1958 e ricordano quando il babbo mise su bottega, negli ultimi anni dell'800, in via Strozzi.

L'azienda ha avuto in passato fino a 16 operai, ora ne occupa solo cinque e un apprendista. «Uno dei maggiori problemi», è sempre Mario che parla «è rappresentato dalla difficoltà

di allevare le nuove generazioni al mestiere. Mancano le scuole di formazione professionale ma soprattutto manca la costanza e la volontà di apprendere. I giovani non hanno la pazienza di seguire un apprendistato lungo e impegnativo; l'industria allenta le nuove leve con guadagni che, se pure si equivalgono con quelli dell'artigianato del legno, sono di più facile realizzazione».

I Bertini fanno mobili solo su ordinazione di privati e in tutti gli stili. Attualmente quello più richiesto, ci dicono, è il '700. I pezzi che producono sono garantiti per iscritto; ma la bontà del prodotto è assicurata anche da una tradizione che non ha subito momenti di pausa. La clientela non è necessariamente benestante. Moltissimi sono quelli che, pur vivendo in modeste condizioni economiche, ricercano il mobile del Bertini, per il gusto di avere un prodotto irripetibile che possa soddisfare la personalità di chi non vuole ricorrere al mobile di serie.

Visitando il laboratorio, 600 metri coperti, scopriamo che il macchinario è solo quello essenziale e più tradizionale; nell'ampio cortile, il legname è lasciato a stagionare per non meno di quattro anni prima di essere lavorato.

«Usiamo prevalentemente noce nostrano» ci dice ancora Mario Ber-



tini, e si dilunga poi, sollecitato dalla nostra curiosità, a precisare che per nostrano si deve intendere il noce della Garfagnana, il migliore di gran lunga rispetto a quelli provenienti da altre parti d'Italia e da non confondere con altri legni di provenienza estera chiamati impropriamente noce solo per la loro somiglianza a questa pianta.

Il problema più grosso, oltre, a quello della difficoltà di ricambio della manodopera, è costituito dall'omologazione rappresentata dalle scorte ed anche dallo spazio che queste richiedono.

Un mestiere in crisi, quindi, un patrimonio che l'industria sta distruggendo, ma anche un'altissima specializzazione e un grande amore per l'arte da parte di coloro che continuano un mestiere al quale tuttora, con una fedeltà che non conosce pause e che forse è destinata ad aumentare, si rivolgono tutti quei «clienti» che alla personalità di un pezzo attribuiscono la capacità di soddisfare la loro esigenza del bello.

A.G.

un materasso in corsa

Ditta	: MAGNIFLEX	: MAGNIARREDO
Ragione sociale	: S.N.C.	
Indirizzo	: Via Roma, 512 Tel. 611855 - Telex 58550	: Via Roma, 512 Tel. 611855 - Telex 58550
Dipendenti	: 80	: 50
Prodotti	: Materassi a molla	: Tessuti da arredamento

Alle Fontanelle, nella immediata periferia di Prato, convivono, su 11.000 mq. di superficie, due aziende che producono prodotti diversi.

La Magniflex è una azienda nota in tutta Italia per la sua produzione di materassi a molla, la Magniarredo invece produce tessuti da arredamento.

L'attività della Magniflex nel campo dei materassi a molla è iniziata nel 1961 con una produzione di circa 1.000 - 1.200 pezzi giornalieri.

Il suo mercato è costituito per l'80% dall'Italia, dove l'azienda è presente con 30 concessionari ed oltre 3000 punti di vendita, e per il 20% da paesi esteri.

Per la loro produzione i fratelli Magni cercano le materie prime più adatte in tutta Europa: acciai belgi e inglesi, tessuti in cotone dal Nord Italia, materiali per imbottitura direttamente da Prato.

L'intero ciclo produttivo si svolge all'interno dello stabilimento.

La Magniarredo invece, che produce tessuti da arredamento in materiale acrilico, soprattutto velluti in fibre acriliche, e operati per poltrone e divani, ha all'interno solo i reparti di orditura e di tessitura, mentre per le altre fasi si avvale di lavorazioni esterne.

Il mercato di questi prodotti è costituito per il 60% dall'Italia, e proprio l'industria del mobile di un altro comune dell'area, quella di Quarrata, costituisce uno dei migliori sbocchi.

Chiediamo a Franco Magni se i prodotti delle due aziende hanno qualcosa in comune, oltre ai locali, «I

due prodotti non solo sono completamente diversi nello stadio finale, ma anche a tutti i livelli di lavorazione, e quindi sono diversi i macchinari, le materie prime ecc.».

«L'unica cosa che hanno in comune» continua il sig. Magni «è il fatto che entrambi i loro mercati risentono abbastanza decisamente dell'andamento dell'edilizia».

Infatti se la gente costruisce case avrà bisogno di mobili per arredarle, ma se l'edilizia è in crisi e non c'è movimento ognuno si tiene i vecchi mobili e il mercato rallenta».

Importante è, per la Magniflex, il messaggio pubblicitario.

In breve tempo il proprio nome grazie ai successi di una squadra ciclistica che essa ha organizzato fin dal 1967.

Indubbiamente un abbinamento sportivo è un veicolo pubblicitario efficace, per una ditta che desidera far conoscere il proprio nome ed il proprio marchio, specialmente se unito ad una passione per il ciclismo come quella dei fratelli Magni.



In pratica, in due anni, con l'aiuto dello Sport, il nome di una Ditta viene conosciuto in tutto il territorio nazionale ed anche internazionale; con altri mezzi occorrerebbero molti anni di più.



l'importanza del controllo

Ditta	: I.R.S.A. (Industrie Riunite Stoffe Abbigliamento)
Ragione sociale	: S.a.S.
Indirizzo	: Via del Molinuzzo, 65/G Tel. (0574) 61151 - Telex 57075 IRSA P. box 791 - S. GIUSTO
Dipendenti	: 82
Prodotti	: Tessuti da uomo Tessuti da arredamento (tendaggi)

Il lanificio IRSA iniziò la sua attività nel lontano 1945 distinguendosi ben presto sul mercato italiano per una produzione qualificata nel settore dei tessuti cardati e pettinati per donna.

Negli anni '60 il Lanificio abbandona il suo vecchio prodotto dedicandosi esclusivamente al tessuto cardato per uomo. Ed è di questo periodo l'inizio di una nuova organizzazione commerciale stabile in Europa. In realtà l'azienda aveva già cominciato parecchi anni prima ad esportare, anche in mercati non conosciuti come possibili consumatori del prodotto pratese, anche se il fatto, rappresentava un'aggiunta alle abituali commesse, non certo una consapevole diversificazione. L'azienda infatti proprio in quegli anni avverte la necessità di ricercare nuovi mercati, di trovare nuovi spazi, convinta che il consumatore italiano non potesse garantire quello sviluppo e quella espansione a cui mirava.

Furono certo anni difficili, perché si trattava di agire su un terreno non congeniale al tradizionale sistema di lavoro a cui l'azienda era abituata. Cambiava per il Lan. IRSA la dimensione del committente; al piccolo confezionista, al «grossista cittadino» si sostituiva il confezionista europeo, abituato a sviluppare i suoi rapporti sul piano della programmazione delle consegne, sullo standard delle qualità, sulla ricerca quasi esasperata del disegno e del colore nuovo, sulla esigenza di ottenere immediate risposte nella conclusione dei contratti.

L'Azienda deve il suo sviluppo all'aver saputo individuare e recepire queste esigenze e all'averle fatte pro-

prie.

In una continua lievitazione dei costi, in un'aumentata incidenza della mano d'opera nel capo confezionato, è naturale che il livello medio qualitativo della produzione tessile pratese sia destinato ad aumentare.

E questa è certo un'arma a doppio taglio perché, se apre a Prato la possibilità di servire un tipo di clientela nuova, abituata cioè a usare tessuti più pregiati, dall'altra impone un nuovo sforzo qualitativo a cui deve sensibilizzarsi ed abituarsi.

L'azienda stessa ha dovuto prendere a questo riguardo determinati accorgimenti soprattutto nella fase di controllo (dispone tra l'altro di un elaboratore elettronico che, in ogni momento, fornisce l'esatta posizione di ogni partita).

Nel 1972 il Lan. IRSA si è trasferito in un nuovo moderno stabilimento in cui trovano posto un reparto modernissimo di orditura e uno di tessitura.

Recentemente alla produzione di tessuti cardati si è aggiunta quella di tende in materiale acrilico. È stato questo un tentativo di diversificazione, sia pure nel settore tessile, che ha avuto un successo immediato.

«I problemi attuali dell'impresa — ci dice Marco Capponcelli, uno dei titolari della IRSA — possono essere risolti in parte a livello di singola industria e in parte a livello di sistema: soprattutto per questi ultimi si devono attendere le soluzioni che si auspicano per tutta Prato, soprattutto nel campo delle infrastrutture e in quello della ricerca tecnologica nel campo della filatura cardata».



il prodotto mille usi

Ditta	: TOSCANA PLASTICHE
Ragione sociale	: Ditta Individuale
Indirizzo	: Via S. Pellico Tel. 79114 50045 MONTEMURLO
Dipendenti	: 50
Prodotti	: Sacchetti di plastica, fogli in polietilene

La Toscana Plastiche è una ditta individuale sorta nel 1969 per la produzione di sacchetti di plastica.

Il processo produttivo è completamente automatizzato: la materia prima, costituita da piccolissimi globi di polietilene bianco, viene passata in recipienti e, mediante aspirazione, condotta in una macchina che la fonde e produce un unico tubo di plastica trasparente, del diametro stabilito e lungo migliaia di metri, che viene avvolto su una bobina.

Successivamente la bobina viene posta su un'altra macchina che la svolge, la taglia e la termosalda alla lunghezza desiderata.

A questo punto i sacchetti sono pronti per essere imballati. Un milione e mezzo di sacchetti, tutti i giorni.

Il procedimento è possibile però solo grazie ai macchinari di cui dispone l'azienda, che sono tecnologicamente molto avanzati, e ad una razionale organizzazione interna.

Il mercato di questa azienda è costituito attualmente da produttori di confezioni e maglieria, nonché da tutte quelle industrie che fanno uso di sacchi di polietilene. «ma l'industria della plastica può contare su infinite altre possibilità», ci dice Gianfranco Pastacaldi; «per esempio un mercato con ottime prospettive potrebbe essere quello del settore agricolo, e non solo per quanto riguarda la parte imballaggi, ma anche e soprattutto per la produzione».

Da qualche tempo, infatti, specialmente nel Nord Italia, per la semina dei cocomeri, si coprono i campi con teloni di plastica per accelerare la maturazione dei prodotti.

Se l'uso di tale procedimento do-

vesse estendersi anche nelle nostre zone, credo che si avrebbe una notevole espansione del mercato delle materie plastiche, oltre, naturalmente ad un concreto vantaggio per i nostri agricoltori, perché tutti sappiamo che c'è una notevole differenza tra il prezzo di un prodotto che raggiunge sul mercato nel periodo normale di maturazione e quello di uno che riesce a giungervi con molti giorni di anticipo. Ricordiamoci che molte zone limitrofe alla nostra Prato hanno dei terreni adattissimi a questo tipo di produzione».

In attesa comunque delle nuove possibilità che potranno offrirvi altri campi, l'azienda si è arricchita di un reparto che produce nastri adesivi.

È anche questo un segno della volontà dei fratelli Pastacaldi di uscire



dalla tradizione tessile, da cui anch'essi provengono, ma dalla quale, a loro giudizio, è opportuno diversificarsi per evitare di correre quei rischi che comporta ogni sistema monosettoriale.



tra boutique e grandi magazzini

Ditta	: GREENLINE di Paoletti F.lli
Ragione sociale	: s.d.f.
Indirizzo	: Via Lepanto, 9 Tel. 37393 50047 PRATO
Genere di commercio	: Abbigliamento

Greenline ovvero linea verde, e quindi linea giovane è l'insegna alla quale i fratelli Paoletti hanno inaugurato un nuovo punto di vendita nel settore dell'abbigliamento.

Le motivazioni riposte nella scelta del nome e i mezzi per realizzare una moderna concezione di vendita al dettaglio rappresentano altrettanti motivi per segnalare l'avvenimento.

Da sottolineare la validità del messaggio pubblicitario creato per vendere al pubblico merci pre-vendute, cioè già reclamizzate su scala nazionale che riducono le funzioni del dettagliante all'atto di consegnare al cliente quello che egli è già persuaso di comprare prima di entrare in negozio. Nell'allestire l'arredamento è stato tenuto conto della necessità di soddisfare le aspettative della clientela la quale viene disposta all'acquisto da condizioni ambientali favorevoli, non necessariamente sofisticate, come oggi accade spesso, ma che qui mirano all'essenziale: originale e indovinato al riguardo il grande tendone multicolore che copre il soffitto di uno dei piani e che dà la sensazione di trovarsi in un mercato all'aperto.

Il motivo dominante che ha ispirato l'arredamento è una continua ricerca che tiene conto dell'evoluzione della clientela e dell'importanza che hanno acquistato i giovani sia nella determinazione della scelta, sia per il potere di acquisto di cui essi dispongono in misura sempre maggiore. Assieme a questi aspetti esteriori che possiamo considerare di moda e di costume, è da segnalare la disposizione della merce: il rifiuto di ricorrere alle tradizionali scaffalature ha suggerito soluzioni suggestive e armoniose.

niose.

Greenline si estende su una superficie di 500 mq. distribuiti su due piani ed è fornito di un autonomo impianto di aria condizionata completo di un nuovissimo dispositivo che consente una perfetta umidificazione dell'aria. Dodici grandi vetrate al piano terra, che vengono azionate da un congegno elettrico che le apre e chiude automaticamente.

L'ubicazione di Greenline rappresenta il risultato di una scelta che ha una grande validità: posta sulla confluenza di via Valentini con la Declassata, lontano dalle correnti del traffico urbano, si propone di andare incontro alle esigenze di chi ha bisogno di fare il suo acquisto con celerità ben si presta ad essere utilizzato dagli automobilisti che scorreranno lungo la declassata destinata a svolgere le funzioni di asse attrezzato.

I titolari di Greenline gestiscono anche l'affermato negozio che da loro prende nome in pieno centro di Prato, in angolo fra via Cesare Guasti e via Banchelli, sottoposto recentemente ad un impegnativo lavoro di



restauro e di ammodernamento.

Due luoghi diversi per servire la clientela, ma un unico motivo dominante: un aggiornamento continuo per tenere alto il prestigio di un nome.

Quello nel centro storico possiamo definirlo un elegante negozio di confezioni di classe che contribuisce, con le sue belle vetrine e con i suoi prodotti, a vitalizzare la funzione del centro della città; quello appena aperto, un punto di vendita che sembra dare un benvenuto a chi arriva a Prato dalla parte sud e che nello stesso tempo voglia invitare i pratesi in uscita ad una sosta prima di cercare lontano quello che desiderano acquistare.

A. G.



portarsi dietro somme di denaro è diventato un problema

PARLIAMONE

Circolare con forti somme di denaro o tenerle in casa durante la notte e nei giorni festivi non è prudente.

PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA

la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato ha dotato le proprie Agenzie del servizio di «cassa continua» per consentire il versamento di contanti e di assegni 24 ore su 24 anche nei giorni festivi.



CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi

costume



MODULAZIONE SEMPRE PIÙ FREQUENTE

Esigenza e moda sono alla base del fenomeno delle TV e delle radio libere.

di Roberto Casanova

L'articolo 21 della Costituzione parla assai chiaramente: «Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Parla meno chiaramente l'articolo 1 della legge 103 del 1975 sulle nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva.

Si legge che «la diffusione dei programmi radiofonici via etere o su scala nazionale via cavo e di programmi televisivi via etere o su scala nazionale via cavo e con qualsiasi altro mezzo costituisce un servizio di preminente interesse generale. Il servizio è pertanto riservato allo stato».

Questa riserva, che potrebbe trovare un implicito «freno» alla costituzionale libertà d'informazione, vale per la diffusione a raggio nazionale. In sede locale come precisa il successivo articolo 24 e seguenti, il principio della liberazione ribadito dalle sentenze nn. 225 e 226 (1974) della Corte Costituzionale si afferma associato al concetto di autorizzazione. Manca, ovviamente, la regolamentazione perché queste tesi possano venir messe in pratica.

Questi due concetti giuridici tengono con il fiato sospeso le centinaia e centinaia di televisioni e radio locali, spuntate come funghi in tutta la penisola, che trasmettono sulla Modulazione di Frequenza (FM).

Si attende che la Corte Costituzionale si pronunci (dovrebbe farlo a Giugno) e nel frattempo televisioni e radio «libere» vengono chiuse e riaperte dalle sentenze dei pretori: tutto nasce dalla mancata autorizzazione del

Ministero delle Poste e delle Comunicazioni (come fare, dicono i funzionari, se non esiste regolamento?) e dalle sentenze dei pretori che ribadiscono il concetto, di cui prima parlavamo, delle libertà d'informazione.

C'è aria di speranza e questa speranza fa sì che radio e TV nascano di continuo. Non potendo far pagare canoni di abbonamento, si autofinanziano con la pubblicità: gli annunci hanno un prezzo contenuto, i clienti non tardano ad arrivare.

A Prato, dopo un tentativo (non riuscito) di realizzare una televisione via cavo, sono nate quasi contemporaneamente due radio: Radio Prato (103,500 Mc) e Prato Canale 7 (100,400 Mc). La prima trasmette dalle 13 alle 21 e la seconda dalle 9 alle 21,30. I programmi si basano essenzialmente sulla diffusione di programmi musicali, notiziari ed inchieste.

I politici le guardano con occhio attento. Uno di essi intervistato da Prato Canale 7 affermava che «la possibilità di avere più forme di informazione non è che un vantaggio concreto per tutta la cittadinanza».

A Firenze due emittenti, Radio Libera e Radiodiffusione sono partite da pochi giorni anche con trasmissioni Televisive (un notiziario ed un film assai recente) E il successo non è tardato a venire. Sta nella formula: ogni radio libera è un amico alla portata di tutti: si può chiedere la canzone gradita, dedicare un disco al proprio partner, fare un appello per ritrovare il cane smarrito.

Sono, radio e televisioni, una esigenza o una moda? Si potrebbe dire che rappresentano una moda che diventa

giustamente esigenza. Pensate ai notiziari: interviste con i politici della città, collegamenti con le sedute del consiglio comunale, radiocronache delle partite della squadra locale, inchieste per i quartieri. C'è da aggiungere che il cittadino è coinvolto in prima persona: telefona alla «radio» per dire che non ha acqua, che nella scuola del figlio ci sono i doppi turni, che non riesce a trovare il sale. E le emittenti libere, «radio free», come ora le chiamano, si mettono in contatto con i responsabili che spiegano, magari allo stesso ascoltatore, come mai il disagio e quali possono essere le strade per risolverlo.

Il rischio evidentemente c'è e solo la responsabilità lo può ovviare. Sta nella proliferazione di queste radio, alcune delle quali nascono solo per moda (e si torna al concetto di prima) e non hanno uno staff di giornalisti all'altezza di curare con la dovuta professionalità notiziari e servizi. In questo caso il servizio alla città è relativo e rimane solo il «fatto» commerciale della pubblicità.

È, questo, il limite più preoccupante delle radio. Pensate che a Milano trasmettono, da 100 a 108 Mhz, una ventina di emittenti: diventa quasi impossibile ascoltarle visto che i suoni si confondono, i disturbi rendono impossibile la ricezione, con in più una lotta spietata tra queste emittenti che cercano di disturbarci tra di loro con apparecchiature fuorilegge.

È logico quindi che molti siano favorevoli ad un tipo di regolamentazione che eviti la possibilità che le radio siano fondate quasi per scommessa e che si arrivi all'«assurdo» della nascita di Radio Via Verdi, di Radio Via Rossi ecc. Ma a questa campana, risponde quella che afferma che il concetto costituzionale di libertà d'informazione non può avere limiti così come non ce ne sono per la nascita dei giornali quotidiani.

E in questa altalena si va avanti.



PRATO CANALE 7

Prato Canale 7, una società a responsabilità limitata, trasmette tutti i giorni — dalle 9 alle 21,30 — sulla lunghezza d'onda 100,400 MHz.

Apolitica, con la collaborazione di tre giornalisti professionisti manda in onda ogni giorno tre notiziari nazionali e di cronaca di Prato e del comprensorio: uno alle 13, l'altro alle 17,30 ed infine alle 19,30. Oltre ai Giornali radiofonici i programmi della giornata prevedono servizi giornalisti, collegamenti in diretta per la radiocronaca delle principali manifestazioni; inchieste, interviste e tavole rotonde con amministratori e personalità cittadine. Poi, ovviamente, la musica.

Per la domenica, nel pomeriggio sportivo, Prato Canale 7 si collega con i campi della serie A per i risultati parziali e finali; trasmette la radiocronaca delle partite del Prato e, dall'Ippodromo delle Mulina di Firenze, fornisce cronache e risultati delle manifestazioni ippiche.

«Una radio giovane per tutte le età»: questo lo slogan. Il fine è di arrivare ad un vero e proprio servizio alla città, fornendo un giornalismo, di tipo anglosassone, che separi i fatti dalle opinioni. Questo concetto porta ovviamente ad una scelta, che a Prato Canale 7 ritengono la più esatta, di non avere condizionamenti da parte di nessuno. Si autofinanzia con la pubblicità.

RADIO PRATO

L'Associazione Culturale Radio Prato trasmette tutti i giorni — dalle ore 13 alle ore 21 — sulla lunghezza d'onda 103,5 MHz.

Per ora si stanno attuando i programmi sperimentali per le trasmissioni del mattino, con inizio alle ore 9.

I programmi di Radio Prato comprendono il Notiziario della cronaca della Città e del comprensorio pratese, una breve rassegna della stampa quotidiana, programmi musicali, rubriche, dibattiti, interviste. In pratica lo scopo è culturale e informativo, con un programma aperto alla collaborazione di tutti.

Radio Prato infatti è nata come Associazione, con i pregi e i limiti — ovviamente — delle forme associative. Con il vantaggio di non essere legata a rigidi schemi tecnici e vincoli delle gestioni commerciali, ma soprattutto di non essere condizionata da alcuna corrente politica.

La collaborazione all'Associazione è gratuita e le spese vive saranno compensate da una quantità minima di spazio per la pubblicità. Radio Prato intende così creare un servizio sociale per la città e una fonte di informazioni assolutamente obiettiva, contribuendo in tal modo a portare avanti il discorso sul piano culturale e offrendo nello stesso tempo qualche ora di distensione. Dichiaro pertanto la sua disponibilità verso le forze politiche, le Associazioni e gli Enti culturali della città per un dialogo aperto e costruttivo.

La fatica del tempo libero

Come conquista sociale rappresenta una evasione dalle occupazioni quotidiane. Dove finisce la conquista e dove comincia l'alienazione. Prima privilegio di pochi, ora alla portata di tutti, è divenuto un grosso rompicapo per i sociologi.

di Umberto Cecchi

La teoria del tempo libero ha natali recenti. Come filosofia è invece antica come l'uomo, o quasi: per secoli l'umanità ha cercato di sfogare in attività secondarie i ritagli che il tempo concedeva al di fuori del lavoro: ma era una filosofia troppo strettamente legata alle classi sociali più elevate; per gli altri, dopo dodici ore di lavoro, il discorso non si poneva: il poco tempo che restava serviva per dormire. Appena agli inizi del nostro secolo, una canzone operaia di protesta, fra le altre cose diceva: «se dodici ore, vi sembrano poche, provate voi a lavorar...».

La filosofia del tempo libero muore dunque al momento in cui nasce la teoria frutto di una serie di travagli, di lotte, di evoluzioni sociali ed economiche, che non hanno una matrice Europea, ma piuttosto statunitense. Negli USA, infatti, appena una quindicina di anni fa, venti al massimo, si cominciò a impostare un discorso nuovo nel vasto e complicato mondo operaio: il sindacalismo americano, riferendosi a teorie precedenti, europee, faceva notare che l'uomo non era strumento di produzione ma elemento umano di questo momento, e come tale questi aveva diritto a una parentesi completamente diversa da gestire in piena libertà, nello spazio della giornata.

La teoria la ritroviamo quindi abbastanza puntualizzata negli articoli di normativa dei grossi contratti di lavoro statunitensi: una teoria così tenace che ben presto le grosse imprese americane, più per deformazione sociale e culturale che non per speculazione politica, si

ritrovarono a gestire anche il tempo libero dei propri dipendenti. Nell'area dei grossi complessi produttivi presero a sorgere attrezzature sportive, teatri, cinema, sale da ricreazione destinate ai dipendenti. La cosa andò avanti per anni, poi a un tratto la nuova protesta: il tempo libero ognuno doveva gestirselo da solo, nella maniera che riteneva più adatta alle proprie inclinazioni, ai propri desideri e alla propria personalità: la teoria si stava affinando, stava diventando sofisticata, si avviava a trovare i suoi esperti: diventava scienza.

In un mondo che aveva sempre più bisogno di specializzazioni nacquero gli specialisti del **free time**, teorici sempre più sofisticati che portarono il tempo libero a divenire una seconda fase di lavoro e spesso un momento di impegno ancora più snervante di quanto non lo fosse l'attività quotidiana. La teoria, europeizzata, divenne in alcuni casi e in alcuni momenti cruciali del rinnovamento europeo, ancora più complessa: ci fu chi pretese addirittura di incolonnare in una scheda le attività del tempo libero: pescare ad esempio era un disimpegno, come un disimpegno e un modo di distrarsi da altri problemi, diventava seguire una partita di calcio; tempo libero cominciò a significare, specialmente fra i più giovani e i più avanzati, impegno, ricerca, discorso culturale: in poco tempo diventò ancora lavoro, quindi noia, una noia piena di discussioni e di teorizzazioni che miravano a voler indicare nella maniera più esatta cosa veramente

volesse significare trascorre il tempo che restava libero dal lavoro. La teoria oggi è al suo apice: sta assumendo una importanza sempre più vasta nel contesto socio culturale dei vari paesi, ma solo pochi sono riusciti a darle un assetto definitivo, a definirla in modo compiuto: nel nord Europa, specialmente negli stati scandinavi, tempo libero è diventato pauroso sinonimo di suicidio, negli USA è spesso alienazione selvaggia o impegno stressante; in generale, alla base sono le radici della noia che porta o all'abbandono totale o al **dover** fare qualcosa per forza. Nel nostro paese la teoria si è latinizzata e anche se non siano immuni da tentazioni più o meno impegnate, o totalmente disimpegnate, il carattere peculiare degli italiani ha per lo più evitato che il tempo libero diventasse una prassi istituzionalizzata con regole fisse: questo certamente ha portato a altri problemi: gli specialisti si sono accorti per esempio che gli italiani consumano le loro ore «a disposizione» in maniera poco costruttiva sul piano dell'arricchimento morale e culturale del paese.

Secondo una serie di statistiche il 75 per cento degli italiani trascorre al cinema questa sua spetanzza di libertà dal lavoro: la domenica poi, questa massa, con alcune variazioni in meno si orienta verso gli stadi; solo il 2,50 per cento degli italiani si dedica con sistematicità alla lettura di un libro. Il discorso alternativo al cinema e allo stadio — sempre secondo una serie di statistiche — è quello del bar: la televisione, secondo una serie di ricerche recentissime assorbe la maggior parte della popolazione italiana nelle prime ore della sera, e non sono mancati grossi studiosi in materia, che hanno attaccato la TV come elemento disgregatore del tempo libero, dei contatti sociali e dei rapporti individuali. Se si pensa che il periodo della austerità e il ridotto orario serale dei programmi televisivi causò un incremento delle nascite notevoli, l'equazione italiano tempo libero è risolta.

Il cinema e la TV hanno quindi



portato una loro massiccia impronta nella teoria del **free time** contribuendo non poco a estraniare gli italiani da altri problemi e da altre attività e distruggendo soprattutto quel grosso appannaggio che il tempo libero ci aveva dato prima di essere scoperto dai sociologi: la cultura popolare che è finita sommersa dal monotono e incalzante lavaggio del cervello operato dai **mass media** su quegli strati sociali meno preparati a tale assalto. Le città, con la loro dispersione e con la loro alienante incommunicabilità hanno dato il primo, grosso colpo alla disintegrazione di questa cultura, l'emigrazione interna ed esterna hanno compiuto il resto, ma certamente il colpo di grazia l'ha dato la televisione, diventata il fulcro attorno al quale ruota la giostra del tempo libero. Perdute le tradizioni, perduti i costumi, perduto un qualsiasi richiamo al passato, i tradizionali focolari domestici si sono irrimediabilmente spenti per cadere il posto al grigio sbiadito dei video. È così che accanto ad una utilizzazione diversa del nostro tempo libero, finisce per morire anche l'ultimo residuo di tradizioni e il grosso bagaglio umano che il nostro popolo si trascina dietro da secoli. È questo bagaglio che molti cercano oggi di recuperare reimpostando la

teoria del tempo libero: il tentativo è fatto su più piani; sia a livello di enti locali, con tutta una serie di iniziative, sia a livello di circoli di base, che sempre più apertamente vanno tentando di far sparire il tavolo da **tresette** per sostituirlo con altri richiami. Ma il discorso non è facile: i giovani sono sempre più attratti dalle innovazioni consumistiche che si accavallano l'una all'altra con successione impressionante; i vecchi non sono disposti a riprendere un discorso ormai lasciato dietro le spalle e che spesso rappresenta il ricordo di anni poco felici.

Inoltre non siamo ancora riusciti a stabilire con esattezza il significato di «impegno cioè che non rappresenti una fatica ma una distrazione costruttiva; che non rappresenti una scelta da **élite**, ma una attività che rientri nell'**hobby** e che, come tale, possa interessare un vasto strato di persone, appassionandole e magari coinvolgendole. Questo discorso ha bisogno di strutture, numerose strutture che diventino punto di riferimento e attrazione per coloro che possono o vogliono essere coinvolti in questa teoria senza tuttavia sentirsi ne imbrigliati né suggestionati. Perché il tempo libero è tale solo se resta



veramente libero e se chi ne fruisce partecipa alla sua gestione in piena libertà di scelta, non nuovamente condizionato da altri media.

Fino a questo momento nel nostro paese ci siamo orientati soprattutto verso lo sport, costruendo in questi ultimi anni grosse strutture che tuttavia non rispecchiano l'ideale. Uno degli esempi più recenti è rappresentato dal Palasport di Milano giudicato da quasi tutti inutile, troppo costoso e ormai arretrato coi tempi: nello sport infatti si deve puntare a una partecipazione attiva e non più solo a quella passiva dello spettatore sulla gradinata. Ma certo questo è il segno di una civiltà ormai decisamente stanca, che ha perduto i propri valori seppellendoli nella noia e nel disinteresse e che, quando cerca di recuperarli, lo fa intellettualisticamente: senza anima e quindi con scarsa convinzione. Il tempo libero, in parte, dovrebbe risolvere questo problema del disinteresse reimpostando la linea nuova per il nostro futuro: il compito non è facile perché spesso il problema, come abbiamo visto, si morde la coda. Cosa occorre per organizzarlo, o meglio, per servirlo, questo tempo libero? Cosa occorre per dargli una parvenza di umanità ritrovata, per farlo diventare anche

«contatto» e non separazione o alienazione di massa in locali pieni di fumo e di musica troppo forte studiata apposta per stordire? La domanda non è di facile risposta, dal momento che da anni ci stanno studiando su sociologi, psicanalisti non solo del mondo occidentale ma anche di quello orientale, dove i problemi sono estremamente diversi dai nostri ma non meno delicati, dal momento che, spesso, tempo libero per loro significa ancora noia e spesso alcolismo.

Certo è che oggi il problema viene affrontato anche a livello di enti locali e ognuno a suo modo cerca di risolverlo con una serie di iniziative e di strutture ritenute più adatte allo scopo: accanto agli enti locali nascono di continuo le iniziative dei partiti o delle associazioni culturali, spesso in contrapposizione e spesso in accordo con le associazioni dopolavoristiche che secondo gli esperti sono sbagliate perché riconducono allo stesso ambiente che gravita attorno al mondo del lavoro. Nel prossimo numero vedremo che cosa è stato fatto a Prato per risolvere il problema del tempo libero. Si tratta di una analisi complessa e difficile perché inserita in una città industriale con un forte tasso di immigrazione e quindi con una serie di enormi fenomeni di saturazione dell'ambiente: si è perduto quello che la città aveva di peculiare e contemporaneamente non si è ricercato (se non talvolta in maniera negativa) quello che l'immigrante ha lasciato nel proprio paese: da questa situazione è nato un nuovo tipo di assetto sociale con caratteristiche non nuove per il nostro paese e certamente ancor più difficile per Prato.

un'azienda in attivo

L'Azienda Autonoma di Turismo ha accentuato una politica che tende a favorire lo sviluppo del turismo interno e, verso l'estero, promuove una selezione che si rivolge a nuove correnti, da qualche anno in costante aumento.
di Mario Bellandi

Il riconoscimento ufficiale della città di Prato come stazione turistica e la conseguente istituzione, avvenuta nel marzo 1963, dell'Azienda Autonoma di Turismo, si dovettero in gran parte all'opera svolta fino dal settembre 1952 dall'Associazione Turistica Pratese, della quale la stessa Azienda si può ben considerare la diretta prosecuzione nel tempo, l'erede di un patrimonio ideale e culturale innestato su di una maggiore potenzialità operativa.

Erano gli anni del dopoguerra: Prato, appena ripresasi dalle gravi distruzioni belliche, aveva già iniziato un nuovo, più intenso processo di sviluppo economico ed urbanistico che in venti anni avrebbe portato a raddoppiare la consistenza demografica della città ed a trasformare talvolta profondamente il territorio, inserendo insediamenti industriali nella cintura dei Comuni agricoli. In questo contesto l'Associazione Turistica Pratese, che fu presieduta da Giuseppe Bigagli ed aveva per giurisdizione territoriale il Mandamento di Prato, nacque con idee chiare ed operò secondo precise direttrici.

Tenuta ben presente l'importanza socio-economica che le attività terziarie cittadine mantenevano pure in un ambiente a prevalente indirizzo industriale, si ritenne opportuno dar loro anche il sostegno che poteva derivare da un incremento del turismo: e si ebbe la certezza che questo si sarebbe potuto ottenere non solo per il turismo cosiddetto «di affari» (che comunque è turismo a tutti gli effetti) ma anche per quello a carattere cultu-

rale, date le insigni esperienze d'arte e di antica civiltà che Prato offre come testimonianza della sua storia.

Di qui l'intensa attività svolta dall'Associazione Turistica per far meglio conoscere il patrimonio culturale pratese, attraverso varie iniziative di propaganda e l'organizzazione di mostre e manifestazioni, la cui portata si ampliava mediante un qualificato impegno editoriale. Tutto questo peraltro venne portato avanti, è appena necessario dirlo, non solamente in funzione della promozione turistica ma anche al servizio dell'intera cittadi-

nanza, nella coscienza di collaborare alla crescita civile della comunità. Prato, città in piena trasformazione, non doveva infatti dimenticarsi di se stessa, ma anzi trovare nella migliore comprensione del suo passato lo stimolo necessario a nuovi raggiungimenti.

L'azione della Turistica (come in seguito quella dell'Azienda, ovviamente di maggior respiro) fu così duplice, dedicandosi da un lato alla valorizzazione di importanti espressioni — fatti, opere, figure — della storia pratese, dall'altro collaborando alle più valide espressioni della cultura cittadina contemporanea.

Vanno ricordate particolarmente le retrospettive dedicate nel 1956 a due artisti cittadini, il celebre scultore Lorenzo Bartolini, uno dei maggiori dell'Ottocento europeo, ed Arrigo Del Rigo, promessa della pittura negli anni Venti del nostro secolo. Nel '57 si tennero le celebrazioni di Filippo Lippi, nel quinto centenario della nascita del grande pittore pratese; nel '61 si ricordò il centenario della fondazione della prima biblioteca popolare italiana, avvenuta a Prato ad opera del concittadino Antonio Bruini, e per l'occasione si organizzò una mostra del libro pratese attraverso il tempo, esponendo prestigiosi esemplari di codici miniati e di opere a stampa dal '400 ai nostri giorni. Sempre del 1961 la mostra che ripropose l'opera di Antonio Marini, pittore pratese vissuto fra '7 ed '800, interessante per le sue esperienze di frescante neoclassico (attivo non solo a Prato e in Toscana, ma anche a Vienna).



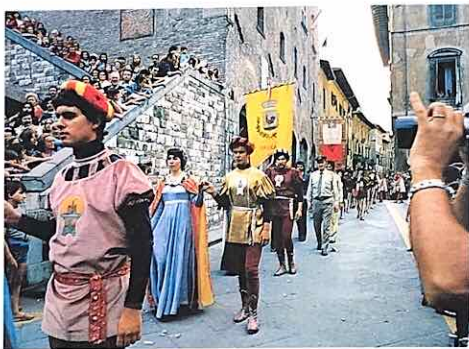
di esponente poi della corrente puristica e di riscoprire della pittura medioevale.

Contemporaneamente, secondo un indirizzo espresso con particolare vivacità intellettuale dai circoli culturali cittadini, si organizzarono importanti manifestazioni dedicate all'arte moderna e contemporanea: la mostra di Lorenzo Viani (1955), la mostra di pittura contemporanea nelle collezioni di Prato (1958), quelle internazionali di grafica ('58) e di arte astratta ('60), la rassegna delle opere di Biondi, Licini, Rosai nelle raccolte pratesi ('62). Per l'editoria nacquerò, oltre ai cataloghi delle mostre citate e di altre ancora, la guida turistica di Prato redatta dal notaio storico dell'arte concittadino Giuseppe Marchini (fu la prima del dopoguerra; all'edizione del 1956 seguirono quelle ampliate del '64 e '75), il catalogo della Galleria Comunale, il volume dedicato al Palazzo Datini in occasione del restauro di questo raro esempio di dimora protorinascimentale, la monografia sullo scrittore e patriota pratese Piero Ciromi.

Nel 1963, come si è detto, fu istituita l'Azienda Autonoma di Turismo di Prato, alla cui presidenza si sono avvicendati Giuseppe Bigagli, Ottone Magistrali, il senatore Mario Santi e attualmente il Dott. Pietro Vestri. Il nuovo ente cittadino poté ampliare il campo di azione promuovendo anche direttamente, in collaborazione con le competenti Soprintendenze, lavori di restauro. Unica in Italia e finalizzata, presa fin dal 1967, dei contributi per i restauri delle facciate di edifici privati aventi interesse artistico, rivolta a salvaguardare soprattutto i valori ambientali della «città» di Prato.

Accanto a queste ed altre azioni intraprese per la tutela dei beni storici, artistici, archeologici (che costituiscono anche, giova riaffermarlo, «offerte» per il turismo culturale) l'Azienda ha promosso ampie campagne propagandistiche e promozionali intese a far meglio conoscere la città in Italia ed all'estero, ha potenziato i servizi per il pubblico che si esplicano nei suoi uffici informativi di Prato (via Cairoli - piazza Santa Maria delle Carceri) e di Calenzano (presso la Federazione Italiana del Campeggio, all'uscita 19 dell'Autosole), ha organizzato in proprio o concorso a organizzare qualificanti manifestazioni culturali, artistiche, musicali e sportive, oltre a convegni e congressi di vario genere; ha infine realizzato tre nuovi impianti museali (Museo dell'Opera del Duomo, Museo della Pieve di Figline di Prato, Museo di pittura murale).

Fra le manifestazioni più prestigiose



sono da ricordare le mostre di Alessandro Franchi e di Cristiano Banti, il Premio Nazionale d'arte «Ardengo Soffici» e le rassegne che ebbero per oggetto «L'Arte nel manifesto turistico», «Due secoli di pittura murale», «Due decenni di eventi artistici in Italia», «Prato ieri», il «Teatro Italiano fra '78 e '900 nella caricatura», «Prospettive dell'archeologia pratese», «Ardengo Soffici, l'artista e lo scrittore nella cultura del '900», «Il Castello dell'Imperatore a Prato» e «Architettura sveva nell'Italia meridionale».

Nel campo editoriale, di particolare interesse le monografie artistiche «Prato vista da Gabriele D'Annunzio», «La Cappella Migliorati», «La Fabbrica del S. Francesco in Prato», «La Chiesa di S. Maria della Pietà», «Filippo Lippi», «La Cappella del Sacro Cingolo nel Duomo di Prato», nonché le monografie storiche su Luigi Muzzi, Gaetano Magnolfi, Atto Vannucci, Domenico Zipoli, Evaristo



Gherardi, Giovan Battista Mazzoni ed infine i volumi «Una riforma ospedaliera del '500» e «La musica a Prato dal Duecento al Novecento»; opere che spiccano in un panorama di ben novanta pubblicazioni che l'Associazione Turistica prima, l'Azienda poi, hanno dedicato alla città in vent'anni (quattordici sono uscite nel solo 1975). A queste si deve aggiungere la rivista quadrimestrale «Prato, storia e arte», nata nel 1960 a cura dell'Associazione Turistica e dal 1963 edita dall'Azienda.

Particolare attenzione è stata posta naturalmente nel favorire l'incremento delle strutture ricettive della città, il che ha portato a risultati indubbiamente positivi.

Lo dimostra il fatto che nel 1953 l'attrezzatura alberghiera consisteva di 5 esercizi, 105 camere, 174 letti, 23 bagni; alla fine del 1975 si avevano invece 16 esercizi, 478 camere, 768 letti, e 322 bagni.

Si deve inoltre considerare che il movimento degli escursionisti, di coloro cioè che visitano la città con permanenza inferiore alle 24 ore, è passato dalle 25.000 unità del 1953 alle 250.000 del '75, con un apporto del turismo straniero di circa il 50%. Un altro dato interessante, è il numero dei visitatori dei musei (Galleria Comunale e i tre citati più sopra, con esclusione del Museo del Tessuto aperti appena il 20 dicembre scorso) che per il 1975 è stato di 25.511 unità.

È doveroso aggiungere che nella sua azione l'Azienda ha sempre intrattenuto stretti rapporti collaborativi con le varie

strutture nelle quali si articola la vita sociale e culturale della città, trovando sempre serietà d'impegno e volontà fattiva. Così è stato col teatro Comunale Metastasio, che è giusto vanto della città per essere uno dei più avanzati ed attivi d'Italia; così con l'Istituto internazionale di Storia Economica «Francesco Datini», la cui prestigiosa attività scientifica contribuisce a portare il nome di Prato nelle più qualificate sfere della cultura storica mondiale.

Quanto alla collaborazione col Comune basterà ricordare il recente restauro del Castello dell'Imperatore (al quale contribuì anche il Ministero della pubblica istruzione) e le manifestazioni (mostra iconografica dei castelli federicini, colloquio internazionale di architettura federiciana) che seguirono nel 1975 la riapertura al pubblico dell'insigne edificio. Ancora insieme al Comune, nonché alla Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, fu possibile acquisire alla città, nel '74, la prestigiosa opera marmorea di Henry Moore, «Forma quadrata con taglio» che ha trovato degna collocazione in piazza San Marco, al limite fra centro storico e nuovi quartieri. Anche la mostra dedicata ad Ardengo Soffici, allestita nell'estate '75 nella villa Medicea del Poggio, costituisce un'altra prova della validità di una collaborazione sempre ricercata con le forze locali, non solo della città ma del territorio pratese (in questo caso il Comune di Poggio a Caiano) per la valorizzazione turistica della zona.

Per un ulteriore impulso è necessario adesso che vengano sciolti importanti nodi, connessi prevalentemente all'assetto urbanistico della città, e cioè riqualificazione del centro storico, riequilibrio territoriale dell'offerta, una più puntuale localizzazione degli insediamenti nel rispetto dell'integrità dell'ambiente naturale e culturale, così che si possa giungere all'integrazione dell'offerta turistica residenziale e di fine settimana, all'aumento del livello di utilizzazione degli impianti, allo sviluppo delle principali infrastrutture turistiche.

Alla Regione Toscana sono state delegate, dal 1972, le competenze sul turismo in materia di organizzazione turistica periferica.

Un intenso lavoro di coordinamento e di sviluppo ci attende quindi in un piano di assetto comprensoriale che ci auguriamo venga definito rapidamente per rendere più incisiva l'azione svolta dall'Azienda a favore del turismo pratese.

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PRATO

Calendario delle manifestazioni in programma nei mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno 1976.

IX MOSTRA FILATELICA INTERNAZIONALE «PRAPHILEX 76» e CONVEGNO COMMERCIALE FILATELICO (Palazzo Pretorio, 19-21 Marzo)

POMERIGGI MUSICALI DELL'A.D.I.M.O.S. (Teatro Comunale Metastasio, da Gennaio fino ad Aprile)

MOSTRA DEI DISEGNI RESTAURATI DI ALESSANDRO FRANCHI (Palazzo Pretorio, Aprile)

IX PREMIO NAZIONALE DI PITTURA «CITTÀ DI PRATO» (Palazzo Pretorio, Aprile)

GARA NAZIONALE DI DAMA: «VIII Coppa Azienda Autonoma di Turismo di Prato» (Salone Apollo, Aprile)

VIII SETTIMANA DI STUDIO DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA «F. DATINI» sul tema: «Prodotto lordo e finanza pubblica, XIII-XIX secolo» (Ridotto del teatro Metastasio, 3-9 Maggio)

VII CONCORSO NAZIONALE PER CORI DI VOCI BIANCHE (Teatro Metastasio, 8 Maggio)

XI RASSEGNA INTERNAZIONALE DI MUSICA D'ORGANO «DOMENICO ZIPOLI» (da Giugno a Luglio)

TORNEO NAZIONALE DI TENNIS «12^a Coppa Città di Prato» (Giugno)



I quattro Presidenti che dal 1953 si sono avvicendati alla guida del turismo pratese. Da sinistra: Ottone Magistrali, Giuseppe Bigagli, Mario Santi e Pietro Vestri. Accanto a loro il Direttore dell'Azienda Autonoma Mario Bellandi.

di Umberto Cecchi

GIUSEPPE VANNUCCHI



dal «Mattino» al telegiornale

Giuseppe Vannucchi è nato a Prato, in via dell'Accademia, il 23 giugno del 1937; è quindi un pratese al cento per cento poiché è difficile dimenticare una città quando siamo nati proprio nel suo cuore e quando vi si sono trascorsi gli anni della formazione.

Questi anni, Giuseppe Vannucchi, se li è visti scorrere davanti al Cicognini dove ha studiato e dove ha scoperto i suoi primi veri grossi interessi culturali ai quali è ancora saldamente legato: fra questi il teatro di prosa e quello lirico e la letteratura. Artefici di queste attrazioni culturali sono stati insegnanti come il professor Grassi, il professor Ammannati e il professor Nuti.

Quelli del Cicognini furono infatti per Vannucchi anni pieni di fermento, di spinte creative, di scoperte quotidiane di una cultura non arida ma piena di cose vive. E fra queste scoperte quella del teatro, che è la più «tossica», perché la polvere del palcoscenico dà «assuefazione» specialmente se si è giovani e se accanto c'è un uomo come il professor Ammannati a sollevarla.

Lentamente però le inclinazioni di Vannucchi si orientano sempre più verso il giornalismo, anche questa una forma di comunicazione fra le più importanti legata a una serie di interessi precedenti: frequenta legge e pian piano si lega sempre più al mondo della carta stampata quotidiana; nel 1959 è a «Il giornale del Mattino» che lo assume come giornalista professionista nel 1963 e dove rimane, con la carica di capo cronaca di Prato fino al 1966 anno in cui il quotidiano chiude i battenti lasciando la Toscana priva di una delle sue voci di informazione.

Dopo un anno di scorribande per il mondo, nel corso del quale Vannucchi aumenta la sua conoscenza delle cose, gli viene affidato l'incarico di redattore al Giornale Radio. Fu lui a lanciare l'idea di dare «in voce» le informazioni. Solo dopo due anni viene chiamato al Telegiornale dove inizia la sua esperienza con il video, esperienza che dura ormai da sei anni nelle vesti di commentatore di politica estera e di conduttore del telegiornale delle 13.30 e di quello delle 20.30.

Collabora a numerose riviste curando rubriche e articoli di politica estera.

È sposato dal 1970 e vive tra Roma, Firenze e Prato, dove ama tornare ogni volta che i suoi impegni di lavoro gli lasciano un po' di tempo libero, perché, come afferma spesso lui stesso, «è difficile dimenticare una città come Prato».

la cultura del tempo

Due mila dischi di musica classica; una biblioteca vastissima: tanti interessi legati al mondo che ci fugge rapido davanti e a una cultura che si va facendo sempre più rara, fanno di Giuseppe Vannucchi un uomo strettamente legato al nostro tempo, se non bastasse la professione di giornalista televisivo a inserirlo fino al collo nella problematica di oggi. Ma in un giornalismo che si va sempre più specializzando e inaridendo, Vannucchi resta un uomo pieno di interessi e di idee; pieno di spinte che spesso risultano estremamente contagiose anche per gli altri. Ricordo le nottate trascorse sul palcoscenico del Metastasio, ai tempi in cui Carmelo Bene era per i più uno sconosciuto, per pochi altri un guitto, e per una stretta cerchia di intenditori un grosso attore che doveva ancora farsi del tutto.

Fra Vannucchi e Bene le discussioni erano interminabili: il giornalista con la sua caratteristica sciarpa bohemien avvolta attorno al collo, l'attore regista con la sua inseparabile bottiglia di Vat 69 stretta in mano: un po' di Pinocchio è nato anche così: discutendo, commentando una musica o il piazzamento di uno «spot», esaminando l'effetto di una battuta. Erano gli anni in cui il teatro in Italia cominciava a ritrovare se stesso distandosi dal torpore delle cose consacrate e dalla apatica conservazione sotto campane di vetro della nostra cultura tradizionale.

In Vannucchi c'è dunque il coraggio delle nuove generazioni di rimettere in discussione i mostri sacri intoccabili, un coraggio che si può sempre ritrovare anche nella sua attività di giornalista, sia nella sua prosa «diversa» sia nel piglio che solitamente dà ai suoi «pezzi»; il coraggio che abbiamo ritrovato più tardi nella innovazione del «parlato» al giornale radio, una innovazione che ha cambiato il sistema di porgere la notizia all'ascoltatore: non più la lettura atona dello speaker, ma la voce discorsiva del giornalista, che la notizia se la scrive e se la legge.

Sul video ha portato la sua disinvoltura toscana e spesso la sua attenta cultura, con un suo stile personalissimo che non muta a secondo dei casi: sia che parli dallo studio centrale, sia che racconti «in diretta» da una strada sconvolta dalla tragedia della guerra civile di Santiago del Cile.

Se dovessi azzardare una ipotesi, affermerei che prima o poi Vannucchi si riferirà un momento in teatro e probabilmente lo farà con l'impegno del regista. La scelta? L'opera lirica.

irischi di una primavera fredda

di Bruno Pagani

L'anno 1976 è un anno «diverso», rispetto a tutte le esperienze dell'ultimo trentennio.

Si è detto, anche in sede ufficiale, che esso sarà «forse» l'anno peggiore. Si può discutere: si può avanzare la previsione che «certamente» sarà l'anno peggiore.

Quel che, comunque, al di fuori delle risultanze quantificabili, appare non possa essere contestato, è che ci troviamo in un anno «diverso» da tutti i precedenti. In quanto gran parte dei nodi non risolti nel passato stanno ora giungendo al pettine.

Non si è saputo, nell'arco degli anni buoni, e nelle alternanze dei cicli strettamente congiunturali, programmare lo sviluppo, contenere gli squilibri (antichi e recenti), gestire una politica globale dei redditi in contrappunto ad una politica rivolta all'incremento globale della produttività, ristrutturare e rendere più corretti i rapporti fra cittadino e fisco, attuare una politica di miglior qualificazione e controllo della spesa pubblica a tutti i livelli (Amministrazione centrale, Enti locali, para-Stato). E tutti questi scompensi si sono appesantiti nel tempo, sino a diventare sempre più ingovernabili, proprio in coincidenza con la fase schiarita illusoria e di breve momento, ha colpito non soltanto noi, ma la più parte dei paesi industrialmente avanzati.

Nel corso del 1975 si è cercato di correre ai ripari, con strumenti di va-

ria ispirazione. Ma nella più parte dei paesi — e soprattutto nel nostro — ci si è accorti di dover lasciare alle spalle l'«illusione congiunturale». Nel senso che anche i congiunturisti più monocoli hanno dovuto abituarsi a scrutare la realtà in duplice ottica: nella prospettiva congiunturale e nella prospettiva strutturale; essendo quest'ultima sempre più rilevante, ed in molti casi prevalente; nella misura in cui carenze infrastrutturali condizionano o frenano i processi di sviluppo o di ripresa, oppure nella misura in cui le vie della ripresa e dello sviluppo possono essere percorse solo da protagonisti operativamente, tecnicamente, culturalmente, ristrutturati e riqualificati.

Aila fase delle proposte di intervento variamente modulate in pacchetti, o decreti, o decretoni, di portata congiunturale, e quindi operanti (si sperava) nel breve periodo, ha dovuto affiancarsi e far seguito, pertanto, una fase di proposte di intervento a «medio termine»: a loro volta modulate con diversi accenti e obiettivi, e diverse modalità tecniche (non essendo la tecnica disgiunta dall'ottica politica).

Il tutto, comunque, rivolto a trovare soluzioni nuove a nodi antichi, a situazioni che si erano venute degradando sino a divenire ingovernabili, a comportamenti ed istanze che si po-

nevano e si pongono fuori dal gioco (e dai vincoli) delle coerenze e delle compatibilità di un sistema.

Settore critico numero 1 deve considerarsi l'«impresa» in senso lato, coinvolta nel gioco perverso di difficoltà di mercato, e quindi di utilizzo delle capacità produttive; di aumenti anomali dei costi di lavoro; di cadute di produttività; e per conseguenza di contrazione dei profitti e delle possibilità di autofinanziamento; di pari passo con difficoltà crescenti nel ricorso a capitale di rischio esterno, di costosità dell'indebitamento, ed in linea generale di disaffezione ad investire.

A questo gioco perverso di fattori che ha colpito l'impresa in generale, e specie l'impresa industriale, si sono affiancati fattori di crisi manifesta, accentuata in taluni settori o in talune aziende; con riflessi sempre più preoccupanti sui livelli occupazionali; ma anche con parallelo delinearsi di istanze di riordino e ristrutturazione: non sempre (anzi quasi mai) sostenute da un modello di riorganizzazione produttivistica, ma piuttosto ispirate a modelli assistenziali e «garantisti». Con il che non si risolvono, ma si rinviano ed aggravano, i problemi.

Terzo elemento, associato peraltro ai primi due: l'incapacità delle parti politiche e delle parti sociali a trovare

un minimo di accordo su un minimo di strumentazione programmatica, tale da imporre «linee-guida» ad una politica dei redditi, degli investimenti, della mobilità dei fattori produttivi.

Ed infine, non ultimo anzi primario fattore, l'assoluta inadeguatezza delle strutture finanziarie pubbliche: sia nell'accertamento delle entrate, sia nella manovra della spesa: con tutti gli aspetti destabilizzanti — sul piano psicologico, sociale e monetario — che ne possono derivare; e che di fatto ne sono derivati.

Un sistema contaminato da carenze strutturali, e quindi da inefficienze operative, di tale natura e di tale impatto, si trova ovviamente esposto ai rischi più gravi già nel gestire tempi normali, ed ancor più nel far fronte a tempi eccezionali, attraverso i quali tensioni e rancori sociali tendono ad ulteriormente alimentarsi; e le difese monetarie basate sul solo strumentario tecnico risultano sterili.

La crisi di governo apertasi tra gli ultimi giorni di dicembre ed i primi di gennaio — anche se sorta da motivazioni politiche contingenti — trova il suo quadro motivazionale di fondo in

questi elementi, e deve ricercare le vie di risoluzione dei suoi nodi solo attraverso una presa di coscienza dei vincoli di compatibilità che legano il procedere politico ed il procedere economico del Paese.

E la stessa crisi della lira, scoppiata nella notte fra il 20 ed il 21 gennaio, mal sarebbe compresa, qualora l'analisi sulle sue cause si limitasse alla considerazione delle sole componenti tecniche, ed alla valutazione (o sovravalutazione) degli aspetti speculativi (interni ed esterni). Già altre volte, in anni passati, il paese è incorso in difficoltà di bilancia dei pagamenti; e si ritiene che la cura potesse essere ricercata nelle «tecnicità» del settore; e si ritiene, al primo cenno di schiarita, di poter dichiarare vittoria, e di compiacersi per le doti di recupero del paese.

Questa volta ci si deve rendere conto che i mali sono più profondi; che i rimedi tecnici sono pannicelli caldi se le cause di fondo non vengono rimosse; che i «prestiti compensativi» danno una stagione di breve respiro; così l'aiuto alle esportazioni che consegue al degradingarsi della mo-

neta, certamente efficace nel breve periodo, è condannato a vanificarsi se, prima che gli effetti benefici si esauriscano, non si saranno raggiunti equilibri più rigorosi fra le componenti interne del sistema.

Avrà il sistema capacità di auto-critica, e volontà di autocorrezione, sufficienti a questa operazione di salvataggio? La risposta maturerà, giorno per giorno, da quello che succederà nei mesi di questa prossima fredda primavera. Non si dimentichi che, se i guai nostri sono quelli che conosciamo, non molto aiuto ci potrà venire dall'esterno. A prescindere dai gesti soccorrevoli diretti (che potranno o non potranno esserci concessi), il contesto internazionale non è sereno. La «ripresa» delle principali economie, da gran tempo attesa, sembra essere oggi iniziata; ma con cadenza temporale più lenta, e con impatto meno vigoroso, rispetto al previsto. Mentre nelle principali economie industriali, dopo aver assimilato, alcuni anni fa, il concetto della «inflazione con stagnazione», si sta assimilando ora il concetto di una «ripresa con disoccupazione».



cambiare al buio

L'incertezza delle variazioni di cambio, si viene ad aggiungere alle già molte che incontra l'imprenditore.

di Alberto Parenti

Nella produzione industriale, come è noto, è sempre estremamente utile ridurre, quanto più è possibile mediante la previsione, l'area di rischio imprenditoriale, così da rendere massima la governabilità dell'esercizio, con indubbi benefici aziendali e sociali. Se poi la cessione del prodotto avviene con listini a prezzi fermi per lunghi periodi di tempo o con consegne differite e ancora più evidente l'importanza della prevedibilità dei costi. A tale riguardo le recenti vicende monetarie ripropongono puntualmente una serie di interrogativi che tornano di



attualità ogniqualvolta si verificano sommovimenti nei cambi, e che concernono le ripercussioni a breve termine sulle operazioni commerciali, ed a medio termine sulle condizioni produttive del sistema. In via immediata si tende ad attribuire al fenomeno della svalutazione effetti incentivanti nei confronti del volume delle esportazioni. Ciò in quanto, come è facilmente intuibile, per il mutato rapporto di cambio che viene a rafforzare la valuta estera, i prodotti italiani diventano più accessibili per il compratore estero. Queste valutazioni, rispetto alla complessità dei fenomeni, riflettono una impostazione semplicistica del problema, né tengono debito conto di una serie di effetti collaterali che possono determinare mutamenti anche sostanziali nel quadro di operatività dell'impresa. Ciò è tanto più vero per quelle industrie che, come quella pratese, dipendono pressoché totalmente dai mercati esteri per l'approvvigionamento delle materie prime ed operano in un settore, come il tessile, che presenta, già in condizioni di normalità valutaria, oscillazioni fisiologiche nei prezzi delle materie prime.

Vediamo dunque quali difficoltà si presentano all'operatore economico pratese nello stabilire prezzi di vendita tenendo conto degli elementi di costo che concorrono alla formazione di tali prezzi. Sul versante dei costi di lavorazione è apparente più che reale il vantaggio che, sotto il profilo in esame, trae il produttore pratese dal fatto di utilizzare una struttura articolata attraverso il sistema delle lavorazioni esterne. Infatti è bensì vero che per ciascuna fase di lavorazione del complesso ciclo produttivo, questi è in grado di stabilire il costo di trasformazione, senza dover ricorrere a complessi calcoli di imputazione, facendo riferimento alle «tariffe» di lavorazione. È però anche altrettanto vero che in fase di notevole dinamica dei costi, tanto più in vista di un rinnovo del contratto di lavoro dalle prospettive notevolmente incerte, tale possibilità non costituisce un elemento che

consenta una accettabile previsione dei costi produttivi ed una più razionale politica di vendita. Altrettanto il costo delle materie prime tessili che, come è noto, si determina sui mercati internazionali e quindi sfugge a qualsiasi possibilità di intervento a livello di industrie nazionali, rappresenta una variabile in continua oscillazione. I due elementi, rigidità dei prezzi di vendita — per la necessità di mantenere ai clienti listini quanto meno stagionali — e variabilità dei costi delle materie prime, che normalmente costituiscono un rischio accettabile, in una situazione di forte dinamica dei prezzi delle materie prime, come quella in atto da alcuni mesi, determinano condizioni particolarmente difficili sul piano della prevedibilità. La svalutazione che si è determinata nelle ultime settimane sta provocando una accelerazione nella lievitazione dei costi delle materie prime tale che questi sfuggono ancor più alle capacità di controllo degli operatori così da determinare situazioni di forte aggravio economico e finanziario per le aziende.

Oltre alle ripercussioni sui prezzi delle materie prime che si hanno in via immediata, la svalutazione innesca un processo di accentuata tensione sulle diverse componenti che regolano i meccanismi economici. Non è infondato prevedere al riguardo che in una economia come la nostra, che dipende in larga misura dall'estero per tutti i beni di prima necessità (materie prime, fonti energetiche, prodotti agricoli ecc.), la svalutazione determini — salvo provvedimenti di blocco che però sembrano poco probabili — anche una spirale prezzi-salari-prezzi capace di annullare gli effetti monetari nei confronti delle esportazioni e di produrre un ulteriore appesantimento dei costi di produzione tale da compromettere il grado di concorrenzialità dei nostri prodotti già da tempo gravemente ridotto.

Non è da oggi che si rileva una situazione di estrema precarietà nella gestione economica delle aziende per una serie di elementi quali la bassa utilizzazione dei fattori di produzione, soprattutto degli impianti; la rigidità del fattore lavoro; l'alta incidenza degli oneri sociali che ne elevano il costo a livelli superiori alle medie europee; l'indiscriminata politica dei salvataggi di aziende che operano in condizioni di extramarginalità e che sconvolge il mercato con grave pregiudizio per le imprese sane. In un quadro economico così precario e già caratterizzato da forti squilibri, la svalutazione rappresenta dunque un ulteriore elemento di turbativa che non può non avere riflessi negativi sulla gestione economica delle aziende.

Questa conclusione è tanto più vera per l'industria pratese che per le note caratteristiche strutturali, per il tipo di produzione a forte componente artistico-artigianale, per i sistemi di conduzione aziendale, è spiccatamente basata sulla produzione e non su attività commerciali di tipo speculativo.

Non si possono quindi che nutrire forti preoccupazioni per gli effetti che all'industria di Prato potranno derivare dalle recenti vicende monetarie. È necessario quindi che tra i vari provvedimenti in corso di attuazione il Governo tenga in massima evidenza quelli suscettibili di portare quanto prima possibile ad una sostanziale stabilità dei cambi.

il ritardato incasso delle fatture può rappresentare un grosso problema

PARLIAMONE

Specialmente in tempi "difficili", il ritardato incasso delle fatture può essere un serio ostacolo per le aziende.

PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA

la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato svolge il servizio FACTORING con lo scopo di offrire ai suoi Clienti la possibilità di incassare sollecitamente le fatture e, per i mercati esteri, assicurandole contro il rischio di insolvenza.

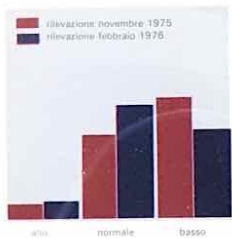


**CASSA
DI RISPARMI
E DEPOSITI
DI PRATO** a tu per tu con i tuoi problemi

LA CONGIUNTURA A PRATO

i risultati di una indagine campionaria

di Carlo Gabellini



Livello degli ordini per le industrie manifatturiere dell'area tessile di Prato

Dall'indagine campionaria, che il nostro periodico svolge trimestralmente su un campione di aziende dell'area tessile, condotta nella prima settimana di Febbraio, è emerso che la situazione degli ordinativi ricevuti è migliorata in confronto a quella di 3 mesi or sono.

Il livello degli ordinativi infatti è stato definito alto dal 9% degli operatori (contro l'8% del trimestre precedente), normale dal 51% (contro il 38%).

Anche se permangono un numero considerevole di aziende, il 40%, che ha definito basso il livello degli ordinativi, è già un passo avanti rispetto al 54% del trimestre precedente. Gli ordinativi sono inoltre migliorati sensibilmente per quel che riguarda il mercato italiano, in cui quelli ad un livello basso sono scesi dal 58 al 47%, quelli a livello normale sono saliti dal 42% al 50% e quelli ad un livello alto, assenti nell'ultima rilevazione, sono il 3%.

Si sta perciò appianando la disparità che c'era tra mercato interno e mercato estero, anche se i risultati dati da quest'ultimo sono migliori: livello degli ordini alto nel 15% dei casi, normale per il 51% e basso per il 34%. Per quel che riguarda il livello della giacenza di prodotti invenduti, esso è risultato alto solo in 5 aziende su cento, normale nel 43% dei casi e basso in poco più della metà delle risposte.

Il Settore Tessile

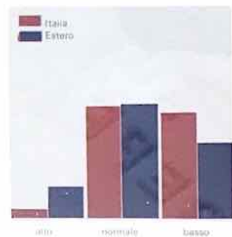
Il settore tessile ha definito alto il livello complessivo degli ordinativi nel 5% dei casi, normale nel 55% e basso nel 40%.

Tali risposte costituiscono un notevole miglioramento rispetto ai risultati del periodo precedente, in cui gli ordinativi ad un livello basso superavano la metà (53%).

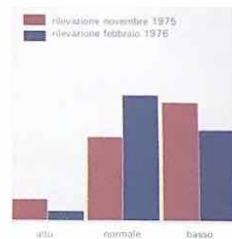
Segni evidenti di ripresa sono venuti anche dal mercato italiano, i cui ordini sono stati definiti normali dal 50% e bassi ancora dal 50%, mentre nel periodo Settembre-Novembre coloro che definivano basso il livello degli ordinativi erano abbondantemente in maggioranza (59%) e nessuno, come anche questa volta, lo aveva definito alto. Di contro si registra un allineamento degli ordinativi esteri su livelli «italiani».

Infatti le risposte li hanno definiti alti nell'8% dei casi, normali nel 58% e bassi nel 34%.

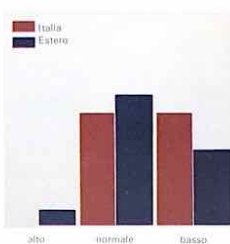
Anche in questo caso si può parlare di risultati abbastanza positivi, perché se è vero che le risposte «alto» erano state ben 20 su 100 nel sondaggio precedente, e quindi hanno fatto registrare una flessione, bisogna considerare che le risposte «basso» sono scese dal 48 al 34%.



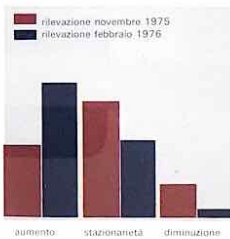
Livello degli ordini suddivisi per provenienza



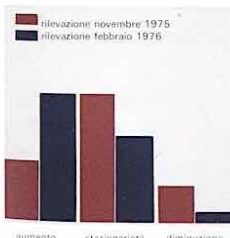
Livello degli ordini per l'industria tessile



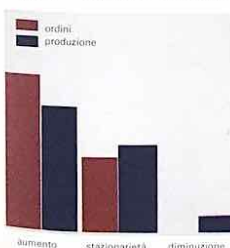
Livello degli ordini per l'industria tessile suddivisi per provenienza



Previsioni sull'andamento degli ordini per l'industria manifatturiera



Previsioni sull'andamento della produzione per l'industria manifatturiera



Previsioni sull'andamento degli ordini e della produzione per l'industria tessile

Previsioni

Le previsioni per il periodo Marzo-Maggio possono essere definite ottimistiche: ben il 60% degli interpellati prevede un aumento degli ordini, il 35% una stazionarietà e appena il 5% una diminuzione. Tali previsioni sono decisamente migliori di quelle dello scorso trimestre, quando appena 1-3 degli operatori attendeva un aumento di ordini. Minori, anche se raggiungibili, le previsioni di aumento della produzione, 56%, e maggiori, 38%, le previsioni di una stazionarietà, mentre le previsioni di un calo della produzione raggiungono appena il 6%.

Tale «ritardo» tra ordini e produzione è dovuto, si pensa, più a motivi economici e politici, dato che la rilevazione è stata effettuata in un periodo di crisi di governo e di chiusura del mercato dei cambi, che a motivi strutturali, perché, come abbiamo visto, non esiste la necessità di smaltire merce in magazzino.

Nel settore tessile l'ottimismo, per quanto riguarda gli ordini, è più accentuato che negli altri settori: quelli che si attendono un aumento raggiungono una percentuale più alta, 67%, e nessuno si attende una diminuzione.

Questo accentua ancora di più il divario tra previsione degli ordinativi e previsione sulla produzione, dato che quelli che prevedono un suo aumento sono il 54%, e quelli che si attendono una diminuzione l'8%, mentre quelli che prevedono una stazionarietà sono il 38%.

Ciò è spiegabile se, ai fattori contingenti cui abbiamo accennato per spiegare la maggior cautela nel pronosticare aumenti di produzione, si aggiunge che per il settore tessile è alle porte la data del rinnovo contrattuale.

Prezzi

Nel campo dei prezzi invece nessuna incertezza: aumenteranno sia per l'industria manifatturiera in generale (90% delle risposte) che per quella tessile in particolare (93% delle risposte) mentre nessuno, nei diversi settori, prevede che i prezzi dei propri prodotti subiranno una flessione.

Conclusioni

Il livello produttivo delle industrie dell'area tessile, pur essendo migliorato rispetto ai risultati del precedente rilevamento, non si è ancora ristabilito completamente, e permangono ancora una notevole quantità di capacità produttiva inutilizzata.

Le previsioni per il prossimo trimestre, che per quanto riguarda gli ordini e la produzione possono essere definite decisamente buone, possono essere spiegate dalla convergenza di due considerazioni.

In primo luogo esse risentono fortemente di una componente psicologica di necessità: il livello degli ordini «deve» migliorare, perché altrimenti la situazione diventerebbe insostenibile per tutto l'apparato produttivo.

In secondo luogo si deve tener presente che l'industria pratese è dedita in gran parte all'esportazione, e la svalutazione di fatto della lira rispetto alle monete più forti aiuta indubbiamente la penetrazione sui mercati esteri e riduce la concorrenza di altri paesi, anche se, e questo spiega le pressoché unanimi previsioni di aumento dei prezzi, aumenta necessariamente il costo delle materie prime.

DIBATTERE PER PROGRAMMARE

In un Convegno a Poggio a Caiano si è discusso sui problemi dell'area tessile. Ne sono scaturite importanti proposte.

di Claudio Caponi

Nell'attuale pleiade di convegni, grandi e piccoli, in gran parte irrilevanti e accademici, si può ben dire che quello recente di Poggio a Caiano sui problemi e le prospettive del settore tessile abbia, non solo tenuto dignitosamente il campo, ma anche reso più di un utile servizio. Questo è forse il motivo per cui, in definitiva, esso è stato accolto dal generale consenso dei pratesi, addetti o non addetti ai lavori.

Accuratamente preparato, finalizzato a precisi obiettivi, l'incontro svoltosi il 20 dicembre scorso all'Hotel Hermitage ha avuto tutta l'essenzialità di una riunione di lavoro e, per il rapido succedersi delle relazioni e degli interventi — tutti estremamente concisi e di buon livello —, ha reso possibile, oltreché un reale ed utile confronto di opinioni su un ampio ventaglio di problemi, la costruzione di un vero e proprio progress report sulle principali strozzature del sistema tessile pratese e della sua area, con l'individuazione di alcuni punti qualificanti su cui intervenire per sensibilizzare gli organi di governo competenti a livello locale, regionale e centrale.

Gli scopi che gli organizzatori del Convegno si erano prefissi sono stati pressoché tutti raggiunti; infatti:

- 1) è stata ampiamente dibattuta la situazione strutturale e congiunturale del settore tessile, dalla dimensione internazionale a quella pratese. Tutti gli intervenuti sono stati concordi con il relatore nel richiamare la peculiarità dell'area tessile di Prato e la sua maggiore capacità di tenuta rispetto agli altri poli tessili in Italia e nel mondo. Tutti sono stati altrettanto concordi nel rilevare il progressivo assottigliarsi dei margini di elasticità del modello di decentramento produttivo pratese, che sono in definitiva all'origine dei maggiori costi sociali del sistema nel suo complesso;
- 2) è stata individuata come la più grave lacuna l'assenza di una vera e propria politica industriale a livello nazionale e, in particolare, la mancanza di un centro politico e tecnico di programmazione del settore tessile-abbigliamento. Sul piano pratico non si è andati — su questo punto — oltre le enunciazioni di carattere generale, data l'improvvisa assenza del maggiore interlocutore, il Ministro Donat Cattin;

- 3) è stata fatta una rapida carrellata sullo stato di avanzamento dei lavori per quanto riguarda i principali problemi dello sviluppo dell'area tessile pratese. È questo il punto che ha dato senz'altro i migliori risultati, in quanto ha permesso di risvegliare l'interesse di tutti quanti i partecipanti al cosiddetto «Progetto Prato», dopo l'inevitabile caduta di tono seguita al blocco dell'attività amministrativa per le elezioni del 15 giugno.

La presenza dei più qualificati esponenti del progetto di ricerca integrata sull'area tessile ha consentito di puntualizzare le iniziative realizzate e in corso di realizzazione da parte dei sindacati e degli industriali (Cogefis), della Regione Toscana e del Comune di Prato (Progetto di formazione professionale), della Tecnotessile (ricerca sulla tecnologia del cardato), della Camera di Commercio (Magazzini Generali, Palazzo degli Affari, interporto merci), della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato (indagine sulle risorse e sulle esigenze di finanziamento dell'area).

Il Convegno ha anche prodotto dei fatti nuovi, non si è cioè limitato a prendere atto delle iniziative in corso o in progetto.

I casi più notevoli sono stati:

- a) il generale pronunciamento in favore della rapida approvazione del primo macrolotto industriale da parte degli organi regionali competenti;
- b) l'unanime auspicio del riconoscimento da parte della Regione dell'autonomia dell'area pratese nella costituzione dei comprensori;
- c) la dichiarazione dell'intenzione del Comune di Poggio a Caiano di aderire al Consorzio per il Centro Studi del Circondario di Prato.

Non sembra azzardato affermare che il Convegno di Poggio a Caiano è servito da catalizzatore per determinate reazioni che da tempo avrebbero dovuto prodursi, ma che tardavano a verificarsi per un complesso di motivi frenanti. Le iniziative che in questi ultimi tempi sono maturate a livello politico a proposito del macrolotto e del comprensorio dimostrano tutta la validità di questa ipotesi.

Se c'è comunque un piano su cui il Convegno è venuto a mancare, anche se per cause di forza maggiore, esso è stato quello della sensibilizzazione del potere centrale. Molto

dell'interesse del Convegno — occorre riconoscerlo — era legato alla partecipazione, successivamente mancata, del Ministro dell'Industria Donat Cattin. Sarebbe stato senz'altro stimolante, anche perché polemico, un confronto di posizioni tra il Ministro — notoriamente un personaggio che non si tira indietro — e gli operatori pratesi, pubblici e privati. Né sarebbero mancati gli argomenti di discussione: in prima fila, naturalmente, la composizione della «Commissione tessile» ed i contenuti dell'allora recentissimo disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale. Purtroppo gli avvenimenti politici che hanno portato alla crisi del Governo Moro-La Malfa hanno dimostrato abbondantemente che l'assenza del Ministro non era una banale scusa.

I termini del problema quali si prospettavano nel dicembre scorso sono quindi completamente cambiati; ancora una volta sono da ristabilire i legami tra livello locale e livello centrale, probabilmente con modalità ed interlocutori diversi.

Questo non significa tuttavia che in questo vuoto di iniziative a livello statale non possa essere fatto nulla. A questo proposito ci sembra da condividere il giudizio espresso dal dott. Parenti, Direttore dell'Unione Industriale Pratese, circa gli aspetti positivi del Convegno di Poggio a Caiano. Nel rilevare con un certo ottimismo la globalità dell'approccio ai problemi e l'ampio spazio dato al decentramento e alla partecipazione, egli ha aggiunto che l'area tessile pratese ha ormai, in tutte le sue componenti pubbliche e private, una maturità e una autoconsapevolezza tali da potersi opporre ad eventuali tentativi di centralismo burocratico, sia dello Stato che della Regione. È perciò fondamentale il ruolo degli Enti locali, delle forze sociali, economiche e culturali per cercare di sciogliere i molti «nodi» che frenano o distorcono lo sviluppo dell'area. Si tratta di promuovere forme di aggregazione dal basso le quali — l'esperienza della ricerca integrata sull'area tessile sta a dimostrarlo — sono le uniche che possano surrogare in qualche modo l'assenza del potere centrale e che possano intervenire in appoggio all'artigianato e alla piccola industria, agendo sulle infrastrutture produttive e sui servizi sociali.

I punti di crisi su cui intervenire sono ormai noti e il Convegno di Poggio a Caiano li ha ribaditi nella loro globalità, evitando appunto di settorializzare i problemi dell'industria tessile pratese.

A titolo indicativo, si tratta: nel campo della ricerca, di superare i limiti finanziari ed organizzativi della Tecnotessile; in quello della qualificazione della manodopera e della riconversione produttiva, di partire al più presto col «Progetto Prato»; nel campo dell'approvvigionamento e degli scarichi idrici, di passare alla fase realizzativa degli invasi di Bilancio e di Praticello e del nuovo impianto di depurazione di Baciacavallo; per il problema delle aree industriali, di sbloccare il primo macrolotto dalle pastoie burocratiche regionali e di apprestare il secondo macrolotto; in tema di infrastrutture, di realizzare la Superstrada Firenze-Livorno, il raccordo ferroviario Firenze-Pisa, l'interporto merci; per gli interventi sociali, di venire incontro alle esigenze della zona in fatto di asili nido, di trasporti pubblici e di medicina del lavoro.



Come si può facilmente capire, si tratta di un grosso e lungo discorso, che era rimasto interrotto da mesi e che è gran merito del Convegno di Poggio a Caiano di aver ripreso e rilanciato.

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEI LAVORI DEL CONVEGNO

I partecipanti al Convegno sui problemi e sulle prospettive dell'industria tessile, promosso dal Consiglio Comunale di Poggio a Caiano e svoltosi sabato 20 dicembre 1975; nel prendere atto come, nel processo di generale perdita di peso del settore tessile a livello mondiale e nazionale, l'area pratese sia forse l'unica che negli ultimi anni abbia aumentato con continuità, occupazione, fatturato, esportazioni, investimenti ed utili; nel ribadire la sostanziale validità del modello di decentramento produttivo, ma al tempo l'esigenza e l'urgenza di eliminare i gravi costi sociali che esso comporta; auspicano:

1) l'insediamento di una rappresentanza dell'area pratese — a causa della sua peculiarità — nell'apposita Commissione per il piano nazionale tessile individuata presso il Ministro dell'Industria;

2) invitano i responsabili del Progetto integrato di ricerca sull'area tessile pratese a riassumere e portare a termine le proposte operative già avviate sui problemi della formazione professionale, della ricerca tecnologica, dell'acqua, dei finanziamenti, delle aree attrezzate e dei collegamenti veloci con il Porto di Livorno e con l'aeroporto di Pisa-San Giusto;

3) invitano inoltre i medesimi a riprendere i lavori di ricerca — nell'ambito del metodo sperimentato — estendendo l'analisi agli altri temi fondamentali (in primo luogo, i servizi sociali) e allargando la partecipazione alle sedi competenti della programmazione nazionale;

4) auspicano che nell'ambito del fondo di ristrutturazione industriale previsto dal piano a medio termine siano disposti contributi a favore di consorzi e società che svolgono servizi di assistenza tecnica a piccole imprese industriali operanti in determinati settori e aree produttive caratterizzati da alta occupazione e da problemi di ristrutturazione;

5) invitano la Regione Toscana ad approvare senza ulteriori indugi il progetto esecutivo di lottezzazioni del primo macrolotto industriale, data la sua piena congruità con il PRG di Prato e con le linee del Piano Intercomunale Fiorentino, ed a tenere nel dovuto conto la particolare realtà dell'area tessile riconoscendo al comprensorio pratese una sua autonomia nell'ambito della zonizzazione regionale.

QUALE BANCA NEGLI ANNI 80

Gli Istituti di credito hanno da qualche tempo intensificato la loro attività per dare al pubblico una immagine sempre più accessibile. Che cosa li spinge?

di Carlo Gabellini

Le prime avvisaglie del cambiamento si sono avute quando, nella pubblicità delle banche, tesa a illustrare le imponenti cifre dei mezzi amministrati o l'apertura di un nuovo ufficio in qualche parte del mondo (meglio se il più lontano possibile) si è inserita una «banca in cui si è tra amici». Da qui quasi tutti gli Istituti di credito hanno preso le mosse per una decisa campagna tendente a cancellare l'austera immagine che era loro propria e che tutto sommato cominciava ad essere un po' troppo costosa. Continuare a portare addosso quel mantello, ricco e prestigioso, ma anche severo, con cui la fantasia del pubblico, estremamente rispettosa della potenza del denaro, aveva da sempre ammantato le banche (e che esse indossavano forse con una punta di compiacimento), teneva infatti lontano dagli sportelli una parte, piuttosto consistente, di risparmiatori.

Ecco quindi che alla banca «presente in tutto il mondo» si sostituisce la banca «al tuo servizio», quella cioè che non ascolta il cliente con l'orecchio distratto da clamori internazionali, ma ha tempo per ascoltare tutti i problemi, dai più grandi ai più piccoli, e per tutti può trovare la soluzione.

I motivi che hanno prima consigliato e poi costretto gli Istituti di credito a mutare atteggiamento sono stati in primo luogo la consapevolezza che il potenziale di mercato avvicinabile con l'immagine fino ad allora divulgata era già stato completamente assorbito, e che occorreva quindi avvicinare tutta quella schiera di piccoli e piccolissimi utenti che aveva sempre guardato la banca con una punta di soggezione, e successivamente la crisi di liquidità, che ha accresciuto la spinta concorrenziale degli Istituti di credito maggiori provocando la decisa difesa delle banche più piccole, che erano tradizionalmente, assieme al risparmio postale, le sedi naturali dei piccoli depositi. Si aggiunge anche l'assoluta inefficacia dei vecchi messaggi pubblicitari, tanto è vero che un sondaggio

Demoskopia su un campione composto da operatori qualificati (gli abbonati ad «Espanzione»), da cui sarebbe stato lecito attendersi precise motivazioni sulla scelta dell'Istituto di credito, ha rivelato che oltre il 51% di essi si serviva della banca che aveva gli sportelli «più vicini». Al cambiamento, più facile ed immediato, del messaggio

il ritardato incasso delle fatture può rappresentare un grosso problema

PARLIAMONE

Specialmente ai tempi difficili, il ritardo nell'incasso delle fatture può essere un serio ostacolo per le aziende.

PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA

La Cassa di Risparmio e Depositi di Prato, in collaborazione con la F.I.C. (Federazione Italiana Casse di Risparmio), offre ai propri clienti la possibilità di incassare subito le fatture e per i mercati esteri, assicurandosi contro il rischio di insolvenza.



CASSA DI RISPARMIO E DEPOSITI DI PRATO a tu per tu con i tuoi problemi

BI: competenza, rapidità, cortesia. Ovunque.



LA BANCA DOVE SI E' TRA AMICI.

pubblicitario, ne corrisponde necessariamente un altro, meno appariscente, ma ben più sostanziale, sul piano dei servizi offerti.

Poiché non bastava infatti promettere ai clienti di avere una soluzione per ogni loro problema se in effetti non si disponeva di una vasta gamma di servizi, e poiché soprattutto gli utenti bancari sono sempre meno «monoperatori», cioè non compiono una sola operazione, ma ciascuno di essi ha necessità di avvalersi di un numero di servizi sempre maggiori, si assiste all'ampliamento del numero dei servizi offerti dai singoli istituti.

Non più quindi un mercato diviso in settori in cui sono ben definite le esigenze degli utenti degli Istituti di Diritto Pubblico, delle Casse di Risparmio, delle Banche Popolari, ecc., ma un mercato unico in cui vengono poste nuovamente in discussione tutte le posizioni in precedenza conquistate grazie a particolarità strutturali. Giungere ad offrire una gamma di servizi completa ed in grado di soddisfare una molteplicità di esigenze comporta però una serie di problemi interni che devono essere attentamente esaminati, valutati e risolti se si vuol giungere ad una banca degli anni '80 che sia veramente «tu per tu» con le necessità della propria clientela.

Il primo di questi è il fatto che la «despecializzazione» di un istituto porta, necessariamente, ad una maggiore specializzazione dei dipendenti, e quindi all'organizzazione di corsi di addestramento, qualificazione e, quando occorre, riqualificazione. Ma la maggiore specializzazione dei dipendenti diminuisce la loro mobilità, aprendo quindi la strada a tutta una serie di problemi di bilanciamento di addetti ai diversi settori e ponendo ogni istituto al rischio di divenire un insieme di compartimenti stagni.

L'essere in grado di risolvere le esigenze dei singoli non sarà però, da solo, sufficiente a rispondere a quelle aspettative che sono riposte negli Istituti di Credito.



Il Palazzo della Direzione Centrale in Via Monte di Pietà 8 a Milano



CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

DAL 1823 A PRESIDIO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE • TRE MILIONI E TRECENTOMILA CONTI DI DEPOSITO • 357 DIPENDENZE • CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

L'evoluzione del messaggio pubblicitario è un esempio della nuova posizione degli istituti di credito verso la clientela.

the bank at the forefront in world running

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
MILAN - Italy
400 branches

the first, largest savings bank in the world a complete banking service

also listed in FORTUNE directory

la Cassa "forte".



È bene per tutti un conto che leghi le risorse di una famiglia, che le aiuti a crescere, che le dia un futuro sereno e sicuro. La Cassa di Risparmio di Torino è un'istituzione di credito che ha il compito di aiutare le famiglie a realizzare i loro progetti e a superare le difficoltà della vita quotidiana.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Banca di Credito Italiano - Gruppo di Banche e Casse di Risparmio

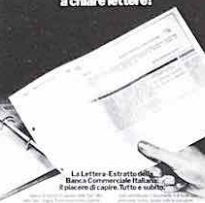
QUI NO!...



...qui non siamo in grado di servirvi

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Tu e il tuo Conto Corrente vi capite a chiare lettere?



La Lettera Estratta della Banca Commerciale Italiana è un documento di facile lettura e di facile comprensione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Le banche, infatti, nel momento in cui hanno rinunciato, giustamente, al loro manto dorato per vestire i panni più modesti di società di servizi, si sono calate in una realtà sociale ed economica che presenta esigenze indifferibili anche a livello di collettività.

Proprio in questa direzione le aziende di credito devono compiere il loro sforzo maggiore, sia attraverso l'erogazione del credito non più solo in termini di puro profitto, ma anche in base ai vantaggi che dal finanziamento possono derivare all'intera collettività, sia mediante la partecipazione a processi conoscitivi e decisionali che conducano a interventi di programmazione a livello locale.

Un simile indirizzo assolverebbe infatti alla importantissima funzione di impedire operazioni puramente speculative di breve periodo, assicurando nel contempo la preferenza ad impieghi che abbiano la capacità di accrescere l'occupazione e la produzione di beni e servizi che possano trovare una effettiva collocazione sui mercati interni ed esteri, e a quella, non meno importante, di assicurare un primo supporto finanziario a iniziative pubbliche che troppa spesso, pur proponendosi di risolvere problemi effettivamente gravi ed urgenti, rimangono pure astrazioni accademiche per il disastroso stato finanziario degli Enti locali.

In sostanza quello che ci si attende dalla banca dei prossimi anni è un migliore utilizzo dei beni della collettività stessa, ed un impegno fattivo per conoscere quali siano le sue necessità, i suoi bisogni, le sue attese. Considerare i risparmiatori, presi nel loro insieme, non come mezzo da usare per accrescere la massa dei mezzi amministrati, ma come fine verso cui indirizzare i vantaggi che dal loro utilizzo possono scaturire, costituirebbe l'attuazione di un concetto altissimo di etica, forse praticamente inattuabile, ma che non sarebbe male prendere come modello.

Altri esempi di messaggi pubblicitari di istituti di credito.



spesso il rinnovo dei macchinari è un grosso problema

PARLIAMONE

La necessità di un adeguato rinnovamento dei macchinari e il notevole costo che tale rinnovamento rappresenta, costituisce un nodo da sciogliere per il futuro industriale dell'area.



PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA

la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato ha raggiunto un accordo con la Centro Leasing spa per consentire agli operatori soci della CONFIPRA di risparmiare fino al 6% sul costo del denaro per acquisto di nuovi macchinari.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi

POVERA ma a misura d'uomo



L'agricoltura nel pratese rappresenta meno del 3% del prodotto lordo dell'area. Eppure avrebbe ancora molto da offrire. **di Franco Rossi**

L'agricoltura è, prima che fenomeno economico, fenomeno fisico legato inscindibilmente, per rapporto di causa ed effetto, all'ambiente naturale.

Parlare quindi dell'agricoltura pratese vuol dire innanzi tutto parlare del territorio e dell'ambiente, intendendo per ambiente l'insieme delle componenti geologiche del territorio, ed i legami con il mondo socio-economico che vi opera.

In termini geografici il comprensorio pratese è composto da tredici comuni, dei quali dieci ricadono in Provincia di Firenze (Barberino in Mugello, Calenzano, Campi Bisenzio, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio) e tre in Provincia di Pisa (Aglia, Montale e Quarrata).

La superficie totale è di Kmq. 694, 12 e la popolazione residente si aggira sulle 300.000 unità. Il 60% della predetta superficie è ubicato in zona montana (comuni di Barberino di Mugello, di Cantagallo e di Vernio per la totalità e di Montemurlo, Vaiano e Montale in parte); la rimanente superficie è prevalentemente pianeggiante e leggermente declive. La popolazione attiva era rappresentata (al censimento del 1971) da 105.000

unità e di queste 70.000 unità, pari al 66,6% sono impiegate nell'industria, 30.000, pari al 28,6%, nelle attività terziarie (commercio, trasporti, comunicazioni, credito, assicurazioni e servizi), 5.000, pari al 4,8%, in agricoltura (nel 1951 gli addetti agricoli erano n. 18.500, pari al 25%, nel 1961 erano 11.500, pari al 13%).

La superficie utilizzata dal punto di vista agrario è di ettari 28.158, pari al 48,9% dell'intera superficie; la rimanente parte è occupata da boschi (43,2%) e da superficie improduttiva, che costituisce poco meno dell'8%.

Importante è notare che della superficie agricola utilizzata, ben 5.800 ettari sono in comune di Barberino di



Mugello, poco meno di 2.000 sono in comune di Cantagallo e oltre 1.600 in quello di Vernio (comuni quasi esclusivamente montani).

Dei 28.158 ettari utilizzati dal punto di vista agrario, circa 7.000 (25%) sono rappresentati da prati permanenti e pascoli, 4.144 (14%) da vigneti o seminativi vitati e 5.120 (28%) da oliveti o seminativi olivati; i restanti quasi 12 mila ettari (pari al 42% della superficie) sono rappresentati da coltivazioni cerealicole (4.700 ettari), vivaistiche, foraggere, ortive, fruttifere e altre colture legnose.

Ma la caratteristica della struttura fondiaria del territorio sta nel frazionamento in minuscole entità — che è tipico anche della struttura industriale pratese — e questa la si rileva ancor meglio se si sposta l'analisi verso il numero delle aziende agricole esistenti, la loro dimensione media e la loro ubicazione.

Dai dati in nostro possesso risulta che su 6.550 aziende solo 158, pari al 2,41%, quasi esclusivamente ubicate in comuni montani hanno una superficie superiore a 50 ettari, mentre ben 3.102 aziende, pari al 47% hanno una superficie inferiore a 2 ettari. Se si aggiungono le 781 aziende con superficie fino a tre ettari e le 1.012 con



superficie fino a 5 ettari (e siamo sempre nei limiti di dimensioni notevolmente al di sotto dei parametri tracciati dalla CEE per situazioni di dimensioni ottimali), la percentuale sale al 74,23%, ossia ai tre quarti dell'intero territorio agricolo pratese.

Mentre da un lato si hanno quindi aziende di medie e grandi dimensioni con prevalente ordinamento produttivo a carattere estensivo o ad indirizzo forestale (ubicato per la maggior parte nei comuni montani), dall'altro, ed in prevalenza, si ha una miriade di piccole aziende, le quali possono essere considerate economicamente valide soltanto in quanto praticano colture intensive altamente specializzate, o in quanto trovano, come diremo in seguito, una loro particolare collocazione nella struttura socio-economica del comprensorio.

Tale circostanza è comprovata dall'esame della distribuzione delle aziende di più piccole dimensioni (fino a 2 ettari) la cui maggioranza (n. 2729 pari al 90% della totalità) è situata nei comuni di Quarrata, Montale, Agliana, Prato, Carmignano e Campi Bisenzio, dove è più intensa l'agricoltura, anche in forma di alta specializzazione, e dove più stretti e più diretti sono i rapporti con l'industria o con le altre attività economiche. Ne consegue anche che l'agricoltura di questo sub-comprensorio,

ubicato al centro di una vasta area di grande sviluppo economico, oltre che specializzarsi in colture di pregio, tende sempre più ad organizzarsi sulla base di piccole aziende dove il lavoro è fornito, in larga misura, da



persone addette prevalentemente ad attività extra agricole.

Il fenomeno è ancor più evidente se l'analisi parte dalle forme di conduzione e dal numero degli addetti.

Le forze del lavoro occupate in agricoltura — che rappresentano ormai solo il 4,8% della popolazione attiva del comprensorio, rispetto a circa il 25,3% degli anni cinquanta e il 13% degli anni sessanta — sono costituite per circa il 25% da coltivatori diretti e per circa il 47% da mezzadri,

mentre la rimanente percentuale è costituita da salariati impiegati in aziende condotte in prevalenza a conto di retto.

Si può quindi agevolmente rilevare che, accanto ad una forte presenza di imprese dirette coltivatrici, si ha ancora un forte fenomeno di conduzione mezzadria, a conferma che in Toscana la mezzadria ha avuto radici profonde: facendo poi un rapporto con la dimensione media delle aziende (5 ettari) si potrebbe affermare che con lo svilupparsi degli indirizzi produttivi a monocultura o a coltura specializzata, la mezzadria del comprensorio non può più intendersi nel senso tradizionale, ma piuttosto come un nuovo modello di compartecipazione.

Si è sopra accennato che la localizzazione delle aziende più evolute sotto il profilo produttivistico, anche se di dimensioni unitarie più modeste, si è avuta nell'area dove più è sviluppato il settore manifatturiero. E questo fenomeno si sta anzi allargando a quelle zone, fino ad ora emarginate, dove è possibile intravedere una possibilità di sviluppo industriale.

Vi sono comuni (Poggio a Caiano, Campi Bisenzio, Calenzano) nei confronti dei quali Prato ha svolto un ruolo di centro propulsore, contribuendo, insieme ad altri fattori, in modo determinante all'avvio dell'in-

dustria. E riferendosi ad altri fattori si intende tener presente che la localizzazione nella fascia economicamente più evoluta, compresa tra Firenze, Prato e Pistoia, ha permesso a tali comuni di beneficiare della vicinanza di questi grossi centri: la notevole rete di infrastrutture varie (autostrada del Sole, autostrada Firenze-Mare, oltre alle strade provinciali), ha dato ad essi possibilità di collegamenti veloci, e ad ampio raggio, e il territorio prevalentemente pianeggiante ne ha reso particolarmente facile l'insediamento: la legge n. 635 del 29-7-1957 sulle aree depresse ha costituito poi un incentivo di grande importanza.

Così Calenzano ha accantonato definitivamente il carattere di comune prettamente agricolo che presentava venti anni or sono, dando sempre più spazio all'industria manifatturiera. Poggio a Caiano — che ha assunto la veste di comune autonomo nel 1962 — sembra voler ripercorrere la via dello sviluppo basato su imprese tessili di modeste dimensioni; lo stesso può dirsi di Carmignano, il comune che è stato scisso per dare origine a quello di Poggio a Caiano. Campi Bisenzio, dal canto suo, non ha mai avuto una reale vocazione agricola ed ha rivolto già dall'inizio degli anni '50 la sua attenzione alle attività extra agricole e principalmente all'industria.

Dai dati sopra riportati è facile rilevare che l'elemento caratterizzante l'agricoltura pratese è il frazionamento in tante piccole aziende di dimensioni ridotte, con una conduzione prevalente a carattere familiare, sia essa la famiglia diretto coltivatrice o mezzadria, e che questo fenomeno è più accentuato dove più si sviluppa l'industria.

Se si considera poi il valore aggiunto lordo, che per l'agricoltura rappresenta, con appena 10 miliardi di lire, il 2,77% del totale, di fronte al 60,56% dell'industria e al 36,67% dei settori terziari, e quindi i redditi procapite che ne derivano, il fenomeno prende una maggiore rilevanza e può portare a delle deduzioni interessanti, in particolare valutando in parallelo l'attività più tipica dell'industria pratese, cioè l'industria tessile.

È stato recentemente rilevato, infatti, che il sistema produttivo tessile pratese è articolato in un numero molto limitato di imprese di medie dimensioni ed in una miriade di piccole aziende ed aziende artigiane, organizzate in base ad un modello fondato sulla lavorazione per conto terzi. Il che conferisce al sistema un grado di elasticità che non appare raggiungibile oggi con qualsiasi altra ipotesi organizzativa.

Questo fenomeno di scomposizione e decentramento delle imprese — che ha anticipato linee di tendenze che oggi si riscontrano, sul piano nazionale ed internazionale, in settori diversi da quello tessile — ha consentito una sopravvivenza ed uno sviluppo di attività produttive anche totalmente estranee all'industria, come è appunto l'agricoltura.

La frammentazione del ciclo produttivo e la polverizzazione delle imprese, oltre che ad evitare fatti di sovrappopolazione e di inurbamento, determina una elasticità nella utilizzazione della manodopera in relazione all'andamento del mercato della domanda, e permette l'adeguamento dinamico degli impianti al mutare della richiesta.

Lo spopolamento della campagna, che normalmente accompagna la crescita dell'industria, assume qui una diversa caratteristica. Si assiste cioè ad un fenomeno di osmosi, in cui indifferente, l'addetto agricolo si trasferisce all'industria nei momenti di maggior richiesta e ritorna — anzi rimane — all'agricoltura dedicando a questa attività il maggior tempo che gli resta libero, in un continuo flusso e riflusso.

Si assiste quindi ad una particolare forma di «part time» dove, nell'utilizzo delle forze del lavoro, industria ed agricoltura si fondono, contribuendo ad una formazione composta di redditi che, oltre a rendere meno grave il divario oggi esistente tra redditi agricoli e quelli derivanti da altri settori dell'economia, fornisce la saldatura tra attività agricola e quella degli altri settori produttivi, giungendo ad una sorta di «simbiosi».

Occorre tenere presente anche un altro fattore chiave per un felice assetto territoriale, quello ecologico, al

quale l'agricoltura contribuisce con un ruolo non solo determinante, ma essenziale.

Infatti il meccanismo di accrescimento del reddito e dell'accumulazione del capitale, in una cornice di diffusa industrializzazione, sta ormai venendo ai ferri corti con i limiti posti dalle disponibilità di risorse non riproducibili, dalle limitate capacità della biosfera di recepire la crescita generale degli agenti inquinanti ed, infine, dalla degradazione dell'ambiente, con situazioni di esodo e di congestione che tendono a diffondersi in tutto il comprensorio.

In questa cornice il ruolo dell'agricoltura pratese viene quindi a collocarsi in una posizione sostanziale di primaria importanza, tenuto conto che la valutazione del settore non può e non deve essere fatta esclusivamente in termini quantitativi e produttivistici ma anche, in considerevole parte, in termini qualitativi, nel senso cioè di considerare l'agricoltura quale attività primaria che deve favorire l'orientamento di tutte le attività del comprensorio a porsi, quale obiettivo principale, la «qualità della vita».

È ad una dimensione umana del lavoro che deve tendere, a nostro avviso, l'individuo, inserendosi nel territorio e nell'habitat nel quale dovrà lavorare, peraltro trasformando ed adattando il territorio e l'habitat stessi, non solo alle proprie esigenze, ma alla propria personalità.

E se ogni ambiente è, come crediamo, a misura d'uomo, si può affermare che l'industria e l'agricoltura di questo comprensorio, per volontà e propensione dei suoi abitanti, hanno dato vita ad un tessuto connettivo, per la maggior parte di minime dimensioni cellulari, ma con risultati socio-economici validissimi, in quanto i due settori medesimi sono stati capaci di integrarsi in sistemi stabili, le cui proiezioni vanno a vantaggio di tutto il comprensorio.

RAPPORTO

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'AREA TESSILE

Effetti delle vicende monetarie sulla strategia commerciale dal 1963 al 1973

di Evi Taramelli

II PARTE

EVOLUZIONE DEGLI SCAMBI DI MATERIE TESSILI SINTETICHE E ARTIFICIALI IN FIOCCO

L'analisi dell'evoluzione degli scambi di materie artificiali e sintetiche, nella quali si comprendono sia i semilavoratori che i prodotti finiti, può essere fatta distinguendo sostanzialmente tre periodi.

Il primo, che va dal 1963 al 1967, presenta un andamento piuttosto stazionario, ascrivibile all'espansione delle esportazioni di materie artificiali, di un prodotto, cioè, già «maturo» e caratterizzato pertanto da modesti tassi di aumento (+ 16,0).

Come sappiamo, infatti, la voce in esame comprende sostanzialmente due prodotti diversi, anche se in parte fungibili tra di loro: le materie artificiali, le quali all'inizio del periodo in esame sono ormai un prodotto «maturo», la cui possibilità di espansione sul mercato si è ormai esaurita e le fibre sintetiche, che iniziano a svilupparsi proprio alla fine del periodo considerato.

Nel periodo seguente (1968-71), assistiamo invece ad una fortissima accelerazione delle esportazioni, le quali crescono ad un tasso medio del 40,3%, accelerazione che si fa più accentuata negli ultimi due anni. Il valore delle esportazioni, si porta infatti dai 6 miliardi del 1967 ai 20 miliardi del 1970 e ai 51 miliardi del 1973.

Tale eccezionale espansione è da attribuire, come abbiamo già accennato, al «boom» della domanda mondiale per le fibre sintetiche. Le impor-

tazioni mondiali di materie tessili sintetiche infatti, sono cresciute nello stesso periodo del 50%, ad un tasso medio annuo del 15% circa. In aumento anche l'incidenza del consumo di tali fibre sul consumo totale tessile.

Tra i fattori che spiegano tale «boom» sono da annoverare la maggiore contenutezza dei prezzi delle materie prime artificiali e sintetiche rispetto alle fibre naturali, il favore che tale tipo di prodotto ha incontrato tra i consumatori e la maggiore flessibilità del processo di produzione di tali fibre rispetto a quelle naturali.

EVOLUZIONE DEGLI SCAMBI DI MAGLIERIE

L'evoluzione degli scambi di maglieria ha un andamento abbastanza particolare. Dopo aver presentato a partire dal 1964 e fino al 1967 un certo declino, scendendo da 30 a 21 miliardi, declino che è imputabile essenzialmente alla perdita del loro maggiore mercato di sbocco, gli Stati Uniti, esse riprendono ad aumentare a partire dal 1968 ad un tasso elevatissimo (+ 32,7 annuo) tanto che nel giro di pochi anni aumentano di quasi 4 volte, per rallentare poi di nuovo la loro corsa negli ultimi due anni (+ 17,7).

Se guardiamo all'andamento delle importazioni totali di maglieria di alcuni paesi, tra cui ad esempio la Germania e la Francia che sono i nostri migliori clienti, vediamo come la quota di origine italiana sia di gran lunga la più importante, ammontando rispettivamente al 40,2% e al 74,1% nel 1963 e al 52,7 e 60,8% nel 1971.

EVOLUZIONE DELLA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO DI PRATO

L'analisi dell'evoluzione della struttura geografica del commercio estero di Prato evidenzia un dato molto importante e cioè la forte concentrazione delle correnti sia di importazione che di esportazione.

Tre mercati (CEE, EFTA e Nord America), coprono una quota variabile tra l'80 e il 90% delle esportazioni ed importazioni totali (tabelle 4 e 5).

L'analisi di lungo periodo pone in luce un dato ancora più sorprendente e cioè il ruolo sempre maggiore assunto dalla CEE nei confronti delle altre aree.

Infatti, le esportazioni verso il Mercato Comune rappresentato nel 1963, a cinque anni di distanza dalla firma del Trattato di Roma, il 38,0% delle esportazioni totali; nel '71 esse costituiscono il 60,6% del totale, per raggiungere nel '73, dopo l'allargamento dell'area comunitaria il 70,3% (tab. 4).

I mercati che hanno perduto di importanza sono l'EFTA (la cui quota è passata dal 22,8 del 1963, al 12% del 1971), l'America del Nord (26,7% nel 1963, 9,3% nel 1971), mentre relativamente stabili si sono mantenute nello stesso periodo (1963-71) le posizioni delle altre regioni (America Latina, Africa, Asia, Oceania).

Tutto ciò sta a significare che la notevole espansione delle esportazioni di Prato è stata in buona parte sostenuta dalla CEE. Non solo infatti a

livello globale è possibile riscontrare un sorprendente parallelismo tra l'evoluzione delle esportazioni ed importazioni globali e di quelle rispettivamente provenienti e destinate ai nostri partners della Comunità ma anche a livello dei singoli settori merceologici è possibile notare un fenomeno analogo.

In particolare, come è possibile vedere dal grafico (h), in cui l'andamento delle esportazioni è messo in relazione con l'andamento delle quote di esportazione verso la CEE, tale di scorso appare particolarmente valido per i tessuti e le maglierie.

L'andamento, stazionario per i primi e fortemente espansivo per le seconde, appare direttamente collegato al corrispondente andamento della domanda espressa dai paesi della Comunità Europea.

EVOLUZIONE DELLE ESPORTAZIONI PER AREE GEOGRAFICHE

Tessuti

Come abbiamo già avuto modo di notare precedentemente, la stasi attraversata dalle esportazioni di tessuti da parte del sistema tessile di Prato, dipende essenzialmente dalla scarsa dinamicità della domanda mondiale per tale prodotto.

Tuttavia, pur nell'ambito di tale andamento stazionario, è possibile individuare una diversa dinamica delle esportazioni a seconda delle aree cui sono dirette.

Se analizziamo i dati relativi all'evoluzione della domanda dei tessuti nel periodo 1963-1970 (tab. 9) vediamo come sia nei paesi della CEE che in quelli dell'EFTA essa segni una flessione, ma come tale flessione sia meno accentuata per la CEE (-9,2%).

Inoltre, anche come valore assoluto, le importazioni da parte dell'area comunitaria (pari a 223 miliardi di dollari) sono più rilevanti di quelle effettuate dall'E.F.T.A. (94 milioni di dollari) (tab. 7).

Questo diverso andamento delle importazioni nelle due aree spiega il diverso ruolo che esse rivestono nell'ambito delle esportazioni di Prato.

Verso la CEE si dirige, infatti, una quota crescente di tali esportazioni (46,7 nel '63, 56,5% nel '69), mentre in diminuzione appare la quota diretta verso l'EFTA (28,4% nel '63, 16,0% nel '69).

Maglierie

Un discorso analogo può essere fatto per le maglierie. La forte accelerazione che assumono le esportazioni di tale prodotto tra il 1963 e il 1970 e il rallentamento che si verifica tra il 1971 e il 1973 trovano la loro spiegazione nel corrispondente andamento della domanda mondiale, così come l'incremento della quota di esportazione di Prato verso la CEE, passata dal 17,6% del 1963 al 78,6% nel '71 (tab. 6), si spiega con la maggiore dinamica della domanda espressa dalla CEE rispetto alle altre aree geografiche.

Il valore delle importazioni totali di maglieria da parte della CEE aumenta infatti tra il 1963 e il 1970 di tre volte passando da 248 milioni di dollari a 995 milioni di dollari (tab. n. 10) registrando un tasso medio annuo di aumento del 40,7%, mentre ancora una volta meno elevate, anche se sempre notevoli, appaiono le importazioni effettuate dall'EFTA, le quali, nel periodo considerato, crescono ad un tasso medio annuo del 23,2% (tab. 12), passando da 195 milioni di dollari nel '63, a 153 milioni di dollari nel 1970 (tab. n. 10).

Tuttavia, mentre l'espansione delle esportazioni di maglieria da parte della CEE è stata accompagnata da un'eguale espansione delle esportazioni italiane verso tale area, come è dimostrato anche dal progredire della quota di origine italiana, passata tra il 1969 e il 1970 dal 37,2 al 45,8 (tab. 11), non altrettanto positivi appaiono i risultati conseguiti nei confronti delle altre aree, in particolare quelli conseguiti nei confronti dell'EFTA e del Nord America, nei cui confronti abbiamo perduto moltissimo terreno.

Mentre, infatti, nel 1963 la quota di provenienza dall'Italia rappresentava il 23,3% delle importazioni totali dell'EFTA, nel 1970 tale quota è scesa al 9,7% (tab. 11).

Tale andamento trova riscontro anche nei dati relativi al nostro inter-

Tab. 4 - Evoluzione della ripartizione geografica delle esportazioni di Prato.

	(% sul totale)		
	1963	1971	1973
CEE	38,0	60,6	70,3
E.F.T.A.	22,8	12,0	5,3
Area COMUNISTA	0,4	5,4	3,8
Resto EUROPA	2,5	3,8	1,8
NORD AMERICA	26,7	9,3	8,7
ASIA	6,0	4,2	2,8
AFRICA	2,7	2,0	1,2

Tab. 5 - Evoluzione della ripartizione geografica delle importazioni di Prato.

	(% sul totale)		
	1963	1971	1973
CEE	39,7	53,7	60,7
E.F.T.A.	26,0	23,0	10,7
NORD AMERICA	13,0	7,6	12,9
AMERICA LATINA	7,8	3,7	2,8
AFRICA	3,6	2,0	1,2
OCEANIA	9,5	5,5	4,9

Tab. 6 - Evoluzione delle esportazioni tessili di Prato per aree geografiche.

Voci merceologiche	Paesi	Anni		
		1963	1971	1973
CEE		46,7	51,9	72,8
53 E.F.T.A.		28,4	17,7	-
NORD AMERICA		9,6	14,8	6,2
CEE		37,1	42,2	49,9
56 E.F.T.A.		36,9	20,6	-
NORD AMERICA		0,9	14,1	28,2
CEE		17,6	78,6	-
60 E.F.T.A.		7,8	3,5	-
NORD AMERICA		71,3	8,8	8,9

Tab. 7 - Importazioni totali di tessuti

	(migliaia di dollari)			
	1963	1970	1971	1972
CEE	230.106.223	782.247	1.043.434,21	-
E.F.T.A.	104.182	94.608	-	-
U.S.A.	79.156	74.414	37.881	30.277

Tab. 8 - Quota percentuale di origine italiana

	1963	1970	1971	1972
CEE	45,3	38,5	37,3	44,4
E.F.T.A.	31,5	23,4	-	-
U.S.A.	41,0	51,2	47,1	54,9

Tab. 9 - Importazioni di tessuti (variazioni percentuali)

	1963-70	1971-72
CEE	-2,7	38,9
E.F.T.A.	-9,2	-
U.S.A.	0,8	-20,1

Tab. 10 - Importazioni totali di maglierie

	(migliaia di dollari)		
	CEE	E.F.T.A.	U.S.A.
1963	248.443	195.289	147.942
1970	955.900	513.893	487.753
1971	1.165.127	-	682.524
1972	1.504.276	-	937.109

Tab. 11 - Quota percentuale di origine italiana

	1963	1970	1971	1972
CEE	37,2	45,8	44,9	42,4
E.F.T.A.	23,3	9,7	-	-
U.S.A.	48,3	13,1	8,7	7,0

Tab. 12 - Importazioni di maglierie

	(variazioni percentuali)	
	1963-70	1971-72
CEE	40,7	29,1
E.F.T.A.	23,2	-
U.S.A.	17,6	37,3

scambio con la Gran Bretagna.

Mentre le importazioni inglesi di maglieria si sono sviluppate ad un tasso dell'8,5%, le esportazioni italiane sono cresciute solo del 6,8%, mentre per quelle di origine pratese si ha addirittura un tasso di incremento negativo (-4%). La perdita di mercato nei confronti della Gran Bretagna appare direttamente collegata con l'aumento dell'interscambio tra questo paese e l'EFTA, aumento che avviene a scapito di tutti gli altri partners commerciali.

All'aumento della quota proveniente dall'EFTA, corrisponde, infatti, una diminuzione della quota di tutti gli altri paesi.

Ed è proprio la CEE che subisce le più consistenti diminuzioni: la sua quota, passa infatti dal 27,6% del '63 al 7,4% del '70.

In diminuzione appare anche la quota dei paesi in via di sviluppo, i quali sono i maggiori esportatori sul mercato inglese, mentre quella proveniente dall'area cino-sovietica, dopo aver presentato un andamento lievemente riflessivo, riconquista le posizioni perdute.

Alla luce di queste considerazioni ci sembra che la perdita del mercato inglese si colori di tinte meno fosche, in quanto appare un fenomeno generalizzato a molti altri paesi, discendendo dal tipo di evoluzione seguito dalle importazioni inglesi di maglieria, le quali sono essenzialmente concentrate verso due mercati: l'EFTA e i paesi in via di sviluppo e non appare pertanto imputabile a errori di politica commerciale da parte degli esportatori italiani e pratesi in particolare.

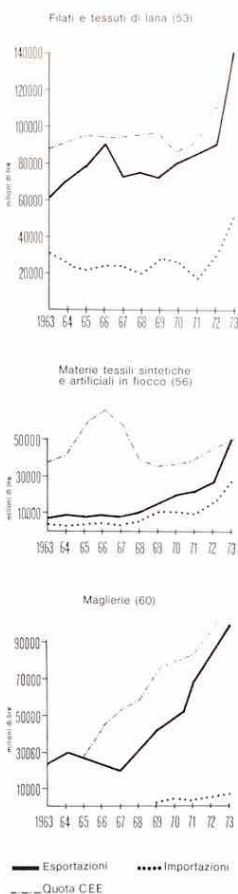
Negativi appaiono anche i risultati conseguiti nei confronti del Nord America. Mentre nel 1963 verso tale area si dirigeva ben il 71,3% delle esportazioni di maglieria di Prato, nel '71 tale quota è scesa all'8,8% (tab. 6).

Si tratta di un fenomeno assai grave, in quanto sta a significare la perdita di un importante mercato.

Limitando la nostra indagine agli Stati Uniti, vediamo come le importazioni di maglieria da parte di questo paese siano enormemente cresciute nel periodo in esame, passando da 147 a 487 milioni di dollari (tab.

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO ESTERO PRATESE

GRAF. 4



10), e come tale aumento sia stato accompagnato da un'eccezionale espansione delle importazioni dai paesi in via di sviluppo, la cui quota è passata dal 18,6 al 59,5%. In diminuzione appaiono invece le quote di tutti gli altri paesi.

Che si tratti di un fenomeno irreversibile, lo dimostra l'accentuarsi del fenomeno negli ultimi due anni. Nel '72, infatti, la quota di origine comunitaria e quella di origine italiana appaiono ulteriormente diminuite (9,9 e 7,9% rispettivamente), mentre ancora in aumento è la quota dei paesi in via di sviluppo.

FIBRE TESSILI ARTIFICIALI E SINTETICHE

Diversa spiegazione trova invece l'evoluzione delle esportazioni di fibre sintetiche.

Come il grafico n. 4 mette bene in rilievo, all'evoluzione delle esportazioni di tale prodotto non corrisponde un'analoga espansione della quota diretta verso la CEE. Anzi, proprio in corrispondenza della fase di accen-

terato sviluppo di tali esportazioni, ha inizio la diminuzione della quota diretta verso la CEE.

Ci sembra, invece, che l'espansione di tale settore sia da collegare con la forte domanda espressa dal mercato del Nord America, verso cui si dirige una quota sempre maggiore di tali prodotti, dallo 0,9% del 1963 si passa infatti al 14,1% del 1971 e al 28,2% del 1973 (tab. 6).

In regresso appare invece la quota diretta verso l'EFTA, passata dal 36,9% del 1963 al 20,6% del 1971.

EVOLUZIONE DELLA COMPOSIZIONE GEOGRAFICA DELLE IMPORTAZIONI

Per le importazioni assistiamo ad un fenomeno analogo a quello registrato per le esportazioni, e cioè alla crescente importanza assunta dai paesi della CEE. Tale fenomeno appare tuttavia in forma meno accentuata. Benché, infatti, per tutto il periodo considerato i mercati della CEE costituiscono il principale mercato di rifornimento del sistema tessi-

le di Prato e benché la loro importanza relativa sia aumentata nel corso del tempo (dal 39,7% del 1963 passa al 53,7% del 1971) (tab. n. 5), consistenti quote di mercato sono detenute anche dalle altre aree geografiche, a partire dall'EFTA da cui proviene tra il 26 e il 23% delle importazioni totali, seguita poi dal Nord America (13,8% dall'Oceania (9,5%) e dall'America Latina (8,4%).

Gli anni più recenti registrano una accentuazione dei fenomeni osservati. Mentre tra il 1972 e il 1973 prosegue la perdita di importanza dei mercati più lontani America Latina, Oceania, Africa, in ulteriore espansione appare la quota della CEE, passata dal 53,7 al 60,7%. In aumento anche la quota proveniente dal Nord America.

continua

Tab. 13 — Esportazioni totali per aree geografiche
(milioni di lire)

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
CEE	36.216	45.025	53.199	61.910	54.234	63.563	78.168	85.833	107.358	149.592	205.609
EFTA	21.608	24.297	21.735	26.072	23.769	19.357	18.250	21.303	9.562	—	—
RESTO D'EUROPA	2.375	2.319	2.732	3.451	3.900	3.708	3.232	4.218	6.846	2.911	5.252
AREA COMUNISTA	397	489	87	243	911	3.094	3.532	8.870	9.734	15.042	11.134
NORD AMERICA	25.388	26.045	25.076	18.228	14.200	20.416	23.027	26.611	16.508	19.380	25.525
AMERICA LATINA	156	210	320	220	160	163	213	202	216	157	1.408
AFRICA	2.558	2.237	2.404	2.560	1.910	2.098	4.288	4.007	3.565	2.850	3.440
ASIA	5.692	5.444	4.917	3.450	2.630	3.963	4.174	6.211	7.405	5.255	8.356

Tab. 14 — Importazioni totali per aree geografiche
(milioni di lire)

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
CEE	24.558	19.001	19.346	27.100	23.872	20.314	27.872	31.689	25.161	41.615	60.580
EFTA	12.017	9.087	10.307	12.028	10.239	8.608	12.814	11.731	9.116	5.430	10.770
AREA COMUNISTA	27	3	6	29	107	93	242	162	792	964	1.118
RESTO D'EUROPA	106	93	30	87	137	233	747	460	807	1.032	1.934
NORD AMERICA	6.020	5.546	5.574	7.343	6.197	5.166	6.434	4.723	2.998	5.371	12.996
AMERICA LATINA	3.591	2.137	416	2.103	2.062	2.067	2.047	1.911	1.490	1.706	2.843
ASIA	202	199	172	234	105	269	574	327	320	1.059	1.448
AFRICA	1.686	838	814	1.125	1.146	819	1.054	586	520	999	1.252
OCEANIA	4.149	3.586	3.377	3.526	3.836	3.206	3.865	3.109	2.184	2.699	4.963

UN COMUNE DELL'AREA TESSILE



*SOS alle industrie
e uno sforzo verso il turismo
per fermare l'esodo
della popolazione.
Prevista la realizzazione di un parco
naturale di 5.000ha.*

di Roberto Casanova

Per gli amministratori di Cantagallo non ci sono dubbi. È necessario fermare l'esodo della popolazione che dai campi se ne va alle fabbriche, alla ricerca di un lavoro sicuro, stacca del meccanismo e della routine della giornata dei propri nonni.

Circa 5000 abitanti nel 1951; ora sono su per giù 2900, e per di più distribuiti in molte frazioni. La foto di Cantagallo è la foto di un territorio attanagliato in una morsa di problemi: rischia praticamente di morire per mancanza di quell'ossigeno che si chiama popolazione attiva.

8300 ettari, il comune più esteso del circondario pratese: da una parte il confine con Vaiano, dall'altro con la Provincia di Bologna, dall'altro ancora con il territorio pistoiese. Degli 8300 ettari, 7000 sono boschi, e proprio i boschi hanno rappresentato in passato un po' il lavoro ed un po' la ricchezza dei propri abitanti con tutta una serie di attività forestali. Poi logicamente l'agricoltura.

Dal 1951 in poi è successo quanto è accaduto in tutto il nostro Paese: il miraggio, a volte giustificato, del lavoro in città, di una vita diversa, più agiata, ha interrotto il

ricambio delle generazioni pronte a lavorare nei campi e nei boschi.

Secondo una indagine dell'ISTAT sulla popolazione attiva in condizione professionale, nel 1951 gli occupati nell'agricoltura erano 581, nel '61 si scende a 336, per precipitare nel 1971 a 121.

Dati innegabili, sui quali non è necessario fare molti commenti per avere l'immagine di Cantagallo attuale. Sono rimasti i boschi, è rimasta l'agricoltura affettiva: quella dell'orticello, del piccolo podere. Con loro sono rimasti i vecchi ed è nato in maniera paurosa il problema della sopravvivenza del comune.

La sede comunale che in passato si trovava a Cantagallo è stata spostata a Lucecciana, in una posizione geograficamente migliore. Neanche dieci anni fa, e la situazione non è cambiata molto, era difficile addirittura raggiungere materialmente le frazioni, come in alcune zone della Sila.

Solo con una jeep si arrivava a Gavigno, una viottola collegava Migliana, una strada sterrata portava a Cantagallo. Ora la viottola è diventata strada, la «sterrata»



per Cantagallo è più agevole.

Ma restano, oggi, due soli uffici postali a distanza di 15 chilometri l'uno dall'altro. Nessun medico condotto vuole accettare di arrivare fin lassù e prendersi l'incarico definitivo di svolgere il proprio lavoro; non esiste in tutto il territorio un solo ristorante (per consumare un pasto, lo abbiamo provato noi stessi, è necessario prenotarsi in qualche negozio «tuttofare»: dagli alimentari alla cancelleria).

È un biglietto da visita, questo che si abbiamo presentato, che lascia certamente perplessi: eppure a 15 minuti d'auto da Prato non siamo ai margini della civiltà. Siamo, al contrario, gomito a gomito con città produttive, dove c'è fame di case, dove la popolazione paga a peso d'oro una camera.

Conformazione naturale del territorio: è questo il nocciolo inevitabile di tutta la situazione? A noi non pare proprio. Al contrario ci sembra che Cantagallo debba ancora imboccare la strada verso il suo reale ruolo. Perché un ruolo lo può svolgere ed è una funzione necessaria proprio per tutta quella politica di programmazione del territorio

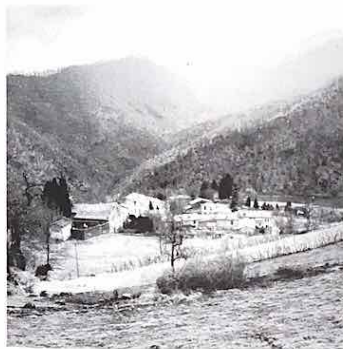
toscano.

Industria e turismo: queste le due strade da battere. «S.O.S.» alle aziende, intanto. Attualmente sono presenti nel territorio (sono giunte negli ultimi cinque anni) sette aziende che danno complessivamente lavoro a 200 persone. Ma c'è posto per altre. La zona più adatta per gli insediamenti produttivi è quella del fondo valle, quella cioè che, per intendersi, unisce Vaiano a Vernio lungo la valle del Bisenzio. Si potrebbe giungere, secondo una stima abbastanza attendibile a 1000 posti di lavoro ed è proprio per questo che il piano regolatore del comune prevede uno sviluppo di 1500 vani per i primi anni, vani che dovrebbero essere destinati agli addetti dell'industria tessile.

Quali garanzie e quali interessi può offrire il territorio del Fondo Valle per nuovi insediamenti? Principalmente la «zona aperta». Ci spieghiamo meglio. In una zona come quella si eviterebbe, come si dice, di lavorare gomito a gomito, con una azienda attaccata all'altra, e con tutti i pericoli a questo fatto connessi (la cronaca ne porta purtroppo alla ribalta diversi).

Da qui l'appello, la richiesta d'ossigeno. «Siamo certi — ha detto a «Progress» Alfredo Moncelli, socialista, sindaco di Cantagallo — che questa sia una delle strade per salvare il territorio del comune. Si eviterebbe da una parte il fenomeno del pendolarismo con tutti i problemi ad esso connessi e dall'altra si darebbe più fiducia a tutta la popolazione. Sarebbe uno sviluppo armonico che dovrebbe portare benefici non solo a Cantagallo in particolare ma a tutto il territorio pratese».

Rimane poi il discorso, per noi importantissimo, che riguarda il turismo. E non si può che rimanere stupiti e nel contempo amareggiati. La bellezza del territorio, il clima salubre che d'estate è cercato come oro deve trovare, nel comune di Cantagallo una valorizzazione più azzeccata. D'estate la popolazione raddoppia, ma non si può parlare di turismo in senso stretto. Siamo di fronte a coloro che



hanno la doppia casa e tornano nel paese di nascita per passare le ferie o si tratta, in casi più sparuti, di famiglie che si affittano l'appartamento per uno o due mesi. Ma questo non è il turismo che diventa attività produttiva verso il quale, a nostro parere, dovrebbero tendere Cantagallo e le sue frazioni.

Non esiste una pensione, un albergo, un ristorante. Tre dati che parlano da soli e che evidenziano che è necessario iniziare a lavorare per una meta più qualificante. Ci sono, è vero, le Pro Loco. E lavorano con impegno: a Migliana, a Luiciana, a Gavigno e a Fossato. Organizzano, specie quella di Migliana — tra le più attive — manifestazioni di successo, riescono a far convergere molte persone.

Il discorso delle infrastrutture è ovvio. Se si vuole «lanciare», come oggi si dice, una località verso il turismo occorre predisporre un piano: occorrono alberghi, sono necessari ristoranti, attrezzature sportive e ricreative. Tutte queste cose in via preliminare debbono essere previste in Piani regolatori ispirati ad una politica del turismo che fino ad oggi sembra mancare.

Per ora si cerca solo di creare il maggior numero di attrattive. Nel Piano regolatore è prevista la realizzazione del «Parco naturale delle Alte Valli»: si dovrebbe estendere su cinquemila ettari di bosco (quel bosco che prima si definiva improduttivo) e dovrebbe ospitare tutta una serie di animali adatta alla conformazione del territorio ed al clima della zona. Sono padri di questa iniziativa anche l'Azienda Autonoma di Turismo di Prato ed il Club Alpino.

Poi ancora, sempre nel campo delle attrattive, a Cantagallo aspettano la realizzazione di un bacino, progettato dall'Azienda Acqua Gas di Bologna, che dovrebbe interessare anche il territorio del Comune: diventerebbe un lago che darebbe dolcezza ed interesse alla zona. L'altro sprone potrebbe venire dalla Comunità Montana



CANTAGALLO NOTIZIE

- Cantagallo si estende su un'area di 8.268 ha.
- La popolazione al censimento 1971 era di 2.900 abitanti, con una popolazione presente di 2.884 abitanti. Al 31 dicembre 1975 la popolazione residente era scesa a 2.789 abitanti.
- Queste le percentuali di attività economica riscontrate ai censimenti: 1951: Agricoltura 30,3%, Industria 60,5%, Altre Attività 9,2%; 1961: Agricoltura 21,6%, Industria 62,8%, Altre attività 10,2%; 1971: Agricoltura 10,2, Industria 74,4%, Altre Attività 15,4%.
- L'Amministrazione comunale è retta da una giunta formata da PCI e PSI. Questa la geografia politica del Consiglio PCI: 7 Consiglieri, PSI: 5 Consiglieri, DC: 3 Consiglieri. Sindaco del comune è il Cav. Alfredo Moncelli (PSI).

che proprio in virtù della legge che l'ha costituita deve promuovere la valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione della popolazione.

In parallelo, infine, Cantagallo è interessato ed inserito nel territorio di due consorzi di bonifica: uno dell'Alto Bisenzio e uno dell'Alto Reno.

Da una parte quindi la fuga, la popolazione che se ne va; dall'altra le speranze per il futuro.

Industria e turismo, abbiamo detto. La «ricostruzione» del personaggio Cantagallo dovrebbe trovare in questi due medicinali la cura più appropriata: la «malattia» è troppo lunga, rischia di diventare cronica.



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA «FRANCESCO DATINI» PRATO

OTTAVA SETTIMANA DI STUDIO
(3-9 maggio 1976)

PRODOTTO LORDO E FINANZA PUBBLICA SECOLI XIII-XIX

PROGRAMMA SCIENTIFICO

Lunedì 3 maggio

ore 10 Relazione inaugurale del prof. Carlo Maria Cipolla, Univ. di Pavia.

ore 16 Presidente: Peter Mathias, Univ. di Oxford.

Esperti: Maurice Aymard, École Française, Roma, e Jean-Claude Perrot, Univ. di Caen.

Comunicazioni: Stuart Brachey, Univ. di New York; Economic Growth and Public Finance in the Thought of Alexander Hamilton; Marcel Couturier, É.H.E.S.S., Parigi: Prélèvements et revenus: essai d'évaluation directe.

Michel Morineau, Univ. di Clermont-Ferrand: Produit brut et finances publiques. Analyse sectorielle et analyses sectorielles des relations.

Martedì 4 maggio

ore 9 Presidenti: Aldo De Maddalena, Univ. Bocconi, Milano e László Makkai, Accademia delle Scienze, Budapest.

Esperti: Bistra Cvetkova, Univ. di Sofia e Carlo Poni, Univ. di Bologna.

Comunicazioni: Marco Cattini, Univ. di Parma: Congiuntura economica e pressione fiscale in una comunità del Basso Modenese (1560-1650).

P. G. M. Dickson, Univ. di Oxford: Fiscal Need and National Wealth in 18th Century Austria.

Barbara Grochulska, Univ. di Varsavia: Le budget de l'État et son rôle dans l'économie nationale polonaise (fin XVIIIe début XIXe siècles).

George Riki e László Katus, Accademia delle Scienze, Budapest: Produit brut et finances publiques en Hongrie au cours de la deuxième moitié du XIXe siècle.

Mercoledì 5 maggio

ore 9 Presidenti: Luigi De Rosa, Univ. di Napoli e Jean Favier, Univ. di Parigi Sorbona.

Esperti: Miguel Angel Ladero Quesada, Univ. di Siviglia e Wolfgang von Stromer, Univ. di Norimberga.

Comunicazioni: Edmund B. Fryde, Univ. d'Aberystwyth: Government Pressure and Popular Unrest in England and in France, XVIII and XVII Centuries.

José L. Martín, Univ. di Salamanca: Impuestos, recaudadores y arrendadores en España (siglos XIII-XVI).

A. Tchistozvonov, Accademia delle Scienze, Mosca: Revenu global des économies paysannes et impôts publics en Hollande au début du XVIIe siècle.

Alberto Cova, Univ. Cattolica, Milano: Riforma dell'imposta fondiaria e produzione agricola in Lombardia nella seconda metà del Settecento.

Venerdì 7 maggio

ore 9 Presidente: Jan A. van Houtte, Univ. di Lovanio.

Esperti: Michael Mitteraner, Univ. di Vienna e Josef Rosen, Univ. di Basilea.

Comunicazioni: Raymond van Uytven, Univ. di Anversa: Finances publiques et industrie aux Pays-Bas du XIVe au XVIe siècle.

Franz Trugler, Univ. di Bielefeld: Prodotto lordo industriale e commerciale e finanza pubblica a Colonia (secc. XIV-XV).

Arnold Esch, Univ. di Gottinga: La finanza dello Stato pontificio e il prodotto lordo delle grandi aziende commerciali (secc. XIV-XV).

Carmelo Trasselli, Univ. di Messina: Fonti per la determinazione del prodotto lordo nel secolo XVI in Sicilia: primi tentativi di bilancio del Regno.

Sabato 8 maggio

ore 9 Presidente: Hermann Kellenbenz, Univ. di Norimberga.

Esperti: Othmar Peckl, Univ. di Graz e Andrzej Wyszczanski, Accademia delle Scienze, Varsavia.

Comunicazioni: Francesco Piro, Univ. di Bologna: Bilanci della Camera ed appalti dei dazi a Bologna (1564-1666).

Enrico Stumpo, Istituto Storico, Roma: Reddito nazionale e debito pubblico. La finanza pubblica in Piemonte nella seconda metà del secolo XVII.

Antoni Maczak, Univ. di Varsavia: Les finances publiques et la crise structurelle du XVIIIe siècle en Pologne.

Henry Roseveare, Univ. di Londra: The Government Financial Policy and the Money Market in England (late XVIIIth Century).

Domenica 9 maggio

ore 9 Presidente: Charles Wilson, Univ. di Cambridge.

Esperti: Giorgio Mori, Univ. di Firenze, B. H. Slicher van Bath, Wageningen e I. Wallerstein, Univ. di Binghamton.

Comunicazioni: Victor Rutenburg, Accademia delle Scienze, Leningrado: A proposito del prodotto lordo fiorentino: un progetto di imposta del primo quattrocento.

Giuseppe Felloni, Univ. di Genova: Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella Repubblica di Genova (secc. XVI-XVIII).

Peter Mathias e P. K. O'Brien, Univ. di Oxford: A Comparison between National Product in England and France (XVIIIth Century).

E. James Ferguson, Univ. di New York: National Debt and Economic Growth in the U.S. (1776 to about 1830).

Discorso di chiusura del Prof. Fernand Braudel, Parigi.

IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO OTTONE MAGGIORANI
IL PRESIDENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO FERNAND BRAUDEL

CESARE GUASTI tra fede e cultura

In margine alla pubblicazione del terzo volume dei carteggi di Cesare Guasti: validità e attualità degli studi guastiani.



Venerdì 9 gennaio 1976, nel salone della Biblioteca Roncioniana, gentilmente messo a disposizione dal Direttore, Canonico don Mario Bonacchi, veniva presentato ufficialmente, dal prof. Arnaldo D'Addario, dell'Università di Perugia, il III volume dei **Carteggi di Cesare Guasti (Carteggi con Gino Capponi e Nicolò Tommaseo. Lettere scelte)**. A cura di Francesco De Feo, Firenze, Olschki, 1975, pp. 312, dei quali già demmo l'annunzio nel numero precedente.

Come ebbe occasione di dire preliminarmente il dr. Silvano Bambiagioni, Presidente della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, «Il De Feo, così attento studioso della personalità del Guasti, crediamo possa considerarsi, sulla scia di Isidoro Del Lungo, di Sebastiano Nicastro, di Francesco Piccardi, di Virgilio Crispolti, e di tanti altri, un vivificante e un restitutore della memoria e degli studi guastiani, operando con il sincero intendimento e la profonda convinzione di approfondire finalmente — possiamo dire di augurarcelo tutti — al desiderato traguardo del riconoscimento delle virtù eroiche dell'erudito pratese».

Appunto al De Feo, che per molti anni ha lavorato in quello stesso Archivio di Stato di Firenze, nel quale il Guasti tanto proficuamente operò per oltre un trentennio, abbiamo chiesto di trattere per i nostri lettori, la figura di quest'Uomo singolare, della sua oposità, della sua retitudine e coerenza morale, della sua fede.

Ad un breve articolo di Michele Alicino: **Cesare Guasti**, pubblicato, col sottotitolo **A Ugo Ojetti maestro nell'arte e nella vita**, nell'«Archivio storico pratese» del 1926, i redattori della rivista, Ovidio Ballerini e Angiolo Baliani, facevano seguire queste parole: «Abbiamo con profonda soddisfazione dato posto nel nostro Archivio a questo articolo, felici che un giovane scrittore non pratese rivendichi il valore e la gloria di un nostro illustre concittadino troppo ingiustamente non fatto conoscere al gran pubblico, che dagli scritti del Guasti, senza alcun dubbio, saprebbe ricavare forza morale per la vita e guida sicura per lo scrivere italianamente».

L'articolo dell'Alicino era stato pubblicato il 16 dicembre 1924 sulla «Gazzetta di Puglia», l'antesignana dell'attuale «Gazzetta del Mezzogiorno», che si pubblica a Bari; e l'ammirazione entusiasta che un mio concittadino (se non forse un concittadino), manifestava per la prosa e, implicitamente, per la figura morale di Cesare Guasti, mi è oggi di incanto ad approfondire e a diffondere la conoscenza del letterato e del cattolico pratese.

Fra dunque, cinquant'anni fa, un «non pratese» a tessere l'elogio dell'erudito pratese, e ad auspicare che alcuni scritti di lui fossero inseriti in una raccolta antologica di scrittori dell'800, che l'Editore Treves andava curando sotto la direzione di Ugo Ojetti, non mi risulta che l'invito fosse accolto, né

allora né in seguito, se si eccettua una, relativamente piccola, raccolta guastiana curata da Ruggero Nuti nel 1939, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del Guasti.

Come già accennavo, pubblicando il primo volume dei suoi Carteggi (con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi, nel 1970), il Guasti non ha avuto, a distanza di quasi novant'anni dalla morte, in campo nazionale, quella risonanza che meritava non solo la sua figura morale, ma anche la sua vasta e profonda cultura e la molteplicità e varietà delle sue pubblicazioni. È da segnalare, tuttavia, che tra il 1894 e il 1912, Isidoro Del Lungo e Lorenzo Ciulli pubblicarono una raccolta delle sue opere, in sette volumi, compresi una antologia di lettere che possono considerarsi una primizia del voluminoso carteggio, che io vado amorevolmente curando.

Si può dire, anzi, che nemmeno sia stata scritta una compiuta biografia del Guasti, nonostante la sua fama di traduttore dell'**Imitazione di Cristo**, che ancora può essere annoverata tra i volgarizzamenti più felici dell'opera attribuita a Tommaso da Kempis. Ma non si può negare che le due edizioni biografiche date alla luce da Virgilio Crispolti nel 1922 e nel 1935, di intonazione prettamente agiografica, vennero a colmare una lacuna. Il Crispolti, sacerdote umbro, frugando per primo tra le carte allora conservate nella villa di Galciana, e raccogliendo particolari dalla viva voce della figliuola maggio-

re di Cesare, l'Angiolina, ci ha dato un profilo abbastanza ampio di quel che era stato il Guasti, dell'erudito, ma, soprattutto, dell'uomo di fede. Da Assisi, ricordava, nella premessa all'edizione del 1935, che «la divina bellezza di Firenze mi aveva conquiso attraverso le lettere del Guasti»; e continuava, sulla scia dei ricordi: «E quante volte da quel 1913 non son tornato, devo pellegrino, alla Villa del Guasti, e quante volte accolto per celebrare nel piccolo Sant'Antonio di Becherini, ch'è nella villa, la festa titolare, proprio come la celebrava Cesare Guasti. Per venuto così alla fonte, la ricerca delle notizie mi porto alla rivelazione, direi quasi completa, di quell'anima fervidamente cristiana. E non so ridire con quale commozione io lessi e rilessi le carte sue più intime, vedendone balzar fuori sempre più viva e reale, come l'avevo nell'anima, la nobile figura di lui».

«Non pratese», era anche Clelia Viani Modena, che nel 1932 pubblicava una bellissima monografia sul Guasti (**Un letterato cristiano: Cesare Guasti**), dell'autrice e del suo libro, così scriveva Giuseppe Giagnoni su un quotidiano fiorentino nel 1940: «La Viani non è pratese; ma di cose pratesi non è punto al di fuori... ha dato invece ai torchi 322 pagine create con tanto cuore ed anima da bastare da sola ad illuminare di una luce potente glorie, uomini ed avvenimenti... ha scritto per proprio e sentito convincimento, per propria vocazione; ha cercato moltissimo ed ha visto e comperato interamente della epopea guastiana col pensiero non infondo, con la grazia squisitamente pervasa d'ogni finissima e delicata suggestività, con l'amore e la pietà cristiana onde completare d'ogni bellezza narrativa l'opera sua».

«Non pratese» ma siciliano, era Sebastiano Nicastro, del quale nel 1924 si pubblicava postumo l'inventario delle «Carte Guasti» (da qualche anno acquistate dalla Biblioteca Roncioniana di Prato), e che del Guasti fu un ardente ammiratore, pubblicando documentatissimi articoli sui rapporti col Capponi e il Tommaseo nell'«Archivio storico pratese».

Ho avuto modo, di recente, di consultare una raccolta quasi completa della stampa quotidiana e periodica, dal 1889 ai nostri giorni, in massima parte conservata nella villa di Galciana e messami gentilmente a disposizione dalla signora Maria Piera Badiani Guasti, e, in parte esigua, conservata fra le «Carte Guasti nella Roncioniana», e comprendente esclusivamente gli elogi funebri; ebbene, non posso nascondere di essere rimasto deluso: pochissimi gli articoli originali, e per la massima parte scritti da «non pratesi». Spero di farne eco in una **Bibliografia guastiana**, insieme ad alcuni interessanti opuscoli, editi sotto gli auspici della **Palestra di Religione e Cultura «Cesare Guasti»**, diretta da Enrico Mazzoni, tra il 1938 e il 1946. Di un certo rilievo sono le commemorazioni tenute a Prato e a Roma, in occasione del centenario di età centocinquantesima della nascita, e del cinquantenario della morte.

È di conforto, comunque, che non si sia spenta la luce di spiritualità che si diffonde

dagli scritti editi, e che non si sia smorzato l'interesse delle generazioni presenti per gli scritti inediti, segnatamente il copiosissimo apostolario, providenzialmente raccolto e lasciato in eredità da un uomo erudito, coerente cattolico, instancabile ricercatore, amoroso cultore di studi storici e di lingua.

Ma, chi era Cesare Guasti, e quali i motivi di un ricorrente interesse, mai spento, verso le sue opere, e, soprattutto, verso la sua personalità?

Non è facile, e non sarebbe neppure qui il luogo, riportare sinteticamente le tappe salienti di una vita interamente spesa negli studi, vissuta in armonia con i principi del Vangelo, nella piena dedizione alla famiglia, al lavoro, al trionfo della Verità. Dico solo che il Guasti, figlio del tipografo Ranieri, nato a Prato il 4 settembre 1822 e morto a Firenze il 12 febbraio 1889, dopo aver seguito per alcuni anni i corsi del Collegio Cicognini, sotto la guida di insigni Maestri, quali il Silvestri, l'Arcangeli e il Vannucci, completo da autodidatta, la sua preparazione umanistica. Fu per due anni archivistista nell'Opera secolare di S. Maria del Fiore a Firenze (dal 1850 al 1852); poi, sin dalla costituzione (novembre 1852) archivistista nell'Archivio di Stato di Firenze, a fianco di Francesco Bonaini, al quale successe, nel 1874, nella duplice carica di Direttore dell'Archivio di Stato fiorentino e di Soprintendente generale degli archivi toscani; fu accademico della Crusca e socio Colombario e, per moltissimi anni, resse le segreterie dei due Sodalità, quella della Crusca dal 1873 fino alla morte. Fu membro di numerose accademie e commissioni; la sua produzione storico-letteraria comprende oltre 500 titoli, fra monografie, traduzioni, recensioni, pubblicazioni di documenti inediti, articoli vari, in un campo che spazia tra il '300 e il '500; ne vanno dimenticati: iscrizioni, necrologi, biografie, versi. Bene espresse l'infaticabile oposità del loro Soprintendente, due suoi colleghi, che pubblicarono l'elenco delle sue pubblicazioni, Alessandro Gherardi e Dante Catellacci: «Cominciò egli a scrivere e a stampare nel 1837 — scrivevano i due archivisti — e durò passandoci l'anni fino al termine della vita. Del valore delle sue pubblicazioni non è qui luogo a discorrere; ma il numero ne parra stragrande a quelli stessi che meglio lo conobbero, e sanno quant'egli fosse operoso. Mirabile veramente ch'è potesse, in una vita di studi se ben lunga, scrivere e stampar tanto, quando si pensi che, per quasi quarant'anni, la miglior parte della sua giornata spese nelle cure di un pubblico ufficio; quando si sappia che noi possiamo attestarlo, che il suo lavoro archivistico a stampa è una minima parte di quanto egli fece per quest'Archivio di Stato, che ora sente e sentirà sempre, la sua mancanza. Né meno mirabile ch'è passasse da un inventario o spoglio di documenti a un saggio e a un'epigrafe; dalla più minuta erudizione, a scrivere così genialmente, d'arte e di letteratura. Ma era in lui, con una grande oposità, una felice disposizione dell'ingegno a veder bene e prontamente ogni soggetto ch'è si potesse a trattare; era un critico

giusto d'ogni benché minima cosa, un sentimento squisito e un culto amoroso e profondo del vero e del bello, in ogni loro manifestazione più intima, una vera armonia tra le facoltà dell'animo e quelle della mente».

È uno dei suoi amici, l'architetto Camillo Botta di Milano, così scriveva a lui nell'«Illustrazione italiana» del 1890: «Un suo saggio lo recava incisa una tartaruga, col motto: **Prato ma sano**. Guardate il suo ritratto: ha del frate, ma sulla fronte, quanta nobiltà, e negli occhi quanta perspicacia. In lui nessuna contraddizione di giudizi, nessuna contraddizione di affetti; una schiettezza inalterabile verso gli altri, e virtù molto più difficile e rara, verso se stesso... Guardava un faccia di ritto, sorridente; parlava sicuro e aperto, ma era schivo di vani discorsi e quasi ritirato. Se non avesse avuto la cara famiglia, avrebbe pensato, certo, con desiderio, alla cella di un monastero, come desiderava per le sue ossa una zolla nel convento di S. Domenico della ora in Prato, vicino alle ossa d'un amico suo de' Minori Osservanti. E tornava ogni anno accanto a Prato alcune settimane d'autunno a godere la pace campestre e la dolce melancolia delle memorie. Ciascuna cosa di quella sua città gli parlava al cuore; un vecchio monumento dimenticato, un vecchio artista oscuro, un vecchio foglio logoro; e si lavorava intorno, scaldando il passato con l'affetto vivo. Sentite questo suo pensiero: «Come vi sono piante che non vogliono solo, così affetti che amano, quasi all'ombra, restare nel cuore dell'amico»».

A queste testimonianze, aggiungerò un'altra di Guido Falorsi, pubblicata nella «Rassegna nazionale» del 1889, e che ha un valore profetico: «Fu Cesare Guasti di statura più che mezzana; di corporatura un po' grave, forse per la consuetudine così sedentaria; presto rimase calvo; nella faccia un po' larga e tutta rasata, appariva, sebbene gli occhi fossero vivaci, una grande tranquillità e compostezza; la tranquillità e compostezza degli affetti e de' pensieri suoi. Per questo, chi lo amò, e cristiano, e cittadino ed anche, ed uomo di studi e di lettere, lo pianse; per questa gli scritti suoi lo faranno lungamente caro a quanti, naturali all'amore delle nobili cose, avranno la ventura di leggerli».

Archivistista, accademico della Crusca, vice presidente della deputazione di Storia patria, il Guasti fu studioso assiduo e non superficiale, attento ricercatore di fonti documentarie, scrittore terso ed elegante, critico acuto e geniale; bene disse il Del Lungo nell'iscrizione che sta a base del monumento, ora in S. Domenico a Prato, che egli benemerito della lingua e della storia d'Italia. E accanto a queste doti impareggiabili, egli trasfuse negli scritti, il suo nobile cuore. «La profonda delicatezza del cuore — disse Cesare Paoli allo scoprimento del busto di bronzo nel cimitero della Misericordia di Firenze, nel 1893 — soltanto non, che dalla prima giovinezza l'avevamo a guida e maestro, possiamo intinamente apprezzare; ma negli scritti di lui rifugge a tutti la sua mente serena, l'animo retto, il carattere integro, che congiunge-

va alle più alte idealità cristiane un vivo sentimento d'umanità».

Quest'uomo veramente straordinario, che divide la sua giornata terrena tra il lavoro, lo studio, e gli affetti familiari, iristi e lieti che fossero, anzi più iristi che lieti. «Fu nemico d'ogni superficialità e d'ogni ostentazione — come scrisse il Crispoli — e definì il tenore della sua vita, quando scrisse, che veramente la Religione dev'essere nei libri un'aura respirata, più che una parola ripetuta». «Si può credere...», continua il Crispoli — «ch'egli, per una grazia particolare del Signore, raggiunse quello che fu sempre in cima alle sue aspirazioni: far tutto bene, ma non ambire mai e poi mai al plauso e alla lode degli uomini».

Impossibile ripercorrere, sia pure in sintesi, l'itinerario lunghissimo e ricchissimo della sua produzione storica, letteraria, filologica: richiamare alcuni nomi, come quelli di Michelangelo, del Tasso, del Savonarola, di S. Caterina de' Ricci, Alessandra Macagnoli Strozzi, di Lapo Mazzei, o ricordare i suoi lavori archivistici, quali l'Inventario e registro dei Capitoli del Comune di Firenze, delle Carte Stroziane, o le illustrazioni storiche della terra che gli aveva dato i natali, o gli scritti d'arte, e pallida cosa, rispetto alla molteplicità e varietà dei personaggi e degli argomenti dei quali ebbe ad occuparsi: tutti, comunque, «lavori originali pieni di dottrina, di critica assennata, di una ammirabile venustà di lingua e di stile», come scrisse Cesare Paoli. Il quale, così proseguiva: «Perché il Guasti delle cose storiche e letterarie e artistiche aveva non solo la scienza, ma il sentimento», un «eletto sentimento di umanità cristiana, il suo vivo amore, anche nei più aridi e severi studi, dell'idealità morale, dell'eccellenza della forma unita a un'intima conoscenza della nostra lingua e della nostra letteratura».

Accanto agli scritti editi, ripubblicati in sette volumi di Opere da I. Del Lungo e L. Ciulli, il Guasti, con la mentalità propria dell'archivista, ci ha lasciato una quantità impressionante di lettere, spedite e ricevute, scambiate con centinaia e centinaia di corrispondenti, nell'arco di quasi mezzo secolo: l'ultimo volume delle Opere, intitolato Dal carteggio, nel quale ne sono pubblicate poco più di 400, contiene solamente una scelta della quale i curatori si rammaricarono per aver dovuto tralasciare una messe sterminata di lettere, augurandosi che «in questo campo uberoso... il raccollitore basti a metterci davanti agli occhi, nel suo campo d'anime e in piena luce, la veneranda figura del cittadino e del letterato che «fu al dire e al fare così intero»: di lui che, abborrente per natura da quanto sapesse di basso e di volgare, in una vita tutta studio e lavoro, consacrò la mente e il cuore (diciamolo con parole sue) «a tre grandi amori, la religione, la patria e l'arte» e in ogni pagina dei suoi libri, come in ogni atto del viver suo, volle serbare «la costanza dei principi e la dignità dei sentimenti».

È nelle lettere, infatti (egli ci ha conservato 12 volumi di minute, o sbozzalettere), che



Il Guasti si rivela in tutte le componenti della sua personalità di cattolico e di patriota, di letterato e di storico, di stilista e di filologo: lettere che sono il riflesso sincero ed appassionante del suo animo sensibile, del suo comportamento umile, semplice ed equilibrato, della sua aderenza costante alla verità, della sua coerenza, che non conobbe compromessi, ai principi della Religione e della Fede.

Presentando la seconda edizione del Carteggio guastiano, nel 1945, Francesco Piccardi, alacre sacerdote pratese, animatore della Palestra di Religione e Cultura intitolata a Cesare Guasti, così scriveva:

«La corrispondenza epistolare che egli ebbe, così frequente e svariata di argomenti, è di considerevole importanza per la storia della cultura nella seconda metà dell'Ottocento in Italia; ed ha inoltre il pregio di un'attrattiva tutta speciale non tanto per le grazie dello stile, di schietto sapore toscano, quanto per il fatto che con l'amore degli studi severi, si conciliavano ed armonizzavano in lui (dote non troppo comune), la genialità dell'artista, il gusto innato del bello, il fervore dell'entusiasmo per ogni ideale generoso e grande. Le lettere del Guasti rispecchiano fedelmente, sotto questo rispetto, la sua anima: semplice, retta, dignitosa, facile anche ad espandersi nella familiarità del linguaggio, ora arguto e scherzoso, ora pieno di affettuosa tenerezza con gli amici intimi, come il Limberti, il Bindè, il Pieralini; per non citare che i più illustri per meriti letterari e per le dignità ecclesiastiche a cui vennero inalzati. Ma se l'ossequio alla propria coscienza e il proposito cui giuro fedele di non tradir mai, a qualsiasi costo, la verità, lo impongono, sa il Guasti affermare, anche con aperta franchezza, quello che pensa, quello che sente, lontano ugualmente e da futile lontananza e da rispetto umano, pur di serbare integra la coerenza dei principi e il

rispetto dei propri religiosi convincimenti».

Il Guasti dunque, come incisivamente puntualizzava Giovanni Bertini, pubblicando una nuova edizione della Via di S. Leonardo da Porto Maurizio nel 1939, «vuol essere conosciuto nella ricchezza dei suoi doni intellettuali; e l'opera del pensatore e dello scrittore risponde a questo nome, perché nelle grandi e nelle minute prove esso fu un contributo generoso alla causa del bene, un alimentarsi delle pretese, anche non disdicevoli, di soddisfazione personale, un impegno di servire altrui nelle gare nobilitanti della verità e dell'amore».

Far conoscere ed apprezzare Cesare Guasti, è appunto il mio intendimento; e non per aver io lavorato in quello stesso Archivio di Stato fiorentino, nel quale egli, si può dire, visse e operò per 36 anni, e nemmeno per testimoniare l'acutezza dei suoi lavori archivistici e la bontà di quella «scuola» archivistica, della quale, insieme al Bonanni, fu antesignano, e che dette i suoi frutti con i Gherardi, i Paoli, i Milanesi, i Bongi e tanti altri; ma anche e soprattutto perché dei suoi meriti e delle sue doti di storico, di ricercatore, di filologo, di cattolico, mi sono personalmente e intimamente convinto, accostandomi ai suoi scritti. Perché sono del pari convinto che ancor oggi, uomini di ogni condizione e di ogni tendenza avrebbero qualcosa da imparare dal Guasti; i cattolici, poi, in special modo, potrebbero constatare, attraverso la sincerità delle sue espressioni, la linearità della sua condotta moralmente irreprensibile e coerente, e comprendere cosa significhi il perseguimento degli ideali cristiani, quando non si sostenga astrattamente, ma si sappiano, con coraggio, con tenacia, con convinzione profonda, rendere concreti e operanti, ogni giorno, e in ogni circostanza. Come questo sia difficile, ma realizzabile, con l'aiuto della Provvidenza, ce lo insegna, appunto, Cesare Guasti, che seppe tradurre in atto quegli ideali, con modestia e umiltà; conoscendolo, anche noi potremmo imitarlo.

Francesco De Fco



In fondo alla piazza del Mercatale, che ogni lunedì il mercato soffoca e che nel corso degli altri giorni il traffico strangola a causa della strozzatura di via San Antonio e del sottopassaggio del Serraglio, si erge la costruzione che una volta fu chiamata «Case nuove» e che oggi, per una specie di ironia, pur abbandonata alle intemperie e quindi avvilita da innumerevoli grinzine, continua a mantenere, almeno per i vecchi pratesi, questa stessa denominazione.

I nuovi pratesi non la chiamano invece in nessun modo dal momento che la considerano solo un vecchio ammasso di pietre e di ex intonaco. Eppure le «Case nuove» rappresentano un momento importante nell'urbanistica cittadina di una volta: ricordano prima di tutto, con la bellissima

Le decrepite CASE NUOVE

fuga di portici adibita adesso a garages improvvisati, la struttura di quella che fu una delle più belle piazze di Prato e certamente una delle più singolari e «disponibili della Toscana», prima che la ventata delle innovazioni e delle devastazioni «migliorative» non la riducesse a pubblico garage illuminato al neon.

Le «Case nuove», che per un certo tempo sono state anche «Convitto Cicognini», hanno sulle spalle molta storia pratese e sono inserite in uno dei punti più caratteristici della città. Accanto a loro sorge uno dei bastioni delle mura, nascosto anche questo da strutture aggiunte che lo hanno ormai mimetizzato e mescolato, assieme alle «Case nuove», a tutta una serie di aggiunte incredibilmente varie che vanno dalla rimessa per camion

a posteggio per auto fino a insediamento di fondi nei quali si portano avanti attività non più consone al centro storico.

Rendere un aspetto «civile» alle «Case nuove» quindi non basta, sarebbe necessario che le commissioni addette cominciassero a cercare di ripristinare tutta la zona, nel tentativo — anche se tardivo — di restituire l'intera piazza a una dignità urbanistica che da tempo non ha più.

Le «case nuove» come complesso urbano fanno parte degli insediamenti originali della nostra città che non dovrebbero andare perduti e che non dovrebbero lasciare deteriorare irrimediabilmente a rischio di perdere un'altra testimonianza importante di un momento storico di Prato.

U. C.



PROGRESS 42
MARZO 1976



MIRARE AL CENTRO

Contributo a un programma di indagini
sul Centro Storico di Prato

di Fabio Taiti

Il risveglio di interesse e l'ampiezza del dibattito culturale e politico che si sono manifestati a Prato negli ultimi mesi intorno ai problemi del Centro Storico cittadino, non possono certo essere attribuiti a tardive concessioni a «temi alla moda».

La consapevolezza, da parte dell'Amministrazione comunale, del problema del Centro Storico come tema politico di fondo nei riguardi della gestione del territorio e della vita della città, porto infatti già nel '69 a precise scelte e attribuzioni di incarichi di studio. Essi dovevano fornire ai responsabili della gestione pubblica un primo quadro degli aspetti storici, morfologici urbanistici del patrimonio edilizio esistente nel Centro Storico.

Si faceva riferimento già allora alla necessità di un rilevamento, accanto agli aspetti fisici del Centro Storico, dei fenomeni socio-economici, familiari e collettivi, motivazionali e funzionali dei residenti insieme alla esatta valutazione delle attività produttive e direzionali operanti nell'area.

Questo preciso interesse nei riguardi del Centro Storico, oltre che essere determinato dall'evidenza negativa che il nucleo di antica origine racchiuso dalla cinta magistrale è venuto a trovarsi nel tempo, per una somma di motivi di natura demografica, commerciale e per la progressiva densificazione del traffico privato, commerciale e industriale, ad uno stato di clamorosa congestione, che richiede un tempestivo intervento, è determinato anche da attendibili indicatori, i quali segnalano un «processo di ristrutturazione spontanea» già in atto in alcune zone nonché da crescenti interessi degli operatori immobiliari privati verso il patrimonio edilizio esistente.

Tali interessi volti a nuove utilizzazioni, non garantiscono sempre la reintegrazione del Centro Storico nel processo di trasformazione urbana e possono anzi condurre alla dissoluzione e alla perdita di ciò che di irripetibile esso contiene: memoria ed immagine della città come luogo collettivo, principi architettonici ed urbanistici, spessore storico e sociale, ecc.

In molte città, l'interesse verso il Centro Storico è nato esclusivamente per il forte richiamo esercitato dalle possibilità di sfruttare i valori differenziali di rendite delle aree occupate dai vecchi edifici.

Ma a Prato, come del resto in altre città, stanno ormai maturando anche altre motivazioni oggettive che spingono ad

una rivalutazione delle potenzialità insediative del Centro Storico. Intendiamo far riferimento alla progressiva estensione che l'impiego o la «riserva» nella utilizzazione dei suoli comunali stanno ormai assumendo, si da rendere ormai prossimi i tempi di un tendenziale livellamento tra suoli disponibili e suoli impiegati, destinati o prenotati. In altri termini, anche a Prato l'esigenza di una più accorta economia delle risorse insediative disponibili, va ormai maturando come ultimo (e forse più pragmaticamente persuasivo) argomento nei confronti dell'attenzione e dell'uso del Centro Storico.

La Storia della struttura urbana di Prato è la storia del rapporto di valore fra le sue parti, del modo come gli insediamenti si sono modellati sulle attività economiche dominanti che in essa si svolgono, ed è la storia dei suoi rapporti territoriali nella cosiddetta «area metropolitana a tre teste» (Firenze, Prato, Pistoia). Il suo destino territoriale è stato, fino ad oggi, strettamente connesso allo sviluppo spontaneo della sua struttura industriale. Quest'ultimo ha indotto nel sistema costi sociali e disfunzioni che possono produrre insuperabili strozzature nello sviluppo e nell'adeguamento della realtà pratese ad un livello di qualità accettabile della convivenza sociale. Basta per questo riflettere a tutta una serie di fenomeni.

Infatti:

- le condizioni degli ambienti di lavoro, salvo le eccezioni rappresentate da alcune aziende avanzate, destano preoccupazioni notevoli per l'igiene e la salute collettiva (malattie da mobilità, e degli organi respiratori), tenuto conto - dato il legame tra luogo di lavoro e residenza familiare - delle sovrapposizioni spesso esistenti tra zone residenziali ed insediamenti produttivi;
- l'alto tasso di infortuni sul lavoro (doppio della media nazionale) dà la misura dei costi che gli addetti alla produzione tessile sopportano direttamente;
- eguale discorso può farsi per l'elevata incidenza delle malattie professionali;
- l'impostazione su base familiare dell'attività produttiva provoca, specie in fasi di alta congiuntura, una vera e propria

finalizzazione della vita della famiglia alla produzione, introducendo elementi di distorsione all'interno del nucleo familiare.

Non è evidentemente nelle finalità di questo articolo addentrarsi nelle questioni generali che gravano sulla popolazione insediata nell'area pratese. Pur tuttavia ai fenomeni ricordati si sommano quelli derivanti dalla organizzazione territoriale, dalla carenza di edilizia scolastica, sanitaria, industriale e le pressanti esigenze di edilizia abitativa di tipo popolare e di grandi opere sociali, sempre più indispensabili nella realtà pratese.

In tale quadro emerge la necessità di una nuova e qualificata politica di urbanizzazione del territorio. Questa esigenza relativa a tutta l'area pratese, indica come i tempi dell'intervento sul Centro Storico debbano definirsi contemporaneamente in



relazione ad un'attività di conservazione e di tutela delle preesistenze ed in connessione al fabbisogno di edilizia abitativa e sociale.

È noto in parte il fabbisogno di abitazioni (un indicatore di qualche tempo fa è rappresentato dalle 3.000 domande alla Gescal per 144 alloggi); così come è nota la semiparalisi che investe anche a Prato il settore delle costruzioni (50 aziende con 1.400 unità lavorative intorno a cui ruotano alcune centinaia di ditte subalterne con 2.000 unità lavorative), per mancanza di finanziamenti privati, difficoltà di crediti e blocco degli stanziamenti pubblici e di aree disponibili.

Dai dati esistenti risultano tra l'altro 2.500 alloggi sfitti (buona parte in attesa speculativa) di cui 336 situati entro la cerchia muraria (che costituiscono il 5% del totale delle abitazioni

Fabio TAITI è dal 1974 Direttore della Fondazione CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali).

Il CENSIS ha condotto negli ultimi anni, tra l'altro, numerose ricerche sui problemi di edilizia sociale e abitativa, di assetto del territorio, dei centri storici.

Si ricordano al riguardo tra le più recenti:

- Ricerca su alcune aree di avanzato sviluppo urbano (1971 per conto del Ministero del Bilancio);
- Caratteri dell'esodo della popolazione del centro di Venezia (1973 per conto del Comitato per la difesa di Venezia);
- Contenimento dell'esodo dal centro storico di Venezia (1973 per conto del Ministero dei Lavori Pubblici);
- Indagini preliminari dell'intervento di risanamento nel centro storico di Ancona, e Aspetti socio-economici dell'intervento di risanamento nel centro storico di Ancona (1973 per conto della Gescal);
- Programma di ricerche preliminari finalizzate alla redazione di piani particolareggiati per il centro storico e i centri storici minori di Firenze (1974 per conto del Comune di Firenze);
- Indagini sul recupero dei centri storici (1975 per conto del C.E.R. Ministero dei Lavori Pubblici).

esistenti nel Centro Storico con un numero medio di stanze per alloggio molto alto - 4,3 - e con mediamente 2 vani accessori per appartamento). Questi dati, insieme alla rilevante diminuzione del numero delle famiglie abitanti nel Centro Storico, risultante da dati censimentali, vedi prospetto seguente, sono significativi di un processo sicuramente in atto.

FAMIGLIE E CONVIVENZE RESIDENTI ENTRO LE MURA NEL 1961 E NEL 1971

1961	1971	Incremento	
		Ass.	Rel.
3.823	3.354	-469	-12,27%

Sembra perciò indispensabile individuare, a fronte del forte incremento demografico comunale, le cause dell'abbandono del Centro Storico, ipotizzabili come prodotto da fattori interagenti quali:

- la distanza fra residenza e luogo di lavoro;
- l'impoverimento e la disgregazione del tessuto sociale urbano;
- le scelte centrifughe determinate dalla monocultura industriale.

È da notare che la composizione media dei nuclei familiari che hanno lasciato il Centro Storico è di 5,6 membri, dato che indica un forte abbandono da parte delle famiglie numerose. Per questo è fondamentale che il processo di riqualificazione delle aree del Centro Storico non si risolva in una più violenta ed accelerata espulsione degli attuali abitanti, pur tenendo conto

che il risanamento e la rivitalizzazione di tali aree non può ottenersi senza risolvere e soddisfare esigenze relative ai fabbisogni di servizi e di infrastrutture delle aree centrali stesse, che le rendono residenzialmente appetibili ed urbanisticamente vitali.

L'operazione va quindi intesa come attività di riqualificazione urbana delle aree sottodotate e degradate rispetto agli standards ed ai servizi, e non come incentivazione alla espulsione dei residenti in più deboli condizioni economiche che potrebbe risultare dal risanamento e dal conseguente aumento dei fitti.

RESIDENTI ENTRO LE MURA

Maschi e femmine (tot.)		Incremento	
1961	1971	Ass.	Rel.
12.805	10.171	-2.634%	-20,57%



Da tutto quanto precede risulta evidente che le nuove scelte che l'Amministrazione Comunale si appresta a fare intorno al Centro Storico di Prato, non potranno non fondarsi sopra una nuova e più attenta ricognizione dei termini sociali, economici, demografici, urbanistici, insediativi del problema.

A titolo di contributo alla discussione di questa fase istruttoria, sembra di poter indicare i lavori necessari in quattro distinte fasi di indagine, e cioè:

- **Primo corpo di ricerche:** analisi dei dati disponibili e svolgimento di indagini di campo sul patrimonio edilizio e sulla popolazione residente;
- **Secondo corpo di ricerche:** raccolta e valutazione dati quantitativi e d'uso delle abitazioni, altri dati anagrafici e motivazionali sulla popolazione residente;

- **Terzo corpo di ricerche:** enucleazione di elementi atti a collocare il centro storico nel contesto territoriale;
- **Quarto corpo di ricerche:** precisazione delle forme istituzionali dell'intervento, delle disponibilità tecnico-imprenditoriali locali, dell'organizzazione dell'intervento. Tentiamo di precisare meglio queste quattro fasi.

Sembra innanzitutto necessario svolgere come **Primo corpo di ricerche** una precisa analisi dei dati e delle documentazioni disponibili (principalmente dai dati censimentali: classi di età della popolazione del Centro Storico, commissione di residenza e lavoro, abitazioni vuote e coabitazioni, standards, dati sul patrimonio edilizio), nonché procedere a indagini di campo per conoscere:

- il valore storico artistico, monumentale e urbanistico degli immobili;
- la destinazione d'uso (abitazione, commercio, scuola, produzione) degli immobili;
- la qualità pubblica o privata dei beni stessi;
- l'ubicazione e la dotazione di servizi cittadini;
- l'individuazione dei criteri idonei per definire le classi di intervento, la natura e l'entità delle opere.

La considerazione dei dati sopra indicati, come ogni altro elemento utile che emergerà da indagini esistenti, costituisce il primo punto di riferimento, ma non è certo sufficiente a giustificare scelte politiche organizzative e tecniche dell'intervento.

In questo senso assumono un grande rilievo i dati relativi:

- alle classi di età dei residenti;
- alla composizione dei nuclei familiari;
- alla distribuzione e consistenza degli attivi e degli inattivi;
- al settore produttivo di appartenenza;
- al titolo di godimento degli alloggi;
- ai livelli di reddito familiare e al livello degli affitti;
- al grado di concentrazione proprietaria;
- alle caratteristiche strutturali dell'edilizia storica pratese.

Il rilievo di tali dati assume tutta la sua evidenza se si tiene conto che l'intervento non può da un lato limitarsi alla semplice conservazione della situazione attuale, ma deve porsi in una prospettiva di rivitalizzazione, attuata sia mediante la conservazione che attraverso l'immissione di nuclei familiari più giovani.

Tale prospettiva di rivitalizzazione richiede l'avvio di un **Secondo corpo di ricerche** che si articoli in modo da fornire:

- dati qualitativi e d'uso delle abitazioni;
- dati anagrafici e professionali;
- dati di carattere motivazionale.

La relativa indagine assume una duplice funzione: da una parte rispetto alla scelta degli obiettivi, dall'altra come costituzione di una «banca di dati» accessibile e modificabile nel tempo.

Tra i dati qualitativi e d'uso delle abitazioni, si dovrebbe reperire:

- densità abitativa e sua distribuzione e variazione;
- numero e qualità dei vani abitabili e non, onde poter stimare le capacità alloggiative del Centro Storico, attuali e future;
- dotazione di servizi per valutare la funzionalità degli alloggi;



- distribuzione dei titoli di godimento degli alloggi, così da valutare le politiche alternative di intervento sul parco abitativo, e le loro conseguenze;
- distribuzione dei canoni d'affitto;
- idoneità alle eventuali ristrutturazioni degli alloggi.

Tra i dati anagrafici e professionali sulle famiglie appare opportuno reperire:

- la conoscenza delle condizioni professionali della popolazione e della sua distribuzione tra i diversi settori di attività;
- la distribuzione per età dei capifamiglia, e della popolazione in generale;
- i luoghi di lavoro o di studio, per valutare i fenomeni di pendolarismo, e stimare le propensioni residenziali della popolazione;
- la distribuzione dei redditi familiari e personali, per valutare l'importanza delle conseguenze economiche degli interventi di attuazione dei piani particolareggiati.

Tra i dati di carattere motivazionale, i più rilevanti sembrano:

- desiderio di cambiare abitazione;
- atteggiamenti e propensioni circa la residenza nel Centro Storico;
- volontà e possibilità di procedere in modo diretto alla riqualificazione dell'alloggio;
- reazioni di fronte ad un possibile esteso intervento di risanamento sul parco abitativo esistente.

Un autonomo rilievo dovranno inoltre assumere le indagini relative alla consistenza e alle caratteristiche delle strutture produttive urbane, ricettive e commerciali, con particolare riferimento a quelle localizzate nel Centro Storico.

Da questo secondo corpo di indagini si potranno estrarre valide indicazioni per l'opera di progettazione, per la programmazione di tempi e costi degli interventi, per la scelta delle forme di intervento e degli operatori più adeguati.

Come **Terzo corpo di ricerche** si dovrebbero enucleare dalla analisi della situazione urbanistica, tutti gli elementi utili per poter giustamente collocare, in fase di studio prima e di indicazioni poi, il Centro Storico nel più ampio contesto territoriale della città e della sua area gravitazionale. Tale apertura della ricerca verso una problematica più legata alle vicende ed allo stato di fatto urbanistico, costituisce l'indispensabile chiave di lettura per meglio comprendere i due fondamentali aspetti della situazione territoriale dell'area in esame.

Si dovrebbe puntare l'attenzione su:

- attività direzionali, culturali, commerciali e ricreative;
- traffico (pubblico e privato, parcheggi) anche in vista delle esperienze di pedonalizzazione;
- rapporto tra luogo di residenza e di lavoro (tenendo conto della coesistenza spesso esistente fra tali luoghi);
- attrezzature e servizi;
- servizi tecnologici: infrastrutture di scorrimento, fognature, depurazione delle acque, approvvigionamento idrico ed energetico (a questo proposito si rifletta a quella serie di fenomeni prodotti dall'utilizzazione delle risorse idriche per le varie fasi produttive tipiche dell'area pratese e più in generale dalle installazioni industriali che hanno prodotto preoccupanti livelli di inquinamento).

Per quanto concerne il **Quarto ed ultimo corpo di indagini**, esso dovrebbe tendere a precisare, nella prospettiva degli interventi di restauro conservativo, risanamento, ristrutturazione del Centro Storico pratese, nonché sulla base dei dati e degli elementi emersi dagli altri tre corpi, alcuni aspetti quali ad esempio:

- le alternative organizzative, le modalità di attuazione di alloggi e sedi temporanee per le unità familiari residenti e le unità produttive presenti da mantenere, identificando le soluzioni possibili;
- le varie possibili forme istituzionali dell'operazione e i caratteri della acquisizione degli edifici del Centro Storico, quantificando gli aspetti finanziari prevedibili di tutta l'operazione;
- le disponibilità tecnico-imprenditoriali locali, per poter formulare quindi le ipotesi relative alle varie fasi e ai tempi tecnici dell'operazione;
- le principali tipologie di intervento, la loro quantità percentuale con specificazione di parametri finanziari e temporali e particolarità generalizzabili di carattere tecnologico;
- la programmazione, l'organizzazione, i meccanismi tecnico-amministrativi e finanziari dell'intervento, ecc.

Di questo (o di altro) tipo potrebbero essere le indagini necessarie ad allargare il patrimonio di conoscenze collettive nel Centro Storico di Prato. Indagini necessarie, ma, come si dice, assolutamente non sufficienti (da sole) a fare del Centro Storico qualcosa di più di un diversivo culturale. A Prato esistono le condizioni sociali, politiche e probabilmente finanziarie perché l'operazione Centro Storico possa passare dalle fasi del dibattito e dell'indagine a quelle della acquisizione da parte della società civile e della concreta realizzazione.

PIANO INTERCOMUNALE FIORENTINO

VENT'ANNI DOPO

Istiti
PROGRESS N.2
MARZO 1976

modo di dare risposte operative. Perché?

di Silvestro Bardazzi

Le note che seguono costituiscono una sorta di bilancio di quella «vicenda» che ha avuto il P.I.F., cioè piano intercomunale fiorentino.

Ma è sembrato opportuno appuntare alcune date e rilevare alcune tappe affinché, riflettendo su questa storia si prenda atto di una ulteriore e — in questo caso — continua evoluzione della programmazione e si prenda anche coscienza che la realtà non è più esercitabile con i «ritagli» ma forse sarebbe più giusto delimitare i settori, perché o formulare magari inventati da politici, sociologi e, naturalmente da urbanisti chiari ed oscuri.

Nel lontano 1956, il Ministero dei LL.PP. con il decreto n. 2019 dell'11 Giugno incaricò il Comune di Firenze di redigere il Piano Intercomunale d'intesa con i comuni di Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Cantagallo, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, Pontassieve, Prato, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vaiano e Vernio.

Era il tempo in cui la cultura urbanistica segnalava con forza ed impegno particolare la necessità di superare il ristretto ambito delle circoscrizioni comunali per procedere ad una pianificazione corretta; si può ritenere un esempio — ante decretum — di questa tendenza il Piano regolatore di Firenze del 1951, poiché esso comprendeva a sua volta zone del comune di Sesto, via zone dei comuni di Scandicci e di Signa realizzandosi in un disegno caratterizzato da sviluppi lineari.

Giova anche notare però che, pur citando la legge urbanistica del 1942, né urbanisti né politici si preoccuparono di mettere in luce la struttura particolarmente rigida e limitante dell'art. 12 della stessa legge urbanistica, articolo a norma del quale si redigono i piani intercomunali.

Il periodo che va dal '56 al '64 non vede particolari iniziative intercomunali se si eccettuano discussioni ed articoli e le iniziative relative alla stesura di un piano di coordinamento territoriale toscano, assunte dal Provveditorato alle OO.PP.

Nel 1964 il Consiglio Comunale di Firenze (18 Maggio 1964) affidò all'arch. G. Franco Di Pietro in collaborazione con gli architetti P. Sica, P. Pettini e Claudio Greppi l'incarico di approntare una serie di elaborati che comprendevano oltre a vari tipi di inda-

gini e di aggiornamenti la «impostazione di un piano di insieme» e studi di piani comprensoriali, ed infine la formulazione di proposte pilota.

Nel 1965 il Comune di Firenze pubblica un fascicolo di «STUDI — RICERCHE E DOCUMENTI», ma occorre attendere il 1969 per rilevare qualche altra iniziativa.

Schematizzo la materia poiché qui non c'è la possibilità di un discorso più particolareggiato; comunque, chi fosse interessato potrebbe seguire puntualmente la vicenda del piano consultando un lavoro dell'Arch. M. Zoppi e del Prof. Spini stampato a Firenze nel Luglio del 1975.

Il gruppo tecnico che viene incaricato di riprendere gli studi intercomunali nel '69, composto dagli architetti Viviani, Maestro e Bardazzi e dagli ing. Veronesi e Lenti-Orlandi può iniziare i suoi lavori solo nel 1971 per una serie di difficoltà burocratiche ed amministrative.

Produce un documento nel giugno del 1971 che, fra l'altro, contiene una serie di «ipotesi di lavoro» definite provvisorie, ma che orientano in maniera abbastanza rigorosa le ricerche successive.

Queste trovano una sistemazione in un rapporto presentato all'Assemblea dei Sindaci nel 1974 (Aprile) che ne prende atto senza discuterlo lo stesso rapporto, introdotto dall'Assessore al piano intercomunale viene presentato nuovamente all'Assemblea dei Sindaci negli ultimi mesi del 1975, che ne prende atto ancora senza discussione.

Oggi, ricostituito l'organo di coordinamento, il P.I.F. è in attesa del suo assetto consorziale; questo, conferendo una stabilità istituzionale all'insieme, consentirà il passaggio a qualche fase operativa.

Non ritengo opportuno dare a quel bilancio che avevo preannunciato una maggiore estensione: infatti un'analisi critica dei materiali prodotti in varie epoche dal P.I.F. richiederebbe una collaborazione diversa; per il bilancio che deve essere fatto non tanto da chi scrive ma da chi avrà voglia e pazienza di leggerlo le indicazioni fornite sono sufficienti. Ritengo piuttosto utile riportare ampie citazioni della relazione introduttiva alla prima assemblea dei Sindaci poiché queste consentono di entrare nel merito — in certa misura tecnico, dell'argomento e quindi giovano alla

conoscenza del problema allo stato attuale delle cose.

URBANISTICA E PIANIFICAZIONE. — L'art. 12 della legge 1150-42 stabilisce che il piano intercomunale è uno strumento al quale si può ricorrere quando è citato «per le caratteristiche di sviluppo degli aggregati edilizi di due o più comuni contigui» si riconosca opportuno il coordinamento delle direttive riguardanti l'assetto urbanistico dei comuni stessi...».

È interessante notare come, in questo articolo di legge, «le direttive che riguardano l'assetto urbanistico» presentino la urbanistica come una dipendente della edilizia e dello sviluppo edilizio, oppure come in questo contesto, l'urbanistica può ridursi a riferirsi al cosiddetto «aggregato edilizio», e quasi esclusivamente a quello.

Se il piano intercomunale fiorentino dovesse occuparsi esclusivamente di questo campo, cioè della edilizia, dovrebbe privilegiare la sua area centrale di pianura ed i due o più comuni contigui dovrebbero essere Firenze e Scandicci, Firenze e Sesto, Firenze ecc.; oppure Prato e Calenzano, Sesto e Calenzano, Prato e Montemurlo e così di seguito, poiché soprattutto in quell'area «le caratteristiche dello sviluppo degli aggregati edilizi» rivelano non solo la «opportunità» come dice la legge ma addirittura la necessità di un coordinamento delle direttive riguardanti l'assetto urbanistico dei comuni stessi...».

Se pensiamo invece ai comuni del P.I.F. ed alle loro circoscrizioni territoriali, vediamo che il problema del coordinamento edilizio (a parte alcuni casi), tenuto conto di una certa omogeneità dello sviluppo, si manifesta in una porzione territoriale abbastanza limitata e cioè, in meno di un terzo dell'area complessiva del cosiddetto «comprensorio»; precisamente (come abbiamo già detto) nell'area di pianura che, per le forme dello sviluppo edilizio, almeno lungo certe direttrici, potrebbe essere considerata un «continuum» da Firenze a Pistoia.

Tale (a parte le difficoltà costituite dai limiti amministrativi) l'hanno considerata i geografi parlando di «combarazioni», tale

anche gli urbanisti, i quali propongono «un sistema urbano continuo tra Firenze e Pistoia riavvicinandosi — fra l'altro — alle già lontane premesse poste dal piano del 1951...» insistendo inoltre sulla necessità che «la continuità della struttura lineare a fascia» non venisse contraddetta da poli secondari ecc... Questa è una citazione da un fascicolo intitolato «Attività urbanistica del Comune di Firenze» dal marzo 1961 all'ottobre 1964. Pubblicato appunto nel 1964.

La citazione dell'art. 12 e le successive osservazioni non sono oziose e non costituiscono neppure delle divagazioni; anzi ci danno la chiave per capire la ragione di certi schemi lineari e la riduzione del P.I.F. ai medesimi schemi lineari e continui che è un po' una costante che si ritrova almeno nei precedenti a questi studi.

In realtà, anche se l'affermazione sembra ovvia e scontata, il P.I.F. non può limitarsi alla parte di territorio coperta dalla edilizia, per la ragione molto semplice che il territorio del piano è costituito almeno per l'ottanta per cento da campagne, prati, colline, boschi ed anche montagne...

Perciò dobbiamo prendere atto una volta di più che la nostra legislazione urbanistica è limitante e limitata. Quando la Corte Costituzionale afferma (sentenza n. 141 del 24-7-1972) che l'urbanistica, come materia, è un'attività che concerne l'assetto... interpreta correttamente il nostro «universo legislativo urbanistico». Quindi affermare come qualcuno fa che «tutta quella argomentazione è aberrante rispetto a quello che oggi si ritiene normalmente essere urbanistica...» non ha molto senso.

Può darsi infatti che nel dibattito culturale, «urbanistica» abbia assunto qualche volta il significato di «pianificazione territoriale», o meglio che «gli addetti ai lavori» considerino anche questo; però è incontestabile che il nostro quadro istituzionale sia preciso nei riguardi dell'urbanistica e che la «ritagli» tutta nei limiti e nell'ambito dell'edilizia.

Al di fuori di questa polemica c'è da augurarsi comunque che si provveda tempestivamente per eliminare una grave carenza: a nostro avviso l'opportunità, in sede regionale, potrebbe essere fornita dall'art. 1 della legge 756-73, in cui fra l'altro si parla di leggi emanate dalle regioni in applicazione delle norme che stabiliranno i principi fondamentali del loro potere legislativo in materia urbanistica nonché per la riforma del regime d'uso dei suoli...

In parole povere quello che qui si vuole segnalare è che un piano intercomunale (ed in particolare quello fiorentino) non può essere ristretto agli interessi edilizi, ma deve avere le dimensioni e la struttura di un piano socio-economico; per questo non possiamo consentirci né confusioni né equivoci nell'uso di termini e di definizioni.

LE RISORSE (piano e risorse). Considerando il piano intercomunale in questa sua specie e qualità di piano socio-economico, — per fondare le ipotesi di piano — ci si deve muovere da una serie di considerazioni sulla

popolazione intesa come «risorsa», anzi, come la principale delle risorse.

Alcune delle limitazioni a questa risorsa che nelle stime coincidono per buona parte con quelle fatte dalla S.O.M.E.A. per conto del Comune di Firenze, non significano la volontà di ridurre a qualsiasi costo il cosiddetto «sviluppo», ma più precisamente indicano la necessità di determinare migliori e più efficaci distribuzioni territoriali e, per conseguenza, l'opportunità del controllo della medesima distribuzione e quindi anche dei processi di sviluppo o di decremento della stessa popolazione.

In un programma economico-sociale tutte queste grandezze sono da tenere in rapporto non solo con la offerta di posti di lavoro, ma anche con la capacità effettiva e potenziale di fornire infrastrutture, attrezzature e servizi. E, nella stessa prospettiva, la integrazione con i comprensori adiacenti a quello del P.I.F., evidenzia un problema di interdipendenze territoriali che, in sostanza, si articola su una serie di interdipendenze fra i settori produttivi.

Insomma non si tratta tanto, o meglio, soltanto di questioni edilizie (e quindi dell'applicazione pura e semplice del già citato art. 12) quanto piuttosto di una serie di problemi da affrontare e risolvere nel quadro della pianificazione territoriale.

Per queste ragioni anche il territorio, come la popolazione, è una risorsa; ma allo stesso tempo rappresenta un limite in quanto in gran parte si tratta di una «risorsa non rinnovabile» o rinnovabile con tempi infinitamente più lunghi di quelli in cui può essere consumato o definitivamente squilibrato.

D'altra parte il territorio non si può ridurre a mero supporto delle attività economiche — ma gli si deve riconoscere la qualità di «materia economica».

Queste affermazioni portano alla ribalta ancora una volta l'indagabilità di una certa normativa urbanistica e la necessità di considerare il piano non tanto come un disegno, quanto un insieme di grandezze interdipendenti ed interagenti.

In termini economici si potrebbe parlare di «interdipendenze settoriali» mettendo appunto in rilievo i settori produttivi come componenti fondamentali dello stesso assetto spaziale.

PIANO E GESTIONE. — Nel piano intercomunale fiorentino si mette in particolare rilievo il momento e la necessità della gestione del piano, non perché non si creata all'epoca del progetto, ma per richiamare l'attenzione sulla assoluta necessità di continuamente seguire e controllare i vari processi territoriali. Questi, che non prendendosi mai da un progetto (cioè da una finalizzazione che dovrà indirizzare ricerche, metodi e procedure) non possono essere definiti staticamente una volta per sempre in quanto, proprio per il dinamismo delle interdipendenze prima ricordate, richiedono continue verifiche ed interventi costanti.

COORDINAMENTO E GESTIONE. — Il dinamismo dei settori e delle interazioni, la



Piano intercomunale e zone economiche di programma



Piano intercomunale e area tessile



Piano intercomunale e comunità montane

mobilità sociale, la critica al piano come forma statica richiedono che la gestione sia globale e coordinata.

GESTIONE E TEMPI DI ATTUAZIONE. — La necessità di una rigorosa struttura del piano richiede anche un'altrettanta rigorosa temporizzazione degli interventi. A questo riguardo è anzi opportuno notare che molte delle situazioni e delle carenze critiche del comprensorio derivano in massima parte da previsioni progettuali la cui realizzazione non è stata programmata in termini di fattibilità che tenessero conto realisticamente di un quadro di riferimento temporale.

Sarà opportuno che si riesca a stabilire con precisione, o almeno entro limiti accettabili di tolleranza, gli interventi da realizzare nel breve, nel medio ed infine nel lungo periodo, altrimenti non sarà possibile nessuna struttura di Piano.

L'OPERA DELL'ENTE LOCALE. — L'operatore pubblico — in questo caso l'Ente Locale — dovrà assumersi l'onere di interventi consistenti, soprattutto nel settore delle infrastrutture dei trasporti, per riequilibrare non solo gli effetti già indotti nell'area di pianura, per esempio dall'Autostrada del Sole, ma anche quelli che consegneranno all'entroterra in funzione di un sistema ferroviario (quello della «direttissima») certamente più forte ed efficiente dell'attuale.

Un'altra manovra importante ed urgente, anche se non potrà conseguire risultati nel breve periodo, riguarda l'Agricoltura (come settore produttivo), la forestazione, la conservazione ed il nassetto ambientale, mentre la componente edilizia dovrà trovare sbocco principalmente nei suoi impieghi sociali e pubblici (v. per es.: l'Università, ecc.) oltre che in una serie di iniziative volte ad una sua più razionale organizzazione (restauro, ristrutturazione, manutenzione, rinnovo, ecc.).

Queste note non vogliono essere un programma ma una sorta di promemoria che deve servire anche a sottolineare alcune questioni e materie.

STRUMENTI OPERATIVI — GESTIONE TECNICA. — La gestione, alla quale ci siamo riferiti più volte, richiede naturalmente una serie di strumenti ed anche l'organizzazione di forme idonee.

Allo stato attuale delle cose mancano codicilli e coordinamento e, al tempo stesso, tecnici e strumentazioni tali e in numero tale da consentire un funzionamento efficiente ai livelli prima indicati.

È doveroso insistere su questo argomento mettendo in evidenza anche che non può essere in un ufficio del Piano non possedere attrezzature e programmi che permettano l'effettivo aggiornamento dei dati in termini di tempo ridottissimi.

Allo stato attuale l'aggiornamento della cartografia, tanto per fare un esempio, è avvenuto in un primo momento con una serie di sopralluoghi e conseguente restituzione grafica (Anno 1972), in un secondo momento (in base ad un ordine risalente al 1970)

con la fornitura, da parte di una ditta specializzata, di foto aeree ed alla restituzione cartografica effettuata quest'ultima al marzo 1974 sulla base di un rilievo del 1972.

Con tempi di questo genere crediamo che parlare di pianificazione continua, dinamica, ecc. sia un modo di dire più o meno spiritoso.

È anche ovvio che si richiami la necessità di una forma Amministrativa che coordini gli Enti locali che fanno parte del P.L.F. in parole povere si tratta della nota «quasi» del Consorzio di Gestione.

A questo proposito, ci preme notare che un Consorzio con funzioni soprattutto di carattere socio-economico oltreché di carattere urbanistico ha ottenuto finalmente l'approvazione (per quanto concerne il suo statuto) degli organi di controllo e riguarda l'organizzazione dei comuni della Val d'Elisa.

Questo significa che dal punto di vista istituzionale qualcosa si sta muovendo. A proposito del consorzio di gestione non sembra fuori luogo richiamare la legge 1102-71 che, per le zone omogenee dei territori montani, prevede la costituzione, fra i comuni che in esse ricadono, delle «Comunità montane», enti di diritto pubblico.

Ci pare interessante rilevare che queste sono gli organi intercomunali cui sono riconosciute, per legge, competenze sia di carattere socio-economico sia di carattere urbanistico (v. artt. 4, 5 e 7). D'altronde, come si nota nel nostro rapporto, alcune comunità montane interessano con parti delle loro zone omogenee il comprensorio del P.L.F.

Tutto questo darà o darebbe luogo ad un doppio regime del territorio che creerà e creerebbe, pensiamo, difficoltà e tensioni, se non saranno previsti e non si metteranno in opera opportuni sistemi di raccordo.

Nell'attuale situazione sembrerebbe opportuno che l'amministrazione dei territori non compresi nelle zone omogenee delle Comunità montane si svolgesse in forme analoghe. Ecco quindi che riappare la necessità di forme consorziali che si vedano attribuite quelle competenze di cui si diceva prima; competenze che renderebbero possibile quindi l'organizzazione e l'amministrazione globale del territorio in forme in cui l'urbanistica gioca il ruolo che si è detto all'interno di una programmazione che si caratterizza soprattutto dal punto di vista e sul piano delle grandezze socio-economiche.

Infatti se anche le zone montane hanno esigenze particolari, non si può dire che gli strumenti previsti dalla 1102-71 per la gestione delle Comunità, e precisamente i programmi e i piani di sviluppo socio-economico ed i piani di sviluppo urbanistico, non siano necessari anche per il resto del territorio.

Stipulare analoghi comportamenti amministrativi permetterebbe di superare le carenze che la legislazione e gli strumenti specificamente urbanistici hanno, e che sono stati messi in evidenza all'inizio di questa nota con il richiamo dell'art. 12 della 1150-42.

L'analogia dovrebbe essere stabilita in forma istituzionale dal legislatore. Tuttavia

sul piano pratico pensiamo che la forma consorziale regolata mediante uno statuto che richiamasse quelli delle Comunità potrebbe consentire certamente una gestione più equilibrata e con buone possibilità di integrazione.

Non c'è dubbio che sarebbe una grossa iattura per il territorio del P.L.F. se si doversero stabilire due diversi Regimi Amministrativi, sia sotto il profilo delle strutture socio-economiche che sotto quello della gestione vera e propria.

Un piano intercomunale deve essere principalmente un programma che riguarda le risorse e che stabilisce rapporti ed interdipendenze fra i settori produttivi per risolverli infine in forma di assetto territoriale.

Quindi non solo è utile, ma addirittura necessario, che criteri del tipo di quelli illustrati fin qui abbiano un successo ed un seguito.

In caso diverso finalità come lo sviluppo e come il riequilibrio, che presuppongono e richiedono alti gradi di integrazione, ci appaiono difficilmente conseguibili.

OPERAZIONI SPECIFICHE: sul piano degli interventi nel breve periodo pare opportuno che le Amministrazioni si avvalgano dell'Istituto dei piani particolareggiati.

A questo proposito si deve insistere sulla necessità di un maggiore e più esteso impiego della legge 865-71 (v. artt. 26, 27) non tanto e non solo per quanto concerne l'edilizia nuova residenziale di vario tipo e regime, quanto piuttosto per quanto concerne gli insediamenti produttivi di vario genere (industriali, artigianali, commerciali, turistici) e gli interventi sul parco edilizio esistente.

È chiaro che tutto questo comporta un impegno di primo piano ed in prima persona dell'Ente locale e quindi richiede non solo che l'Ente locale disponga di maggiori mezzi e di più ampie possibilità, ma anche che il controllo dell'iniziativa privata sia svolto in modo efficace e penetrante.

Nel caso di piani particolareggiati il problema nuovo non è soltanto urbanistico ma anche socio-economico. Da qui la necessità che i quadri di riferimento comunali ed intercomunali considerino più precisamente i settori produttivi, le loro interrelazioni ed il loro sviluppo.

Per quanto concerne il problema delle localizzazioni industriali ci pare opportuno mettere in evidenza una iniziativa come la «U 116»: infine dobbiamo ricordare la legge 426-71 sull'adeguamento e sviluppo della rete distributiva, perché a questa si stanno rivolgendo i singoli comuni, dandosi grazie a vari istituti più o meno specializzati i cosiddetti piani del commercio.

I piani particolareggiati della 865-71 per gli insediamenti produttivi dovrebbero avere dei precedenti, oppure essere dei quadri di riferimento di questo tipo, per i piani commerciali e in questo quadro non dovrebbero ridursi a delle distribuzioni fatte sulla base dell'applicazione degli standard, ma dei programmi fondati sulla conoscenza della struttura e della dinamica del settore com-

merciale (ritorna l'idea di una pianificazione economica globale).

Tutto questo porta alla ribalta anche la necessità di un coordinamento intercomunale che non si trova però abbastanza precisato nella legge 426-71.

In conclusione ci pare che, risolto il problema di un organo consorziale di gestione, quest'ultima potrebbe trovare forme di articolazione efficaci nell'uso combinato degli strumenti legislativi che abbiamo fin qui elencati, ai quali potrebbero aggiungersi anche elementi e strumenti più specifici ed addirittura settoriali (pensiamo alle leggi che riguardano l'industria tessile, ma anche ad interventi regionali specifici).

CONCLUSIONI:

per una puntuale conoscenza del P.L.F. sarebbe necessaria la consultazione sia degli atti relativi al periodo iniziale (dal 1956 al 1965) sia degli atti relativi al periodo che va dal '65 ad oggi: le ampie citazioni fatte nelle pagine che precedono sottolineano la necessità di dare al P.L.F. la struttura di un piano globale (comprehensive) e non solo quella di un piano urbanistico (struttura che ha caratterizzato — se non andiamo errati — gli studi e le proposte anteriori al 1965), di privilegiare l'operatività dell'Ente Locale e tutto il complesso delle attività di gestione; in altre parole la forma del Piano intercomunale dovrebbe essere molto simile a quella dei piani «strutturati» della legislazione inglese, sicché i piani regolatori dei singoli comuni, opportunamente temporizzati (e finanziati!) potrebbero diventare i vari livelli di attuazione.

Il piano «disegno» è finito — o meglio esiste quando e dove ce n'è bisogno (cioè al momento dell'intervento) —; il piano-programma o continuum, come dir si voglia, è in sostanza la «politica di piano» cioè la gestione del piano, la quale non può prescindere dalla più ampia partecipazione (v. sia la Costituzione che gli statuti regionali) sia per quanto concerne l'informazione sia per quanto riguarda i controlli.

RECENSIONI



In un'epoca come la nostra, in cui il collezionismo si è così esteso, da raggiungere dei mensuri straordinarie per la quantità, oltre che per la qualità degli oggetti, imbastirsi in uno studio di monete antiche, in un numismatico, non dovrebbe fare più specie: più difficile è, invece, imbastirsi in un numismatico che, all'hobby delle monete, aggiunge uno spiccato interesse storico e scientifico, non dissociato da un non comune senso critico. E se numismatici di questa sorte sono rari, ancor più rari sono quei cultori di numismatica che si fruttano della loro passione (alla quale si può dire che han dedicato una vita, oltre, s'intende, a svolgere le loro consuete attività), hanno voluto trasmettere ad altri, raccogliendo una copiosa messe di notizie, di attenti esami, di pazienti e amorevoli studi, e compendiarle queste loro fatiche in pubblicazioni di gran pregio — e il caso di dire — estrinseco e intrinseco.

Per uscire fuori dal generico, diremo che il numismatico e il pratese Mario Bernocchi, studioso di storia economica, industriale e vice presidente della Cassa di Risparmio

Depositi di Prato; e che il frutto dei suoi studi è incentrato su un periodo quanto mai interessante della terra che gli ha dato i natali. Due volumi di questi studi hanno già visto la luce, per i tipi dell'Editore Olschki: M. Bernocchi e U. Le monete della Repubblica Fiorentina, Firenze, vol. I, 1974; vol. II, 1975; entrambi in 4°; il terzo è in corso di stampa. L'opera, quando sarà completa, colmerà una grande e grave lacuna, rappresentando, come dice Philip Grierson nella premessa «una nuova importante tappa nella letteratura numismatica italiana».

Manca, infatti, in Italia studi così seri e vigorosi di numismatica, specialmente per il medio evo, e segnatamente a carattere regionale. Per Firenze e per la Toscana in particolare, il cd. Libro della Zecca, o Fiorino, che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze, era stato solo parzialmente pubblicato nella metà del sec. XVIII da Ignazio Orsini, senza rigore scientifico né l'ausilio di quanto pur doveva ritenersi necessario a coprire le lacune di un manoscritto, cui aveva non messo mano in tanti. Inoltre, il vol. XII del Corpus Nummorum Italicorum, uscito nel 1930, è dedicato a Firenze e alla Toscana, ben presto si era rivelato insufficiente per l'esiguità delle fonti di cui si erano serviti i compilatori, e per l'artificiosità di certe periodizzazioni nella classificazione delle monete. Mancava quindi, uno studio approfondito e, per quanto possibile, che tenesse conto di una più ampia ricerca bibliografica e di fonti documentarie da reperire pazientemente negli archivi, specialmente di Firenze e della Toscana.

Ecco quindi Mario Bernocchi, per quasi un quarto di secolo, che pensa di colmare questa lacuna: egli contemporaneamente raccoglie fonti antiche, ma soprattutto inedite, negli archivi e nei musei toscani. Ciò facendo, è indubbio che perseguiva un duplice intento: quello, si direbbe, egoistico, di soddisfare il desiderio del collezionista, e quello che chiameremo altruistico, filantropico, di mettere a disposizione di altri il frutto delle proprie appassionanti ricerche. Ne è nato così un grandioso e nient'affatto velleitario progetto, quello di ripubblicare compiutamente (scrutare il sac. Renzo Fantappi) con introduzione e dovizia di apparato critico

68, il **Libro della Zecca**, per il periodo delle origini (dal 1317) fino al 1533, che segna convenzionalmente il tramonto del periodo repubblicano di Firenze (vol. II), di costruire il **Corpus Nummorum Florentinorum**, sulla falsariga del C.N.F., ma su basi e con strutture non più ampie e attendibili (vol. III); di ricostruire, sul fondamento e del **Libro della Zecca**, e di altri documenti editi e inediti o non sufficientemente valorizzati, la struttura interna, il funzionamento, l'attività di coniazione aurea, argentea e di misura, le monete di conto e di saggio (vol. III).

L'impresa ardua e per due terzi una realtà, e non resta che compiacersi con chi l'ha concepita e l'ha, con tenacia, saputa organizzare e attuata nella stampa.

Non è qui il caso di approfondire il contenuto dei due volumi sinora pubblicati: in ordine all'II, basterà ricordare come, dando vita al C.N.F., il Bernocchi ha ricostruito, lungo l'arco di quasi tre secoli (dal 1250 al 1533), periodi e serie di monetazione, nomi dei Signori della Zecca conosciuti e sconosciuti, e struttura di ogni moneta battuta, in oro, argento e mistura, dalla Zecca fiorentina. Imponevole, insieme con le Tavole II, dei simboli delle monete, l'apparato di indici, quanto mai necessari ed utili in un'opera siffatta. Non approfittando di proposito una descrizione che saremmo tentati di fare più analitica, per timore di appesantire la lettura a chi poco s'intende di storia delle monete, anche se necessariamente scorderemo di chi monete, e di monete fiorentine se ne intende. Diciamo a questi ultimi che tanta serietà di indagine, quale si rileva dai volumi già editi, lascia antivedere il contenuto e l'impostazione del III volume, dedicato alla **Documentazione**, una parte del quale, dedicata alle monete di conto e di saggio, i cultori di storia economica hanno avuto modo di apprezzare in una comunicazione fattane dall'IA. lo scorso anno, alla VII Settimana Dati-mana.

Al compiacimento per i due primi volumi, vogliamo aggiungere l'augurio che anche il III sia tutt'altro che inferiore alle aspettative, e che l'opera così altamente meritoria del Bernocchi, difficilmente eguagliabile, possa essere presa a modello ed esempio da altri appassionati cultori di numismatica, e serva ad accendere in essi, oltre all'amore della raccolta, anche quello della ricerca scientifica sulle monete che vanno raccogliendo, in modo da rendere agli studi seri e severi quell'ammovibile testimonianza di disinteressato attaccamento, che ha animato e determinato a tanta impresa l'infaticabile studioso pratese.



Dopo l'appassionante «Prato ieri», racconto fra cronaca e storia della città tra l'ottocento ed il novecento, Arnaldo Meoni ci ha dato, forza della giovinezza dell'autore, questa «Prato Viva» pubblicata dall'Editore Nardi.

Il volume, meno affascinante a prima vista del fratello maggiore, ha però una partecipazione vissuta, reale e non erospiciale dell'autore alla vita odierna di Prato.

Non a torto Prato Viva è definito un «animato popoloso affresco della città». Quel suo distendere anche fotograficamente i pratesi di ieri e quelli di oggi, quel ricollare l'odierno cielo scritto con quello dipinto ieri da Filippo Lippi, quel suo svolgersi di luoghi, di fatti, di avvenimenti di persone, danno al lettore proprio la visione di un grande, immenso, popoloso affresco della Prato di oggi.

Vi è nel libro l'orgogliosa coscienza di far parte della prorompente forza della città, che è forza irrompente dei cittadini condizionati e condizionanti il ritmo e la vita della comunità di Prato.

Anche la prosa dalla serenità asciutta con cui descrive l'immobilità dei poggi e del silenzio verde diventa irruenta e trascinante nel parlare di acque e soprattutto di gore, le gore di Prato verde della città, oggi impigrite e necessarie alla gente ma non più alla sua attività.

Nei «segreti di pietra» l'autore ripercorre parte del suo precedente itinerario ottocentesco fra i vicoli del centro antico, le mura, le Madonne, i Tabernacoli ricchi di suggestione dannunziana e sfiorati dalla sublimazione del peccato di Frà Filippo nella Madonna del Canto al Mercatello, riparaione del figlio alle debolere di Lucrezia Buti.

E la parola scritta assume dignità liriche quando Meoni si cala tra i suoi pratesi nella parte che gli è più congeniale, quella in cui descrive il carattere delle persone, la loro vita, il loro traffico, le ansie, le aspirazioni, i

modi e le consuetudini: la civiltà pratese. Ed è descrizione precisa, calzante, sentita, perché ci sembra di vedere in essa la confessione laica di Meoni, il suo traspirare nella città che sente viva, polemica e giovane ed in cerca di equilibri.

In fondo il rapporto Meoni-Città è questo, quello di due caratteri, l'umano e il comunitario, simili e perciò in perenne dialettica fra loro in un rapporto di amore discusso e costantemente rifondato e proprio per questo indistruttibile.



Nel novembre di quest'anno si compiranno 60 anni da quando vedeva la luce il primo fascicolo della prima annata dell'«Archivio storico pratese», e, quindi, 60 anni dalla costituzione della Società pratese di storia patria, ad opera di Giulio Gianni e di un gruppo di pratesi e non pratesi, appassionati cultori di storia della nostra città.

Non intendo qui solennizzare i due avvenimenti concomitanti, che ci auguriamo di veder ricordati nelle pagine della stessa rivista, e in maniera più degna e comprensiva di così lungo periodo di attività; e pecceremo di presunzione se volessimo farlo noi, da questa colonna, antepoendoci a coloro cui spetta giustamente e doverosamente di farlo. Solo ci sia consentito il richiamo a quella data, il 1916, per mettere in evidenza la vitalità e l'attualità della Società pratese di storia patria, del suo organo ufficiale, appunto l'«Archivio storico pratese», le cui attività e pubblicazioni, interrotte nel 1964, venivano riprese nel 1972, «dopo lungo intervallo, dovuto più a colpa di eventi che di uomini» (come scriveva Mario Bernocchi presentando il fascicolo anziché col discutere e polemizzare). Tra

scorre il tempo, i collaboratori si avvicenda-

collo unico del 1965 uscito nel 1972). Fu in quell'anno che la Società rinnovò anzitutto il suo Consiglio: ne fu eletto Presidente l'On. Cav. di Gr. Cr. Avv. Guido Bissiri (che lei piace ricordare), era compreso nel «Primo elenco degli aderenti alla Società», e fu quindi di tra i primi ad abbonarsi al nuovo periodico. Il nuovo Consiglio, appena insediato, nominò il Comitato di redazione dell'«Archivio», secondo lo Statuto sociale, chiamando a farne parte: il Gr. Uff. Dott. Mario Bernocchi, Vice Presidente della Cassa, il sac. Dott. Renzo Fantappiè, il prof. Giuseppe Marchini, il prof. Giuseppe Nuti, il rag. Aldo Petri. Il Comitato affidava quindi la direzione del periodico al Gr. Uff. Bernocchi. Subito dopo il Consiglio procedeva ad intese con la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, la quale generosamente finanziò la pubblicazione del periodico.

Da allora, — in soli quattro anni — l'«Archivio storico pratese», merco l'opera fattiva del Direttore e dei redattori, e il contributo dei collaboratori, ha potuto felicemente guadagnare quasi del tutto le annate del settennale silenzio, sì che quest'anno potranno veder la luce i fascicoli del 1975, oltre quelli, S'intende, dell'anno corrente.

Quasi gli scopi della Società pratese di storia patria e dell'«Archivio»? L'articolo primo dello Statuto della Società stabilisce che questa «si propone:

— di continuare le pubblicazioni dell'«Archivio storico pratese»;

— di ravvivare e diffondere gli studi e le ricerche sulla storia civile, religiosa letteraria ed artistica di Prato e del suo territorio, allo scopo di vedere la città nostra conosciuta secondo verità e il giusto suo merito».

Erano questi gli intendimenti che già avevano animato Giulio Gianni 60 anni fa, e che oggi la Società continua a perseguire, sostenuta dai contributi che la Cassa le concede, quasi a ricordare «ad ogni buon prate» — per usare le parole con le quali il Gianni concludeva il suo Saggio nel primo numero della rivista —, che il suo Prato (anche mio, che in questa città, patria di mia madre, vivo stimato e amato da trentatré anni) ben più che da scoprire e da studiare sui documenti di archivio autentici, favorendo la piccola schiera di coloro, che in un modo o in un altro, consacrandovi lunghe, severe, infaticabili e disinteressate ricerche, ne vorrebbero procurare la più retta e la più compiuta «divulgazione». Nessun necessitismo crediamo migliore di quello che incoraggia, come asserva il Guasti, ai giovani cattolici di Prato cento anni fa («l'accostamento non pare anacronistico»), «gli umili studi, i lavori municipali, perché l'operaio e la gloria degli italiani si trova ancora nei loro comuni, le istituzioni e i monumenti sono cose cittadine». Ne d'altri elementi si potrà comporre la storia della «Nazione».

Storrendo i dieci volumetti dell'«Archivio storico» (dal 1965 al 1974), si rileva che numerosi e vari sono gli argomenti sviluppati, dai collaboratori vecchi e nuovi: ricordarli tutti equivarrebbe a fare un indice delle dieci

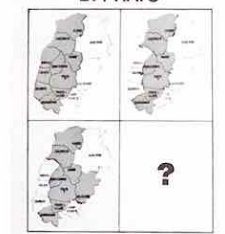
annate: tale è l'importanza di ciascuno di essi nel contesto storico cui si riferisce; ma non si può fare a meno di ricordare, citando così alla rinfusa, gli scritti di Enrico Fiumi: **Sulle condizioni alimentari a Prato nell'età comunale** (1966), di Renato Piatto: **Le sette pie antiche pergamen della Abbazia Vallombrosana di S. Maria di Pasceana** (1968), di Renzo Fantappiè: **Documenti papali del XII secolo** (1967) e **Le carte del Monastero di S. Salvatore di Vaiano** (1973); di Giuseppina Sivieri: **Il comune di Prato dalla fine del Duecento alla metà del Trecento** (1971 e 1972); di Annalisa Marchi: **Eresia e inquisizione a Prato** (1969); di Valeria Rosati: **Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco** (1974). Ma non sono che i principali della storia medievale pratese; per la storia più vicina a noi, sono da segnalare gli studi di Claudio Caponi sul movimento contadino «bianco» nel pratese (1968); sui cattolici pratesi e le lotte agrarie (1969); sul Ministro Herlini e la riforma agraria (1970); i brevi e puntualizzati richiami di Aldo Petri sulle istituzioni e chiese di Prato e del suo territorio; le due interessanti ricerche di Piero Michi sul giuoco del pallone a Prato nel sec. XVII (1969) e sul ricambio dei prezzi del 1846-47 (1968); le rivelazioni sulle polemiche letterarie e linguistiche di Cesare Guasti, tratte dall'Archivio di questi da Francesco De Foa (1969-1972) e il giudizio dell'erudito pratese su Alessandro Manzoni (1974); e tanti altri argomenti ancora, interessanti e a volte curiosi, trattati da Sabatino Ferrali, Renzo Fantappiè, Giuseppe Marchini, Aldo Petri.

Quel che più colpisce, però, sfogliando queste ultime annate dell'«Archivio storico pratese», uscite dopo la parentesi settennale, è che non è venuta meno la fisionomia che il Gianni fondatore dell'Archivio e i promotori che con lui intrapresero la pubblicazione (ci piace ricordarli: Angelo Badiani, Ernesto Becheroni, Enrico Bruzzi, Lorenzo Ciuffi, Giacobbe Francioni, Paolo Giorgi, Alfredo Guarducci, Giovanni Livi, Sebastiano Nicastro, Giovanni Querci) impressero alla rivista fin dai primi numeri, di «pubblicazione periodica che accoglie, traendoli alla luce, documenti preziosi specialmente dei secoli due e tre, cercando di correggere le errori malaugurate invalsi, risolvere questioni importanti rimaste insolte, far conoscere nella loro intera verità storica fatti tuttora ignoti o mal noti, non meno che personaggi e istituti che in altri tempi furono per uno o un altro titolo utili e gloriosi». Auspiciavano anche i promotori della Rivista, che oltre alle «memorie» di carattere scientifico, venisse curata la pubblicazione di quelle «che senza dare idee superficiali schivano, e possono farlo senza sconio, citazioni di documenti, discussioni di minuti particolari affinché si adattino alla generalità del pubblico, non richiedendo la loro lettura sforzo speciale, perché pure essendovi rispettati i documenti e giudicati con mente calma, meglio fondano storia e arte istruendo insieme e di letando» soddisfacendo la generale curiosità coll'esporre piano e semplicemente

come ma la Rivista continua ad assolvere il compito affidatole sessant'anni orsono, quale migliore testimonianza di ricorrente e fucente attaccamento alla storia di Prato.

Cassa di Risparmi e Depositi di Prato Ufficio Studi e Programmazione

UNA PROVINCIA PER L'AREA TESSILE DI PRATO



«Una provincia per l'area tessile di Prato» è frutto di una nuova iniziativa editoriale della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato. Nel volume, pubblicato dalla Casa Editrice UNEDIT di Firenze, nella collana «saggi e documenti» e curato dall'Ufficio Studi e Programmazione della Cassa, sono raccolti elementi e considerazioni per un meditato giudizio sulla opportunità di fare dell'area tessile pratese la 96ª provincia italiana.

Negli ultimi 20 anni Prato ha conosciuto una espansione eccezionale, sia in termini demografici e occupazionali, che in termini di sviluppo dell'apparato produttivo, tanto da essere oggi la terza città della Toscana per popolazione, addetti e risorse, senza contare le migliaia di persone che gravitano nella città, pur essendo questa priva di strutture di tipo provinciale.

La mancanza di strutture adeguate, però, può rappresentare oggi un serio ostacolo al consolidamento del modello di sviluppo pratese.

In pratica la vita civile e economica si avvale di una tale quantità di atti di relazione amministrativa e politica che la presenza di una provincia consentirebbe di svolgere con rapidità e compiutezza.

Il fatto che Prato dipenda da Firenze amministrativamente — comporta annualmente costi diretti valutabili in almeno 5 milioni di lire che lo studio definisce «investite», ma

che sarebbe meglio dire «spraccate», per raggruppare uffici che l'ordinamento italiano prevede solo nei capoluoghi di provincia.

Il volume, oltre ad esaminare in concreto il «problema Prato», tenta anche una valutazione del bilancio della istituzione provinciale, presenta, in allegato, un profilo storico dell'istituto provinciale nell'ordinamento istituzionale italiano, i progetti di riforma dell'ordinamento provinciale e fa il punto sul dibattito, aperto a tutt'oggi, sul ruolo della provincia quale ente intermedio fra regione e comprensorio.

CENSIS
centro studi investimenti sociali

ESIGENZE E RISORSE DI CREDITO PER INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI NELL'AREA TESSILE DI PRATO



UNIEDIT
Saggi e documenti

Per i tipi della casa editrice UNIEDIT di Firenze è uscito in questi giorni, nella collana di saggi e documenti, un originale studio della Fondazione Censis dal titolo «Esigenze e risorse di credito per investimenti pubblici e privati nell'area tessile di Prato».

Il volume, che è stato presentato mentre questo numero della rivista era in corso di stampa, raccoglie i risultati finali di una ricerca commissionata dalla Cassa di Risparmio e Depositi di Prato in seguito all'impegno da questa assunto con gli altri partners che conducono il modello di ricerca integrata nell'area tessile di Prato, e cioè: Comunità Economica Europea, Regione Toscana, Comune di Prato e Unione Industriale Pratese.

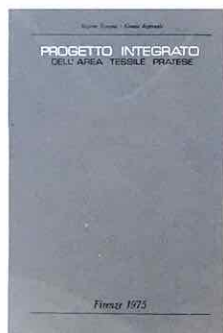
L'opera consta di quattro parti. Nella prima, dopo aver esaminato quella che sono le possibilità di finanziare con mezzi interni (autofinanziamento e risparmio prodotto) le esigenze produttive e infrastrutturali, si conclude che l'area di Prato necessita nei prossimi cinque anni di finanziamenti esterni a medio e lungo termine per una cifra prossima ai 200 miliardi.

Di conseguenza, nella seconda parte, si

proceede ad un esame illustrativo degli aspetti legislativi e istituzionali del finanziamento delle opere pubbliche, partendo dalla legislazione statale e regionale in materia, per giungere agli Istituti di credito speciale (CRE, DIOP, ICIPU ecc.) e alla Banca Europea degli Investimenti.

La parte terza del volume presta una attenzione particolare ai meccanismi di finanziamento delle piccole e medie imprese industriali, mentre la quarta è dedicata alle prospettive di innovazione per il finanziamento di infrastrutture pubbliche nell'area tessile e ad alcune esperienze messe recentemente in atto dalla Cassa di Risparmio e Depositi di Prato per facilitare l'accesso al credito da parte delle categorie industriali e artigiane (assicurazione del credito, Confipra).

L'interesse del volume, oltre che nella ipotesi di fabbisogno finanziario dell'area, è costituito soprattutto dal fatto che per la prima volta si trovano compendati i meccanismi per l'accesso agli istituti di credito speciale, con una ricchissima parte illustrativa della modulistica in uso.



A cura del servizio editoriale della Regione Toscana, è stato pubblicato un volume dal titolo «Progetto integrato dell'Area tessile pratese».

L'iniziativa è opera del Dipartimento Attività Produttive, Turismo e Commercio e fa seguito al volume che raccoglie i risultati finali della ricerca socioeconomica condotta sull'area tessile di Prato dalle società di ricerca Cersip e Censis edito dalla Cassa di Risparmio e Depositi di Prato.

La presentazione del volume è dell'Assessore Mario Leone il quale, parlando dell'esperienza del progetto, per come essa si è andata definendo nel corso del periodo che va dal 29 aprile 1974 al 26 maggio 1975, nonché per i risultati che ha già prodotto, so-

stiene che questa può essere considerata un importante contributo alla linea del consolidamento della piccola e media industria e dell'artigianato che la regione intende perseguire.

Il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati alla soluzione dei problemi dell'area, compresa la partecipazione della Commissione esecutiva della CEE, ha rappresentato un riuscito esempio di programmazione di interventi e di iniziative di più enti ed organismi a sostegno di un importante settore produttivo.

Il progetto, continua l'assessore Leone, per le sue peculiarità, fra le quali è da sottolineare il tentativo del superamento degli interventi di tipo verticale, si presenta come una esperienza pilota valida non solo per il settore tessile, ma anche per altri settori e per altre aree monoindustriali.

La presentazione si conclude sottolineando l'essenziale ruolo svolto da Marino Pascucci in ordine alla impostazione e all'avanzamento del progetto nell'incarico di Assessore regionale alle attività produttive, ricoperto fino al 15 giugno scorso.

Il libro si articola in tre parti: la prima si diffonde in una ampia analisi e nelle prospettive della industria tessile della CEE con particolare riferimento al bacino tessile pratese; nella seconda parte sono riportati gli atti dell'incontro tenuto il 26 maggio 1975 a Prato, nel salone municipale, tra la Regione Toscana, il Comune di Prato, la Cassa di Risparmio e Depositi di Prato, l'Unione Industriale Pratese, la CEE e le altre componenti istituzionali ed economiche pratesi per la presentazione di alcune risultanze e sulle prospettive riguardanti il progetto integrato.

L'ultima parte infine costituisce un'utile raccolta della legislazione nazionale e regionale relativa al settore tessile.

LA POLITICA INDUSTRIALE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

In materia di politica industriale o, più esattamente, di politica dell'industrializzazione, è da segnalare la bozza di un lavoro del dott. Giuseppe Sorrente, in cui si effettua la ricognizione, l'analisi e l'interpretazione politica ed economica delle misure che sono state adottate o impostate dalle regioni a statuto ordinario.

La bozza si compone di due parti: nella prima si esaminano i principi informativi della politica industriale delle regioni, da distinguersi da quella che è la politica regionale messa in atto dallo stato, di cui esistono numerosi esempi nel nostro ed in altri paesi; nella seconda si procede ad una analisi comparata delle politiche industriali attuate nel corso della prima legislatura, con un esame dettagliato dei modelli più significativi, vale a dire quello lombardo, emiliano e toscano, di cui si cerca di esplicitare le diverse filosofie.

Il lavoro, che costituisce il primo tentativo di analisi comparata in un'ottica economica, è destinato ad essere completato da uno studio più approfondito, ancora in via di elaborazione, del modello toscano.



EDILIZIA RESIDENZIALE OGGI

Normativa - Edilizia pubblica e privata - Analisi della situazione attuale e proposte per la soluzione del problema della casa a Prato.

di Mario Gestri e Riccardo Razzi

1 - LA NORMATIVA EDILIZIA.

L'attività edilizia nel Comune di Prato è disciplinata, oltre che da leggi e decreti nazionali di carattere generale, specificamente dal Regolamento Edilizio, dal Piano Regolatore Generale e dal Regolamento di Igiene.

Il Regolamento Edilizio, approvato nel lontano 1911, ha subito nel tempo variazioni e aggiunte. Esso risulta pur sempre totalmente inadeguato ai tempi, tenuto conto anche del capo di applicazione che, a quell'epoca, avevano i regolamenti edilizi; basti pensare che questi potevano soltanto disciplinare l'azione che il Comune esplicava in virtù dei poteri di polizia edilizia riconosciuti dalla Legge, specialmente nei riguardi dell'ornato pubblico, della viabilità e della osservanza delle Leggi e dei Regolamenti.

Il Piano Regolatore Generale e il relativo regolamento e norme di attuazione, approvato con D.M. del 28-12-1971, n. 5995 (ma adottato il 17-9-1964) e tuttora valido, è lo strumento principale che disciplina l'attività edilizia a Prato, soprattutto per quanto attiene all'espansione della città.

Da più parti esso è giudicato sovradimensionato per quanto riguarda la sua capacità ricettiva residenziale e non conforme agli orientamenti di politica urbanistica transitoria che la Regione Toscana ha emanato successivamente alla sua approvazione.

L'Amministrazione Comunale ha commissionato lo studio di una variante generale al piano stesso in modo da adeguarlo alle mutate esigenze della città ed agli indirizzi programmatici della Regione Toscana in materia urbanistica.

L'incarico della variante generale è stato affidato in data 15-2-1973 con deliberazione n. 66.

Il terzo strumento operante in materia edilizia è il regolamento di igiene.

Si tratta di un regolamento relativamente recente, approvato dal Consiglio Comunale il 12-12-1967 con deliberazione n. 648 e reso esecutivo dalla G.P.A. il 15-5-1970 con atto n. 3845.

Esso ricalea in buona parte, per quanto attiene alla disciplina edilizia, lo schema del precedente regolamento.

Come si vede, l'approvazione di un progetto edilizio comporta la rispondenza del progetto stesso — in sede comunale — ai tre strumenti ora descritti, e cioè Regolamento Edilizio, Piano Regolatore Generale, Regolamento di Igiene.

L'approvazione del progetto è però subordinata anche al nulla

osta da parte di altre Amministrazioni, quali:

- la Soprintendenza ai Monumenti, ove si operi in zone sottoposte a vincolo paesistico o nel centro storico o su edifici di notevole interesse storico e artistico;
- i Vigili del Fuoco, ove si tratti di edifici industriali, artigianali e commerciali, oppure di edifici residenziali provvisti di impianto di riscaldamento e di garages o posti macchina;
- l'Amministrazione Provinciale, ove si costruisca in fregio a strade provinciali;
- l'ANAS, ove si costruisca in fregio a strade statali;
- il Genio Civile, per costruzioni prossime a fiumi o torrenti sotto la tutela di questo Ente.

In pratica, spesso si verifica che i vari organismi ai quali è demandata l'approvazione del progetto, intervengono nel merito del progetto stesso con intenti diversi e spesso contrastanti: ed infine, poiché delle molte normative che si accavallano su un progetto ognuna vale per la sua parte più restrittiva, si verifica che l'effetto totale vada oltre la stessa volontà limitativa originaria delle Leggi, la cui tutela è di competenza specifica dei singoli enti o amministrazioni.

Dall'esame fatto dei tre strumenti che regolano l'attività edilizia a Prato, si ravvisa la necessità di una loro modifica e adeguamento alle nuove esigenze della città e alle nuove leggi che disciplinano questa materia.

In particolare, per quanto riguarda sia il Regolamento Edilizio, formato circa cinque anni fa e non ancora approvato, che il Regolamento di Igiene, occorre provvedere con urgenza al loro adeguamento al recente D.M. 5-7-1975 relativo ai requisiti igienico sanitari principali dei locali di abitazione, fortemente innovativo in questa materia.

Un breve accenno merita il recente disegno di legge del Governo riguardo al regime dei suoli fabbricativi (il cosiddetto progetto Bucalossi).

Le novità di rilievo di questo progetto sono individuabili nell'introduzione della concessione e dell'obbligo dei programmi pluriennali di attuazione degli strumenti urbanistici.

A nostro avviso, l'istituto della concessione — nel caso in cui questa è prevista a titolo oneroso — non risolverebbe che in minima parte, almeno per quanto riguarda la realtà del territorio pratese, il problema della sperequazione delle aree, e si ridurrebbe semplicemente alla istituzione di una nuova imposta sulle licenze edilizie.

avere una casa propria è un problema

PARLIAMONE

Possedere una casa è una delle più sentite e urgenti esigenze sociali soprattutto per le categorie a reddito meno elevato.

PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA

la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato ha istituito il servizio «prima casa» che consente di ottenere mutui ventennali a tasso agevolato e a condizioni di favore a tutti coloro che non siano proprietari di altre abitazioni.



CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi

L'effetto prodotto non sarebbe certamente quello di calmierare il prezzo delle aree fabbricabili. Inoltre questo disegno di legge rappresenta una ulteriore scappatoia per non volere affrontare in modo globale e definitivo il problema della fabbricabilità dei suoli. Più interessante, e certamente positiva, ci sembra invece l'introduzione dei programmi pluriennali di attuazione degli strumenti urbanistici, prevista nell'art. 13 del d.d.l. stesso. Tali programmi pluriennali (della durata da 3 a 5 anni) consistono nella delimitazione di aree e zone nelle quali si debbono realizzare le previsioni degli strumenti urbanistici. Ciò produrrebbe almeno due effetti benefici per la collettività:

- il primo, consiste nella concentrazione delle finanze comunali, destinate alle opere di urbanizzazione, in zone ben precisate, evitando la dispersione sull'intero territorio comunale;
- il secondo, identificabile nello stimolo ai privati proprietari di aree fabbricabili comprese nelle zone di programma, a chiedere licenza edilizia durante il periodo del piano pluriennale, pena l'esproprio a prezzo agricolo delle aree non edificate o non impegnate da licenza edilizia alla scadenza del programma stesso.



2 — EDILIZIA PUBBLICA.

Il Comune di Prato adottò nel 1963, contestualmente ad un programma di fabbricazione, ben 11 piani per l'edilizia economica e popolare, in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167. Tali piani interessavano varie zone del territorio comunale (da Galcetello a Iolo, da Narnali a Mezzana), con una previsione di un numero di abitanti da insediare pari a circa 33.000. Successivamente, tale strumento venne riportato nel P.R.G. adottato nel 1964. Questo provvedimento dei piani di zona venne approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici con D.M. n. 3228 del 29-9-64; ebbe così inizio l'attuazione dei piani di zona, dando la priorità sul piano operativo, a quattro di essi, e cioè Galcetello, Ponte Petrino, Santa Lucia e Narnali. Si mise altresì in moto la complessa e lunghissima procedura dell'espropriazione delle aree, fra i ricorsi e le opposizioni dei proprietari espropriandi. Ricorsi e opposizioni che furono coronati da successo con l'annullamento del provvedimento di approvazione dei 12 piani di zona, disposto dal Consiglio di Stato con sentenza del 27-6-1967 con l'aggiunta del piano del cosiddetto villaggio GESCAL nella zona di S. Giusto. In seguito a ciò, l'Amministrazione Comunale deliberò di nuovo

l'adozione degli stessi piani di zona in data 12-6-1969.

Nel frattempo, le cooperative assegnatarie delle aree, essendosi arrestata la procedura delle espropriazioni, riuscirono per la massima parte ad acquistare i suoli direttamente dai proprietari. Sorse così le prime costruzioni, in attesa dell'esecuzione da parte del Comune delle opere di urbanizzazione primaria mancanti.

Si giunse così all'approvazione del P.R.G., avvisata con D.M. n. 5995 in data 28-12-1971 e, successivamente, all'approvazione dei piani di zona con atto della Giunta Regionale Toscana in data 21-7-1972, n. 629.

Nel frattempo venne emanata la Legge 22 ottobre 1971, n. 865 che modificò molte delle disposizioni della precedente Legge 18-4-1962, n. 167, soprattutto per quanto riguarda la procedura per le espropriazioni, che venne notevolmente svelta. Senonché, in data 8-5-1974, con sentenza n. 35, il Tribunale Amministrativo Regionale, dietro ricorso di privati, annullò in blocco tutti i piani di zona adottati con unico provvedimento, in seguito a ciò si fermarono di nuovo tutti i meccanismi operativi, promossi dall'Amministrazione Comunale per l'attuazione dell'edilizia economica e popolare a Prato.

Il Comune, in data 11-7-1974, impugnò la sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale interponendo appello al Consiglio di Stato; nel frattempo però, dati i presumibili lunghi tempi necessari per giungere alla sentenza definitiva (a tutt'oggi nessuna decisione in merito è stata ancora presa dal Consiglio di Stato) ribadì (per la terza volta) alcuni piani di zona, procedendo questa volta con provvedimenti separati piano per piano e non più in blocco, ed apportando contemporaneamente lievi modifiche ai piani stessi.

Ad oggi, la situazione è la seguente:

- I Piani di zona per l'edilizia economica e popolare approvati definitivamente sono tre: Galcetello Nord (estratto del precedente piano di Galcetello), Iolo e Narnali.

Per questi piani si è già provveduto alla deliberazione dei programmi pluriennali, necessari per l'attuazione dei piani stessi, così come previsto dall'art. 38 della Legge 865 del 1971. I piani di zona adottati, ma non ancora approvati dalla Regione Toscana, sono due: Ponte Petrino e Malisetti.

Per i restanti sette piani, uno di essi (Villaggio Gescal di S. Giusto), si può considerare interamente concluso ed esaurito con le costruzioni eseguite dall'INA-CASA, dalla Gescal e dall'ICAP, un altro (S. Lucia), è quasi completato, fatta eccezione per un solo lotto; per i rimanenti cinque sono in corso studi ed indagini da parte dell'Amministrazione Comunale sulla opportunità della loro realizzazione così come già previsti, e cioè riguardo alla loro ubicazione, dimensione, ecc., tenendo presenti gli studi in corso per la variante generale al P.R.G. Non sappiamo quindi, allo stato attuale delle cose, quali saranno, per il futuro, le disponibilità di aree per i piani di zona; è presumibile però che l'Amministrazione Comunale vorrà utilizzare nella misura massima la facoltà concessa dalle leggi nella formazione dei piani di zona corrispondente al 60% del fabbisogno complessivo di edilizia abitativa per un decennio. Volendo dare un giudizio su quanto è stato realizzato fino ad oggi nei piani di zona, si può osservare innanzi tutto che si tratta generalmente di insediamenti a bassa densità, con tipologie tradizionali e di altezza limitata.

Va detto per inciso che la normativa — per così dire interna — dei piani di zona, cioè quella che disciplina le costruzioni al loro interno, è completamente autonoma rispetto a quella del P.R.G. Ciò che è stato realizzato fino ad oggi, sia per quanto riguarda le tipologie edilizie che per quanto riguarda il tipo di insediamento,

rappresenta a nostro avviso quanto di più costoso si potesse realizzare. L'osservazione vale in particolare per il piano di zona di Galcetello, ove alcune case a schiera unifamiliari hanno valori attuali di mercato intorno ai 60 milioni ad alloggio. Infine, è da rilevare che gli assegnatari degli alloggi costruiti fino ad oggi nei piani per l'edilizia economica e popolare, sono in prevalenza impiegati e lavoratori autonomi, mentre gli operai vi sono rappresentati nella misura di circa il 15% del totale degli assegnatari stessi.

3 - EDILIZIA PRIVATA.

La costruzione di edifici residenziali privati a Prato attualmente segna il passo; non vengono prese iniziative e non si inizia la costruzione di nuovi edifici a meno che non siano di piccole dimensioni. Il costo dei fabbricati è aumentato in misura insopportabile per il mercato immobiliare in questo momento. La crisi economica ha colpito e colpisce anche l'edilizia.

Le maggiori preoccupazioni sono per il futuro. Non si vede come, dati i costi attuali di costruzione, il mercato immobiliare possa tornare ad assorbire nuovi alloggi che venissero prodotti; tutto ciò si verifica dopo che si è appena attraversato un periodo particolarmente florido per la vendita degli immobili. È preoccupante il fatto che, nell'anno 1975, le richieste di licenza edilizia da parte di privati siano notevolmente diminuite rispetto agli anni precedenti, con considerevole calo dei metri cubi di volume progettati.

I fabbricati prodotti negli ultimi tre-quattro anni sono soprattutto di tipo medio, con tipologie edilizie che rappresentano il prodotto tipico della normativa di P.R.G. Le zone investite dalle nuove costruzioni sono soprattutto quelle di media periferia, con particolari punti di concentrazione. Nonostante la situazione sopra segnalata, i vani rimasti invenduti oggi a Prato non sono in numero considerevole, tenuto conto delle condizioni di mercato determinate dalla crisi economica; il loro numero si può stimare intorno ai 1500.



4 - CONTRIBUTI PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLA CASA A PRATO.

Analisi

L'ostacolo maggiore che si frappone alla soluzione del problema della casa è rappresentato dal costo degli edifici residenziali. Questo deriva da vari elementi, che, sommati fra loro, determinano il costo totale degli edifici.

Alcuni di questi elementi di costo hanno uguale incidenza, sia che si tratti di edilizia pubblica o privata; altri elementi invece hanno incidenza notevolmente diversa a seconda del tipo di edilizia.

Gli elementi, che sommati insieme determinano il costo finale dei fabbricati residenziali, si possono così schematizzare:

- area;
- allacciamento ai servizi generali (acqua, energia elettrica, gas, telefono);
- opere di urbanizzazione primaria e secondaria o loro quota parte afferente i costruttori edili;
- fabbricato vero e proprio;
- spese fiscali.

L'incidenza di questi elementi sul costo totale dipende inoltre da alcune variabili, che si possono identificare nel tipo di insediamento (ad alta, media o bassa densità fondiaria), nelle tipologie edilizie adottate, nei sistemi costruttivi usati, ed anche (ma in minor misura di quanto si potrebbe pensare a prima vista), nel tipo di rifinitura dell'edificio.

Ovviamente, nell'ambito di queste variabili, la scelta non è completamente libera; essa è vincolata principalmente dalla normativa di Piano Regolatore Generale o di piano di zona e relativi vincoli edili, dalla località in cui si intende costruire, e dal tipo di utente per il quale si ipotizza la costruzione dell'edificio.

Cerchiamo ora di analizzare alcuni di questi elementi che compongono il costo dei fabbricati: vedremo successivamente quali modificazioni si potrebbero apportare a tali elementi in modo da fare diminuire il costo totale dell'opera finita.

Area.

Il costo dell'area è una delle componenti principali del costo totale dei fabbricati residenziali nell'edilizia privata. Esso varia a seconda della ubicazione dell'area stessa sulla quale si vuole costruire il fabbricato e a seconda dell'indice di fabbricabilità (indice fondiario). Nella nostra città l'incidenza a vano del costo dell'area (urbanizzata, cioè completa di opere di urbanizzazione primaria) si aggira fra un milione nelle zone di estrema periferia e fortemente addensate e i tre-quattro milioni in zone di pregio per la residenza e per edifici con indice fondiario piuttosto basso. Nell'edilizia pubblica, invece, il costo dell'area, che viene acquisita a mezzo di esproprio con indennità commisurata al valore agricolo dell'area stessa, ha una incidenza molto bassa sul costo finale.

Nel territorio pratese l'indennità di espropriazione di aree nei piani di zona (che si basa sulla classificazione catastale), è di L. 375 - mq, per la coltura più diffusa (seminativo arborato), suscettibile di raddoppiare nel caso di coltivazione diretta del fondo, e di un ulteriore aumento del 30% sul prezzo base nel caso che la cessione dell'area al Comune da parte del privato avvenga bonariamente. Per colture diverse (vigneto, uliveto, vivaio) si hanno indennità maggiori.

In ogni caso l'indennità media a vano del costo dell'area (non urbanizzata) non supera mai le 150.000 lire in agglomerati di media densità, tenuto conto del fatto che la superficie espropriata comprende anche le aree destinate alla urbanizzazione.

Allacciamento ai servizi generali.

Il costo dell'allacciamento ai pubblici servizi di carattere generale dipende unicamente dalla zona prescelta per costruire e cioè dalla distanza fra il nuovo insediamento ed il termine delle linee o condutture di energia elettrica, acqua potabile, gas, telefono. Talvolta si rende necessario il potenziamento di tratti di condutture o linee esistenti, oltre che la costruzione di quelle mancanti.

Tuttavia il costo degli allacciamenti ai pubblici servizi non sempre è proporzionale all'entità dell'insediamento, e quindi non è riferibile ad un costo medio a vano.

Opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Nell'edilizia privata l'esecuzione di queste opere è disciplinata per i piani di lottizzazione, oltre che dal D.M. 2-4-68, n. 1444 e dalla Legge 6-8-1967, n. 765, principalmente dalla deliberazione del Consiglio Comunale n. 1 del 7-1-1970.

Tale deliberazione prevede che la spesa di costruzione delle opere di urbanizzazione primaria a servizio del comprensorio lottizzato e l'allacciamento dei servizi al comprensorio stesso sia totalmente a carico del privato che lottizza.

Questa prevede anche la cessione a titolo gratuito al Comune delle aree per l'urbanizzazione primaria (strade, verde pubblico, parcheggi) e quelle necessarie per l'esecuzione delle opere di urbanizzazione secondaria (scuole, chiesa, asilo, centro sociale, ecc.).

Per la spesa di costruzione delle opere di urbanizzazione secondaria la suddetta delibera prevede invece, a carico del privato lottizzante, una quota parte, pari a L. 739 - mc. di volume autorizzato, ossia di circa L. 70.000 a vano.

Nell'edilizia pubblica (Piani di zona di cui alle Leggi 167 - 62 e 865 - 71) la spesa di costruzione delle opere di urbanizzazione primaria è a carico degli assegnatari delle aree (Enti pubblici, Cooperative, Imprese, privati) anche nel caso che queste opere vengano eseguite direttamente dal Comune.

La spesa per la costruzione delle opere di urbanizzazione secondaria è sempre a carico del Comune.

Per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria da eseguirsi nei piani di zona, sono previsti vari tipi di



finanziamento statale e regionale a seconda dell'opera da realizzare; questi finanziamenti sono disciplinati in primo luogo dalla Legge 22 ottobre 1971, n. 865.

È da notare come (finanziamenti statali o regionali a parte) il costo di queste opere non sia molto diverso a seconda che si tratti di edilizia privata (piani di lottizzazione consensuali) o di edilizia pubblica (piani di zona).

Esso dipende semmai dal tipo di insediamento (a maggiore o minore densità edilizia), e si aggira, mediamente, nel nostro Comune, intorno a L. 6.000 - 8.000 mq. riferite alla superficie totale del comprensorio da urbanizzare, corrispondenti a circa L. 350.000 a vano per insediamenti di maggiore densità e a circa L. 500.000 a vano per insediamenti di minore densità.

Fabbricato.

Il costo del vero e proprio fabbricato residenziale si può ricondurre a due componenti essenziali e cioè: 1) la tipologia edilizia adottata; 2) la dotazione di impianti e servizi del fabbricato e le sue rifiniture interne ed esterne.

È da notare come vi sia stretta correlazione fra tipologia ed alcuni impianti e servizi (per esempio, per fabbricati di oltre tre piani si richiede l'ascensore), e quindi sarebbe forse più giusto ricondurre il costo del fabbricato alla sola tipologia.

È da notare che vi sono tuttavia alcuni elementi di costo, come per esempio quelli delle rifiniture esterne ed interne, o quelli di alcuni tipi di impianti non ancora generalmente richiesti dal mercato (aria condizionata, videofonone, ecc.), completamente al di fuori da questa correlazione fra tipologia e impianti. La parte preponderante del costo di costruzione dei fabbricati è dovuta però alla tipologia edilizia prescelta.

Cominciamo, per chiarire meglio, con alcune puntualizzazioni. Le tipologie edilizie tradizionali per insediamenti di media densità (palazzine a più alloggi di 3-4 piani) richiedono per molti motivi sistemi costruttivi tradizionali, nei quali l'incidenza della manodopera è altissima (circa il 60% del costo totale dell'edificio). Inoltre, tali tipologie così dette tradizionali sono il prodotto della normativa vigente di P.R.G., di Regolamento Edilizio e di Regolamento di Igiene, che ne determina le caratteristiche.

Ebbene, tale normativa, come abbiamo visto precedentemente, è tutt'altro che adeguata ai tempi.

I principali elementi che determinano le tipologie edilizie di uso corrente a Prato sono l'altezza dei fabbricati, l'altezza interna dei vani, l'indice fondiario, il rapporto fondiario, l'obbligo di avere bagni e cucine muniti di finestra (aerazione naturale), l'obbligo di affacciamenti esterni contrapposti in modo da assicurare la ventilazione interna, ecc.

Con una tale normativa, non resta assolutamente spazio per adottare tipologie diverse da quelle in uso e di minor costo. Ne risultano cioè tipologie edilizie che mai si prestano a sistemi costruttivi di prefabbricazione, assolutamente inadatte a sistemi di industrializzazione, e che a causa di alcune particolari norme, sono di alto costo.

Occorre ricordare a questo punto che il già citato D.M. 5 luglio 1975 che detta i nuovi requisiti igienico sanitari dei fabbricati, consente invece l'adozione di tipologie più adatte alla prefabbricazione e alla industrializzazione della casa; occorre però adeguare i regolamenti locali a questo decreto.

Spese fiscali.

Innanzitutto l'INVM applicata al trasferimento di immobili. È questa una imposta che si è rivelata, nella sua applicazione,

addirittura iniqua. Basti pensare come il plusvalore che si intende colpire con questa imposta, spesso non è altro che apparente, in quanto derivante soltanto dalla svalutazione della moneta. Inoltre si tenga presente che si ha applicazione dell'IVM anche nel caso di aree soggette ad esproprio, quando la cessione dell'area stessa avvenga bonariamente. Vi è poi l'imposta di registro sui trasferimenti di proprietà delle aree che, recentemente aumentata per l'estinzione della Legge 2 luglio 1949, n. 408, ha raggiunto livelli piuttosto elevati. Infine vi è l'I.V.A. sulla vendita dei fabbricati di nuova costruzione da parte di imprenditori che, recentemente, è stata aumentata dal 3 al 6%.

PROPOSTE

Vediamo ora quali variazioni è possibile apportare ai cinque elementi sopra descritti che compongono il costo dei fabbricati residenziali, in modo da ridurre il costo totale.

Area.

Si rende necessaria innanzitutto una nuova legge urbanistica, che sanesca l'indifferenziazione della destinazione dei suoli riguardo alla loro fabbricabilità. I modi con i quali si può ottenere questo risultato sono diversi. Riteniamo che il migliore modo sia però quello di giungere alla separazione del diritto di proprietà del suolo da quello di edificare (diritto di superficie), fermo restando la proprietà privata degli alloggi costruiti. Con un tale provvedimento si otterrebbe senz'altro una fortissima riduzione dei costi delle aree, e di conseguenza, si avrebbe già una prima sensibile diminuzione del costo dei fabbricati.

Allacciamento ai servizi generali.

Ridurre i costi di allacciamento delle nuove zone residenziali significa anzitutto attuare una programmazione seria e consapevole da parte delle amministrazioni locali. Le difficoltà maggiori che si incontrano derivano dalla frammentarietà degli interventi edili sul territorio, il che porta a numerose richieste contemporanee di allacciamenti in zone distanti tra loro. A questo punto, o si affronta, per servire un piccolo nucleo abitativo, la maggiore spesa per allacciamenti capaci di servire poi l'intera zona; oppure, come più spesso accade, si limita la portata dei nuovi impianti a valori di poco superiori a quelli immediatamente necessari, con la conseguenza di dovere poi affrontare rifacimenti e potenziamenti ad ogni nuovo incremento edilizio della zona. A tale proposito il progetto Bucalossi, con l'introduzione dei programmi pluriennali di attuazione nelle zone di espansione, e con la loro saturazione entro il termine massimo di cinque anni, risolverebbe in gran parte il problema, concentrando di volta in volta gli interventi in determinati settori del territorio scelti dalle Amministrazioni. Gli allacciamenti potrebbero essere programmati, sia come tempi di intervento, sia come dimensione e portata, senza correre il rischio di divergenze tra i dati della programmazione e le esigenze reali dell'utenza.

Opere di urbanizzazione.

Ferma restando la disciplina che fissa i cosiddetti standard urbanistici ai valori attuali, è possibile diminuire il costo delle opere di urbanizzazione — almeno primaria — passando da insediamenti a bassa e media densità ad insediamenti ad alta densità. Ciò comporterebbe senz'altro un abbassamento dei costi di costruzione di queste opere a parità di servizi. Per quanto riguarda poi le opere di urbanizzazione secondaria, per alcune di esse (per esempio, per la costruzione di scuole di ogni ordine e grado, per gli asili e per i centri sociali) si può giungere ad una riduzione di costi adottando sistemi costruttivi di prefabbricazione, industrializzazione e standardizzazione. Nella nostra città qualcosa è stato fatto in questo campo (edifici scolastici) con risultati però non sempre soddisfacenti.

Fabbricato.

È questo il settore ove maggiormente si potrebbe operare per ridurre il costo finale degli edifici di abitazione in quanto l'adozione di tipologie opportunamente studiate, oltre a consentire un risparmio nel costo della costruzione medesima, è decisiva per la scelta dei sistemi costruttivi, per la dotazione di servizi e impianti e per la spesa necessaria ad urbanizzare il suolo dell'erigendo fabbricato. Per queste ragioni la scelta tipologica degli edifici per abitazione risulta essere la chiave risolutiva nella ricerca di una diminuzione di costo del prodotto «casa» finito. Purtroppo la normativa vigente in materia edilizia a carattere locale, non dà spazio per l'adozione di tipi edilizi diversi da quelli che scaturiscono dalle poche combinazioni possibili consentite; queste combinazioni possibili, tutte ampiamente sperimentate e verificate, danno luogo a prodotti edili il cui costo ha oggi raggiunto quei livelli eccessivamente elevati a tutti ormai noti. Una prima riflessione sulle tipologie edilizie correnti ci porta a osservare che in pianta un edificio residenziale è un corpo di fabbrica il cui spessore raramente supera gli 11-12 metri. Infatti poiché la normativa impone che un alloggio deve avere finestre su due lati contrapposti e che tutti i locali, esclusi i ripostigli, devono essere areati con finestre, necessariamente gli edifici per abitazione risultano di notevole lunghezza sul fronte strada e di poca profondità. Ne deriva un costo elevato dato il maggiore sviluppo delle strutture portanti e delle facciate. Se la stessa superficie potesse invece essere composta in una pianta più compatta, magari con l'adozione di servizi (bagni e cucinotti) all'interno, ventilati e areati artificialmente, ne conseguirebbe un notevole risparmio delle spese di costruzione. Inoltre con la diminuzione del fronte si ridurrebbe l'area destinata a viabilità e quindi i costi di urbanizzazione e, a parità di densità, si reperirebbero maggiori spazi a verde. Portando poi l'altezza massima degli edifici a valori maggiori di quelli attualmente consentiti, e riducendo contemporaneamente l'altezza minima interna dei locali, si potrebbe ulteriormente diminuire il costo della costruzione stessa. Infatti l'incidenza del costo di elementi strutturali quali fondazioni, piani interrati, coperture, e di servizi quali ascensori, ingressi, centrali termiche ecc., verrebbe ripartita su un numero maggiore di alloggi. Ma il vantaggio maggiore di una tipologia che si sviluppasse in altezza si avverterebbe ancora una volta in una ulteriore riduzione dell'area destinata a viabilità, e, ferma restando la

densità territoriale, ne risulterebbe una disponibilità di spazi a verde notevolmente maggiore. Inoltre, ipotizzando un raddoppio delle altezze attualmente consentite, si avrebbe, a parità di numero di abitanti e quindi di densità fondiaria e territoriale, una disponibilità di spazi a verde tre volte maggiore di quella altrimenti reperibile nel lotto fondiario. Nell'ipotesi infine di abbinare i provvedimenti sopra proposti ad un aumento di densità fondiaria e territoriale, ferma restando tuttavia la dotazione di standard urbanistici, oltre al risparmio sul costo di costruzione dell'edificio e della viabilità, si avrebbe un risparmio in senso assoluto di territorio. Tale minor consumo di territorio si può quantificare in questo caso nella misura di circa il 25% in meno rispetto a quello che si ha attualmente. È superfluo sottolineare l'importanza di un tale risparmio, essendo il territorio un bene prezioso non riproducibile e di conseguenza da conservare intatto con la maggior cura possibile. Né si deve pensare che un aumento di densità territoriale abbinata ad una nuova normativa, debba necessariamente portare a condizioni abitative peggiori di quelle attuali. Esempi esteri, quali le «VILLES NOUVELLES» francesi, hanno ormai ampiamente dimostrato con l'applicazione pratica di teorie moderne e avanzate, come sia possibile giungere a soluzioni dell'abitare valide e funzionali, raggiungendo molti degli obiettivi da noi ipotizzati. E tali esperienze non rappresentano una soluzione definitiva e immutabile, e quindi statica di un problema, ma sono invece il trampolino di lancio per una ricerca continua e dinamica di altri modi di abitare sempre più aderenti alle esigenze del mondo moderno. È inoltre nostro fermo convincimento che la soluzione del problema della casa passi attraverso la prefabbricazione, estesa a tutte le componenti costruttive dell'edificio, e non solo alla struttura. I motivi di questo convincimento sono molteplici: i tempi di costruzione; il facile adattamento della prefabbricazione, anzi della industrializzazione, all'edilizia economica e popolare che non abbisogna certo di tipologie molto elaborate; il costo di costruzione dei fabbricati. Riguardo al costo di costruzione con sistemi prefabbricati, riteniamo che esso sia necessariamente inferiore a quello risultante dall'applicazione di metodi tradizionali; riteniamo cioè che siano possibili metodi di prefabbricazione più economici di quelli attualmente in uso. D'altra parte, una prefabbricazione che non fosse più economica dei sistemi di costruzione tradizionali, non avrebbe alcuna possibilità di affermazione. Entrando nel merito dei vari sistemi di prefabbricazione e dei loro limiti, riteniamo che la rigidità dei progetti in pianta ed in altezza non sia pregiudizievole per un mercato formato da acquirenti medi. A supporto di ciò citiamo una recentissima esperienza di costruzione di un edificio residenziale composto da 44 alloggi; abbiamo constatato che nelle vendite a singoli, soltanto per due alloggi sono state richieste modifiche dagli acquirenti, e si è trattato di modifiche che si sarebbero potute ottenere anche in edificio costruito con sistemi di prefabbricazione. È da notare che tutti gli alloggi sono stati venduti sulla pianta prima delle tramezzature, e non a costruzione finita, in un momento cioè che avrebbe consentito l'intervento dell'acquirente per eventuali modifiche interne. Le motivazioni di un siffatto comportamento da parte degli acquirenti sono da ricercarsi soprattutto nel tipo di progetto che

è stato loro proposto, che evidentemente risolveva in larga misura le loro esigenze. Generalmente si può affermare che un edificio progettato molto accuratamente con una distribuzione interna adattata alle esigenze di una certa classe di utenti, non abbia affatto bisogno di un sistema costruttivo che consenta all'acquirente di intervenire sulla distribuzione interna. Riteniamo che nella realizzazione di un edificio lo studio accurato del progetto sia di massima importanza e sia comunque prevalente sulle altre componenti che concorrono alla sua realizzazione. Lo studio del progetto deve essere condotto in stretta relazione all'uso a cui è destinato l'edificio, intendendo per uso anche le esigenze (peraltro prevedibili da chi ha esperienza in questo campo) dei destinatari della costruzione. Ovviamente le esigenze variano col variare del tipo di utenti. Lo studio del progetto deve essere sempre indirizzato alla ricerca dell'essenzialità di un oggetto d'uso, il più possibile funzionale in un dato momento storico. Premesso ciò, a nostro avviso, per prefabbricazione si deve intendere non una standardizzazione di elementi costruttivi, bensì l'esecuzione fuori opera di un insieme di parti fra loro differenziate a seconda del tipo di costruzione, da montare successivamente. Il problema cioè non deve consistere nella ricerca di un elemento modulare di uso universale (in tale senso, estremizzando, esiste già il comune mattone di laterizio). In conclusione, siamo fermamente convinti che il futuro dell'edilizia residenziale passi essenzialmente attraverso la prefabbricazione, e più precisamente attraverso un tipo di prefabbricazione come sopra esposta.

Spese fiscali.

Occorre innanzitutto apportare una riduzione alle aliquote attuali dell'IVM, ammesso di voler ammantare l'esistente meccanismo, e ciò per i motivi già analizzati. Occorrono anche nuove agevolazioni fiscali per l'acquisto delle aree fabbricabili riguardo alla imposta di registro sui trasferimenti di proprietà, del tipo di quelli già previsti dalla cessata Legge 2 luglio 1949, n. 408. Infine, è auspicabile che l'I.V.A. da applicarsi nella compravendita degli alloggi venga ricondotta alla originaria aliquota del 3%, dimezzando così quella attualmente in vigore. In conclusione, nell'ipotesi che si attuassero le proposte sopra avanzate e che riguardino i principali elementi di costo dei fabbricati, individuati nei cinque punti analizzati, si avrebbe una decisa e notevole riduzione del costo totale del «prodotto finito casa»; inutile dire con quali effetti benefici per l'economia e soprattutto per avviare a soluzione quell'importante e urgente fatto sociale che è il problema della casa.



PRAPHILEX METTE LE ALI

di Elvio Paolini

In chiave filatelica si scrive «Praphilex» e si pronuncia Prato; e non si tratta dell'ennesimo prodotto commerciale che sfonda, com'è d'uso in questa operosa e vulcanica città. Si tratta piuttosto di un felicissimo connubio tra commercio e cultura filatelica, un marchio di assoluta garanzia per il mondo del francobollo.

Quasi in punta di piedi, nove anni fa, durante il capriccioso inizio della primavera 1968, tra il 19 e il 21 marzo, l'Associazione Filatelica Pratese volle far la conta dei suoi appassionati e con la collaborazione della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato e dell'Azienda Autonoma di Turismo varò una manifestazione che doveva essere per pochi intimi, i collezionisti di Prato e qualche nome toscano, al massimo; fu invece un immediato, grosso successo: le adesioni piovvero da tutte le parti d'Italia, la televisione si interessò della cosa e la stampa, specializzata e non, volle verificare in massa la nuova creatura pratese. Attorno ai coraggiosi dirigenti, presi quasi alla sprovvista da tante domande di partecipazione e da numerosi attestati, di simpatia, si strinsero le maggiori autorità locali, deputati, editori di cataloghi, periti filatelici e grandi collezionisti. Intervenne il Comune aprendo le porte di Palazzo Pretorio e fu veramente una grande festa. Prima dell'apertura della mostra-mercato, si registrava increduli e un tantino allarmati il tutto esaurito. Prato, come sempre, seppe reggere l'urto e rispondere adeguatamente alle attese. Gli operatori filatelici compresero subito l'importanza di questa nuova «Vetrina» filatelica, ma ciò che colpì maggiormente fu la qualificata risposta degli espositori, il felice ritrovarsi tra francobollo, storia postale e cultura.

Tenuta a battesimo da Alberto Bolaffi jr. e da Enzo Diena, immediatamente coccolata dall'Unione Stampa Filatelica Italiana, che si onorò di concederle il patrocinio a vita, la nascente manifestazione si guadagnò la qualifica di «reginetta della primavera italiana» quando ancora era in fasce. Crebbe vispa e intelligente nei 1969 e a tre anni, nella primavera del 1970, era incoronata «Praphilex». La corona le è rimasta in testa, perché l'Associazione Filatelica Pratese ed i suoi accennati collaboratori seppero bruciare le tappe, avendo intuito il ruolo commerciale e i molteplici risvolti culturali che la «Praphilex» avrebbe potuto assumere nel gran carosello delle sagre filateliche nazionali. A quattro anni era già la prima della classe in Toscana, una Toscana — non dimentichiamolo — che vanta antiche roccaforti di antiche e blasonate tradizioni. Per il resto della Penisola era il raduno insostituibile della primavera del commercio, che proprio a Palazzo Pretorio, ancor oggi, verifica la salute, la vitalità e le promesse del francobollo, per trarne gli oroscopi per i mesi caldi che precedono l'uscita dei cataloghi, le nuove quotazioni. Tra le pieghe di questo riscontro commerciale si è fatto strada, anno per anno, un preciso disegno culturale, un discorso più ampio e in profondità, che si rifà alle migliori tradizioni di questa

città. Senza far uso della granassa, l'Associazione Filatelica Pratese, l'Azienda Autonoma di Turismo e la Cassa di Risparmio di Prato hanno portato avanti le più diversificate promozioni culturali connesse alla vita e alla storia postale del francobollo e proprio in questa nona edizione del 1976, sempre legata alle date del 19-21 marzo, avremo una passerella storico-filatelica da far invidia a manifestazioni di portata internazionale. È proprio su questo volto dell'odierna «Praphilex» che intendiamo far convergere l'attenzione dei lettori, anche di coloro che non si interessano di francobolli. Come premessa, sarà bene ricordare che la «Praphilex» festeggerà nel 1977 il decennale della sua bella manifestazione e sappiamo già che sono in cantiere progetti piuttosto ambiziosi.



Alla manifestazione di quest'anno è abbinata un'importante riunione dell'Associazione Italiana di Aerofilatelici (A.I.D.A.), costituitasi a Milano il 27 dicembre 1958, dopo aver raccolto attorno a sé collezionisti e studiosi, per incrementare la propaganda e favorire il proselitismo aerofilatelico. Non a caso l'A.I.D.A. ha scelto Prato per il suo raduno, in quanto proprio a Prato l'aerofilatelica, oltre a possedere una delle maggiori raccolte, in campo internazionale, specie a livello di documenti precursori di posta aerea, sarà alla ribalta con una esposizione, quella di quest'anno, tra le più qualificate. Ospiterà inoltre, la «Praphilex», il consiglio direttivo dell'Unione Stampa Filatelica Italiana, presieduta dal giornalista dott. Fulvio Apollonio, che è poi l'amico più caro dei filatelisti pratesi. Per queste due riunioni, sono previsti annulli speciali nei giorni 20 e 21 marzo sulle eleganti cartoline che, ogni anno, l'Associazione Filatelica Pratese offre agli appassionati. Il terzo annullo speciale, che in ordine di tempo è il primo, sarà quello «Praphilex» che caratterizza, ogni anno, la «Milano-Sanremo» filatelica, come è stata argutamente definita e per la concomitanza con la famosa «corsa del sole» ciclistica e, per riscontro di tradizione, per quanto Prato ha saputo e sa dare

al mondo del pedale. L'ideale gemellaggio è un altro titolo di merito che si aggiunge ai molti, di ben altro calibro, raccolti in meno di dieci anni dall'Associazione Filatelica Pratese.

Sempre rivedendo il contorno della «Praphilex» anno nono, è molto probabile un volo speciale dell'aereo del comandante arch. Luciano Nustrini, più volte campione del mondo e d'Europa di aviazione sportiva, nonché quello di un dirigibile. Il convegno commerciale, infine, ha già da tempo esaurito tutte le prenotazioni, dalle quali emerge che saranno presenti i più qualificati operatori filatelici. Cade, questo convegno, in un periodo di vigorosa, seppur disordinata, ripresa filatelica. A Prato il compito di sbrogliare la matassa e di rivelare, come è probabile, indirizzi di mercato impensabili, fino a pochi mesi fa.

Il piattoforte della manifestazione resta però — ripetiamo — l'attesissima esposizione che mai come quest'anno vede allineate, nei nuovi e originali pannelli approntati da Cipriani, socio dell'Associazione, documenti, cimeli e raccolte di grande risonanza, con la presenza di illustri collezionisti. La partecipazione è a concorso e per invito: la giuria altamente qualificata.

Cercheremo, in sintesi, di tratteggiare questa mostra, estrapolando dal molto materiale presente quello aerofilatelico che meglio si presta a testimoniare come certi documenti facciano da staffetta alla storia.

Nomi come quelli di De Pinedo, Ferrarin, Balbo, Del Prete, Nobile, Maddalena, Locatelli e Lombardi sono entrati nella leggenda dell'aeronautica italiana, per le grandi imprese che caratterizzarono l'epoca d'oro della nostra aviazione.

È attraverso i Raids, le trasvolate e i «primi voli» che si è venuto a formare il patrimonio storico-filatelico dell'aerofilatelica italiana, degno di figurare accanto alle testimonianze dei fantastici voli dello Zeppelin e alle prime conquiste del cielo, che percorrono la storia della posta aerea e che proprio per questo hanno un loro particolare significato storico e culturale. Basta sfogliare a caso una di queste «pagine», per scoprire episodi, eventi, conquiste e drammi che colpiscono anche la generazione della cosiddetta era spaziale.

Ecco un documento che Prato farà ammirare ai collezionisti ed agli studiosi. Riguarda il volo di Arturo Ferrarin, che nel 1920 apriva il gran libro delle prestigiose trasvolate da parte dei piloti italiani partendo da Roma il 14 febbraio ed atterrando nei giardini imperiali di Tokio, accolto da una folla incredibile di giapponesi, il 31 maggio.

Ecco l'ultima sponda del marchese Francesco De Pinedo, che iniziò la sua attività come ufficiale di marina, per poi passare, nel 1917, nell'aviazione e nel 1923 nell'Aeronautica. Nel 1925 De Pinedo affronta il raid Sesto Calende-Melbourne-Tokio-Roma, realizzando, allora, il primato dei primati, cioè il più lungo viaggio aereo. Fu proprio il successo di questo raid che ebbe un'influenza determinante sulla decisione di attuare i primi servizi aerei regolari in Italia.

Due anni dopo De Pinedo, con Carlo Del Prete, affronta la crociera transatlantica, partendo da Elmas, il 13 febbraio e facendo scali in Africa, in Brasile, in Uruguay, per giungere a Buenos Aires. Da qui, De Pinedo balza dall'America del Sud a quella Centrale, giunge negli Stati Uniti, per poi effettuare l'ultima tappa verso l'Italia, dove atterra il 16 giugno, a Ostia. Questo storico volo è ricordato da aerogrammi, tra i quali hanno una particolare importanza quelli spediti da Trepassey, che sono affiancati con il famoso francobollo di Terranova, avente in soprastampa la seguente dicitura: «Air Mail—De Pinedo—1927».

Ma saltiamo al triste mattino del 2 settembre 1933. Alle 7, Francesco De Pinedo è all'aeroporto Floyd Bennet, per accingersi ad una nuova impresa, il raid senza scalo da New York a Bagdad. Sul suo esile velivolo Bellanca viene fatto un grosso ri-

fornimento supplementare di carburante, data la notevole distanza da percorrere. Il comandante De Pinedo sa di rischiare molto, per l'eccessivo peso del carburante, ma gli esperti, che hanno fatto i conti al limite estremo del rischio, assicurano che l'impresa è possibile. De Pinedo viene sconsigliato da alcuni amici ma, come sempre, la passione della conquista di nuovi traguardi è più forte di ogni altra sollecitazione. È peraltro un precoce autunno, quello che insidia, con violente raffiche di vento, l'aereo sul campo d'aviazione.

Si attende una schiarita, ma visto che il tempo tende a peggiorare De Pinedo rompe gli indugi. Il velivolo decolla con difficoltà e dopo pochi metri di volo si schianta al suolo, incendiandosi. De Pinedo è morto. Dal rogo si tenta di salvare qualcosa. Oggi restano solo tre buste che avrebbero dovuto, con altre, testimoniare di una nuova conquista. Una di esse è gelosamente custo-



ditata presso il Museo Postale di Washington; un'altra sarà esposta a Prato ed è patrimonio della città, grazie alla passione di un suo collezionista che, pur giovanissimo, figura già nell'Albo d'oro della filatelia. È un tragico frammento di storia, che da solo illustra l'importanza e il valore della mostra della «Praphilex». Si tratta di una busta che sarebbe ospitata nella sala d'onore delle più grandi esposizioni mondiali.

Ma non è tutto: per gli appassionati di storia aerofilatelica e per qualsiasi uomo di cultura l'esposizione pratese è una miniera di materiale di studio. Si va dai documenti delle maggiori trasvolate alle imprese di Nobile e di Maddalena al Polo Nord, da una fantastica rassegna di «primi voli» ai manifesti lanciati da D'Annunzio, dalle buste contenenti gli storici primi due francobolli di posta aerea del mondo, che sono italiani, all'epopea di Francis Lombardi e del conte Ferdinando von Zeppelin al raro crash cover, cioè al tipo di corrispondenza proveniente da un di spazio postale recuperato dopo un incidente, che può aver provocato l'interruzione di un volo, la drammatica caduta dell'aereo e, spesso, la morte di una o più persone.

Ma è inutile dilungarci: lasciamo allo spettatore di scoprire le numerose testimonianze, i pezzi unici, le buste «legendarie» che renderanno ancor più belle e ospitali le sale del Palazzo Pretorio. L'appuntamento è per i giorni 19, 20 e 21 marzo.

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

Il Metastasio non è l'unica, anche se la più importante, manifestazione dei fermenti di cultura teatrale che esistono in città.

La ricerca di nuovi modi di espressione, di nuovi testi, di nuovi attori potrebbe essere favorita da un'interessante proposta.

di Beatrice Coppini

Parlare del Teatro Metastasio significa, in un modo o nell'altro, parlare della cultura cittadina. Il ruolo che il teatro ha svolto, dal 1964 ad oggi, lo inserisce di prepotenza in una politica culturale che ha portato alla creazione, dal nulla, di un pubblico di prosa. Non sarà forse necessario ricordare come in città, invece, è sempre esistita una tradizione di musica classica e di lirica; ne è rivelatore il fatto che fu proprio un'opera lirica, «Il Trovatore», a inaugurare la riapertura del Teatro Metastasio. Per innumerevoli ragioni, che non staremo qui ad elencare, non ultima certo quella di pressanti problemi finanziari, la commissione di gestione preferì in seguito indirizzarsi verso un'attività di prosa. Da allora il cammino del nostro teatro comunale ha attraversato crisi e successi, e ora sembra godere, meritatamente, di un successo nazionale che lo pone in prima fila per la programmazione e la produzione di spettacoli.

Tutto questo discorso non intende certo celebrare o ricordare l'attività del Metastasio, nota a tutti, quanto mettere in evidenza le coordinate all'interno delle quali si deve muovere chiunque desideri portare avanti un discorso di cultura teatrale. È innegabile che, volendo o no, si devono fare i conti con una presenza

pressante e continua del Teatro Comunale all'interno di molte delle attività cittadine. Pensiamo in questo momento, all'attività svolta, anni addietro, nei locali del Ridotto, dal Teatro Studio guidato da Paolo Emilio Poesio, iniziativa che si rivelò di non poca importanza. In seguito allo sfaldamento del gruppo, il Ridotto si affermò come luogo di incontro e dibattiti con operatori teatrali e registi; e non dimentichiamo la «famosa», perché da tempo immemore sbandierata, biblioteca teatrale.

Notiamo, quindi, una chiarissima e incontestata, fino ad ora, egemonia del Teatro Metastasio che ha acquistato negli ultimi anni ancora più potere, a causa delle sue «vittorie» fuoricittà. Non c'è, però, guerra per l'assegnazione dello scudetto cittadino, dal momento che il contendente è uno solo.

Quello che ci preme sottolineare, però, è che il panorama teatrale non si esaurisce in via Cairoli. In tutta la città e nel circondario agiscono gruppi teatrali, variamente organizzati, che svolgono una continua attività. Fino ad ora una alternativa teatrale era affidata alle formazioni che rappresentavano solo commedie a carattere dialettale e la Guido Monaco ne era, e lo è tuttora, il centro di diffusione. Ma, da un

certo periodo di tempo a questa parte, si sono affiancati a questi altri gruppi di varia estrazione, dalla studentesca alla politica, che tentano di portare avanti un proprio definito discorso teatrale. I nomi sono diversi, ne vengono alla mente molti, forse i più conosciuti, ma ce ne sono tanti altri ancora. La cui attività non è molto nota e che potrebbero invece proporre qualcosa di valido. A tal proposito, nasce la necessità di un vero e proprio «censimento» che metta in luce le reali forze su cui un'attività teatrale, alternativa a quella ufficiale del Metastasio, può contare.

La situazione teatrale italiana, nonostante il «boom» della stagione scorsa e di quella attuale, non è rosea. Il fiorire di tante compagnie e cooperative, se da una parte è estremamente interessante e fa sperare, ripropone il problema delle strutture teatrali che si rivelano, ora più che mai, carenti e soprattutto risorge un annoso problema: quello dei testi nuovi da rappresentare. Si parla, in genere, di crisi dell'autore teatrale: si porta a spiegazione di ciò la concorrenza del cinema e del suo denaro, la non disponibilità delle compagnie a rischiare per dei testi nuovi ecc... Ma si dice anche che non ci sono più autori teatrali: il momento di crisi generale si farebbe



Uno dei tanti gruppi pratesi «alternativi» al Teatro Metastasio

sentire anche e specialmente in questo settore. Ci sembra interessante a tal proposito riportare il giudizio di Anna Proclemer: «Di cosa ti metti a scrivere, quando non sai più niente di certo?». Ma tralasciamo, per un momento, le opinioni e accentrando l'attenzione sulla nostra città. Da una parte, dunque, un'attività assidua e centralizzatrice del Metastasio, dell'altra un'attività «silenziosa», di cui non siamo in grado di dare un giudizio definito perché non conosciamo bene le possibilità dei vari gruppi. E alla base di tutto, un nascente e incontenibile fermento culturale di una città, come la nostra, considerata per troppo tempo un magazzino da chiudere il sabato e riaprire il lunedì.

Crediamo non basti più la politica culturale del Teatro Metastasio che, fra l'altro, per diversi anni è venuta a coincidere anche con quella dell'Assessorato alla Cultura. Il fermento che esiste in città e che si concretizza in attività culturali delle più varie (basti pensare che mentre scriviamo sono nate due emittenti radio cittadine) si deve concretizzare in un'attività alternativa a quella ufficiale.

A tal proposito ci sembra interessante sottolineare la proposta che Umberto Cecchi ha fatto nel

corso di una conferenza al circolo culturale «Il Ponte», prendendo spunto da una necessità ormai avvertita da molti. La proposta è semplice; diamo a tutti questi gruppi, che operano in città, la possibilità di dimostrare le loro capacità. Tutto questo deve svolgersi, però, al di fuori della struttura ufficiale, rappresentata dal Metastasio e dal Fabbricone, in un luogo che sia libero da ogni possibile strumentalizzazione e che sia gestito, in modo autonomo da tutti i gruppi, secondo regole da questi stabilite. Creiamo, cioè, un capannone dove ci sia tutto ciò che necessità alla rappresentazione di uno spettacolo: un teatrino, un laboratorio di scenografia, uno di fotografia e via dicendo. Diamo gli strumenti essenziali e basta, il resto deve essere lasciato all'iniziativa personale di coloro che ne usufruiranno. Cecchi ha girato, quindi, la proposta all'Amministrazione comunale, o meglio, a qualunque privato che intendesse farsi promotore di un'iniziativa simile.

La proposta ci sembra estremamente interessante. Da un punto di vista spettacolare si creerebbe un'attività varia e molteplice; le compagnie stilerebbero un programma che permetterebbe a tutte di alternarsi sul palcoscenico, con proposte sempre

diverse. Ma questo porterebbe anche a una ricerca continua di testi da rappresentare e forse alla creazione di qualcosa di nuovo. L'aspetto più interessante sarebbe, infatti, la rappresentazione di testi scritti da cittadini pratesi. Non vogliamo, con questo, inclinare a un gretto campanilismo ma, se le radici della produzione artistica sembrano essersi disseccate, l'unico modo per rivitalizzarle è cercare nuovi terreni. Un teatro quindi fatto da pratesi, messo in scena in città con testi scritti appostamente.

E allora si avrebbe veramente l'occasione di verificare se esiste ancora la formula «teatro popolare», e se ci sono ancora persone che credono a un teatro fatto con poche lampadine e con tanto impegno. Ma sarebbe anche un modo per dimostrare che gli autori esistono e che se ne stanno, magari, nascosti con i loro testi ad ingiallire nel cassetto.

E se, quand'anche la proposta divenisse realtà, non accadesse niente di tutto questo? Non sarebbe certo una catastrofe, anzi avremmo dei risultati certi e inequivocabili dai quali prendere le mosse per una nuova direzione o per la totale rinuncia.

E se, invece, niente sarà realizzato? Anche in questo caso nessun dramma: continueremo come prima, gioiremo magari degli esperimenti «gestiti» dal Teatro Metastasio, che forse risulteranno anche validi, ma avremmo perduto un'occasione. Quella di vedere, almeno per una volta, l'altra faccia della luna.



A piedi, in auto e in barca, turismo diverso per undici pratesi che risalendo le Cascate Vittoria hanno compiuto migliaia di chilometri fino al Lago Kivu. Come muore un elefante.



DALLO ZAMBIA AL RWANDA

servizio e foto di Umberto Cecchi

Turismo diverso, dalle cascate Vittoria in su, attraverso lo Zambia e il Katanga, fino ai vulcani del Ruanda, alla zona dei grandi laghi: un turismo che è soprattutto scoperta, spesso rischio e fatica, ma che certamente risponde sempre con la massima disponibilità alle aspettative di chi va alla ricerca di un mondo ancora nuovo impegnandosi a visitarlo in maniera nuova.

La spedizione che ha tracciato questo itinerario era composta tutta quanta di pratesi e ha drizzato le sue tende lungo il fiume Kafue dove gli ippopotami di giorno soffrono di timidezza e di notte di insonnia e diventano pericolosi per le tende e per gli abitanti delle medesime: ha dormito nelle capanne zambiane alle quali l'elefante faceva una guardia rumorosa e in quelle rwandesi guardate a vista dal simpatico e velenosissimo serpente «mamba» nelle sue varietà di nero e verde; ha visto gli ultimi bellissimi esemplari di gorilla di montagna, sui contrafforti montuosi dello Zaire, là dove il bacino immenso del fiume Congo si mescola con quello altrettanto sconfinato del fiume Nilo, e dove la foresta è rotta da laghi stupendi, da acquitrini dove alligna la morte e dove la tze-tze è in continuo agguato, da montagne che vomitano fuoco e lava e che caratterizzano la regione con un aspetto primordiale.

È in queste zone insalubri che gli ultimi pigmei Ba-Twa non ancora integrati vivono di caccia e quelli integrati si spengono lentamente impastando vasi di argilla; ed è ancora in questa regione che gli ultimi Watussi — i più alti del mondo — una volta potenti signori dei luoghi, hanno avuto le gambe segate di trenta centimetri dai loro rivali Hutu in

una delle più sanguinose guerre tribali dell'Africa nera.

La spedizione è durata una ventina di giorni e non è stata priva di emozioni per gli undici fra i quali lo scrivente che la componeva.

Non è facile, in poco spazio, riassumere le varie e faticose tappe che da Livingstone hanno riportato tutti quanti a Nairobi: basti pensare che i chilometri macinati in macchina, a piedi e in barca sono stati diverse migliaia e che ogni chilometro ha avuto le sue difficoltà: alcune piccole, come il tentativo di trovar benzina, là dove benzina non se ne trovava, altre grandi, come l'uccisione di un enorme elefante incattivito che stava macinando morte e distruzione fra i villaggi che erano venuti a trovarsi sul suo percorso.

Superstizione, caratteristiche etniche alle quali sono legati comportamenti spesso anomali (per noi), incertezze politiche e frizioni tribali alla base delle quali stanno i motivi di un'Africa ancora inquieta e non pronta per un decollo definitivo, hanno rappresentato per gli undici componenti la spedizione, altri motivi di difficoltà che tuttavia sono stati superati, alla pratese, con molta disinvoltura, come con molta disinvoltura è stata superata la difficoltà dei dialetti e le lingue diverse e quella di uno scontro di mentalità opposte.

La spedizione, che era stata battezzata con il nome di «Bisenzio uno» si è servita di mezzi adatti per il fuoristrada, e di battelli; ha risalito un tratto dello Zambesi dopo una sosta alle Cascate Vittoria, e si è quindi stretta verso il centro dello Zambia seguendo il fiume Kafue facendo una specie di dirottamento per andare a incontrare un gruppo

di italiani che nella zona di Itzehitezi sta costruendo una enorme diga in terra battuta. A poche centinaia di chilometri da questa l'uccisione dell'elefante, che i portatori hanno poi immediatamente macellato sul posto: una operazione che ha richiesto una intera giornata e una mattinata di lavoro e che ha fatto vivere agli undici una esperienza unica.

Esperienze interessanti anche nel Ruanda, a contatto con una civiltà ancora terribilmente arretrata, superstiziosa, raccolta in clan e tribù, costretta a dibattersi con il grosso problema della fame e delle malattie: nel Paese non esistono strade asfaltate e sono pochissimi i tracciati sterzati (quasi tutti montagnosi) facilmente percorribili; qui i disagi, accentuati anche dalla stagione delle piogge che rendeva il terreno mal praticabile, si sono fatti sentire in maniera particolare.

La mancanza di acqua potabile, la presenza della terribile tze-tze, la bilanziosi dei fiumi e degli acquitrini, la grande abbondanza di animali feroci, la lunghezza delle tappe di trasferimento e spesso l'ostilità degli abitanti che contrastava anche con un profondo timore verso gli stranieri, ha reso la scoperta del Ruanda più difficile anche se più interessante. Villaggi come Ruhengeri e Ginseni, inseriti fra i confini dello Zaire e dell'Uganda, dove i predoni scorrazzano per le loro razze di povere cose, e spesso uccidono, con le loro lance a forma di falce, restano tuttora una testimonianza di un'Africa che sta cercando un assestamento che ancora non trova e rimangono ricordi indimenticabili che quelli della «Bisenzio uno» hanno riportato con se al loro ritorno.

Assieme ai ricordi i componenti della spedizione hanno riportato un grosso corredo di materiale fotografico e cinematografico che per certi versi è unico nel suo genere: una dimostrazione, questa, che a Prato ci si sta avviando verso un tipo di turismo diverso, che è soprattutto ricerca e scoperta e che da qualche anno sta prendendo sempre più campo, come hanno dimostrato anche le spedizioni del professor Mauro Ficini nel golfo del Bengala e in certe isole caraibiche ancora piene di cose da scoprire.

Una seconda spedizione è allo studio e probabilmente verrà compiuta nei prossimi mesi: la risalita del lago Tanganika dallo Zambia fino al Kivu, in Ruanda, lungo la riva che appartiene per la maggior parte allo Zaire.





PARLIAMO DI NOI

a cura di Marco Tempestini

SPECIALE MUTUO ABITAZIONE

La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, allo scopo di andare incontro a quanti aspirano a divenire proprietari di una «Prima Casa» ha deliberato lo stanziamento di un fondo speciale di 5 miliardi di lire da utilizzare per la concessione di mutui agevolati a condizioni particolarmente favorevoli.

Possono richiedere la concessione di detti mutui i lavoratori dipendenti, gli artigiani, i piccoli commercianti, i professionisti, i pensionati e le cooperative edilizie costituite fra soci non proprietari di altri immobili.

Per la concessione è necessario che il mutuatario o il socio della cooperativa abbia la residenza o svolga abitualmente la sua attività in un comune compreso nella zona di competenza della Cassa e in secondo luogo che non sia proprietario esso stesso o un componente del nucleo familiare, di un alloggio adeguato alle esigenze della famiglia.

I mutui agevolati vengono concessi esclusivamente per il finanziamento di immobili considerati, secondo la normativa vigente, non di lusso.

I mutui verranno concessi alle seguenti condizioni:

- a) periodo massimo di ammortamento: 20 anni
- b) rate semestrali costanti
- c) tasso agevolato invariabile per tutta la durata
- d) massimo importo concedibile: Lit. 25 milioni

L'importo del mutuo non può eccedere il 75% del valore cauzionale dell'immobile e cioè ammettendo che il valore finale dell'immobile sia, ad ultimazione lavori, di L. 20.000.000, il mutuo non potrà superare i 15 milioni.

I mutui saranno garantiti da ipoteca di 1° grado a favore della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, Istituto mutuatante.

L'immobile dovrà inoltre essere coperto da polizza di assicurazione contro i rischi di incendio e fulmine.

Le domande di mutuo, corredate dai documenti comprovanti il possesso dei requisiti necessari e dalla opportu-



na documentazione, dovranno essere presentate presso gli sportelli della Cassa.

A carico del mutuatario saranno le sole spese notarili mentre le spese di istruttoria, peritiche e legali saranno a totale carico della Cassa.

Gli sportelli dell'Istituto sono a disposizione per ogni eventuale informazione.

SERVIZIO LEASING E ACCORDO LEASING - CONFIPRA

Che cos'è il leasing?

Da un punto di vista giuridico il leasing è una struttura giuridica complessa (il contratto comprende compravendita, locazione, e promessa di vendita).

In pratica l'imprenditore che decida di procedere ad una operazione di investimento e abbia optato per il leasing provvede alla scelta del bene o del macchinario e ne propone l'acquisto alla Società di leasing; valutata la richiesta insieme alla situazione finanziaria del proponente e ai programmi di lavoro, la Società di leasing acquista l'attrezzatura dal fornitore e paga subito in contanti; al tempo stesso provvede a concedere in affitto (assumendo la veste di locatore) l'attrezzatura all'imprenditore (locatario) che ne ha fatto richiesta.

Al momento del contratto il richiedente è tenuto al pagamento di un anticipo in conto canone dell'ordine del 12% circa.

Mensilmente l'imprenditore locatario è tenuto al pagamento di un canone per la durata dell'operazione che nella maggior parte dei casi va da 3 a 5 anni.

Al termine della locazione, di norma la Società di leasing offre all'imprenditore una scelta fra quattro alternative:

- acquisto (riscauto) del macchinario locato pagando un prezzo residuo concordato all'inizio dell'operazione;
- restituzione dell'attrezzatura locata;
- rinnovo della locazione per un altro periodo a canoni ridotti;
- sostituzione dell'attrezzatura con una più moderna (procedendo alla stipula di un nuovo contratto).

Le operazioni di leasing trovano applicazione in quasi tutti i settori produttivi e dei servizi.

La procedura

Colui che intende effettuare un investimento tramite il leasing finanzia-

rio, dopo aver scelto l'attrezzatura, e dopo aver stabilito il prezzo per contanti, deve compilare una domanda con tutte le notizie che occorrono all'esame della proposta.

La documentazione, che varierà a seconda dell'importanza della richiesta e del tipo di azienda, passerà al vaglio della società di leasing.

Se la proposta viene accettata verranno chiesti al cliente i documenti necessari alla conclusione del contratto.

La Società di leasing, quindi, provvede all'ordinazione del bene.

Se tutte le tappe vengono rispettate, il tempo occorrente per la stipula di un contratto di leasing non dovrebbe superare i 30 giorni.

Il leasing come alternativa al credito agevolato

Il Leasing si pone come alternativa al credito agevolato; si può infatti rivolgere al leasing colui che per un determinato investimento non si trovi nella condizione di usufruire di una delle forme di credito agevolato.

Il leasing, è vero, costa qualcosa di più ma è compensato da molteplici vantaggi:

- 1) rende responsabile parte del circolante per impieghi maggiormente produttivi;
- 2) evita le complicazioni burocratiche e le restrizioni che si possono incontrare in prestiti di vario tipo;
- 3) lascia intatte le normali linee di credito bancarie;
- 4) permette di finanziare l'intero costo del macchinario;
- 5) consente di cautelarsi contro il rischio di obsolescenza delle attrezzature;
- 6) rappresenta un costo detraibile dal reddito imponibile;
- 7) consente risparmio nel prezzo di acquisto;
- 8) non richiede garanzie reali su immobili e macchinario;
- 9) facilita i problemi fiscali non dovendo procedere ad ammortamenti;

10) non preclude all'azienda la possibilità di ricorso ad altre forme tradizionali di credito costituendo quindi una forma di credito aggiuntivo.

La centro leasing spa

La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato non effettua direttamente operazioni di leasing ma opera attraverso la Centro Leasing spa, una società specializzata, prima nel settore in Italia, costituita nel 1970 su iniziativa delle Casse di Risparmio della Toscana.

In seguito hanno aderito alla Centro Leasing quasi tutte le Casse di Risparmio Italiane, le Banche del Monte e il Banco di Sardegna.

Essa opera su tutto il territorio nazionale tramite i suoi uffici e i 3000 sportelli degli Istituti soci dove le imprese interessate possono trovare la più completa assistenza per un'investimento leasing.

Accordo Centro Leasing-Confipra

La Centro Leasing di Firenze e la Confipra di Prato hanno sottoscritto un accordo che consentirà alle aziende associate alla Confipra di utilizzare questa forma di finanziamento per l'acquisizione di macchinario a condizioni più favorevoli rispetto a quelle normalmente praticate.

L'accordo prevede che i soci presentino le domande alla Cassa di Risparmio di Prato che, dopo aver istruito la pratica secondo la consuetudine prassi, la inoltrerà alla Centro Leasing.

Il piano finanziario agevolato consentirà ai soci Confipra di risparmiare il 6% sul costo globale dell'operazione.

IL SISTEMA SWIFT

Anche il nostro Istituto ha aderito al Sistema Swift. (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunications).

Questo Sistema, formato attualmente da circa 300 fra le più importanti banche dell'America del Nord e dell'Europa, ha lo scopo di creare e gestire una rete internazionale di telecomunicazioni fra banche per lo smistamento automatico di messaggi.

L'uso di una rete di comunicazioni siffatta offrirà caratteristiche di affidabilità e sicurezza superiori agli attuali metodi di trasmissione (posta e telex) consentendo anche riduzioni nei costi di preparazione e elaborazione dei messaggi.

Standardizzazione

L'uso del sistema imporrà l'adozione di standard rigidi per le procedure ed i formati dei messaggi. Ciò consentirà di inviare e ricevere messaggi in formato direttamente elaborabile facilitando l'automazione dei servizi di pagamento internazionali.

Velocità di servizio

Gli utenti potranno inoltrare messaggi anche se le apparecchiature terminali del destinatario saranno temporaneamente occupate.

Nella maggioranza dei casi i messaggi saranno consegnati entro un minuto dalla trasmissione.

Per i motivi sopra esposti gli utenti saranno in grado di offrire un servizio più accurato e rapido alla clientela che opera con l'estero.

Il sistema, creato come semplice progetto per lo smistamento di messaggi, potrà evolversi in futuro in un vero e proprio centro di «clearing internazionale».

A questo proposito i partecipanti hanno già valutato l'ipotesi di una spunta automatica degli estratti conto fra le banche corrispondenti.

Delegati delle più importanti Casse di Risparmio Italiane assistono ad una riunione che si è tenuta per il Progetto SWIFT presso la Cassa di Risparmio di Prato nel dicembre scorso. Le relazioni sono state svolte da Funzionari dell'IPACRI.

Per realizzare queste funzioni è stata appunto creata la SWIFT, una società senza fini di lucro con sede a Bruxelles. Essa è di appartenenza delle Banche utenti alle quali le azioni della Società saranno distribuite sulla base del previsto uso (in termini di messaggi) che faranno del sistema.

L'atto costitutivo prevede infatti la riallocazione annuale delle azioni in funzione della variazione dei volumi di traffico.

Sotto il profilo tecnico il Sistema si configura su due centri di smistamento a Bruxelles ed Amsterdam e uno o due concentratori di traffico per paese partecipante.

Gli utenti possono allacciarsi alla rete SWIFT tramite le seguenti classi di terminali:

- telex pubblico
- telescrivente
- terminale intelligente
- unità per trasmissione nastri
- elaboratore.

L'adesione del nostro Istituto al sistema costituisce un ulteriore conferma dell'impegno teso a migliorare i servizi a favore della clientela in particolare a favore di quella che si dedica alle operazioni con l'estero.



PRIMI RISULTATI DELL'ESERCIZIO 1975

Nell'esercizio da poco conclusosi i depositi dell'Istituto sono passati da Lit. 189.927 milioni al 1-1-1975 a Lit. 238.790 milioni al 31-12-1975 con un aumento di Lit. 48.863 milioni pari ad un incremento percentuale del 25,73%. Nel 1974 i mezzi raccolti avevano avuto un incremento percentuale del 15,66%.

All'incremento registrato hanno contribuito in misura pressoché uguale sia i depositi a risparmio sia i depositi di conto corrente.

Infatti i depositi a risparmio hanno registrato un incremento del 26,55% passando da Lit. 96.487 milioni a Lit. 122.102 milioni mentre i depositi in conto corrente hanno avuto un incremento del 24,88% essendo passati da Lit. 93.440 milioni a Lit. 116.688 milioni.

Per quanto riguarda la situazione degli impieghi economici, l'esercizio 1975 ha registrato un incremento in percentuale del 30,55%; gli impieghi suddetti sono infatti passati da Lit. 99.113 milioni a Lit. 129.393 milioni.

IPACRI

progress

a cura di: **Ulrico Alvino · Attilio Ciabatti**
Fortunato Faggi · Anteo Foggi



SOMMARIO del N. 1

pag. 90	Editoriale
91	Sulla evoluzione dei compiti degli istituti di credito
	Corsi base di formazione
92	Quanti siamo e come
93	Notizie sul personale
95	Organi aziendali: Cral - Eas - Gruppo impiegati
96	Centralino, immagine della Cassa a distanza
97	Profili di dipendenti: Mario Vallecorsi
100	Befana senza calze
101	Arti figurative
102	Sport
103	Una gita di tanti anni fa
104	Gita a Tunisi

Lettere alla redazione

Da questo numero «Progress» inaugura una nuova Rubrica che sarà dedicata e riservata ai Dipendenti e ai Pensionati dell'Istituto.

La Rubrica si prefigge lo scopo di prendere in esame e dibattere problemi che riguardano il personale in servizio e in quiescenza; essa si pone inoltre come strumento di informazione nell'ambito della comunità aziendale, intesa come un insieme di persone legate fra di loro non solo da un rapporto di dipendenza funzionale e gerarchica ma anche da una molteplicità di interessi che vanno dalla formazione e dall'aggiornamento professionale al tempo libero, alla necessità di instaurare un rapporto fatto di maggiore comprensione e conoscenza umana.

Per l'allestimento del primo numero dell'inserto è stato rivolto a tutti un invito alla collaborazione e fra coloro che hanno risposto all'appello sono stati scelti alcuni dipendenti che si sono assunti il compito di gestire l'iniziativa. Mi auguro vivamente che questa nuova esperienza possa contribuire a risolvere molti di quei problemi che si presentano quotidianamente nella vita dell'Istituto, oltreché a rinsaldare e a rendere meno formali i rapporti fra il personale.

IL PRESIDENTE

Ho ricevuto la lettera circolare con l'invito alla collaborazione e Vi informo di essere ben lieto e disposto ad offrire la mia modesta opera alla migliore riuscita di questa bella e indovinata iniziativa.

La rivista «Progress», di cui ho letto con vivo interesse il primo numero, mi è piaciuta molto ed onora altamente la città di Prato e la nostra Cassa di Risparmio.

Mi sono reso conto come «Progress» si prefigga la valorizzazione dell'area tessile pratese e la soluzione di molti altri problemi nell'interesse dell'intera cittadinanza.

Plaudo pertanto a questa rivista che serve a dimostrare a tutti che Prato non ha nulla da invidiare a nessun'altra città non solo per quanto riguarda l'industria tessile, ma anche per altre molteplici attività e soprattutto per l'ingegno dei suoi figli, che, crisi o non crisi, han sempre lottato a denti stretti e progredito.

Ho sempre in mente quanto scrisse argutamente Curzio Malaparte: «...il pratese è sveglio anche quando dorme...».

Ciò premesso, vorrei che «Progress» si facesse interprete dei miei sentimenti e lanciasse un caldo appello a tutti i Pratesi, di nascita e di elezione, affinché uniti, lottino fino ad ottenere che la nostra città sia elevata a capoluogo di Provincia e che le sia finalmente e giustamente riconosciuto il posto ed il ruolo che le competono in campo nazionale.

Cari ex-colleghi redattori di «Progress», penso che siate anche voi con me d'accordo per il raggiungimento di tale obiettivo e vi invito pertanto alla lotta fino alla vittoria.

ex-collega
FERDINANDO GIRALDI

P.S. — Permettetemi di firmarmi con l'appellativo di ex-collega e non di pensionato; pensionato è quasi sinonimo di vecchio ed io mi sento tutt'altro che vecchio.

Caro Giraldo, come vedi abbiamo subito accolto il tuo appello, dando così modo a tutti i Colleghi e agli «ex» di leggere la tua cordialissima lettera.



L'EVOLUZIONE DEI COMPITI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Il maggior numero di servizi offerti apre problematiche che esulano dal puro fatto tecnico.

L'ordinamento bancario italiano suddivide gli istituti di credito in 8 distinte categorie: Istituti di Credito di Diritto Pubblico, Banche di Interesse Nazionale, Aziende di Credito Ordinario, Banche Popolari e Cooperative, Casse di Risparmio e Monti di Credito su Pegno di I Categoria, Ditte Bancarie, Casse Rurali Artigiane, Altre Aziende di Credito (quasi tutte Monti di credito su pegno di II categoria).

Di queste, due, gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico e le Casse di Risparmio, sono destinate ad adempiere ad una funzione «pubblicistica» in senso lato: non essendo, cioè, vincolate al perseguimento di fini di lucro e non dovendo necessariamente dare una adeguata remunerazione al capitale proprio, sono in grado di orientare le proprie scelte operative secondo le esigenze dell'interesse pubblico.

La quota percentuale di sportelli per le diverse categorie era, al 1973, del 14,2% per gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico, 7,2% per le banche di Interesse Nazionale, del 22,9% per le spa, del 18,2% per le Banche Popolari, del 28,9% per le Casse di Risparmio e dell'8,6% per le Casse Rurali, ditte bancarie, ecc.

La classificazione è lo specchio di quella differenziazione che, sino a poco tempo fa, si registrava a livello di utenza, e quindi ogni tipo di banca aveva una propria gamma di servizi e una propria clientela.

L'inasprirsi della concorrenza tra i diversi Istituti ha però spinto le diverse banche a coprire la gamma di servizi che

non era loro propria, cioè a despecializzarsi.

Questo comporta necessariamente una maggiore specializzazione dei dipendenti di una banca e costringe ogni Istituto a uno sforzo notevole sia per far sì che le proprie strutture interne possano adeguarsi senza inconvenienti alla nuova organizzazione del lavoro, sia, soprattutto, per giungere a disporre di personale opportunamente addestrato per soddisfare, nel modo migliore, le molteplici e sempre nuove esigenze della clientela alle quali è dedicato, su questo stesso numero, l'articolo «Quale banca negli anni '80».

Carlo Gabellini

DISPENSA SUI CORSI BASE DI ADDESTRAMENTO PER IL PERSONALE IMPIEGATIZIO

Con le numerose assunzioni di personale impiegatizio effettuate negli ultimi anni si è sempre più avvertita, presso la nostra Cassa, l'esigenza che il personale di nuova assunzione fosse immesso nei vari reparti provvisto oltre che della preparazione scolastica (sulle carenze della quale non è qui il caso di soffermarsi), anche di una certa conoscenza delle procedure operative in atto presso l'Istituto.

Per raggiungere tale scopo ed a conclusione di un impegnativo lavoro svolto nell'arco di alcuni mesi dall'Ufficio Organizzazione, è stato approntato un testo avente per titolo «Corso base di addestramento per il personale impiegatizio», con l'ausilio del quale l'Ufficio Formazione Quadri e Personale ha iniziato lo svolgimento di corsi di addestramento ai quali è prevista la partecipazione sia degli impiegati di nuova assunzione che di quelli, assunti negli ultimi anni.

Nel citato testo non è stato inteso trattare tutta l'ampia materia che interessa il lavoro bancario, quanto esporre da un punto di vista prevalentemente operativo la parte più ricorrente di essa con l'intendimento di creare un valido strumento ausiliario per dare l'accesso ad un vasto piano di addestramen-

to e di qualificazione professionale che, gradatamente e con l'appuntamento di previsti corsi specialistici, coinvolgerà tutto il Personale dell'Istituto; al riguardo è il caso di precisare che sono in fase di avanzata stesura i testi per i corsi riguardanti l'«Ester» ed il «Centro Elaborazione Dati».

Si è accertato che l'Ufficio Formazione Quadri e Personale ha iniziato lo svolgimento dei corsi ed in effetti l'8 gennaio scorso è stato dato l'avvio al primo corso base di addestramento al personale di nuova assunzione.

A parteciparvi sono stati quindici impiegati di grado IV assunti il 2 gennaio, per i quali non si è trattato solo di integrare le proprie nozioni scolastiche, ma di apprendere qualcosa di totalmente nuovo per loro, in quanto provenienti per la maggior parte da scuole ad indirizzo diverso da quello tecnico.

Il corso si è concretizzato in un impegno di circa tre settimane durante le quali i partecipanti, oltre a prendere visione della modulistica più ricorrente presso la Cassa, hanno anche avuto modo di verificare presso gli sportelli quanto veniva loro teoricamente giorno per giorno illustrato.

CASSA
DI RISPARMIO
E DEPOSITI
DI PRATO
FORMAZIONE QUADRI

CORSO BASE DI ADDESTRAMENTO
PER IL PERSONALE IMPIEGATIZIO



L'attenzione con cui il corso è stato seguito e gli apprezzamenti espressi dai partecipanti rappresentano le prime manifestazioni atte ad indicare la validità che dovrà trovare la sua naturale conferma nella consistenza di una più rapida integrazione del nuovo personale nel tessuto operativo dell'Istituto.

Attilio Ciabatti

QUANTI SIAMO E COME

La Cassa di Risparmio di Prato, con i suoi oltre 300 dipendenti, ha ormai raggiunto una dimensione notevole.

Il massimo sviluppo si è avuto a partire dal 1970, con un incremento che in 5 anni è stato di 125 nuove unità, cosicché al 31-12-1975 i dipendenti con meno di 5 anni di anzianità di servizio erano oltre il 41% del totale.

Particolarmente numerosa è la classe di dipendenti con anzianità di servizio da 1 a 3 anni (oltre 1/4 del totale) come possiamo notare dalla Tabella 1.

Tabella 1

DEPENDENTI IN SERVIZIO AL 31-12-1975						
DIVISI PER ANZIANITÀ DI SERVIZIO						
	Fino a 1 anno	Da 1 a 3 anni	Da 3 a 5 anni	Da 5 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni
Uomini	13	66	17	19	118	23
Femmine	—	17	12	12	4	—
Totale	13	83	29	31	122	23

Di contro i dipendenti con oltre 20 anni di servizio sono poco più del 7%.

Analogamente la suddivisione per classi di età mostra come l'età media dei dipendenti sia di poco superiore ai 32 anni, e dalla Tabella 2 appare chiaramente come oltre il 46% di essi, quasi la metà quindi, non abbia ancora raggiunto i 30 anni.

Tabella 2

DEPENDENTI IN SERVIZIO AL 31-12-1975		
DIVISI PER CLASSI DI ETÀ		
Personale con età:	Uomini	Donne
Da 18 a 24 anni: n. 65	44	21
Da 25 a 29 anni: n. 74	58	16
Da 30 a 39 anni: n. 112	104	8
Da 40 a 49 anni: n. 34	34	—
Da 50 a 60 anni: n. 16	16	—
Totale Dipendenti:	n. 301	256

La Cassa è una banca ancora giovane e dinamica quindi, nonostante i suoi 146 anni.

FATTORI DI EVOLUZIONE E PRESSIONI SOCIALI NELL'OCCUPAZIONE

L'interesse dell'Uomo per l'organizzazione del lavoro è antica quanto il mondo. Solo con l'era del macchinismo industriale, però, tale interesse è diventato ricerca sistematica e gli studiosi di questa materia sono in continuo aumento.

Tra le esperienze più interessanti merita di essere ricordata quella che indica nel «sistema aperto» una delle più significative differenze delle nuove forme di organizzazione rispetto a quelle di un passato che purtroppo può essere considerato ancora presente nella gran parte delle odierne strutture aziendali.

Sistema aperto vuol dire concepire la struttura di una azienda non soltanto in funzione del suo particolare settore di attività, ma anche in funzione del mondo che la circonda tenendo conto della infinita rete di relazioni che s'intrecciano fuori dell'azienda.

Sotto la spinta delle nuove tecnologie di sponibili delle sollecitazioni sociali, oltre che di un ambiente generale sempre più dinamico, c'è da chiedersi se i cambiamenti sono adeguati alle esigenze oppure se il divario fra le necessità e le esperienze che sono state accumulate sia aumentato anziché diminuito.

Per dare una risposta a questo interrogativo occorrerebbe approfondire la conoscenza dei problemi organizzativi come oggi si presentano.

Ma ci sembra preliminare soffermarci su quegli aspetti di evoluzione del mondo del lavoro che maggiormente influenzano sui fatto-

ri di cambiamento che interessano l'organizzazione. Prima di esaminare l'evoluzione dei problemi organizzativi, seguiamo l'Uomo in rapporto al suo ambiente di lavoro.

L'azienda fino a qualche tempo fa poteva tenere in considerazione una motivazione fondamentale del lavoratore, quella che faceva di lui il destinatario di una gerarchia di bisogni prevalentemente fisiologici, quelli cioè più immediati.

Oggi però le motivazioni sono profondamente cambiate. Dopo la soddisfazione dei bisogni più elementari, quali sono i bisogni superiori che condizionano la soddisfazione dell'Uomo nell'uomo che lavora? Il livello delle aspirazioni, cioè l'importanza che si attribuisce ai bisogni superiori è oggi accresciuta dalla maggiore sicurezza nell'occupazione e dal migliore tenore di vita. Lo sviluppo che ha avuto l'istruzione e il modello consumistico hanno rafforzato queste esigenze anche per la capacità che i gruppi hanno acquistato nel difendere i propri interessi.

Il complesso delle nuove aspirazioni e dei mezzi per difenderle ha comportato una modificazione dei valori nei rapporti di autorità e nelle tradizionali forme di autorità mentre sempre meno accettabili sono le differenze sociali e le ineguaglianze.

Per le aziende le conseguenze di questo stato di cose trovano espressione nei vecchi modelli organizzativi ai quali è da attribuire parte del malessere attuale.

Mentre si accentua ovunque la ricerca di nuove forme di organizzazione aziendale, come reagiscono i lavoratori? È vero che essi reclamano più responsabilità e iniziativa oppure si sviluppa la tendenza ad adattarsi alle situazioni di lavoro, a imparare a sopportare?

Quando le mansioni offrono poca soddisfazione e si presentano con scarso avvenire professionale, il lavoratore tende in genere a trasferire i suoi interessi al di fuori dell'azienda rifiutando di essere coinvolto e di impegnarsi. La scienza dell'organizzazione si dedica a risolvere questo grosso problema, a riflettere cioè sui principi dell'organizzazione per utilizzare al meglio le risorse umane e non per scoraggiarle.

Questo sforzo si presenta con i caratteri dell'esperienza. Oggi come nel passato l'azienda rimane punto d'incontro di interessi divergenti. Rispetto a ieri, però, è più difficile raggiungere un punto di compromesso.

Occorre comunque lasciare più spazio alle esigenze dell'individuo seguendo i modelli emergenti di organizzazione del lavoro a proposito dei quali potremmo soffermarci in seguito per analizzarli attentamente e per poter contribuire, con la nostra partecipazione, ad una discussione che deve interessarci come soggetti attivi di un processo di rinnovamento che si presenta molto difficile e impegnativo.

Amerigo Giuseppeucci

ELENCO DEL PERSONALE al 31-12-75

Direttore generale
LUMINI Cav. Rag. FABIANO

Vicedirettore generale
LUCCHINI Cav. Rag. GUIDO

Dirigente
GUARDUCCI Cav. Rag. ANTONIO

Funzionari grado 1°
DEL PERUGIA Rag. FORTUNATO
BONACCCHI Rag. LIDO
CASALI Rag. GIANCARLO
PROSPERO Rag. ARTURO
GIANNI Rag. OSVALDO

Funzionari grado 2°
ANICHINI Rag. ALDO
NERUCCI Rag. PIERANGELO
GIUSEPPUCCI Dott. AMERIGO

Funzionari grado 3°
BRESCI Rag. PIERO
CARAMELLI Rag. MARIO
MILANI Rag. LUIGI
BERTINI Rag. GUIDO
FOGGI Rag. ANTONIO
CONSTANTINI GIOVANNI
BRESCI Rag. CARLO
BETTARINI Rag. GIUSEPPE
PIERAGNOLI Rag. MAURO
CIARATTI Rag. ATTHILIO
VIGNOLINI Rag. ROBERTO
MARI Rag. GIANCARLO
TIRELLI Rag. LINO
NOVELLINI Rag. RENZO
SANTI Rag. MARCELLO
BENEDETTI Rag. PIERO
OLMI M.o SCIPIONE
VITTORI Rag. VINCINIO
PACINI Rag. LEONELLO
SARTI Dott. VINCENZO
GIANFALDONI Dott. Rag. GIANCARLO

Capi Ufficio
CIPRIANI Rag. CIPRIANO
POLI Rag. UMBERTO
BARTOLOZZI Rag. GINO
MASI Rag. MARCO
MELOTTI RODOLFO
SFORZI Rag. ALFREDO
CORTESE Rag. DOMENICO
PAOLI Rag. IVAN
ALVINO ULRICO
LAVORINI Rag. GIORGIO
BARTOLETTI Rag. PIER LUIGI
CAIONI Rag. ROBERTO
VANNUCCHI Rag. MAURO
MAESTRONI Rag. ALESSANDRO
BIGAGLI Rag. GINO RICCARDO
BRACCINI Rag. BERNARDO
CATANI Rag. MASSIMO
D'AGLIANA Rag. GIANCARLO
LOMBARDI Rag. GIUSEPPE

BECHERI Rag. RICCARDO
PONTICELLI Rag. RAFFAELLO
CECCHI Rag. FABRIZIO
BERTINI Rag. BRUNO
BETTI Rag. ROBERTO
PRATOLINI Rag. ALBERTO
MONTI M.o LUCIANO
BENASSAI P.A. GIUSEPPE
LORENZONI Rag. PIERO
FEDI Rag. RICCARDO
BIGAZZI Rag. FERNANDO
TUCI Rag. ROBERTO GIORGIO

Vice Capo Ufficio
QUERCI Rag. LUIGI
PRIAMI Rag. SILVANO
BERNARDI M.o PIERLUIGI
ALATI M.o MARCO
MARI Rag. FERDINANDO
PACI Rag. GRAZIANO
NOVANZI Rag. GIUSEPPE SAURO
MICHELOTTI BENITO
SALVADORI Rag. DEANNA
BARNI Rag. PAOLO
GUALTIERI MICHELE
CECCHI Rag. MARCELLO
MAZZONI Rag. MAURO
MIGLIORI Rag. MASSIMO
GIOVANNELLI NUNZIO
MANNELLI MARCO
BETTAZZI Rag. GIACOMO
CALAMAI Rag. WALTER
MORUCCI PIERINO

PASTACALDI Rag. MARCO
CORSINI GIANFRANCO
NARDI FRANCO
DANGELO Rag. GIUSEPPE
GIOVANNELLI Rag. MARCO
MAGAZZINI Rag. TOLEDO
GIOVANNELLI GIULIANO
MAMMOLI Rag. ALESSANDRO
ORFEDI Rag. VITTORIO
TASSELLI Dott. RICCARDO
BARONI Rag. FERNANDA
MOSCARDI Rag. CARLO
FEDI Rag. MARIO
MAZZONI Rag. GIANCARLO
SIMONCINI GIULIANO
RISTORI RICCARDO
MOTTA Rag. ANNALISA
CALESTRI Rag. FRANCA
BALESTRI ANGELO
BALLI Rag. ENZO
BARONI Rag. CARLO
BURKONI UGO
ALLORI RICCARDO

Capi Reparto
TÓZZI Rag. GIUSEPPE
GORI Rag. FABRIZIO
RONDONI Rag. ENZO
MUSCEDRA Rag. GIUSEPPE
GUASTI Rag. MARIO
FABRIZI Rag. FABRIZIO
CIOLINI ORLANDO

FOCACCI RODOLFO
CAGLIARELLI Rag. MARCELLO
BONI Dott. Rag. SILVANO
GIACCHETTI GIANFRANCO
FIASCHI Rag. MARCELLO
MAZZONI Rag. RICCARDO
CASARINI GLAICO
TASSELLI PAOLO
MONZALI CARLO
ABATI Rag. CARLO RAFFAELLO
COLZI Rag. CARLO ALBERTO
GUARDUCCI LUIGI
BARDUCCI GIULIO
CIARRE MARCO VITTORIO
BARNI LUIGI
TASSELLI MAURO
FIESOLI ANTONIO
SALIMBENI ILO
GRADI RENZO
BUFFINI ALESSANDRO
PACINI Rag. SILVANO
VERDINI Rag. ETTORE
PARRETTI Rag. PAOLA
NENCINI Rag. LUCIA
GABRIELLI Rag. GABRIELE
POLLASTRI Rag. VANNA
TORRICINI Rag. MAURO
BATTISTINI Rag. LUCIANA
GORI Rag. SILVANO
GUARNIERI Rag. IDA MARIA
GORI Rag. PATRIZIA
PALADINI Rag. MARCELLO

Impiegati gr. 4°
FERRANTI SERGIO
DE COL GINO
MARINI MARIO
BAGNOLI LORENZO
PITTA ANSELMO
PELLEGRINI MARIA CARLA
TURCHI Rag. PATRIZIA
NIERI Rag. LUCIA ALBA
FRATI Rag. MARZIA MARIA
BOVARI Rag. ANNA MARIA
MARCHI Rag. SUSANNA
FIASCHI Rag. DANIELA
BRINI Rag. ANNA
BISSI Rag. RITA MARIA
MANNELLI Dott. Rag. ALDA
CASINI Dott. Rag. NORMA NATALIZIA
MANNELLI Rag. MARCELLA
FINOCCHI Rag. LIA
FRATI ARNALDO
CECCHERINI Dott. Rag. VINCENZO
LOMBARDO Rag. FRANCESCO
CECCHINI Rag. ANDREA
RANDELLI Rag. ANDREA
CARMANNINI Rag. SAURO
ABBACCHINI Rag. LUIGI
PIERACCINI Rag. ALESSANDRO
RUGNONE Rag. VITO
BIANCHI Rag. PAOLO
ROSI Rag. ALESSANDRO
BETTARINI Rag. GINO

TEMPESTINI Dott. Rag. MARCO
TACCONI Rag. ALESSANDRO VALE-
RIO
ACCIAIOLI Rag. VINICIO PAOLO
BRUSCHETINI Rag. PAOLO
BELLANDI Dott. Rag. PAOLO RENZO
LUCCHETTI Rag. ROMEO
MELLACE Rag. VINCENTO
VINCENTI Rag. RAFFAELE
PICARIELLO Rag. ORLANDO
CELLI ITALO
LUCCHETTI Rag. GRAZIANO
CORRIERI Rag. PAOLO
BESSI Rag. SAURO GIUSEPPE
INNOCENTI Rag. FABRIZIO
CAVALLARO Per. Chim. PAOLO
LASTRUCCI Rag. GIOVANNI
GUERRIERO M. ALESSANDRO
MASSAI Rag. FABRIZIO
LOMBARDI Rag. LUCIANO
MATTEI Rag. MARCO
CERI Rag. GIOVANNI
GORI Rag. GIUSEPPE
FRONTI Rag. FRANCO
BUGIANI Rag. MARCO
BUFFINI Rag. PAOLO
ALLORI Rag. ANDREA
NICCOLI Rag. ALDO
GABELLINI Dott. CARLO
BALDINI Rag. CRISTINA
CORICHI Rag. DEANNA
PUDDU Dott. Rag. DANIELA
CALAMAI Rag. GIANNA
SKOF Dott. Rag. MARIA ANGELA
BROGI Rag. ANNA
DEL CORONA Rag. CARLO
IOMI Rag. ENRICA DORI
PACINI Rag. EDY
PUGGELLI Rag. PATRIZIA
BALLERINI Rag. MARIA
BRUNI Rag. MILA
PIERAGNOLI Rag. PIERO
VETTORI Rag. RICCARDO
MIGLIORI Rag. MARIO ENZO
VIERI Rag. VANNA LUCIA
DI GIORGI ROBERTO
MAZZETTI Dott. CORRADO
COLZI Rag. FRANCO
POLLASTRI Rag. FABRIZIO
ROSSI Rag. ELISABETTA
MILANI Rag. MASSIMO
SALVI P.I. GIUSEPPE
BELLINI Rag. ANTONIO
MARBRETTI Rag. MARCO
COCCI Dott. ANDREA
INNOCENTI Rag. ANTONIO
FRANCIONI PAOLO
GIORGETTI Rag. ANTONIO
CAPPELLI Rag. MASSIMO
FERRINI Rag. ALESSANDRO
FRACONI Dott. MARIO
RIGONI Rag. EMILIO
SANGHERMANO Geom. MAURIZIO
TEMPESTINI P.I. PAOLO
GHERARDINI Rag. MARCO
LUCCHESI Rag. ALESSANDRO
BENELLI Rag. STEFANIA
RADICCHI Rag. ILARIA
GUCCI Rag. PIERO
BRONZINI Rag. PAOLO

PACINI Rag. RICCARDO
SOMIGLI Rag. MARCELLO
TOFANI Rag. LARA MARIA
GUALTIERI Rag. MARCO
BARGELLINI Rag. RICCARDO
DUCCESCHI Geom. RICCARDO
MENICHI Rag. RICCARDO
CIPRIANI Rag. FAUSTO
NEBBIAI Rag. FABIO
ROSSI Rag. ANGIOLO
MARCHETTINI Rag. IVONNE
BARONCELLI Rag. GIOVANNI
BESCHI Rag. FEDERICO
TANFULLI Dott. GIUSEPPE
MAERI FRANCA
FEDI CARLA
COSTANTINI GABRIELLA
SACCHETTI Rag. ROBERTO
ROSSI M. GIANCARLO
MARIOTTI Rag. OTELO
ALBANO M. FRANCO
CAPALDINI Rag. IVO
GIOIA Rag. MASSIMO
LONGO Rag. NICOLA
BRUNACCI Rag. PATRIZIO
VAS Rag. MARCELLO
BALDINI Rag. SAURO
BINI Rag. ANDREA
PAOLETTI Rag. ALESSANDRO

Capo Commesso
TASSELLI MARIO

Vice Capo Commesso
DEGL'INNOCENTI PAOLO
PECCHIOI UBALDO
LENZI PIERO

Commessi di 1°
DIDDI GIANCARLO
CHIARAMONTI ROBERTO
MARCACCINI GIANCARLO
TURCHI ALESSANDRO
CIOPPI DINO
BRANCOLINI Rag. BENITO
MORGANTI RAFFAELE
CIABATTI MARIO
PELAGATTI ALBERTO
LIBETTI ARMANDO
MAGNOLFI GUIDO
FERRI BENITO
BORGIOI LUIGI

Commessi di 2°
CROLLI ROMANO
CORICHI ANDREA
MOCALI MARCO
RABISSI PIETRINO

Auxiliari
BARTOLINI GABRIO
CIAMPI FABRIZIO
BAGNETTI FRANCO
ZANIERI LUCIANO PAOLO
CIRRI STEFANO
GUARNIERI ROMANO
COCCHI PIERO
LORENZINI MAURO

NOTIZIE SUL PERSONALE

a cura di Giorgio LAVORINI

assunzioni:

In data 2-1-1976: in qualità di IMPIEGATO di grado 4°:

FROSINI Patrizia
BIANCALANI Geom. Sergio
LANDINI Andrea
MENEGATTI Rembaldo
TREDICI Gianfranco
BERTUCCELLI Dott. Daniela
FOCOSI Patrizia
GAZZANIGA Maurizio Romeo
CECCHI Rag. Fiorenzo
GHELDARDI Tiziano Paolo

MONCELLI Rag. Mauro
TRAVERSI Dott. Giacomo
GIOVANNELLI Gian Luca
GALLI Paolo
MASOLINI Antonio
TORRETTI Geom. Alberto
MALOSSI Ing. Franco
BINI Rag. Alessandro
BINI Roberta
BUTELLI Rag. Savino

In data 2-1-1976 in qualità di IMPIEGATO DI GRADO 5°:

LULLI Marco
CIATTI Carlo
RUGGIERO Antonio
CALAMAI Simona

DEL CIMA Paola
ALBINI Orfeo
GAGGI Maria Gioia
ROMAGNOLI Vanni

In data 7-1-1976 in qualità di IMPIEGATO DI GRADO 5°:

GORI Marcello

SPAGNESI Elisabetta

In data 8-1-1976 in qualità di IMPIEGATO DI GRADO 5°:

GABRIELLI Giovanni
SUNZIATI Maurizio
MARUCELLI Mario

ZOTTA Vna Maria
LIVI Andrea

inquadramenti:

Con decorrenza 1-1-1976:

TASSILLI Mario da Capo Commesso a Impiegato Grado 5°
DEGL'INNOCENTI Paolo da Vice Capo Comm. a Impiegato Grado 5°
PECCHIOI Ubaldo da Vice Capo Comm. a Impiegato Grado 5°
LENZI Pietro da Vice Capo Comm. a Impiegato Grado 5°
MARCACCINI Giancarlo da Commesso di 1° a Impiegato Grado 5°
CIOPPI DINO da Commesso di 1° a Impiegato Grado 5°
BRANCOLINI Benito da Commesso di 1° a Impiegato Grado 5°

promozioni:

Con decorrenza 1-1-1976:

DIDDI Giancarlo da Commesso di 1° a Capo Commesso
CHIARAMONTI Roberto da Commesso di 1° a Vice Capo Commesso
FURCHI Alessandro da Commesso di 1° a Vice Capo Commesso

inquadramenti per automatismi di carriera:

Con decorrenza 2-1-1976:

CROLLI Romano da Commesso di 2° a Commesso di 1°
CORICHI Andrea da Commesso di 2° a Commesso di 1°
MOCALI Marco da Commesso di 2° a Commesso di 1°
RABISSI Pietrino da Commesso di 2° a Commesso di 1°

nascite:

LOMBARDI TOMMASO nato a Prato il 20-1-1976 figlio di GIUSEPPE LOMBARDI, Titolare Agenzia di Città «D».

VERDINI SERENA nata a Firenze il 5-2-1976 figlia del Rag. ETTORE VERDINI in servizio presso l'Agenzia di Calenzano.

personale in quiescenza:

MORGANTI Raffaele commesso di 1°, con decorrenza 1-1-1976.

luti:

CERBARI RINA madre di MICHELETTI BENITO deceduta il 2-2-1976.

GRUPPO IMPIEGATI CASSA RISPARMI PRATO

di Giorgio Lavorini

Il «Gruppo» fu costituito il 5 marzo 1945 sotto la denominazione di «COOPERATIVA DI CONSUMO FRA GLI APPARTENENTI ALLA CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO».

I Soci che intervennero all'atto costitutivo — rogato dal notaio Lumini di Prato — furono 21 fra i quali ci preme ricordare il Rag. Goffredo Mugnaini, il rag. Carlo Bottari, Guido Gori, Antonio Cecchi, il rag. Mario Calamai, il rag. Renzo Vannucchi, Piero Lavisci, Aldo Bonini.

Successivamente si trasformò in «Gruppo Impiegati della Cassa Risparmio di Prato» ma i fini per i quali era stato costituito rimasero immutati.

Infatti gli scopi principali sono quelli di poter effettuare acquisti presso ditte o negozi convenzionati, con l'ottenimento di sconti particolari.

Attualmente il «Gruppo» conta ben 283 Soci. È retto da un Consiglio di Amministrazione composto di 7 membri e da 3 Sindaci Revisori. La durata delle cariche è biennale.

Dalle votazioni tenutesi il 16 dicembre 1975 sono risultati eletti:

Presidente: FABBRI Rag. Fabrizio.
Vice Presidente: BERTINI Rag. Guidobaldo.
Segretario: LAVORINI Rag. Giorgio.
Cassiere Amministrativo: PIERAGNOLI Rag. Mauro.
Consiglieri: CIABATTI Mario, RADICCHI Rag. Ilaria, FRACONI Paolo.
Sindaci Revisori: BENEDETTI Rag. PIERO, BIGAGLI Rag. Gino, Riccardo, BRACCINI Rag. Bernardo.

CRAL AZIENDALE

Fu nel giugno del 1975 che l'idea della creazione di un CRAL aziendale fra dipendenti e pensionati della Cassa di Risparmio Induse alcuni colleghi a ritrovarsi al fine di verificare la fattibilità della proposta.

Per la verità l'idea di creare un Circolo dipendenti della Cassa di Risparmio trovò un forte stimolo nella vittoria che il Gruppo Sportivo Calcio della CR ottenne nel 2° Trofeo Matteotti, torneo di calcio fra aziende bancarie della città.

In quella occasione, che vide raccolti intorno ad un campo di calcio qualche centinaio di persone fra dipendenti, pensionati e familiari, ciascuno dei presenti ebbe l'impressione che a giocare non fossero in 11 ma molti di più (e forse anche questo contribuì alla vittoria); in breve, si risulda in quel periodo fra tutti noi uno spirito di solidarietà che perdura tuttora.

Questo voglia di fare qualcosa insieme sfociò nell'idea di costituire una associazione fra i dipendenti, pensionati e familiari di entrambi che costituisse luogo di incontro, di ricreazione, di cultura, di pratica sportiva, di migliore conoscenza fra colleghi ed ex colleghi e inoltre che raccogliesse sotto una unica matrice le varie manifestazioni sportive, turistiche, culturali prima portate avanti in modo spontaneo e discontinuo.

Restava da verificare se questi propositi fossero solo di alcuni, affetti da nostalgia associazionistiche o avessero una base più larga e diffusa nella maggior parte del personale.

Fu deciso allora di promuovere una indagine fra i dipendenti per sondare la disponibilità di ognuno alla costituzione di un circolo; e in corso affermativo per conoscere le attività che ciascuno avrebbe desiderato praticare e quelle alle quali avrebbe dato volentieri la propria collaborazione.

Esigenze, punto attuale, esperimento, cosa si propone, aspettative.

La rilevazione si svolse in un arco di tempo di circa 13-20 giorni e l'adesione fu unanime.

Da un esame delle risposte pervenute, per quanto concerne le attività da praticare nel circolo, risultarono per preferenze:

Gite turistiche 208, Nuoto 153, Tennis 136, Cinema d'amatore e films 135, Teatro 119, Musica 118, Biblioteca 110, Calcio 94, Fotografia 93, Ping Pong 77, Caccia e Pesca 74, Sci 70, Pittura 61, Pallanuoto 56, Cicloturismo 55, Conferenze e dibattiti 51, Scacchi e Dama 47, Equitazione 39, Bocce 32, Filatelia e Numismatica 33, Pallacanestro 33, Vela 24, Modellismo 27, Escursionismo 23, Ginnastica 10.

Un dato significativo fu rappresentato dal numero di coloro (ben 108) che si offrirono per collaborare alla organizzazione delle varie attività.

L'Amministrazione e la Direzione generale, portati a conoscenza dei risultati desunti dalla indagine, fecero conoscere la propria adesione alla iniziativa e invitarono il Comitato promotore ad elaborare nel più breve tempo possibile una bozza di statuto da presentare all'esame dell'Assemblea dei dipendenti per l'approvazione e per indire le elezioni delle cariche sociali.

Venne creata allora una commissione composta da 30 dipendenti con l'obiettivo di stendere un progetto di statuto; il desiderio di elaborare un progetto di statuto accurato in ogni sua parte cozzò contro i limiti di tempo che la Commissione si era imposta.

Al momento in cui queste note vengono date alla stampa la elaborazione dello statuto è ormai terminata; la proposta di statuto si compone di 28 articoli più una norma transitoria.

La convocazione dell'Assemblea dei dipendenti dovrà essere fatta.

non oltre il mese di marzo del corrente anno.

Fino a qui la cronaca pura e semplice di come l'idea del CRAL si è venuta evolvendo dal momento in cui è nata al momento attuale. Vogliamo qui spendere altre parole per meglio chiarire le nostre aspettative, i nostri desideri.

Per noi dipendenti della C.R. l'obiettivo è costituito dalla creazione di un Centro ricreativo sportivo, dotato di vari impianti e di servizi igienici adeguati, come pure di giardino con parco giochi per bambini figli di dipendenti, insomma un luogo di incontro, di pratica sportiva, di riposo, di svago per dipendenti, per pensionati e per i familiari di entrambi.

Un luogo quindi che serva a migliorare i rapporti umani aziendali, che serva a farci conoscere meglio e a creare, attraverso discipline sportivo-ricreative, quella solidarietà che spesso il rapporto di lavoro può incrinare.

Fori di questi propositi ci siamo preoccupati di individuare nella nostra Prato i terreni più adatti per far sorgere il centro sportivo ricreativo della Cassa di Risparmio di Prato.

L'area necessaria per la costruzione di un centro dovrebbe essere di circa 30.000 metri quadrati al fine di potervi impiantare:

- 1 Campo di Calcio regolamentare con pista di atletica;
- 3-4 Campi da tennis;
- 1 Campo Pallacanestro-Pallavolo;
- 1 Piscina di mt. 25 x 12;
- 1 Palestra;
- 1 Campo bocce;
- 1 Palazzina per attività ricreative e servizi igienici centralizzati;
- 1 Campo giochi per bambini.

Con l'aiuto di alcuni professionisti abbiamo individuato varie zone nella più immediata periferia della città che per ubicazione ed estensione si prestano benissimo alle nostre richieste.

Certo, il progetto è ambizioso ma non impossibile a realizzarsi; l'entusiasmo di cui siamo pervasi trova nel resto un suo fondamento nella dichiarata disponibilità dell'Amministrazione a percorrere questa strada.

Ci preme infine concludere queste brevi note con l'augurio che ciascuno partecipi attivamente alle manifestazioni che saranno indette prossimamente per la costituzione del CRAL, per la nomina delle cariche sociali e dei responsabili delle sezioni operative e per la formazione di un programma di attività.

Marco Tempestini

UNO SGUARDO AL FAS

IL FONDO DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELLA CASSA DI RISPARMIO E DEPOSITI DI PRATO (F.A.S.), fu costituito sul iniziativa del Personale dell'Istituto in servizio al 19/9/1963 con lo scopo di intervenire con elargizioni e prestiti a favore dei soci e dei familiari superstiti che si fossero venuti a trovare in stato di effettiva necessità.

Oggi sono soci del «Fondo» tutti i dipendenti dell'Istituto.

Le fonti di finanziamento del «Fondo» sono rappresentate dal contributo ordinario dei soci (attualmente lo 0,05% della retribuzione mensile) e dell'eventuale contributo annuale della Cassa di Risparmio e Depositi di Prato.

Nella sua più che decennale attività il F.A.S. ha contribuito notevolmente ad aiutare alcuni soci e familiari superstiti venuti a trovarsi in difficoltà economiche. Attualmente, e fortunatamente, il Fondo non presta assistenza alcuna.

Del Consiglio di Amministrazione, eletto con mandato biennale, fanno attualmente parte: Alvinio Ulrico, Presidente; Foggi Anzo, Vice Presidente; Betti Roberto, Segretario; Paoli Ivan, Cassiere; Costantini Giovanni, Braccini Bernardo, Faggi Fortunato, Guarducci Antonio, Bertocelli Gina, Fabbrì Fabrizio e Nerucci Pierangelo, consiglieri. Il Collegio dei Revisori è rappresentato da Vettori Vincino, Lavorini Giorgio e Gabrielli Gabriele. Il mandato del Consiglio e del Collegio dei Revisori scadrà alla fine del corrente anno.

U.A.

CENTRALINO IMMAGINE DELLA CASSA A DISTANZA

Le banche sono sempre state molto attente all'impressione che il loro aspetto può suscitare sulla clientela: gli sportelli vengono studiati per dare una immagine di modernità ed efficienza, e i dipendenti che sono a diretto contatto col pubblico sono scelti fra coloro che dimostrano attitudine a trattare con la clientela.

Dimentichiamo però che a volte il cliente non riceve la prima impressione di un Istituto attraverso i suoi marmi, le sue moquette, i suoi vetri lucenti, ma attraverso il suo centralino.

Per questo è importante che l'immagine della banca a distanza venga curata con lo stesso riguardo di tutto il resto.

Nel nostro Istituto da qualche tempo è in funzione un nuovo centralino a 20 linee (mentre il precedente era a 10) che ha portato un sostanziale miglioramento al servizio.

Analizzando il breve periodo di tempo trascorso dalla installazione del nuovo impianto, possiamo anticipare qualche dato che, se non definitivo, può già dare una giusta misura della mole di lavoro che viene svolta.



La media giornaliera delle chiamate interurbane si aggira sul centinaio; dobbiamo però considerare che molte di esse devono essere ripetute più volte, per numeri non più esatti, per linee occupate o per altre difficoltà.

Riferendomi ad una recente rilevazione, posso affermare che il traffico in entrata si aggira sulle 1.500 chiamate dall'esterno, che aggiunte alle 500 dall'interno danno un totale di circa 2.000 «pronto» a giornata.

Concludendo posso dire che con il nuovo impianto si è finalmente colmata una grossa lacuna.

Il servizio che ne è derivato, a quanto mi risulta, ha dato soddisfazione, fino ad oggi, sia al personale interno che alla clientela, contribuendo a dare quell'immagine della Cassa che è necessaria per il successo dell'Istituto.

Anselmo Pitta

PROFILI DI DIPENDENTI



mario vallecorsi

Uno di questi giorni, gentilmente invitato da mia moglie (oh quanto mi è cara e gradita la sua abituale frase «dato che non hai nulla da fare...»), ad accedere ad alcune «faccende» domestiche fui ben felice (!), anche perché non ignaro della nuova legge sul diritto di famiglia, di darle, al riguardo, la più ampia collaborazione.

Poiché alcuni giorni prima il piano terreno mi era stato infido, per una caduta dallo scaleo, decisi di passare all'«alto» e di «riordinare» la soffitta, locale dove tutti, salvo rare eccezioni, «accatastiamo il materiale più svariato e, diciamo pure, spesso anche tanto inutile: quindi lavoro, duro, pesante, ingrato!

Sposta di qui, sposta di là, da una vecchia cassetta salto fuori un pacco di carte ingiallite e logorate dal tempo; detti una rapida «sfogliata» al carteggio per eliminare, dato il compito affidatomi di «pulire e riordinare», il superfluo.

Conservai pochi fogli, peraltro quasi tutti illeggibili, fra cui una lettera del lontano 1939, lettera che faceva prova del servizio da me prestato, per breve durata, in quell'anno, presso la Cassa di Risparmio e Depositi di Prato.

Un ricordo lontano nel tempo ma ancora vivo nella mia memoria.

Così quando, pochi giorni dopo la predetta esperienza casalinga (che, sia detto in confidenza, non era la prima e, purtroppo, non sarà l'ultima!), presi l'impegno di fare, per l'Insero della Rivista «PROGRESS» destinato ai Dipendenti e ai Pensionati dell'Istituto, un «profilo» di Mario Vallecorsi non potei ignorare... l'acqua passata nella certezza che, alle soglie del duemila, risulti sempre più vero l'antico detto «acqua passata non macina più».

Con lettera del 17 Dicembre 1932, il Direttore di allora della nostra «Cassa», nel comunicare al rag. Mario Vallecorsi che la sua domanda d'impiego era stata «risolta favorevolmente» così concludeva: «La prego pertanto di presentarsi a me lunedì 19 corrente per compiere alcune formalità dopodiché Ella potrà immediatamente iniziare il volontariato».

E fu appunto sotto la data del 19 dicembre 1932 che il rag. Mario Vallecorsi iniziò a prestare servizio presso la «Mattonaia» con la qualifica di «apprendista gratuito».

Nella lettera riguardantemi (quella ritrovata in soffitta) io venivo assunto in qualità di «giornante».

Non parrà pertanto strano a nessuno se, ripensando oggi alle qualifiche di quei

tempi («apprendista gratuito», «giornante»), mi sono improvvisamente ricordato di aver letto, da ragazzo, il famoso libro della Harriet Beecher Stowe «La Capanna dello Zio Tom».

Chiudo la parentesi nella speranza però che qualche Collega la «riapra» per tracciare una breve «storia vera» dell'evoluzione, sotto ogni aspetto, della regolamentazione del rapporto di lavoro del Personale delle nostre Istituzioni.

Alla data di assunzione del rag. Vallecorsi (19-12-1932) il personale di «ruolo» (l'apprendista gratuito faceva parte del personale «fuori ruolo»: era però destinato a passare in ruolo, a insindacabile giudizio dell'Amministrazione: dopo un periodo che poteva durare anche qualche anno) della Cassa, compreso il Direttore, era di 25 unità (1 Dirigente, 3 Funzionari, 6 Impiegati di concetto, 10 Impiegati d'ordine, 5 appartenenti al Personale di servizio).

Con effetto 1° giugno 1934, ossia dopo anni 1, mesi 5 e giorni 12 di «apprendista gratuito» (retribuito con una «grafica», pagabile dapprima semestralmente e poi mensilmente, il cui importo massimo, salvo errore, si aggirava sulle L. 300 (trecento) mensili, il rag. Mario Vallecorsi fu passato a «ruolo»

con la qualifica di «applicato di terza classe»; promosso Capo Reparto con effetto 1° settembre 1948, raggiunse il grado di Vice Capo Ufficio con effetto 1° gennaio 1957.

Con effetto 1° gennaio 1969 fu collocato in pensione per raggiunti limiti di età e di servizio.

Durante i suoi oltre 36 anni di servizio il rag. Vallecorsi (per la maggior parte dei Collegi «Valle» eccezion fatta per il rag. Bottari che, in omaggio alla sua, da tutti riconosciuta maestria nel suonare il violino, amava chiamarlo, di regola, «professore») è «passato» per quasi tutti gli Uffici della Sede e, saltuariamente, per alcuni di quelli periferici, circondato sempre dalla affettuosa amicizia dei Collegi e dalla stima della Clientela.

Sue doti peculiari: l'onestà alla quale egli ha sempre improntato — nella vita e nel lavoro — ogni sua azione, la bontà d'animo, la mitezza del carattere, un cuore grande e generoso, doti che si materializzano in quella sua candida faccia di galantuomo sulla quale sembra che il tempo abbia avuto paura a lasciare le impronte del suo veloce trascorrere.

Forse il lavoro alla Cassa (consentitimi dirlo, Mario) dette a «Valle» — e non è qui il caso di ricercarne le cause — più amarezze che soddisfazioni; ma, nonostante tutto, egli — che dal suo vocabolario aveva cancellato la parola «invidia» — continuò sempre a «obbedir tacendo».

Dal 1° gennaio 1969, col definitivo rientro nella «vera» famiglia il rag. Mario Vallecorsi può finalmente dedicarsi a «tempo pieno» ai suoi «hobbies» che, come vedremo, sono tanti e in tutti, per dirla con Bottari, è veramente un «professore!».

Ereditata dal babbo, il Prof. Omero, la passione per la musica, fin da ragazzo si appassionò al violino e presto la sua abilità di «violonista nato» lo rese «benemerito» di vari sodalizi per l'opera prestata nei concerti da questa promossi.

L'attività di «musicista» viene attualmente svolta da Vallecorsi in prevalenza col «Complesso Musicale Pratese» del quale fanno parte un'altra quindicina di elementi (professionisti, impiegati, pensionati ecc.). Trattasi di Complesso dilettantistico e apolitico (ha sede in Via S. Stefano presso la Polifonica Luigi Borghioli) che in prevalenza e quasi sempre gratuitamente dà concerti per i ricoverati presso Enti o Istituti di Assistenza.

I rari concerti a pagamento, mancando al complesso qualsiasi aiuto finanziario da parte di terzi, non sono sufficienti a coprire le spese per cui il «bilancio

viene portato «in appoggio» dai componenti che prelevano i fondi necessari dalle... proprie tasche!

Recentemente il Vallecorsi in memoria del padre che scrisse musica ma, schivo com'era, mai volle pubblicarla, ha riprodotto su nastro (è un altro dei suoi «hobbies» quello della registrazione o riproduzione di musica, compreso il «sound on sound») le opere del Prof. Omero (1° Minuetto in La Magg.; Andalusia, Valzer spagnolo; Amor che non finisce, mazurka; Vienn!, serenata gelida; Invocazione, elegia; O con lo scudo o sullo scudo, marcia; Alba di pace, valzer; Tutto finisce, melodia; Nostalgia, romanza; Stelle perché brillate, tango; Bambola di Cristallo, mazurka; Amore e Danze, valzer; Uocchie, vecchella, core... canzone napoletana) e (ma cos'è che non sa fare il nostro Mario?) le proprie (Ave Maria; Riflessi d'oro, canzone; Valzer dell'Infinito).

Inutile, naturalmente, cercare la relativa «musicassetta» in negozio: è stato fatto tutto in casa e in numero di copie limitato per i familiari e, forse, per qualche amico fortunato (si vede proprio che in casa Vallecorsi la modestia è un «vizio di famiglia»!).

Come «poeta» solo dopo il pensionamento si è deciso a partecipare a Concorsi nazionali e internazionali.

Sue liriche sono state premiate al X e XI «San Domenichino», al «Sante Ghelfi» di Bari, al V e VI «Città di Campobasso», al I e III «G. Ungaretti», al «S. Caterina da Siena» di Napoli, a «Le Aquile» di Roma, al «Sorrento» 1971, alla III Gara del Sonetto 1971 a S. Vito dei Normanni; al II «Pensiero ed Arte» di Bari; segnalazione d'onore in Campidoglio a «10 anni di poesia italiana», segnalazione speciale al «Concorso di poesia religiosa» di Taranto, finalista nel 1973 e Segnalazione nel 1974 al Premio «San Valentino» di Terni, segnalazione al «III Pensiero ed Arte» di Bari.

Corrispondente di rassegne artistiche, è membro dell'Accademia Tiberina, di San Marco, de «I 300» ed è Consultore della National University Dominion of Canada di Toronto.

Ha pubblicato tutte le sue poesie nel 1972 in un volume di oltre 160 pagine dal titolo «Abbracciando il passato guida le mie speranze» recensito su La Nazione da Giuseppe Giagnoni e sul n. 2/1973 della Rassegna «Pensiero ed Arte» dal Direttore delle stessa Prof. Gino Spinelli de' Santalena.

È aderente alla Legion d'Oro che nel 1972 gli ha conferito il «Premio dell'operosità nell'arte».

Il 22 novembre 1975 l'Accademia Tiberina di Roma, nel corso della cerimonia di inaugurazione del 164° Anno Accademico svoltasi nell'Aula Magna del Palazzo dei Congressi all'EUR, gli ha conferito il «Lauro d'argento Tiberino» con la seguente motivazione:

«Poeta istintivo sereno e nostalgico» fissa nelle sue liriche i momenti più sentiti della sua vita d'ogni giorno per non disperdere i ricordi più cari e i sogni della fanciullezza».

«Credo che Mario sia stato particolarmente felice per aver ricevuto l'ambito riconoscimento per S. Cecilia patrona della musica!».

E poiché sue poesie sono pubblicate a tutt'oggi su una venticinquina di Riviste, Antologie e Volumi, se lo spazio di questa Rivista non sarà tiranno, lo vogliamo fare pure noi un omaggio al nostro caro «Valle?».

Ecco pertanto una sua poesia inedita:

Tutta la vita è amore

*Prima di amar fui amato,
mi avvolge ad occhi chiusi
il primo amore,
nell'incoscienza
del silenzio rosato
che non ricordo.*

*Col mattino imparai
a cogliere, a strappare
selvaggiamente i fiori
del capriccio,
come a far miei i doni
del suono e dei colori.*

*Poi l'afoso meriggio
e il desiderio
di un affetto tranquillo.
Amor, non ti ricordi
il primo bacio
al piedi dell'altare?*

*Oggi ho i capelli grigi
ma lo ricordo ancora,
lo vedo rinnovarsi
al sole che non muore,
lo vivo nel sereno
ancora mio
e non m'importa
se sopra ogni sorriso,
di quel bacio
traspar la nostalgia
che avvolgerà domani
il mio tramonto.*

Altri «hobbies» del rag. Vallecorsi sono la pittura (suoi bei quadri sono riprodotti nel suo volume di poesie soprattutto), la fotografia (anche in questo campo



eccelle ed è stato premiato) e, come se ciò non bastasse, aggiungerò, per gli «eteri scontenti», che il nostro «professore» incornicia da sé i propri quadri realizzando, con una precisione da «vecchio artigiano» cornici di qualsiasi forma e dimensione.

E ne volete sapere un'altra?
All'occorrenza è in grado di farsi qualsiasi mobile per la casa (e che mobili!).

E ora, amici, mi chiederete: ma dove lo trova questo Vallecorsi il tempo per fare tutte queste cose?

A mio avviso per Mario il poter passare, nel corso delle sue intense giornate, con una certa disinvoltura, da un «hobby» all'altro, gli infonde nuova fiducia nelle proprie «possibilità creative» per cui egli, nel passare, ad esempio, dalla musica alla poesia, trae nuove energie e può così impiegare tutto il «tempo libero» lavorando a «tempo pieno» (mi sia scusato il «bisticcio») senza alcuno sforzo.

Con questo mio povero «profilo» avrete appreso qualcosa sul violinista, poeta, pittore, fotografo ecc. Vallecorsi ma sono quasi certo che non mi è riuscito (e di ciò soprattutto mi dolgo e te ne chiedo scusa, carissimo «Valle») di farvi capire l'«Uomo» Vallecorsi.

Vogliamo tentare, con un sotterfugio, di capirlo questo Uomo?

Ebbene, seguitemi.

È un dopo cena di un qualsiasi giorno della settimana.

Entriamo, senza far rumore, «di soppiatto» nel suo studio (quello che io chiamo il suo «sacramento»).

Per carità non facciamo rumore: il «professore» sta scrivendo una nuova poesia; è seduto alla sua scrivania e sta pensando, calmo, sereno, disteso, come sempre.

La signora Adriana (la moglie) seduta su una sedia, buona, buona, nel suo angolino, è alle prese con l'uncinetto.

Attenzione, Mario ha alzato la testa e guarda commosso le pareti dello studio

tappazze da diplomi, attestati e premi ricevuti da ogni parte d'Italia per le sue poesie. Ora volge improvvisamente la testa verso la sua Adriana. Dall'incontro degli sguardi e dal luccichio degli occhi di entrambi vi sarà stato facile capire che, senza nulla dirsi, essi hanno rivissuto in un attimo le vicende dei tanti anni trascorsi insieme nell'amore e nella commovente, sia nella gioia che nel dolore.

Ancora silenzio per favore. Il «professore» si alza dalla scrivania e, riordinando le sue carte, dopo averle riposte in un cassetto, si avvicina al mobile ove fa bella mostra di sé (vedete?) quanto di più perfetto esiste in materia di «giradischi», «amplificatori», «riproduttori di suoni» ecc. ecc. e posa sul giradischi un disco con un bel pezzo di musica classica.

È ormai tardi, Vallecorsi si alza e la signora lo segue nel soggiorno. Entriamo anche noi: in punta di piedi, per carità.

Il «professore» (avete visto quanti «strumenti musicali» prende il violino e va a sedersi vicino alla sua Adriana che ha riposto l'uncinetto).

Una «sonata» di dieci minuti col suo strumento più caro e si è fatta l'ora del riposo.

Lasciamoli soli affinché possano, «abbracciando il passato, guidare le loro speranze».

Buonanotte caro, carissimo «Valle» e gentile signora Adriana.

Scusatemi se abbiamo turbato la vostra intimità.

Io so però che prima di addormentarsi nel calduccio del vostro letto farete, col pensiero s'intende, una scappata nelle case di Paola e Gianna che riposano felici accanto a quei «bravissimi ragazzi» che tutt'è due hanno avuto la fortuna di trovare come marito: visio che tutto procede regolarmente — e che anche Rossella e Giovanni dormono saporitamente — e finalmente arrivata anche per voi due l'ora di spegnere la luce... ma anche quella di sognare: sognare che, tutto sommato, la vita è veramente degna di essere vissuta.

Questo è il «profilo» di un uomo, Mario Vallecorsi, che ha saputo vivere in «pace» con tutti e, soprattutto, ed è quel che più conta, vero Mario?, con la propria esistenza.

Fortunato Fuggi

befana senza calze

Nonostante il profondo mutamento dei tempi moderni, tanti sono ancora gli eventi che nella fantasia dei ragazzi conservano il significato di simbolo che avevano tanti anni fa: la Befana è uno di questi, la festa dei regali, magari non più apprezzati; come una volta quando i giocattoli erano tanti di meno, non quanti ne produce quest'era consumistica che ha cambiato molte abitudini.

La festa della Befana conserva ancora oggi un fascino che non si esaurisce nelle attese dei ragazzi, ma impegna anche i genitori nella scelta dei doni e nella sistemazione più adatta che solo loro sanno fare: dietro una porta, oppure sotto il tavolo di cucina e, quando c'è, vicino al camino.



I bambini cominciano presto a dubitare dell'esistenza della Befana, vogliono sapere come fa a entrare con la porta chiusa, com'è fatta, come fa a indovinare i loro desideri. Poi, anche quando raggiungono la certezza che la Befana non c'è, o perlomeno che s'identifica col babbo e con la mamma, l'aspettano ancora e qualche volta anche di carbone, piena di caramelle, di cioccolatini e qualche volta anche di carbone, presentato sotto le spoglie di zucchero nero.

Oltre ai genitori fanno la Befana anche amici, parenti... la Cassa di Risparmio dove lavora papà o mamma! Solo che oggi rispetto a ieri la Befana della Cassa non arriva più con il suo giocattolo e con una grossa calza, arriva invece con il versamento su un libretto di risparmio, intestato ai figli dei dipendenti che non abbiano superato il dodicesimo anno e mezzo di età, di una somma, stabilita dall'Amministrazione dell'Istituto, che consente l'acquisto di un giocattolo di gradimento dell'interessato, o per lo meno dei genitori.

Di calzette i ragazzi ne ricevono sempre meno, un po' perché manca il posto adatto per attaccarle e un po' perché non si trovano facilmente.

La Befana dell'Azienda raggiunge così in forma anonima i piccoli beneficiari avendo perduto i colori della fantasia, il sapore della favola, il significato di simbolo che rappresenta. Essa infatti è diventata in questo modo una voce dello stipendio di papà (o di mamma) che viene de-

positato su un libretto di risparmio, per iniziare alla nobile pratica le nuove leve. Tutto questo forse funziona molto bene per i genitori, probabilmente soddisfa l'Azienda che si è compiaciuta nel corso di questi ultimi anni di aumentare l'importo pro-capite della somma donata in maniera da ovviare all'inconveniente della inflazione.

Ma non sarebbe stato meglio continuare come si faceva prima? Fino a pochi anni fa la Cassa donava un giocattolo, una calza ed anche una piccola cifra da depositare su quel libretto di risparmio di cui abbiamo già fatto conoscenza. L'incarico era affidato alla Segreteria, nella quale mi trovavo anch'io. Ricordo che con l'approssimarsi del Natale il Dott. Aldo Soffi, allora Segretario, presentava tanti giocattoli per quanti erano i bambini ai quali bisognava fare la Befana. Presentava anche altrettante calze, belle grandi, che ci potessero star dentro mezzo chilo di caramelle dei Padovani assieme a una cioccolata Perugina per lo meno di 100 gr., oppure cioccolatini. Non mi ricordo bene da dove venissero quelle calze: mi pare che se ne occupasse il Padovani che le commissionava a una vecchina che le infocchettava a modo. Se ne ordinavano sempre un paio di più, nel caso che la ciocagna all'ultimo momento avesse fatto delle sorprese.

Si pesavano le caramelle con una bilancia a piatti, di quelle che non si trovano più; da una parte il peso da mezzochilo, dall'altra le caramelle, delle migliori, molto assortite.

Quando tutta questa roba era pronta, si portava in una stanza dove si poteva lavorare tranquilli e appartati: oltre a me il compianto Vasco Gori, e poi Marco Alati, Ugo Barrotti, Vincenzo Sarti, Ulicio Alvino e anche qualcun'altro, il cui nome mi sfugge, ci siamo dati il cambio per molti anni per fare i pacchi per la Befana.

Il Dott. Soffi alla fine dava una pesata di controllo alle calze per essere sicuro di non avere reclami e ci spartiva le pochissime caramelle rimaste. Poi si facevano i pacchi mettendo dentro un'unica confezione giocattolo e calza. Un bel foglio di carta da imballaggio, messo per benino, non la carta da pacchi multicolore che si usa oggi, che mette un po' di soggezione; il tocco finale consisteva nel sistemare, in modo che si vedesse appena s'apriva il pacco, il biglietto d'auguri dell'Amministrazione.

Un bel giro di spago, un foglietto bianco con su scritto il nome del bambino ed era fatto.



Il giorno della Befana appuntamento in Sede per la distribuzione. Il Presidente, Ing. Cesare Guasini, rivolgeva con meno di cento parole in tutto gli auguri ai dipendenti e ai bambini; il Direttore Comm. Gastone Lenzi leggeva l'elenco e via via i bambini, quando necessario accompagnati dai genitori, andavano a ritirare il regalo. Si stabiliva quell'atmosfera di cordialità e di simpatia che solo le feste riescono a creare.

Américo Giuseppeucci

Il Collega Carlo Ciatti espone a Firenze presso la galleria Firenze Nova di Via del Presto.

La mostra, che si tiene dal 6 al 29 marzo, costituisce una interessante rassegna della sua opera grafica.

ARTI FIGURATIVE

I NOSTRI SCOPI

a cura di Gualtiero Michele GUALTIERI

Quando si parte per una nuova iniziativa è d'obbligo esporre almeno le intenzioni che ne hanno originato la nascita.

La prima, anche se non la primaria come vedremo, è quella di presentare e far conoscere l'opera dei nostri colleghi, in servizio o in pensione, che fanno dell'arte attiva.

La loro presentazione, che avverrà di massima in ordine alfabetico, sarà ispirata a criteri puramente descrittivi.

Perché non considerarne e valutarne l'opera anche sotto l'aspetto estetico? Prima di tutto perché non ci sentiamo all'altezza di dare obiettivi giudizi critici e poi perché ciascuno sia stimolato a ricercare certi valori direttamente.

Così dicendo abbiamo già accennato allo scopo principale di questa rubrica: la partecipazione e l'interessamento di tutti ai problemi che questi nostri colleghi possono proporre con le loro opere e, ampliando necessariamente la visuale, a tutti i problemi che il fenomeno «arte» richiama in relazione alla nostra esistenza.

Si cercherà di facilitare questa partecipazione con iniziative di natura collettiva, come mostre, conferenze-dibattito, visite a musei ed altre.

La rubrica potrà essere, spazio permettendolo, articolata in almeno due sezioni: una per il profilo dei nostri colleghi artisti, l'altra riservata a problemi di carattere generale: all'approfondimento di opere fondamentali di grandi maestri, e allo studio del linguaggio artistico.

Proprio per quest'ultima sarà necessaria la collaborazione attiva di tutti quanti si interessano di arte, in modo da instaurare un dialogo ampio e profondo.

Gli argomenti, anche di natura pratica, non mancano: per citarne solo alcuni: l'arte e l'arredamento, l'arte e la società, l'arte ed il design, l'arte e la cultura, l'arte ed il tempo libero, l'arte e la pedagogia, l'arte e la religione, e tanti altri.

Un invito a coloro che parteciperanno: esporre le proprie idee in modo schietto, senza la paura di provocare reazioni o polemiche, poiché se queste sorgessero, avremmo raggiunto uno degli scopi che ci siamo prefissi: approfondire la conoscenza dell'arte attraverso il confronto delle idee.

L'ARTE, perchè

Dagli inizi della sua esistenza l'uomo ha sentito la necessità di dare e di trovare alle sue idee e sentimenti delle forme concrete, sensibili ed ordinate.

Questa necessità non si è manifestata solamente negli individui dotati di facoltà espressive più sviluppate, gli artisti, ma anche negli altri, gli spettatori, che sono attratti dal fenomeno artistico, nel quale cercano qualcosa di cui hanno evidentemente estremo bisogno.

Da qualche decennio, poi, le arti, specialmente quelle figurative come la pittura, il disegno, la scultura e la fotografia, o quelle astratte come la musica, si stanno sviluppando, specialmente fra i giovani, in modo impressionante; i numerosissimi premi di pittura, le mostre collettive e personali, i complessi di musica seria e leggera, ne sono testimonianza.

Tutti sappiamo che un'opera per essere arte deve realizzarsi in forme e tecniche adeguate. Benché vi siano molti che vorrebbero darle un significato autonomo, completamente astratto, all'insegna dell'arte per l'arte, io credo che un'opera artistica debba darci qualcosa di più di una semplice, pur piacevole, organizzazione di linee, colori, suoni o parole.

Questo qualcosa di più deve necessariamente riguardare noi, nei nostri desideri, nei nostri sentimenti, ed anche nelle nostre relazioni col mondo esterno.

È evidente quindi che il fenomeno non può essere né ignorato né minimizzato, poiché riguarda le ragioni più profonde della nostra esistenza.

Se questa rubrica potrà apportare un contributo, pur minimo, non pretendiamo alla soluzione né dei perché dell'arte ma anche solamente a chiarire i concetti che ne stanno alla base, non sarà stata creata invano.

ARTISTI DI CASA NOSTRA

LUIGI BARNI



Nato a Vaiano, nella Valle del Bisenzio, dove abita, ha iniziato a dipingere giovanissimo, assolutamente e caparbiamente autodidatta.

Ha avuto vari riconoscimenti in Premi di Pittura anche importanti, quali il «Mazzuoli» di Vaiano e il «Città di Prato».

Il continuo contatto visivo con il paesaggio e la luce della sua valle, ha influenzato la sua attività pittorica, sia nella scelta dei temi che nel trattamento della forma.

Le sue opere, nate in nome di questa coerenza di natura sensitiva, semplice realizzazione delle impressioni dirette della realtà visiva, non sono magniloquenti e grandiose, ma emanano una poesia spontanea e naturale e mantengono questo carattere anche nelle dimensioni piuttosto contenute delle tele.

Pittore quindi essenzialmente di paesaggi: ampie distese di campi illuminati da una luce senza tempo, alberi e casolari accomunati nello stesso significato formale di superficie o volumi illuminati ed i monti che legano la terra agli azzurri sfumati dei cieli.

Nella sua attività si può notare una evoluzione che va dalle prime esperienze basate su rapporti essenzialmente tonali: pochi colori, grigi e verdi in prevalenza, e molta luce.

Nella seconda fase acquistano maggiore

importanza i volumi e gli spazi prospettivamente molto profondi, i quali, peraltro, risolvendosi gradualmente in soluzioni sempre più cromatiche hanno fatto approdare il pittore alle esperienze attuali, dove il colore è protagonista assoluto.

Un colore non drammatico e violento, ma trasparente e pulito, distribuito in impasti leggeri, nei quali prevalgono le terre variegate combinate con i rossi ed i verdi.

La forma: schemi non complicati e composizioni chiare e semplici; la luce e quella estroica e priva di bagliori anche nelle ore più calde dell'estate, della Valle del Bisenzio; lo spazio, prospettico, si risolve nelle dimensioni puramente pittoriche mediante i valori dinamici delle tinte; del colore, elemento fondamentale, ne abbiamo già parlato.

La tecnica: realizzazione alla prima, senza elaborati disegni preparatori, all'insegna di quella spontanea di cui abbiamo parlato, e colore applicato con lievi sensazioni materiche.

1° MEETING INTERBANCARIO DI SCI GARA DI SLALOM GIGANTE MASCHILE E FEMMINILE

Promosso e organizzato dal Circolo Dipendenti della Cassa di Risparmio di Firenze avrebbe dovuto svolgersi nei giorni 10 e 11 gennaio 1976 il 1° Meeting Regionale Interbancario di Sci volto, più che a uno scontro fra concorrenti dipendenti da Aziende di Credito della Regione, a creare l'occasione per un incontro fra colleghi animati dalla comune passione per uno sport che sta conquistando tutti i giorni nuovi proseliti.

A causa della mancanza di «materia prima», la manifestazione è stata rinviata ai giorni 6 e 7 del mese di marzo.

A questo Meeting ha ben volentieri aderito il Gruppo Sportivo Dipendenti del nostro Istituto che ha rivolto alle colleghe e ai colleghi invito a partecipare. Purtroppo nessuna collega, nonostante molte insistenze, ha risposto affermativamente. Comunque la partecipazione è stata resa possibile grazie alla iscrizione di quattro nostri colleghi che sono:

— **Guidobaldo Bertini** che gareggerà nella Categoria *Gentlemen* (nati nell'anno 1935 e precedenti);

— **Carlo Alberto Colzi** che gareggerà nella Categoria *B* (nati negli anni dal 1936 al 1945);

— **Giovanni Baroncelli** e **Gianni Ceri** i quali gareggeranno nella Categoria *A* (nati nell'anno 1946 e successivi).

Il percorso di gara è stabilito sulla Pista Coppi del Palicchio. Detta località si trova a circa due chilometri oltre il Passo dell'Aberone.

Ecco il calendario delle gare:

— **Sabato 6 marzo ad ore 10.30:** Categoria *Gentlemen*;
— **Domenica 7 marzo ad ore 10.30:** Categoria *A, B*.

La premiazione avrà luogo presso l'Hotel Palazzaccio di Abetone alle ore 16.30 di domenica 7 marzo.

Siamo fiduciosi che molti colleghi si recheranno lungo la pista di gara per incitare i nostri concorrenti che sono tutti validi atleti i quali dimostreranno che sono abili non solo dietro ad una scrivania ma anche sul campo di gara, smentendo il luogo comune dello «spirito di sedentarietà» che accompagna i lavoratori bancari.

Anteo Foggi

MINISTORIA DEL GRUPPO SPORTIVO C.R. PRATO

Il Gruppo Sportivo Cassa Risparmio Prato, limitatamente alla sezione calcio, sorse nell'ormai lontano anno 1959 per iniziativa di un gruppo di appassionati (e lo sono tutt'ora), che nella doppia veste di giocatori (allora) e dirigenti (oggi), fondarono e dettero vita alla squadra calcistica.

Infatti con l'apporto di alcuni giovani, tra l'altro calciatori dilettanti, che l'anno prima erano stati assunti in servizio, fu varata la squadra che subito partecipò al 1° Torneo fra Banche e Lanifici Pratesi.

Fu un esordio brillantissimo. La C.R.-Calcio vinse infatti il proprio girone eliminatorio e cedette di stretta misura nella finalissima, disputata sul campo sportivo Comunale di Prato, contro la più esperta squadra del Lanificio F.lli Franchi.

La conquista del secondo posto servì da sprone ai giocatori, dirigenti e appassionati e ne raddoppiò l'entusiasmo.

Negli anni seguenti la C.R.-Calcio partecipò a tutti i tornei interbancari ottenendo sempre lusinghieri piazzamenti e sfiorando più volte la vittoria finale. Successivamente, non essendosi affrettato per alcuni anni l'abituale torneo fra Banche, la C.R.-Calcio continuò l'attività disputando con successo numerose amichevoli con altri Istituti di credito ed enti cittadini.

Dieci anni dopo la sua costituzione e cioè nel 1969, la C.R.-Calcio conquistò la sua prima vittoria nel torneo interbancario, riuscendo a vincere tutte le gare disputate e segnando un numero incredibile di reti: fu un vero trionfo e un premio per la volontà e la tenacia di coloro che avevano fondato la squadra e che, chi in veste di giocatore, chi di dirigente, ne facevano ancora parte.

Anche negli anni successivi la C.R.-Calcio ha continuato la sua attività, e significativa è stata la conquista del secondo posto ottenuta nel 1973, quando con l'apporto rilevante dell'Ammini-



La prima formazione della squadra che debuttò molto onorevolmente nel Torneo del lontano 1959.

Dalla sinistra in piedi: Olmi (D.T.), Monti, Ciolini, Foggi, Bresci, Degli Innocenti, Focacci.

Dipinto: Bertuccelli, Pieragnoli, Bernardi, Paoli, Neri.

strazione, è stato possibile rinnovare l'attrezzatura tecnica e partecipare a tornei di più alto livello.

Ed arriviamo al 1975. È storia di ieri, ma vale la pena di ricordare la bellissima ed entusiasmante vittoria ottenuta nel «2° Torneo Aziendale G. Matteotti» a spese della Banca Commerciale Italiana di Prato, battuta in una memorabile finale dopo i tempi supplementari ed i calci di rigore.

Con la speranza e l'augurio di rinnovare i successi passati, la C.R.-Calcio affronta il 1976 che si preannuncia denso di attività ed ha come primo impegno la partecipazione al «3° Torneo Aziendale G. Matteotti», in corso di allestimento.

Ivan Paoli



Allori - Salvi

PRIMI AL TORNEO AZIENDALE G. MATTEOTTI

La squadra di calcio dell'Istituto che ha riportato, lo scorso anno, la vittoria nel «2° Torneo Aziendale G. Matteotti» organizzato dalla A.I.C.S. sez. di Prato, era formata esclusivamente da Dipendenti della Cassa.

La squadra, nata come sano lavoro con grande passione; i suoi componenti hanno dimostrato uno spirito di sacrificio notevole e grazie al generoso contributo dell'Amministrazione dell'Istituto è stato conseguito un traguardo cui si mirava, senza fortuna, da diversi anni. I componenti della squadra sono: Baccichè Luciano, Bartoloni Gabriele, Salvi Giuseppe, Ducceschi Riccardo, Nebbiai Fabio, Gherardini Marco, Cortesi Domenico, Baldini Sauro, Rossi Angiolo, Longo Nicola, Bettarini Gino, Betti Roberto, Lombardi Luciano, Sacchetti Roberto.

I responsabili tecnici sono: Olmi Scipione, Foggi Anteo, Degli Innocenti Paolo, Fedi Riccardo, Allori Riccardo, Sarti Vincenzo.

Gli assistenti: Cioppi Dino, Marini Maria.

La vittoria ed i festeggiamenti che sono seguiti non hanno intaccato lo spirito di umiltà che ha sempre caratterizzato la squadra in ogni sua manifestazione.

Sempre nello scorso anno degno di nota è il 3° posto conseguito nel «1° Trofeo Fiera di Prato».

Nei programmi futuri obiettivo principale è quello di dimostrare che il successo non è stato un caso ma il frutto di una buona organizzazione.

ne da parte dirigenziale e di una grande forza di carattere da parte dei giocatori tutti. Di conseguenza, anche per quest'anno, la squadra avrebbe intenzione di partecipare al Torneo Aziendale G. Matteotti che sarà molto più impegnativo dell'anno scorso in quanto, mentre le altre squadre, in particolar modo gli Istituti di Credito cittadini, si sono notevolmente rinforzate, noi dovremo rinunciare a diversi giocatori che per obblighi di leva non potranno partecipare alla manifestazione.



UNA GITA DI TANTI ANNI FA, CON RELATIVO ORDINE DI SERVIZIO

I tempi cambiano, lo sappiamo tutti, ma di quanto?

Per le gite aziendali, ad esempio, abbiamo un termine di paragone che riguarda proprio la nostra Cassa. Si tratta di un avvenimento che è stato affidato alla storia del «Diario di servizio n. 68 del 17 maggio 1933» inteso per oggetto «GITA A ROMA».

Ne riportiamo integralmente il testo, non senza aver prima sottolineato l'«IMPORTANTE» che si trova, come ancora oggi, riportato in fondo alla pagina del modello in uso: «... Gli ordini di servizio hanno tutti carattere riservato e interno. Per nessuna ragione essi possono essere comunicati a estranei e tanto meno asportati dagli uffici».

La gita, come fu comunicato con ordine di servizio n. 67 del 5 maggio corrente, avrà luogo nei prossimi giorni 20 e 21 maggio.

L'Istituto provvederà a proprie spese a ciascuno gitante quanto appresso:

Mezzi di trasporto:

Viaggio in Ferrovia - Classe II - Prato Roma e viceversa - Torpedone per visita della metropoli.

Vitto:

Cestino da viaggio (cestino caldo con vino) al passaggio da Firenze nel viaggio di andata e in partenza da Roma nel viaggio di ritorno.

In Roma: pranzo alla sera del sabato 20; prima e seconda colazione la domenica 21.

Alloggio:

Pernottamento in camere a 2 letti. L'assegnazione delle camere risulterà da speciale nota.

Tariffe:

Biglietto d'ingresso alla Mostra e costo della vidimazione del biglietto ferroviario per parte del Comitato.

Ogni e qualunque altra spesa farà carico personale a chi la provoca.

La partenza da Prato avverrà per tutti indistintamente sabato 20 alle ore 13 e minuti 31 (M.D. 21).

La riunione con i gitanti delle altre Con-sorelle della Toscana per lo svolgimento del programma concordato e di cui sarà distribuita copia a stampa a ciascun partecipante

avverrà domenica mattina alle 7⁰⁰ in Piazza del Teatro Reale dell'Opera.

Il ritorno avrà luogo con partenza da Roma alle ore 20 di domenica 21. Dispongo pertanto:

- Il Vice Ragioniere Capo Sig. Goffredo Magnani assumerà la direzione della comitiva e mi risponderà del mantenimento dell'ordine e della disciplina dei partecipanti.
- Nel mattino di sabato 20 egli provvederà tempestivamente all'acquisto dei biglietti ferroviari di II Classe a riduzione del 70% per tutti i partecipanti alla gita e ne farà distribuzione ai singoli. Impiegati della Sede avanti le ore 12. Contemporaneamente consegnerà a ciascuno L. 12, rappresentando il costo della vidimazione del biglietto per parte del Comitato della Mostra: vidimazione che ciascun gitante dovrà fare applicare per proprio conto all'Apposito unico Ufficio che trovarsi al primo piano del Palazzo della Mostra.
- Il denaro a ciò occorrente, insieme ad altre Lire Mille di scorta sarà da lui ritirato dal Cassiere Capo il quale resta fin-

- d'ora autorizzato ad partecipare.
- 3) Il Personale delle Agenzie che partecipa alla gita dovrà trovarsi in Sede non oltre le ore 12³⁰ di sabato 20. Per quel giorno le Agenzie saranno rette dai rispettivi sostituti. Se per soprappiù indisponibilità qualcuno non potrà prender parte alla gita dovrà avvertire la Sede nelle prime ore del mattino di sabato a ¹ - ² telegramma.
- 4) Per affrettare in Sede la chiusura della contabilità della mattinata, non si eseguiranno, oltre le operazioni di sportello, che quelle strettamente indispensabili; le altre saranno rinandate a lunedì 22.
- 5) Per facilitare la distribuzione ai giganti del cestino da viaggio alla Stazione di Firenze, sarà fatto partire da Prato un custode col treno delle 11.46. Costui, senza uscire di Stazione, ordinerà al Buffet i cestini occorrenti; li pagherà e a suo tempo guiderà il venditore alla carrozza ove trovarà la comitiva perché ne venga effettuata la consegna, con celerità. Per raggiungere tale scopo i giganti, anche se non avranno tutti trovato posto nella stessa carrozza, avranno cura di riunirsi all'arrivo a Firenze e di farsi subito scorgere dal custode che li ha preceduti.
- 6) Il custode dopo darà ordine ai propri familiari di non abbandonare la casa per nessun motivo durante la sua assenza.
- Il Direttore*

GITA TURISTICA IN TUNISIA

I Dipendenti ed i Pensionati della Cassa con i loro familiari, parenti ed amici, effettueranno dal 18 al 21 marzo p.v. una gita turistica in Tunisia organizzata dalla locale CAP-EXPRESS.

La gita presenta un programma molto interessante e riempio di far cosa gradita ai lettori nel fare una modesta illustrazione dei luoghi che saranno visitati.

Tunisi - È la città che rappresenta il vero punto d'incontro tra Occidente ed Oriente, ricca di evidenti contrasti tra la città nuova (talvolta addirittura futurista) la Medina e la Kasbah.

Il suo vero cuore tuttavia pulsa nei souk; piccolo universo autosufficiente, dove pochi passi ci portano dal mondo dei cesellatori d'argento a quello degli orafi; dal mondo dei tessitori a quello inebriante dei profumieri; da quest'ultimi potrete avere il « vostro » profumo secondo antichissime ricette custodite gelosamente.

Cartagine - La punica QUART HADASHI (Città Nuova) che unica seppe tener testa per lunghi anni alla potentissima Roma, ancora oggi non manca di impressionare con le vestigia della sua antica grandezza.

Di particolare interesse: il Tempio di Apollo, il Tempio di Eshmoun, la Necropoli dei Fanciulli, i Mosatei, il Foro, le Grandiose Terme di Antonino Pio, il Teatro romano, ecc.

Sidi Bou Said - Pittoresco, azzurro villaggio dominante la baia di Tunisi dall'alto del promontorio su cui sorge.

Rifugio di pittori e artisti di ogni nazionalità, non manca di colpire i visitatori con il fascino delle sue viuzze, dei caratteristici « Caffè Mori » e del suo piccolo souk dove, tra gli innumerevoli capolavori dell'artigianato tunisino, fanno spicco le caratteristiche gabbie per uccellini con la loro elaborata lavorazione.

Nel corso della visita è consigliabile di fare una sosta in uno dei caffè mori per gustare il the alla menta con pinoli, tradizionale bevanda tunisina.

Kairouan - Antica capitale della Tunisia al tempo degli Aghlabiti, città santa del Maghreb e quarta città santa dell'Islam.

Di particolare interesse: la Grande Moschea o Moschea di Oqba edificata nel VII sec. e interamente ricostruita nel Sec. IX, porta il nome del fondatore di Kairouan, Oqba Ibn Nafaa. La Moschea del Barbiere, il Bacino degli Aghlabiti. Interessante anche la visita ad una delle famose fabbriche di tappeti.

Sahel (in arabo costa) - Questa regione costituisce la zona di transi-

zione tra la mediterranea Tunisia del Nord e quella sahariana del Grande Sud. Famoso il suo litorale con spiagge di finissima sabbia bagnata da limpide acque. L'entroterra è costituito da un'ampia striscia verde di uliveti. Il Sahel si estende tra il Golfo di Hammamet e quello di Gabès; la temperatura media è di 11° C in gennaio e di 26° C in luglio. Qui fioriscono numerose città puniche, romane ed arabe, tutte situate sul mare. Tra queste le due principali che visiteremo sono Sousse e Monastir.

Sousse - Terza città della Tunisia con 60.000 abitanti e capitale del Sahel. Fondata nel IX sec. a.C. con il nome di *Hadrumete*; nel periodo cartaginese fu una città di grande importanza; fu infatti la base operativa di Annibale nella sua campagna contro le legioni di Scipione l'Africano durante la II Guerra Punica. Con la caduta di Cartagine fu eretta a capoluogo di Provincia dell'Africa Romana con il nome di *Hadrumetum*. L'attuale nome di Sousse (*Susa*) fu dato dagli arabi nel 647. Oggi Sousse è divenuta un importante centro turistico-balneare dotato delle più moderne e confortevoli attrezzature. Di particolare interesse:

Catacombe cristiane. Scavi eseguiti nel XX secolo hanno reperito ben 240 gallerie con 15.000 sepolture, utilizzate dal II al IV secolo.

Museo. Situato all'interno della Kasbah, raccoglie pregevolissimi mosaici romani.

Il Ribat. Monastero-fortezza costruito verso la fine del IX secolo dai marabutti musulmani come roccaforte contro le invasioni dei cristiani.

I Battioni. Risalgono all'anno 859 e ricalcano il perimetro dell'antica Hadrumete.

La Kasbah. Colossale fortezza edificata nella parte più elevata della Medina con una torre di segnalazione alta 30 metri.

La Grande Moschea. Risalente all'anno 851 e interamente restaurata nel 1964.

Moschea Ben Ftata. Edificata nel IX secolo dallo schiavo africano Abou Ftata.

Monastir - Città natale del Presidente della Tunisia, Habib Bourguiba. Monastir conta 20.000 abitanti. È una moderna cittadina turistica con un importante Palazzo dei Congressi ed un modernissimo aeroporto internazionale. Lungo il litorale della città e quello famosissimo di Skanes, sorgono moderni alberghi lussuosi.

Di particolare interesse:

Il Ribat. Primo di una lunga catena nord-africana di monasteri-fortezze. Di imponentissima mole fu edificato verso la fine del secolo VIII per impedire lo sbarco dei cristiani.

Il Museo. Situato all'interno del Ribat, raccoglie preziosi frammenti di manoscritti in calligrafia cufica. Notevoli anche le ceramiche dell'epoca araba, e la raccolta di lapidi sepolcrali.

Moschea Bourguiba. Edificata nel 1963 in uno stile misto, classico e moderno insieme. Ha una superficie totale di 3.200 mq., colonne in marmo rosa ed un'altezza di 41 metri.

Premesso tutto ciò, mi sia consentito di definire questa gita « all'insegna di visioni nuove e particolari » e auguro che possa riscuotere il successo delle precedenti.

A risentirci nel prossimo numero!!!

Giorgio Lavorini

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO



PRINCIPALI OPERAZIONI E SERVIZI

- Depositi a risparmio liberi e vincolati
- Depositi a piccolo risparmio speciale
- Buoni fruttiferi e certificati di deposito
- Depositi in conto corrente
- Conti correnti di corrispondenza
- Sconto di effetti commerciali
- Sovvenzioni cambiarie
- Anticipazioni e riporti su titoli
- Anticipazioni su merci
- Aperture di credito in conto corrente
- Anticipazioni all'esportazione e finanziamenti all'importazione
- Sconto di cedole e di buoni del tesoro ordinari
- Mutui e conti correnti chirografari a Province, Comuni, e ad Enti Morali
- Mutui e conti correnti ipotecari a privati e ad Enti
- Prestiti contro cessione del quinto dello stipendio
- Acquisto di crediti verso lo Stato, Province e Comuni
- Sovvenzioni su pegno di cose mobili
- Prestiti I.S.E.A.
- Credito agrario
- Credito artigiano
- Credito alberghiero
- Credito al commercio
- Banca agente per le operazioni di commercio con l'estero
- Operazioni di leasing
- Emissione gratuita di assegni ICCRI
- Compravendita di titoli per conto terzi
- Custodia e amministrazioni di titoli e valori
- Locazione cassette di sicurezza
- Servizi di cassa e tesoreria a Enti e società
- Servizio di cassa continua
- Servizio pagamento imposte, tasse, fatture, bollette ecc.
- Incasso di effetti e documenti
- Cauzioni e fidejussioni
- Operazioni Contifra

a tu per tu con i tuoi problemi

